IL COMUNE DI VERCELLI

NEL MEDIO EVO

DI

VITTORIO MANDELLI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA GLI STUDII DI STORIA PATRIA

VERCELLI

TIP. GUGLIELMONI

1858.

Il prodotto della vendita, senza deduzione di spesa, è destinato a beneficio degli Asili Infantili di Vercelli.

IL COMUNE DI VERCELLI NEL MEDIO EVO

Segue il CAPO V *del* LIBRO III

§ 3.°

Condizione degli Studii ed Università di Vercelli nei secoli XIII e XIV

381. Fu certamente un bel sogno (come già osservò il Durandi) quello del canonico Cusano, allorchè si fece ad asserire nella storia manoscritta di Vercelli « essersi da Carlo Magno instituita nella nostra città una Università degli studii per opera del celebre Alcuino », dicendola poi interrotta per vicissitudine dei tempi sino alla sua ripristinazione nell'anno 1228: non di meno egli è a credere, che quel luminare del Medio Evo Attone II nostro vescovo (an. 924 a 961) abbia rieccitato il pubblico insegnamento in questa città e nella estesissima Diocesi; ed in vero nella raccolta di decreti, che si conoscono sotto nome di *Capitolare Attoniano*, oltre al proclamarsi in più luoghi la necessità dell'instruzione e le tristi conseguenze dell'ignoranza, si trova ingiunto in ispecial modo l' obbligo ai Parroci di tenere scuola gratuita in tutti i borghi e casali (1).

382. Che anzi i buoni studii già in quel secolo X si andavano ripigliando per quanto il comportava la caligine dei tempi, ed il canonico Modena nei suoi annali manuscritti

(1) Attonis II Canones nella Raccolta delle opere di Attone, Vercelli 1768 Tom. II pag. 282.

Cap. 61 Presbiteri etiam per villas et vicos scholas habeant, et si quislibet fidelium suos parvulos ad discendas literas eis comendare vult, eos suscipere et docere non renuant, sed cum summa charitate eos

all'anno 904 afferma, che s' insegnasse a Vercelli il diritto canonico sotto un gran lettore Giovanni Scoto abate (1) a direzione del quale i Canonici studenti abbiano compilata una raccolta di sacri canoni, alla forma del posteriore decreto di Graziano, dedicandola ad Andrea arcivescovo di Milano loro Metropolitano; volume stato di poi realmente portato a Roma dal cardinale e vescovo di Vercelli Guido Ferrero nel Pontificato di Gregorio XIII per la correzione dei sacri canoni.

Tale superiore insegnamento richiedeva l' esistenza di scuole secondarie almeno sino alla filosofia, del che i nostri scrittori avrebbero potuto recare un positivo argomento, che io ho ricavato dalla vita di Guglielmo abate di S. Benigno, passato alla gloria dei santi nell'anno 1031, e scritta dal suo contemporaneo Rodolfo Glabro (2) poichè vi si legge: *nam olim in Vercelli urbe primitus, postmodum apud Ticinum, sub tuta custodia regulas artis grammaticae ploeniter didicerat.*

La deficienza di documenti pel secolo XI, e la scarsità loro pel susseguente non permettono guari di proseguire la storia dello insegnamento in questa patria (3); tuttavia la frequente qualificazione di *Maestro*, che si incontra nelle note più antiche del necrologio Eusebiano, ce ne somministra un qualche argomento, che anzi in un atto dell' anno 1149 (4) sta scritto *Actum Vercellis in porticu grammaticae* (5).

doceant, (qui autem docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad justiciam erudiunt multos fulgebunt quasi stellæ in perpetuum æternitatis) quum ergo eos docent nihil ab eis pretii pro hac re exigant, nec aliquid ab eis recipiant, excepto quod eis parentes charitatis studio sua voluntate obtulerint.

(1) L'Abeclesia lo annovera fra gli Abati di S. Stefano di Vercelli.

(2) Bolland. Tom. I Acta sanctorum 1 gennaio pag. 57.

(3) Vedasi l' erudita nota 36 nell' orazione dell' esimio professore P. Bruzza - Delle lodi della città di Vercelli - Tipi Ibertis 1842, ove si trasse argomento della coltivazione degli studii nei tempi più tenebrosi del Medio Evo dai codici esistenti nell'archivio Eusebiano.

(4) Archivio Eusebiano.

(5) Dice il Tiraboschi (Tom. 3, libro III p. 178) doversi intendere la

383. Più ampio argomento ci addita l'anzidetto necrologio all'anno 1163 « 15 decembris obiit Venerandus Dominus » Petrus de Rodopio hujus ecclesiæ Archidiaconus divinæ » et humanæ scientiæ peritus: fratribus suis canonicis Beati » Eusebii reliquit *ad usum scholarum libros legum et divinos* » et insuper decreta Gratiani » e pare infatti, che le pubbliche scuole fossero sotto la direzione dei Canonici (1) e poste nei claustri di S. Eusebio, posciachè si trovano le seguenti note in atti autentici (2) 1185 12 febbraio *Actum in porticu ecclesiae S. Eusebii juxta scholas cantorum* (3) 1197 9 febbraio *Actum Vercellis ubi dicitur Paradisus ante ecclesiam Beati Eusebii prope ostium scholarum veterum* (4). Anche gli studii storici erano nel secolo XII presso di noi coltivati, ed è spiacevole assai che non ci sia stata conservata la narrazione di cui fa cenno il seguente elogio:

A. D. I. MCLXXXVI *die XI augusti migravit de hac ermnosa vita felicis recordationis magister Petrus de Cotio hujus ecclesiae (Vercellensis) diaconus cardinalis divinis ac secularibus litteris adprime eruditus.... idem etiam multa*

grammatica nell'ampio senso in cui prendevasi a questi tempi, cioè di umane lettere; anzi il chiar.mo Vallauri soggiunge, che talvolta nell'età di mezzo lo studio della grammatica comprendeva anche quello della giurisprudenza, ed appoggia tale asserzione alla sentenza del Savigni e del Cibrario - Storia della Università del Piemonte vol. I, pag. 11.

(1) *In qua (ecclesia S. Eusebii) ab antiquo sacra pagina astrologia et aliae artes liberales legi consueverunt.* Vedi l'atto 1372 al num. 415 in questo paragrafo.

(2) Archivio Eusebiano.

(3) Landolfo il vecchio (in un passo riferito dal Giulini all'anno 1007) ci da notizia di consimili scuole presso la cattedrale di Milano « scholæ » vero ubi *Cantus magistri* ad docendos pueros quotidie conveniebant » *in atrio* ante ipsius ecclesiæ regias duæ erant..... secundum quod Eze- » chiel propheta dicens affirmat - extra portam interiorem gazophilacia » cantorum - In atrio interiori.... philosophorum scholæ diversarum artium » peritiam habentium, ubi urbani et extranei clerici philosophiæ doctrinis » studiose imbuebantur, erant duæ.

(4) Arch. Ospedale Maggiore di Vercelli.

onesta atque utilia ad memoriam retinendam suo tempore conscripsit videlicet temporum quorumdam nimiam sterilitatem et postmodum subitam et insperatam fertilitatem notavit, insuper Galliati atque Trecati, Terdone, Mediolani, Creme ab imperatore Federico factas destructiones, et alia quaedam quae in hoc breviario continentur » così nel necrologio Eusebiano.

Vaglia eziandio ad illustrare questo argomento l'elogio del canonico Mazzaro di S. Maria Maggiore Ruffino passato ad altra vita nel 1196. « Obiit Rufinus ecclesiæ Beatæ Mariæ » Major et hujus ecclesiæ (S. Eusebii) presbiter ordinarius » *in theologia et in phisica arte peritus* moribus decoratus » humilis et devotus etc. (1) » Non sappiamo però s' egli fosse nativo di Vercelli, ma ben altri indubitatamente Vercellesi ed ivi canonici, voglio dire il cardinale Guala Bicchieri, ed il vescovo di Torino e vicario imperiale Giacomo de Carixio, furono personaggi dottissimi anche in dritto civile, eppure l'instruzione loro operarono in Vercelli e nella seconda metà del secolo XII, il che suppone l'esistenza in patria delle relative scuole: amendue furono contemporaneamente eletti a canonici Eusebiani nel dicembre 1187, anzi il Guala *adhuc puero*, come appare dalle deposizioni inserte dall'abate Frova in appendice alla di lui vita, ed in esse vi si attesta eziandio come essi canonici non si fossero dipartiti da questa città dalla loro nomina sino all' epoca di loro promozione alle premesse dignità; per il che bisogna conchiudere, che sebbene non esistesse ancora in Vercelli lo studio generale, vi fossero però professori in diritto civile e canonico, i quali tenevano cattedra secondo la libertà di quei tempi.

384. Prima però che scadesse il secolo XII il nostro vescovo Alberto da Parma (il Beato) fondò presso il Capitolo la cattedra di sacra scrittura (2), come ne risulta dal seguente

(1) Necrologio Eusebiano.

(2) Questo lodevolissimo esempio dato dal santo nostro vescovo Alberto fu probabilmente la causa per cui Papa Innocenzo III nel quarto concilio di Laterano del 1215 ebbe a prescrivere, *che almeno presso ciascuna*

elogio del primo professore maestro Cotta: « anno 1194
» idus martii: vinculis carnis absolutus est recolendæ me-
» moriæ magister Cotta, qui per annum et plus antequam
» ex hoc sœculo migraret, dum iret Romam, in civitatem
» Placentiæ testamentum suum scripsit.... sed inde reversus
» ipsa, qua decessit, infirmitate correptus, velut prudens
» discretus et sapiens atque *in utroque jure peritus*, quod
» scripto Deo promiserat in præsentia plurium ore confir-
» mavit, cujus scripturæ series est hujusmodi: ad honorem
» Dei et Beati Eusebii et ad omnem hutilitatem et profectum
» tam præsentium quam futurorum fratrum nec non et alio-
» rum libros meos veteris et novi testamenti, quorum no-
» mina infra exprimuntur, canonicis Beati Eusebii, salvis
» conditionibus et adjectionibus infra positis, relinquo: ita
» ut in nullo umquam casu liceat eis alienare vel obligare
» eos neque in totum neque in partem, neque aliquo modo
» facere quominus Canonici, qui pro tempore fuerint, liberum
» in eis et ex eis usum habeant; extra fines claustri nisi ad
» domos canonicorum nullo modo transferantur; sane volo
» ut *doctori in theologia, qui juxta institutionem Domini*
» *Episcopi Alberti fuerit institutus et in hospicio et in scholis*,
» *ad usum tantum, praescriptorum librorum copia fiat*, non
» omnium simul sed eorum dumtaxat quos pro tempore in
» scholis legerit (1) ».

385. Il canonico Innocenzo Fileppi nel riportare nella sua storia ecclesiastica l'anzidetto elogio del maestro Cotta fu d'avviso, che il medesimo non sia stato canonico teologo *sed professor sacrae scripturae, qui pubblice in accademia studiorum, quae tunc maxime Vercellis florentissima erat, legerat;* ma qui un sovverchio amore di patria lo fece

metropolitana si dovesse nominare il Canonico Teologo incaricato di spiegare al Clero ed agli altri la sacra scrittura. Thomassin de ecclesiæ disciplina. Tom. I, lib. I, carte 10 num. 1.

(1) Necrologio Eusebiano - Molti sono i volumi descritti nel legato, tutti però ecclesiastici oltre a quello portante il titolo *summa sententiarum magistri Lombardi.*

cadere in assai grave errore, in cui fu seguito almeno in parte da altri egregii scrittori (1), imperocchè lo studio generale non fu , a mio avviso, aperto in Vercelli se non se nell' anno 1228, e basta già questa data per segnalare una delle maggiori glorie della mia patria forse la prima fra le città d'Italia, che senza favore o diploma di Principe e per propria autonomia abbia saputo non solo provvedere così altamente all' instruzione dei cittadini, ma conservarla per assai tempo a vantaggio e decoro della repubblica.

Tuttavia è pregio dell'opera lo esaminare gli argomenti, che si adducono per retrotrarre almeno all'anno 1220 l'instituzione dell'Università, siccome quelli, che sono pur sempre onorevoli, tuttochè per la propostami imparzialità io non possa assentire alla conseguenza, che se ne vorrebbe dedurre.

386. Il primo argomento poggia ad un fatto della vita di Sant'Antonio abate, il quale fu diretto da S. Francesco a Vercelli per studiarvi le sacre pagine sotto l'insegnamento del celebre teologo Tommaso, detto Gallo, primo abate di S. Andrea, che si pretese di annoverare fra i professori dell'Università Vercellese senza però che ne appaia da alcun documento.

Scrisse infatti il Vadingo: *Dum haec pervenirent ad sancti institutoris Francisci aures, ut solidius et graviori fundamento gratiam Antonius exerceret, voluit, ut sub Abbate Vercellensi apud S. Andream Thoma, viro doctissimo, mysticam audiret theologiam anno* 1222 (2).

Abbenchè ciò si dica avvenuto nell'anno 1222, e sarebbe meglio sullo scorcio del 1223, in quale anno soltanto io credo siasi trasferito da Parigi nella nostra città il canonico Vittorino e teologo Tommaso Gallo (3) non di meno questo

(1) Cibrario - Storia della Monarchia di Savoia vol. II, lib. 4, p. 262 - Cantù Storia Universale ediz: 1.a vol. X, p. 527 - Vallauri opere citate vol. I pag. 19.

(2) Annales Minorum Romæ 1732, Tom. II, pag. 48-49.

(3) Vedasi al num. 63 del libro IV.

fatto onorevolissimo pel professore, non vale a provare che già fosse instituita sin d'allora l'Università Vercellese, imperocchè si videro abati dei nostri monasteri dottissimi in teologia occuparsi a privato insegnamento e comporre trattati rinomatissimi, e quando pur fia che cessino le opposizioni (1) e si vengano a corroborare con ulteriori documenti le prove già date con tanta sollecitudine dal Presidente Degregori basterà pur sempre l'abate Giovanni Gersen autore dell'aureo libro della imitazione di Cristo per illustrare la nostra provincia al cospetto dell'universo.

Se non che l' argomento non poggia soltanto sul fatto dell'invio di S. Antonio allo studio di Vercelli, bensì su quanto vi aggiunse la cronaca Francescana dicendo: *cuius tempore studium Papia et Mediolano translatum fuerat Vercellas*. Siccome però nessuno degli scrittori ha potuto provare, che già fosse instituito in Milano od in Pavia lo studio generale, e che anzi ciò si nega dal celebre Tiraboschi (2), conviene conchiudere, che il cronista Francescano, scrivendo certamente in epoca posteriore, abbia confusa con Pavia e Milano la traslazione operata da Padova nel 1228, e l'abbia anche retrotratta a sei anni addietro.

387. Il secondo argomento, a primo aspetto più calzante, fu dedotto dal seguente brano di statuto fra quelli sanciti

(1) Vedasi la recente difesa fattane dal chiar.mo professore Verrati nelle pregiatissime sue disquisizioni filologiche e critiche inserte fra gli opuscoli religiosi e letterarii. Modena 1857.

(2) Ediz. Milanese 1823 - vol. IV, pag. 87, nota (*a*) « Il sig. Siro » Comi altrove da me lodato afferma, che da Pavia e Milano fu lo studio » generale trasportato a Vercelli l'anno 1225, ma a dir vero non avrei » osato di credere che un colto ed erudito scrittore, come egli è, avesse » ciò potuto asserire sull'autorità della cronaca di S Francesco, che è » il solo documento a cui tale racconto si appoggia ».

Ed alla pag. 465 ripete « questa traslazione dello studio da Pavia e » da Milano a Vercelli è nota al solo autore delle cronache; nè a me » è mai avvenuto di trovare alcun monumento, in cui si provi, che in » quelle due città in questo secolo (XIII) fosse pubblico e generale » studio ».

da frate Enrico dell'ordine di S. Francesco eletto a riformare i nostri statuti antichi in fatto di libertà ecclesiastiche e di altre attinenti materie.

« Item statuit et ordinat *quod remanente studio generali* » *Vercellis*, et permanentibus conditionibus, quæ sunt inter » Comune Vercellarum et *scholares*, quum aliorum doctorum » fit electio *prima de Theologo uno fiat qui particeps sit* » salarii in praxatice sicut cœteri doctores, nec obstet quod » non *noscatur* (altri legge non *nominetur*) *Theologus in* » *conditionibus illis* ».

Questo capitolo, esistente a carte 55 retro del volume degli statuti antichi, si disse corredato in margine della data 1224 *martio indictione XII;* epperò sotto tale data venne citato dal chiar.mo Cibrario nel fascicolo X dell'anno 1844 del museo scientifico letterario, certamente a sequela d'una erudita Memoria scritta in proposito dal chiarissimo Aprati (1) Archivista del nostro Municipio che ritengo manuscritta, e della quale si valse in parte il chiar.mo professore Vallauri come in nota alla pagina 42, Tom. I Storia della poesia, ed eziandio nel cap. I, libro I della pregievolissima sua storia sulle Università del Piemonte.

Da ciò l'asserzione, che esistesse almeno nel 1224 l'Università Vercellese, anche perchè l'anzidetto statuto accusasse il niun cenno del Teologo nella *convenzione cogli scolari*, quando che in quella del 1228 ve ne fosse anzi formale menzione.

Ma l'argomento fondavasi sopra un errore materiale: imperocchè, avendo voluto accertarmi circa la supposta data del 1224, dovetti riconoscere sull'originale statuto, esistere bensì in principio dei capitoli di fra Enrico ed a capo della linea 4.a, pag. 55 retro le note dicenti: *A. A. I. MCCXXIIII mense martii XII indict.* e poi di seguito in rosso *de libertate ecclesiae conservanda*, essere però quelle note cronologiche un semplice complemento della linea precedente *Datum Cathan.*,

(1) Vedasi la nota 105 alla citata orazione del prof. P. Bruzza anno 1842.

vale a dire appartenere le stesse note alla chiusa del decreto di Federico II contro gli eretici, fatto registrare da fra Enrico a capo dei suoi statuti, epperciò per nulla influire le medesime a determinare l'epoca di questi ultimi.

Se poi noi indaghiamo questa data, oltre che vi si accenna nel proemio il pontificato di Papa Gregorio (posteriore al 18 marzo 1227) già si ebbe altrove (1) a dimostrare, che la riforma degli statuti di fra Enrico deve assegnarsi agli ultimi mesi del 1234 od ai primi del seguente anno perchè in essi si parla di Guidone Landriano *tunc Potestatem* (e lo fu nel 1234) e per altra parte gli stessi statuti già si trovano accennati nella Bolla di Papa Gregorio IX, 30 aprile 1235.

Tuttavia l'accertamento di tale data non toglie ancora la difficoltà, non essendo trascorsi gli anni otto, pei quali era stata stipulata la convenzione coi *Rettori* dello studio di Padova, ed in cui stava già prescritta la nomina del Teologo: bisognerà dunque conchiudere, che in quel torno fosse avvenuta altra convenzione cogli *studenti*, ove il Comune avesse cercato di esonerarsi dallo stipendio del professore di teologia, il che siasi voluto riformare da frate Enrico; ad ogni modo gli statuti del medesimo sono ben lontani dal dimostrare instituita l'Università prima del 1228.

388. Un terzo argomento potrebbesi proporre per anticipare di qualche anno sì fatta instituzione, ed io mi fo carico di esaminarlo.

Il chiar.mo giureconsulto Merlin parlando della Reggenza in morte di Luigi VIII re di Francia, an. 1226 (2) fa menzione del consulto dato a favore della Regina Bianca di Castiglia *da Uberto da Bobbio celebre giureconsulto dell'Università di Vercelli* (3) e cita all'appoggio Alberico de Rosate

(1) V. al num. 170 del libro 2.o.

(2) Repertorio Tom. XI, pag. 783, art. Reggenza, § 1.o, ediz. Veneta 1840.

(3) Tanto il conte Sauli a pag. 451 della sua opera Condizione degli

e Giacomo Sangiorgio. Infatti nel trattato di Alberico sulla legge *de creationibus codice de Episcopali audientia*, così si esprime quell'egregio scrittore del secolo XIV: « *unde* » *fertur quod Dominus Ubertus de Bobio actu legens in studio* » *Vercellensi*, consultus utrum Blanca mater Regis Franciæ » pupilli, quia dederat quosdam nobiles fidejussores, qui » tamen non sufficiebant quantum ad Regnum, cum alios » diceret se dare non posse, excludi deberet a dicta tutela, » *consuluit non esse repellendam, sed sufficerent fidejussores,* » *quos poterit dare, alioquin sequeretur, quod similes Prin-* » *cipes carerent tutore* ».

Il San Giorgio, professore nell'università di Torino, nel trattato *de feudis* da lui pubblicato nel 1545 ebbe a ripetere a un di presso la narrazione di Alberico.

Ma queste autorevoli testimonianze non stabiliscono punto l'epoca in cui sia stato dato quel consulto, e sembra potersi credere di qualche anno posteriore al 1226; imperocchè le pretenzioni di Filippo conte di Borgogna per avere la reggenza cominciarono solo dopo il trattato d' alleanza della Regina Bianca con Federico II, sottoscritto nel 1227, anzi ne fu protratta a lungo la controversia, rinnovatasi ancora dopo varii fatti del 1228: quindi convien dire, che il consulto dell' egregio dottore sia emanato appunto nel primo anno della instituzione della nostra Università dipendentemente dalla convenzione dello stesso anno 1228.

389. Sarebbe tempo oramai, che di questa tanto preannunziata convenzione io tenessi discorso, se non che l'ordine dei tempi mi richiama ancora ad un fatto anteriore di quattro anni, che sembra indicare l'instituzione d'un convitto pegli studenti di teologia scarsi di fortuna, instituzione che, per essere delle prime in Italia, sarebbe onorevolissima per chi la promosse e per la nostra Vercelli.

studii della Monarchia di Savoia, quanto il prof. cav. Vallauri nella sua storia delle Università vol. 1.o, pag. 32 fecero menzione di questo onorevole fatto, non però ad intento di provare l'anteriorità della nostra Università.

Nel § relativo agli Instituti di beneficenza si è fatto cenno dell'ospedale degli Scoti (1) già esistente vicino alla Cattedrale, e la di cui amministrazione spettava al Capitolo Eusebiano per mezzo del proprio tesoriere; ora non essendo quell' opera destinata se non se al ricovero dei pellegrini di Scozia e d'Irlanda, e riconoscendo il Capitolo un sopravvanzo nei redditi,si fece a proporre unitamente al vescovo Ugone, di annettervi una casa destinanda specialmente ad abitazione comune di chierici e di altri poveri da alimentarsi eziandio coll'anzidetto sopravvanzo, e di tale proposta ne ottenne l'approvazione prima dal Legato pontificio cardinale Guala Bicchieri, e poscia dal Pontefice Onorio come da Bolla 5.° Kal. X.mb. anno X.

Leggesi infatti negli statuti approvati dal cardinale Guala in data 14 novembre 1224 (2): « Volentes prœterea statum » hospitalis Scotorum reformare in melius...... præcipimus » quod *minister domum emat vel faciat, secundum quod* » *per venerabilem patrem Ugonem Vercell. episcopum de* » *consensu Capituli est statutum, in qua comuniter recipiantur* » *paùperes clerici et alii indigentes* et de hiis quæ superfue» rint annuatim, salva in omnibus provisione Scotorum et » Hibernorum et aliorum pauperum, ad quorum receptionem » idem hospitale specialiter noscitur institutum, misericor» diter sustententur ».

Egli è pur vero, che ivi non si parla esplicitamente di studenti, ma ritenuto il vocabolo *clerici*, e ritenuta l'instituzione precedente d'una cattedra di teologia, non che l'esistenza delle scuole nei claustri di S. Eusebio (sopra num. 383-384) attigui al suddetto ospedale, sembra plausibile la datane interpretazione.

390. Premessa questa notizia eccomi ad esaminare l'atto 4 aprile 1228 per cui venne trasferito da Padova lo studio generale nella nostra città.

(1) Num. 303 di questo libro III.

(2) Vita del cardinale Guala Bicchieri pag. 132 dell'abate Frova, Milano 1767.

Nel volume degli statuti (riordinato nell'anno 1241) abbiamo un capitolo relativo a futura instituzione dello studio generale, senza però il benchè menomo indizio a poterne stabilire la data, la quale io crederei anteriore di più anni al 1228.

In principio di quel secolo alcune città d'Italia avevano cercato d'instituire lo studio generale pei grandi vantaggi che ne derivavano: così dopo Bologna, nella di cui università leggeva il celebre Irnerio sin dal 1137, la città di Vicenza fece le sue prove, che durarono però soltanto dal 1205 al 1209: in Padova poi alcuni professori, non abbastanza soddisfatti nell'Università di Bologna, vi trasferirono il loro domicilio nel 1222, e vi si venne formando altro studio generale assai fiorente anche pei privilegii accordativi dai Veneziani.

Impertanto agognando pure il nostro Comune a quel vanto aveva decretato;

Item statutum est quod potestas teneatur inquirere vel inquiri facere inter annum novum et carlevarium et dare operam ad habendum studium scholarum, et infra octos dies post Pascham teneatur facere consilium ad campanam pulsatam, quod super facto studii facere potuerit, et secundum quod toti consilio vel majori parti placuerit, faciet et observabit (1).

Che questo statuto sia anteriore alla convenzione del 1228 le stesse parole il dimostrano; ma il dissi di molti anni addietro, e se non fu dell'epoca del Vescovo Alberto institutore, come vedemmo, della cattedra di teologia, appartiene almeno all'epoca del Vescovado di Lotario da Cremona (1205 a 1208) già famoso legista e professore all'Università di Bologna nel 1189, il quale certamente non avrà mancato di promuovere nella nostra Vercelli lo stabilimento dello studio generale; se non che i tempi non corsero favorevoli per le guerre quasi continue, nelle quali si trovò avvolto il nostro Comune, e sebbene siavi luogo a credere, che ivi tenessero cattedra privata non pochi legisti e teologi, non di meno

(1) Statuto antico inedito pag. 47.

la regolare instituzione dell'università non potè conseguirsi sino al 1228.

391. In quest'epoca lo studio generale instituito a Padova era del continuo bersagliato per le ostilità, che da due anni si mantenevano con Eccelino da Romano; per altra parte i Professori non trovavano il loro conto nella generosità degli studenti: approfittando perciò il nostro podestà Rainaldo Trotto di queste circostanze, ed adempiendo all'obbligo ingiuntogli dall'anzidetto statuto, indusse la Credenza a mandare plenipotenziari in Padova per concordarsi coi Professori e Rettori di quello studio offerendo non pochi privilegii ed accertato stipendio, offerta questa la più efficace per impegnare i primi a promuovere la traslocazione, impeperocchè, alla riserva di qualche retribuzione data da Federico II nel 1224 per attivare l'università di Napoli, non vi ha memoria, che presso di altre città ottenessero i professori dapprima, e per assai tempo dopo, retribuzione fissa sul pubblico erario: anzi nella stessa Bologna il primo assegnamento avvenne soltanto nell'anno 1289 (1).

A tale scopo furono eletti con pieni poteri il nobile decurione Alberto de Bondonis ed il dottore Guglielmo Deferraris, il quale come io credo già teneva cattedra di leggi in questa città, ed i medesimi seguendo le instruzioni avute dal Comune pervennero a conchiudere il trattato per atto pubblico

(1) Tiraboschi Tom. IV, p. 77, § università di Bologna.
Ciò che intorno ad essi dobbiamo osservare si è che sin verso la fine di questo secolo XIII essi professori non avevano stipendio alcuno dal pubblico erario, ma ciascun di loro contrattava coi suoi scolari e patteggiava con essi della sua mercede. Ed a pag. 78: *Garzia Spagnuolo fu il primo, a cui l'anno* 1280 *fu assegnato dal pubblico non un annuale stipendio, ma un capitale di lire* 150...... *nell'anno* 1289 *pel primo al professore di legge civile si assegnarono annue lire* 100.

Lire 100 Bolognesi, pari a L. 33 1|3 imperiali, od a L. 100 Pavesi, e così corrispondenti a lire 1284 cent. 10 attuali. Vedasi la nota al num. 39 della mia dissertazione (Appendice I) e la tariffa di cui ivi.

ricevuto in Padova dal notaio Bongiovanni Negri nel giorno 4 aprile 1228, esistendovi come testimonii tre personaggi Vercellesi colà trasfertisi per coadiuvare il trattato, cioè il chiarissimo Filippo de Carixio,allora canonico a Torino, ma che poco stante fattosi Domenicano fu poscia per tre volte Superiore Provinciale di quell'ordine, ed i Canonici di S. Eusebio Bongiovanni de Bondonis, e Martino Avogadro, eletto poi quest'ultimo a nostro Vescovo nel 1244.

Questo documento, che sotto il titolo *Charta studii* trovasi registrato ed autentico nel Biscioni sia nel Tom. 1-395 come nel Tom. IV-455 fu dapprima non abbastanza correttamente pubblicato dal P. Zaccaria, e quindi a brani dal Durandi nella sua dissertazione *Della condizione del Vercellese*: di poi per intiero ed esattamente assai dal Degregori nell'appendice al vol. 2.° della storia dell'aureo libro dell'Imitazione; dal Vallauri nel Tom. I Storia delle Università ecc. e per ultimo dal Duboin a pag. 1, Tom. IV della sua Raccolta delle antiche leggi patrie; per la qual cosa io ometto di darne il testo, e mi limito ad una breve analisi colle occorrenti osservazioni.

392. Agli studii generali, siccome ristrettissimi di numero accorrevano in quel secolo uditori di diverse nazioni, nè già solo giovinotti come nei nostri tempi, ma per gran parte persone d'età virile e persino già insignite di dignità ecclesiastiche: ciascuna nazione vi aveva il proprio rettore o procuratore, che vegliava al particolare suo interesse, ed occorrendo rappresentava quella frazione di studenti (1): con questi rettori impertanto (e non cogli studenti come se ne fece notare la differenza parlando dello statuto di Fra Enrico al num. 387) vale a dire coi procuratori dei Francesi, Inglesi, Normanni, Italici, Provinciali, Spagnuoli, Catalani e Teutonici i nostri deputati fermarono il contratto.

(1) Vedi l'atto di cessione della chiesa di S. Vito di Vicenza fatta ai Camaldolesi nell'anno 1209 dai rettori dell'università che se ne dipartiva. Tiraboschi Tom. IV, pag. 65.

In primo luogo — loro si promise per parte del Comune, che sarebbero stati posti a disposizione dei professori e degli studenti « *quingenta hospicia de melioribus, quae erunt in civitate, et si plura erunt necessaria plura: ita quod pensio melioris hospicii non excedat summam librarum decemnovem papiensium* ».

Credevasi adunque, che il numero degli studenti sarebbe stato non minore di cinquecento; e sebbene la parola *quingenta* sia ripetuta nelle due copie autentiche dell'atto esistenti nell'archivio civico, pure il chiar.mo Durandi fidandosi all'inesatta pubblicazione del P. Zaccaria ed all'asserzione del Cusano, credette si fossero promessi soli *cinquanta* alloggi, e, seguendo la narrazione fatta da quest'ultimo, disse, che i medesimi erano situati fuori di città nella località, ove sta attualmente un fabbricato rurale detto *Sapienza* ad un miglio incirca sulla strada Casalasca, nella quale l'antico proprietario nobile de Alessandri facendovi eseguire degli scavi avesse trovato, oltre a molte fondamenta di case, anche di molti finissimi marmi ed avanzi di statue, con esservisi pure discoperto il principio d'una spaziosa scala cogli scaglioni di marmo nero disposti in bell'ordine (1).

Questa scoperta vale bensì ad avvalorare quanto si dirà parlando dell'ampiezza della città nei tempi Romani (vedasi al num. 419 di questo libro), ed il nome tradizionale *Sapienza* potrà accennare alla località degli studii d'allora: ma non ha punto da fare col nostro documento, imperocchè eccettuandovisi « *domus, quae sunt in strata, in quibus consueverunt recipi et recipiuntur hospites in nundinis Vercellarum et albergantur per totum annum continue;* e dichiarandosi inoltre *si autem essent plura hospicia in uno contextu apta scholaribus, licet ejusdem hominis, non debeant reputari pro uno hospicio* » bastano a josa queste spiegazioni per indicare, che si trattava di camere nell'interno, e frammiste a quelle dei cittadini, e poi lo stesso numero di cinquecento esclude quella supposizione.

(1) Antica condizione del Vercellese 1766, pag. 48.

Il fitto a pagarsi per ciascuno dei locali doveva arbitrarsi da una Commissione mista di due studenti e di due cittadini, alla quale in caso di discrepanza verrebbe aggiunto un chierico del Capitolo Vercellese ad elezione del Comune, ovvero un canonico ad elezione dei Rettori, con che però tale fitto non potesse oltrepassare pei migliori alloggi le lire diecinove pavesi.

Avuto riguardo alla data della convenzione, queste lire 19 pavesi rappresenterebbero in oggi l' egregia somma di lire 585 cent. 83 all'anno (vedasi la tariffa nell'appendice), la quale somma sembrerà eccessiva riuscendo a lire 47 circa mensili per una camera anche provveduta di mobiglie, ma conviene riflettere, che il documento non addita una sola camera; che anzi le disposizioni a riferirsi in punto di facilità di mercato indicano piuttosto, che non solo i professori, ma buon numero di studenti tenessero casa aperta e così più camere per ciascuno, giacchè molti, come io diceva, erano persone avanzate in età e rivestite anzi d'uffizii in patria; ad ogni modo si osservi, che il prelievo, ove d'uopo forzato, di 500 alloggi in un perimetro di case più ristretto dell'attuale (vedasi il § 4 di questo capo V) non poteva a meno di elevare i fitti; oltrecchè questi oscillano in proporzione dell'interesse del denaro corrente nella località, ed allora usavasi fra noi il quindici per cento all' anno, come lo additerà questo stesso documento; il che essendo, i fitti d'allora dovevano essere quasi al triplo degli attuali.

Gli alloggi dovevano venire adattati ad uso di scolari entro otto giorni dal fattone assegno, ed in difetto potevano questi provvedervi ritenendo l'importo della spesa sul fitto, che si doveva pagare per intiero prima della quadragesima.

393. In secondo luogo—fu convenuto, che il Comune mutuerebbe agli studenti ed alla loro università sino ad una somma di lire dieci mila pavesi « *mutuabit scholaribus et universitati scholarium usque ad summam librarum decem millium pp. pro duobus denariis ad duos annos, postea pro tribus usque ad sex annos* ». Questo § era di difficile

interpretazione per chiunque non abbia fatti lunghi studii sulle carte nostrali dell'epoca sia in ordine del ragguaglio del capitale, il quale ascende a nulla meno di lire 308,330 attuali, sia in ordine alla quota degli interessi, imperocchè taluno credette essersi questi tassati a soli denari due per lira *all'anno* pel primo biennio, e tre per gli altri sei anni, pei quali era durativa la convenzione, se non che in quella frase sottointendevasi *in mense*, come in tutti gli altri contratti contemporanei, e già si faceva un vantaggio agli studenti riducendo pei due primi anni l'interesse ad un terzo meno della rata pressochè comune in allora del 15 p. cento.

Si obbligava inoltre il Comune al rischio e spesa per far tenere il denaro in Venezia, ove sarebbe sborsato agli studenti, però contro obbligazione per atto pubblico e dazione di corrispondenti pegni, i quali si sarebbero poi rilasciati tostochè lo studente si fosse collocato in Vercelli ed avesse prestata idonea fidejussione giurata per l'integrale restituzione, fatto lecito però agli studenti di questa operare anche rateatamente per la metà o pel terzo, e con dichiarazione, che non si ridurrebbero mai a capitale gli interessi arretrati, e che anzi il capitale restituito non si impiegherebbe dal Comune ad altro uso, ma si terrebbe in pronto per darlo alle stesse condizioni ad altri studenti, che ne abbisognassero.

394. In terzo luogo fu stabilito, che il Comune proibirebbe l'esportazione oltre al suo distretto delle vettovaglie ed altre cose necessarie al vitto, delle quali conserverebbe due mercati in caduna settimana, e non permetterebbe, che le medesime si acquistassero da rivendajuoli prima dell'ora di terza, eccettuati però i quadrupedi ed il vino, e salve le convenzioni esistenti a pro del conte Pietro di Masino e dei conti di Biandrate Ottone Gozio e Guidone: inoltre nei tempi di scarsità di raccolto il Comune sulla richiesta degli studenti dovrebbe fare incetta di 500 moggia di frumento e di altrettanti di segala, per darli ai medesimi a misura del bisogno al prezzo di costo.

395. In quarto luogo si promise, che il Comune avrebbe costituito un competente stipendio ai *quattordici* professori: cioè un teologo, tre dottori in legge (*Domini legum*), due decretisti, due decretalisti (1), due fisici, due dialettici e due grammatici « *ita tamen quod scholares Vercellarum et ejus dixtrictus non teneantur aliqua dona magistris et Dominis dare* » Questo stipendio accordato dal Comune, segnatamente per sgravare i cittadini e distrettuali studenti dall'obbligo di retribuire i professori, dovrebbesi determinare ad arbitrio di due studenti e di due cittadini, ed in caso di disparere verrebbe definito dal Vescovo prima d'Ogni Santi, e sarebbe pagato a ciascun professore alla festività di S. Tommaso apostolo.

Io non so se altra università sia stata in quei tempi costituita in modo così compiuto in ordine al numero dei professori e delle scienze ad insegnarsi: bensì il chiarissimo Tiraboschi ci assicura, che lo stesso celeberrimo ginnasio di Bologna non ebbe cattedra di teologia annessa al proprio corpo se non se ad epoca molto più inoltrata (2), *eranvi bensì*, così lo stesso autore, *cattedre presso i monasterii riunite poi all'università con Bolla di Innocenzo VI, 29 giugno anno X del pontificato;* ed in un antico codice citato dall'Ughelli si legge, che nell'anno 1364 giunsero colà alcuni rinomati lettori *ad fundandum et incohandum Bononiae studium theologicae facultatis*, come nemmeno in Padova, da cui trasferivasi presso di noi lo studio, esisteva cattedra di teologia; e quando verso l'anno 1260 venne ripristinata quella università, dovette aspettare un secolo ancora prima di avere quel pregio (3).

La mancanza della cattedra di teologia nelle altre università fu probabilmente la causa per cui il nostro Comune cercò di sgravarsi del relativo stipendio verso l'anno 1235, ed anche perchè già si trovasse costituita presso il Capitolo la

(1) I decretisti spiegavano il decreto di Graziano, i decretalisti le decretali successive dei Pontefici.

(2) Tiraboschi Tom. IV, pag. 168.

(3) id. pag. 169.

cattedra di sacra scrittura: ma nelle riforme di frate Enrico fu obbligato il Comune a continuare la provvisione relativa al teologo come si disse al num. 384.

A tenore della convenzione la scelta dei quattordici professori fu accordata ai Rettori di quattro nazioni Francese, Italiana, Teutonica e Provinciale, a patto però di giurare, *quod bona fide eligent meliores Dominos et magistros in civitate vel extra, et substituent eis alios meliores usque ad certum gradum, quos crediderint posse habere ad salarium*, che se tre almeno di essi Rettori non concordassero nella scelta a farsi entro la prima quindicina d'aprile, in tal caso il Rettore in teologia fu autorizzato a nominare il migliore a suo giudicio fra i dottori proposti dagli anzidetti Rettori: fatta la scielta spettava al Podestà il mandare ambasciate agli eletti e procurarne l'accettazione.

Le parole *in civitate et extra* danno a conoscere, che già esistevano in Vercelli dottori insegnanti privatamente prima che fosse costituita l'università, e come si è osservato parlando degli studii anteriori al 1228.

396. In quinto luogo — si promise per parte del Comune, che il medesimo avrebbe usato agli studenti lo stesso trattamento come a cittadini; avrebbe conservata al più possibile la pace nella città e nel distretto, non avrebbe ritenuto in ostaggio alcuno degli studenti, salvo egli si fosse specialmente obbligato verso il Comune per altri compagni, nessuno degli studenti sarebbe stato offeso o molestato e tanto meno derubato, e ciò accadendo in altra giurisdizione, il Comune si adoprerebbe a difesa di lui sì e come soleva operare pei proprii cittadini: nemmeno li avrebbe trattenuti od incarcerati nel caso di guerra colla loro patria, ma loro darebbe salvocondotto o li lascierebbe partire, si conserverebbero inoltre i privilegii loro, ove non vi avessero rinunciato, salva però la giurisdizione criminale spettante al Comune: nè questo mai prenderebbe a proteggere una parte, ove si elevassero discordie fra di essi studenti, anzi ne procurerebbe la riconciliazione; godrebbero gli studenti

l'esenzione dai dritti di pedaggio sì in città che nel distretto per quanto ne spettasse al Comune, e sarebbe obbligo del medesimo di tenere presso l'università due bidelli ed ancora *duo exemplatores* (scrivani, o meglio due editori aventi sotto di sè il necessario numero di scrivani) affinchè gli studenti potessero avere esemplari corretti sì nel testo come nelle glosse tanto in ambe leggi quanto in teologia, da pagarsi tali esemplari dagli stessi studenti secondo la tassa a farsene dai Rettori.

Per parte poi degli studenti si promise, che si procurerebbe acciò ne venisse a Vercelli un numero tale a poter occupare gli anzidetti cinquecento alloggi: anzi se fosse possibile vi si trasferirebbe l'intiero studio di Padova: che i professori e gli studenti non patrocinerebbero in Vercelli e nel distretto se non per essi studenti o per fatti proprii od avanti a giudici ecclesiastici delegati dall' Impero o dal Pontefice; niuno d'essi darebbe consiglio o farebbe cosa in pregiudicio del Comune, anzi, essendo taluno informato di qualche trama, dovrebbe con tutta la sollecitudine denunciarla al Podestà, nè mai essi studenti prenderebbero parte in fazioni, che avvenissero fra Vercellesi e distrettuali: i Rettori poi delle varie nazioni avrebbero tutti eguale voce od autorità senza distinzione del maggiore o minor numero di studenti da ciascuno dipendenti.

Tali furono le condizioni del trattato, del quale si promise l'osservanza *per anni otto*, essendosene ordinata l'inserzione nel volume degli statuti del Comune per meglio accertarne l'inviolabile eseguimento.

397. È sentenza comune dei nostri storici, che l'università così iniziata abbia continuato in Vercelli sino al 1400: tuttavia il Tiraboschi si mostrò dubbioso intorno a tale continuazione (1) e più ancora il cav. Cibrario, il quale (a pag. 315 della sua preg.ma opera Dell' Economia politica nel Medio Evo) ebbe a scrivere «*ai primi anni del secolo*

(1) Tiraboschi vol. IV, pag. 82, § X, libro I.

XV, tempo in cui Torino fu privilegiata essa pure d'uno studio generale già prima tentato inutilmente a Vercelli ». Rimpetto a questi dubbi riesce maggiore l'obbligo mio di raccogliere e presentare tutti i dati autentici, pei quali almeno interpolatamente ne venga comprovata la continuazione nei secoli XIII e XIV a mezzo di tanti rivolgimenti politici (1); che se per circostanze imperiose dovette poi la nostra Università soccombere, non ne verrà meno la gloria acquistata dal Comune; nè una così lunga durata potrà mai portare il nome d'*inutile tentativo.*

Il consulto del nostro dottore Uberto da Bobbio datosi circa l'anno 1229 alla Regina di Francia, e di cui si è parlato al num. 388, si è la prima prova dell'esecuzione del trattato.

Un altro argomento da assegnarsi all'anno seguente, ce lo additano i Bollandisti sotto il giorno 13 febbraio al capo IX num. 83 ove sta scritto « Tempore, quo beatæ memoriæ » magister *Jordanus praedicabat Vercellis, ubi etiam tunc* » *erat studium generale,* paucis diebus tresdecim magnos » clericos et licentiatos traxit ad ordinem (prædicatorum): » erat autem ibi magister Valterus theutonicus *regens in* » *artibus et phisicis peritissimus, qui ad legendum magno* » *stipendio conductus erat:* hic, audiens magistrum Jorda- » num venisse, ait sociis et scholaribus suis: cavete ne ad » prædicationem ejus eatis, neque aliquando verba ejus » audiatis, quia sicut meretrix polit sermones suos: mira » res, sed a Domino facta; quia qui alios retrahebat ab eo » ipse captus est in sermone illius, immo verius Dei, et » quum sensualitas vellet eum ab ingressu ordinis retrahere » claudens utramque manum pugnis quia calcaribus percu- » tiebat latera sua dicens sibi: tu ibis illuc, vere tu illuc

(1) Egli è vero che mi converrà ripetere le prove già date dal Chiar.mo Vallauri (opera citata) per gli anni 1231-1240 pel Prof. Ferrario 1242-1267-1338; ma, oltre ad illustrare le prove medesime, io spero di aggiungerne altre, che vagliano ad estendere il presente argomento.

» ibis: venit ergo et sumptus est et fuit multis salutis
» exemplum ».

E proseguendo la storia del Beato Giordano narrano pure i Bollandisti nel seguente § un'altra mirabile conversione d'uno dei nostri studenti in diritto civile, anzi vuolsi notarvi il seguente periodo: *veniens autem ad locum, ubi se receperant fratres quia nondum domum ibi* (Vercellis) *habebant etc....* imperocchè da tali parole si può dedurre con certezza, che queste predicazioni del Beato Giordano avvennero prima del 1234, in quale anno i padri predicatori già tenevano casa in Vercelli (1), e probabilmente avvennero nel 1230, epoca in cui il Beato Giordano prese a scorrere la Lombardia.

Chiudono i Bollandisti queste due narrazioni dicendole desunte dalla cronaca del Beato Umberto Domenicano, e soggiungono: *haec autem duo narravit qui interfuit illis, et haec vidit, et unus ex illis fuit.*

398. Altro cenno positivo della permanenza dell'Università lo somministra il trattato tra il nostro Comune e quello d'Ivrea in data 28 gennaio 1231 (2) ove si legge:

« Item omnes mercandiæ sint hinc inde ab utraque parte
» apertæ et liberæ sine contradictione utriusque civitatis,
» *salvis conditionibus scholariorum commorantium apud Ver-*
» *cellas usque ad tempus conditionum promissarum....... ita*
» *quod liceat Comuni Vercell. conditiones super mercandias*
» *scholaribus renovare, et eas servare,* et durantibus illis
» conditionibus non teneantur Iporegienses aperire mercan-
» diam terræ Vercellarum ».

Segue poi lo statuto di frate Enrico, che io dissi (sop. num. 387) appartenere ai primi mesi dell' anno 1235, ed ove si fa menzione espressa dello studio generale: tuttavia non erano ancora spirati gli anni 8 dal suddetto trattato del 1228, e già altra convenzione pare si fosse stipulata cogli studenti.

(1) Come risulta dall'infra citato testamento del Vescovo de Carnario.
(2) Arch. civico, Bis. I 40.

399. Prima però di proseguire l'esposizione di ulteriori argomenti sarà utile lo esaminare alcune disposizioni fatte dal prevosto (poscia vescovo) D. Giacomo de Carnario nel suo testamento id. novemb, 1234 (1) imperocchè si vorrebbe da taluno, ch'esse accennino allo studio generale esistente in Vercelli, il che sarà bensì verissimo perchè ne conosciamo l'esistenza in altro modo, ma quelle disposizioni parlano soltanto di scolari Vercellesi.

In esso testamento dopo d'avere legato fra le altre cose alla chiesa di S. Andrea *parvam bibliam parisiensem cum fimbulis argenteis*, surrogandovi lire 65 pav. ove non si trovasse al suo decesso; e dopo altro legato di libri ecclesiastici, fra i quali *majorem bibliam parisiensem* al convento di Lucedio, e *bibliam minorem* et leviticum ai frati minori; lasciò poi esso testatore tutti gli altri libri di teologia ai padri predicatori stanziati a Vercelli: soggiungendo *libri autem phisicae et artium distribuantur pauperibus scholaribus Vercellensibus*. Non conosciamo il numero e qualità di questi libri, ma fu sempre una assai graziosa disposizione in epoca, nella quale una sola bibbia minore valeva lire 65 pavesi corrispondenti ad attuali L. 1735 cent. 48.

Altra disposizione speciale ebbe egli a fare a pro' degli studenti di teologia imponendo all'elemosiniere di S. Andrea sui redditi di un largo legato « ut ad minus tres scholareos » pauperes audientes theologiam, *si doctor in theologia fuerit* » *Vercellis*, eligat, quorum quilibet singulis dominicis per- » cipiat quindecim panes sicalis, quorum quilibet sit quin- » decim unciarum, et habeat pro pulmento et vino illud, » quod elemosinarius vel Abbas charitative dare voluerit: » teneantur vero isti pauperes in vesperis sabbati, et in » missa et vesperis dominicæ interesse in capella S. Andreæ » (cioè nella parrocchia trasferita poco dopo in S. Luca) » ad cantandum cum capellano, et similiter *in omnibus festis* » *in quibus non intrarent ad lectiones solemnes* ».

(1) Trascritto dal prevosto Irico nella sua storia di Trino pag. 81 e seguenti.

Due osservazioni vi si possono fare; e primieramente dalle parole *si doctor in theologia Vercellis fuerit* si deduce, che già nel novembre 1234 si trattasse di togliere, se non era ancora tolta, la cattedra di teologia, il che diede poi luogo in parte allo statuto di frate Enrico, come si disse al num. 387: in secondo luogo le ultime parole *in omnibus festis, in quibus non intrarent ad lectiones solemnes* sembrano indicare, che in alcuni dei giorni festivi ricorrenti entro la settimana vi fossero adunanze scolastiche qualificate solenni forse perchè non vi si desse l' insegnamento consueto, ma si esercitassero gli studenti con discussioni solenni a porte aperte.

400. Facendo ritorno agli argomenti per la continuazione dello studio generale, il primo cenno sicuro dopo gli anni otto portati dalla convenzione 1228, lo abbiamo nella Bolla di Papa Gregorio 3 settembre 1237 (vedasi al num. 188, libro II) nella quale narrandosi l' interdetto fulminato alla città nostra dall'Arcivescovo di Milano come delegato apostolico sul finire del 1336 si dice « *neve scholares in ipsa civitate ulterius morarentur* ».

All' anno poi 1238 e non prima si deve, a mio avviso, assegnare la lettera diretta dall'imperatore Federico ai Vercellesi, la quale trovasi senza data nella collezione del Martene (1), ivi l'Imperatore, annuendo alla richiesta del nostro Comune, manda al medesimo l' egregio professore in leggi V. (forse Villielmo ossia Guglielmo discepolo di Arrigo da Susa) « Magistrum V. juris civilis professorem fidelem no-
» strum, de cuius prudentia et scientia certam fiduciam et
» experientiam obtinemus, ad civitatem vestram duximus
» transferendum *tam pro nostris servitiis*, juxta fidei suæ
» debitum, *promovendis ibidem, quam pro edocendis vestris*
» *scholaribus et aliis undique venturis* juris civilis scientiam

(1) Tom. II, col. 1141. ep. VII: riferita dal Durandi, dell'antica condizione del Vercellese pag. 38, e dal Vallauri a pagina 223, Tom. 1 opera citata.

» qua prepollet etc. », il quale rescritto non può essere stato spedito salvo quando si riconciliò il nostro Comune coll'Impero dopo la rotta di Cortenova avvenuta sul finire del 1237.

401. Viene a seguito la deliberazione civica 7 marzo 1240 (1), nella quale sull'instanza del Vicario Imperiale si mandò pagare al professore di leggi Guglielmo Ferrario il suo stipendio d'un anno in lire cinquanta Pavesi, che corrisponderebbero in oggi a lire 1375, stipendio in vero troppo tenue (2), dovendosi tuttavia osservare, che secondo le norme stabilite nella convenzione del 1228 lo stipendio era assegnato per esonerare da retribuzione i *soli studenti Vercellesi*: epperò i professori potevano esigerla dagli studenti forestieri assai numerosi, e quindi ottenere un competente compenso alle loro fatiche.

L'altro professore di leggi nella nostra Università per quell'anno 1240 si fu il rinomato Uberto de Bonacorso (3), così additandoci una sentenza arbitramentale proferita in Vercelli il 16 luglio dello stesso anno col consiglio *Domini Uberti de Bonacurso juris civilis professoris (4).*

402. Mancano pur troppo memorie dell'Università sino

(1) Archivio civico di Vercelli, vedasi anche a pag. 222, Tom. 1 Vallauri, opera citata.

(2) A me sembrava tenue questo stipendio in L. 1375, ma cosa dovrà dirsi della riduzione fattane dal professor Vallauri in sole lire 475 sul ragguaglio di lire 9 cent. 50 per caduna lira pavese di quell'epoca? ignoro gli argomenti su cui ebbe egli a fondare tale liquidazione; ad ogni modo è affatto inamissibile il ritenere, come egli fece, lo stesso ragguaglio di L. 9 50 per gli anni 1267 e 1338 (pag. 27, 28, 31 Tom. 1), senza distinzione di epoche; ed egli vedrà se siano plausibili le mie basi consegnate in apposita dissertazione fra le appendici a questo lavoro.

(3) Tiraboschi Tom. IV, pag. 396 ivi « in Modena ove era ancora » nel 1231 Uberto di Bonacorso dottore in leggi, di cui rammenta » il Fabricio qualche opera legale ».

(4) Arch. del sig. conte Felice Avogadro di Quinto.

all' anno 1267, e per vero corsero tempi così infelici per le guerre civili da me narrate dal 1243 al 1254 (vedi cap. IV lib. II) che non mi maraviglierei se venisse a verificarsene la interruzione in quello stadio, durante il quale in tanti documenti da me esaminati non mi riescì di trovare frase alcuna, che potesse indicarne la continuazione; e dissi a partire dal 1243 giacchè nel riordinamento fatto due anni prima del Codice de' statuti vi si compresero disposizioni le quali persuadono l' esistenza della Università almeno pel 1242.

Ivi a carte 41 retro leggesi uno statuto, che accorda facoltà di esportazione del vino vecchio dal 1° agosto a tutto settembre di cadun anno non che delle cereali dal 15 maggio al 15 giugno, salvi decreti speciali del Podestà col voto della Credenza *et salvis conditionibus scholariorum loquentibus de victualibus donec studium generale steterit in civitate* ».

Ed a carte 47 « Item statutum est quod nullus homo ci-
» vitatis sive jurisdictionis Vercell. possit nec debeat fide-
» jubere nec intercedere *pro aliquo scholari*, *qui non sit*
» *jurisdictionis Vercellarum*, et quicumque contrafecerit, si
» fuerit miles solvat bannum librarum decem p. p. pro
» qualibet vice, si vero pedo solvat bannum librarum V
» pro qualibet vice, nec propterea auxilietur a Comuni de
» illa fideiussione sive intercessione ».

Le ultime parole dànno a conoscere, che si trattava di evitare le collisioni cogli Stati esteri per le rappresaglie in uso a quei tempi, e di cui si è parlato in questo libro III al num. 90 e seguenti; ad ogni modo fa d' uopo ammettere l' esistenza dell' Università nell' anno 1241 dacchè nello statuto suddetto si parla di studenti di aliena giurisdizione.

Che se fu poscia interrotto l' esercizio, ciò non avvenne pel ritorno dello studio generale a Padova, d' onde era venuto, imperocchè non fu colà ripristinato sino al 1260 (1);

(1) Tiraboschi vol. IV, pag. 82.

ma si deve unicamente attribuire alle miserande guerre civili durate sino al 1254, quindi alle esauste finanze, ed ai nuovi torbidi *quando papienses de mense januarii* 1266 *intraverunt Civitatem Vercellarum* (arc. civ. bis. IV, 472 retro).

403. Pel successivo anno 1267 abbiamo documenti positivi della ripristinata Università in quattro quitanze autentiche esistenti ora nell' archivio di Corte, già in parte indicate dal Degregory e dal Conte Sauli, e quindi pubblicate dal chiarissimo professore Vallauri nell' appendice IV al 1.° volume della sua Storia delle Università del Piemonte.

Dalle medesime, che portano la data del 3, 4, 5 e 9 febbrajo 1267, risulta del pagamento fattosi dal Comune di Vercelli del 1.° semestre di stipendio agli infrascritti professori per l' anno cominciato nella festa di S. Michele 29 settembre 1266 cioè:

Al *maestro* Enrico dottore in fisica *in studio Civitatis Vercellarum* lire 37 e mezza pavesi, al *Maestro* Apollonio dottore in dialetica lire 22 e mezza terzuole, al *signor* (1), Uberto de Boverio dottore in decretali e nel decreto lire 50 terzuole, ed al *signor* Leonardo di Milano dottore in leggi lire 125 pure terzuole ciascuno per la metà del proprio stipendio.

Per le osservazioni fatte al N.° 13 della mia dissertazione sul ragguaglio delle monete (vedasi appendice 1.ma) la lira terzuola era in quell' anno di eguale valore della pavese, e la spiegazione fattane in dette quitanze vuolsi unicamente riferire alla convenzione stipulata con ciascun professore, ove sarà stato enunciato lo stipendio nella moneta in uso nella sua patria; quindi ritenuto il ragguaglio della

(1) Il chiar.mo Vallauri in nota alla pag. 29, Tom. 1, fece osservare, che i professori di legge erano in allora chiamati col titolo di *Domini* alla differenza dei professori delle altre facoltà ai quali si dava solamente il titolo di *Magistri;* l'osservazione vuolsi estendere ai professori di diritto canonico chiamati pure *Domini* e così quelli di teologia.

lira pavese in quell'anno a lire 18,053 attuali (come nella tariffa annessa a detta appendice) gli stipendii degli anzidetti professori corrispondono come segue:

Al professore di fisica L. 75 pavesi all'anno
e così Lire nuove di Piemonte 1353 96
di dialetica L. 45 terzuole id. 812 27
di decretali e decreto lire 100 terzuole id. 1805 37
di leggi lire 250 terzuole id. 4513 23

Osserverà forse il lettore la sproporzione esistente fra tali stipendii, eppure in quel secolo ed ancora nei susseguenti il professore di leggi ottenne, anche nelle altre Università (1), straordinarii assegnamenti a seconda del maggior grido, che ciascuno riportava in Italia, rincrescendo soltanto, che il documento non ci abbia additato il cognome del signor Leonardo da Milano, del quale non ci rimase altra memoria, come nemmeno dei professori Enrico ed Apollonio.

Per contro: di *Uberto de Boverio* ne abbiamo altra notizia, risultandomi, che egli era uno dei giudici della nostra città negli anni 1262, 1264, ed ancora in data 24 maggio 1266 (2), talchè sembra non avere avuto la cattedra, salvo al S. Michele d'esso anno, epoca della probabile riapertura dell'Università, come si ricava eziandio dal tenore di dette quitanze.

404. Se badiamo ai detti del Degregory (3) e di altri nostri scrittori, l'Università di Vercelli avrebbe avuto in questi tempi a professore un insigne suo cittadino *Francesco Ranzo detto il Glossatore*, che si asserisce avere altresì

(1) Nel più antico degli elenchi degli stipendii per l'università di Torino all'anno 1532 abbiamo il nostro esimio Vercellese Gerolamo Cagnolo professore in dritto civile con fiorini 700 all'anno, quando invece al più retribuito dei lettori in dritto canonico si vedono assegnati soli fior. 450 ed a quello in medicina fior. 250; Vallauri vol. 1, pag. 135.

(2) Arch. Osp. Magg. di Vercelli.

(3) Stor. della lett. Vercell. parte 1, pag. 338.

tenuto cattedra di ragione civile e canonica nello studio di Bologna con molta rinomanza: e ciò sarà verissimo, ma nessun documento mi pervenne a conferma; trovo bensì ch' egli fu stimatissimo in patria per le sue cognizioni legali, imperocchè veniva sovente consultato dal Podestà e Giudici prima di profferire sentenze (1) ed era Console di giustizia nell'anno 1289, come in atto del 24 novembre (2).

Anzi si può credere, che questo illustre giureconsulto sia stato dei principali promotori d' un' altra insigne instituzione sorta fra noi in quella stessa epoca, e della quale si hanno memorie sin dall'anno 1288 (3), voglio dire il *Collegio de' Dottori di Vercelli*, che ebbe miglior sorte dell' Università, imperocchè si conservò con sommo onore sino all'anno 1720, come io ebbi a dimostrare in apposita dissertazione stampata coi tipi Degaudenzi il 15 marzo 1848 (4).

(1) Arch. Osp. Magg.

(2) id.

(3) Il Tiraboschi vol. V, pag. 425 chiude il capitolo relativo alla giurisprudenza pel secolo XIII accennando come esistente nel 1223 in Brescia *un celebre collegio dei giureconsulti* riferendo un passo dello storico Malvezzi: ma in questo io non trovo se non se un'ampollosa indicazione del tribunale dei Consoli di giustizia, che pur esisteva presso tutti i Comuni Italiani, e non già, come presso di noi, una instituzione o corpo di giureconsulti *con facoltà di aggregazione*; ed attribuzioni diverse dai Consoli suddetti, ne giudichi il lettore sul testo stesso del Malvezzi: « Il ven.do Collegio dei giu» reconsulti pareva un liceo Ateniese in mezzo a tanti ragguardevoli » cittadini ed a popolo si numeroso *otto Consoli e due altri Con» soli maggiori Rettori della Repubblica* sopra alti tribunali si sta» vano assisi oltre gli altri magistrati che in diverse maniere attende» vano ai doveri della patria e della giustizia, in ogni parte era » pieno il palazzo: pareva insomma di vedere il Senato ed il popolo » Romano ».

(4) La massima parte di questa dissertazione venne poscia letteralmente trascritta nel Dizionario Geografico del prof. Casalis a pag. 144 e seguenti del vol. 24 articolo *Vercelli*, e sebbene l'edizione del 1848 portasse il mio nome, fu colà attribuita ad altra penna.

Si volle parimenti annoverare fra i professori della nostra Università il famoso avvocato e canonista Simone de Fasano fondatore dell'Ospedale di S. Maria (1); però anche pel medesimo ci manca ogni prova; anzi nel suo testamento avendo egli incidentemente parlato dello studio generale di questa sua patria, sembra che avrebbe fatto cenno della avuta cattedra in esso; come accennò ad altre onorevoli incumbenze da lui avute fuori Stato.

Sono poi così scarse le memorie rimasteci sino al fine di questo secolo XIII intorno agli studii, che non è possibile lo indicare sino a quale anno abbia continuato lo studio generale riaperto come si disse nel 1266; e forse era nuovamente chiuso nel 1270 mentre l'anzidetto canonico de Fasano facendo in esso anno il suo testamento in Parigi e parlando d'un suo fratello Bernardo, soggiunse: « *qui tempore studii generalis morabatur Vercellis* » lo che escluderebbe la continuazione all'epoca del testamento.

406. Credo nondimeno, che se l'Università dovette intralasciarsi in quei tempi d'interpolate guerre interne ed esterne, siasi però conservato lo studio della medicina e chirurgia, oltre alle scuole secondarie; il che parmi di potere affermare per la seguente considerazione: imperocchè dagli atti riferiti noi vedemmo, che trattandosi di un professore di medicina nell'Università si dava titolo di *Dottore in fisica*, quando invece i semplici medici dicevansi *artium et medicinae Doctores*: ora trovando in Vercelli nell'anno 1281; *magister Ubertus de Vercellis et magister Petrus de Ambrosio Phisici*, e nel 1284 *Girardus Phisicus Vercellensis* (2) io penso, che essi fossero professori per quello studio, coerentemente a quanto si potrà provare per un secolo dopo (V. al num. 416).

407. Era poi sommo per quei tempi il nostro Professore di belle lettere *Maestro Syon*, il quale solevasi però nominare

(1) Vedi al num. 366 di questo libro III.

(2) Arch. Osp. Magg. di Vercelli.

semplicemente *Doctor in grammatica*: di questo Dottore ne ha date alcune notizie il professor Ranza nella sua Dissertazione (1) sul quadro di S. Elena, ripetute poi e più circonstanziate dal Degregori nella sua opera sulla letteratura Vercellese a pag. 345 della parte 1.a, ove si legge:

« Noi dobbiamo all'Allegranza ed al nostro instancabile » Ranza di averci lasciate notizie del letterato, di cui par» liamo, colla scorta d'un codice, che fu trovato negli ar» chivii della cattedrale di Novara col titolo seguente: » *Grammatica sive Doctrinale novum magistri Syon Vercel» lensis Doctoris nobilissimi.* — M. S. in carta di lino in 4.° » dell' anno 1290 ind. III di fogli 75, e l' autore (meglio » avrebbe detto l'ammanuense Pierrino) si scusa di non aver » avuta pergamena. Nel libro si chiama Maestro Syon col » titolo di *Rector nobilissimus et egregius, ortu civis Vercel» lensis gente vero Romanus, sepultus in dicta civitate in » conventu fratrum praedicatorum die mercurii* 16 *mensis » augusti* 1290. Dalla nota posta infine del codice risulta, che » Maestro Syon morì in Biella alla mansione di S. Bartolomeo » di Oropa e fu sepolto in Vercelli addì 16 agosto vicino al » Maestro Ambrosio suo compagno, e che entrambi erano » stati dipinti sopra la porta del claustro » (ossia nel vôlto d'essa porta come dice il Ranza).

A queste notizie io posso aggiungere, trovarsi già menzione di Maestro Syon in Vercelli in un atto 7 gennaio 1253, ove intervenne come testimonio, e poscia in altro 25 febbraio 1284 nel quale si legge: *Domino Magistro Syon Doctori in grammatica* (2). Anzi l' archivio dell' Ospedale Maggiore di Vercelli, oltre a quell' ultimo documento, conserva pure l' estratto autentico del suo testamento in data 12 settembre 1273 *Actum in scholis ipsius Magistri Syon*, ed in esso testamento, previi piccoli legati a varie chiese e monasterii e pei poveri, segnatamente pei vergognosi, ebbe egli ad instituire erede universale il convento dei PP.

(1) Vercelli 1784.

(2) Arch. Osp. mag. di Vercelli.

Predicatori in Vercelli, riservato però l'usufrutto generale a sua madre Sofia, e salvo l'uso dei libri al Maestro Ambrosio Piccalue (premorto poi questi al testatore); volendo, che quanto ai libri di teologia ne fosse proibita la vendita, epperò sovra ciascun libro si dovesse inscrivere il suo nome e farsi cenno di tale proibizione: per ultimo elesse la sua sepoltura nella chiesa di detti Padri giusta la permissione avutane dal loro Provinciale in Lombardia Giovanni de Moxo (Vercellese) prescrivendo, che vi si apponesse il suo nome « *ut fratres videntes recordentur rogare Deum Dominum pro me maxime qui fuerint mei scholares* ».

La data dell'estratto giudiciale di detto testamento 29 ottobre 1290 ed una procura 28 precedente ottobre rilasciata da detti Padri in punto dell'anzidetta eredità confermano l'anno di sua morte segnato in nota al dottrinale anzidetto.

408. Sebbene nessun dato io abbia per dire ripristinato lo studio generale sullo scorcio del secolo XIII, pure il Tiraboschi inclinerebbe a credere, che vi fosse professore un illustre Vercellese Ugone (Borromeo), eletto poscia nel 1304 a Vescovo di Novara (1), i trambusti però di quell'epoca non mi lasciano aderire a sì fatta riapertura se non forse verso l'anno 1305, dopo il quale, sembrando assopite per l'influenza di Simone da Collobiano le dissenzioni civili, ricompajono alcuni cenni della ricostituita Università, come si ricava dai seguenti documenti di detto archivio dell'Ospedale Maggiore.

1306. Ind. IV die 7 julii, *coram testibus, videlicet Domino Johanne de Carixio legum professore . . .*

1307. 6 ottobre, *Dominus Guillelmus de Rypis utriusque juris professor et canonicus Vercell.* (2).

(1) Vedasi il Tiraboschi vol. IV, pag. 462, ove però non accenna a qual famiglia appartenesse il professore Ugone di Vercelli, anzi io spero col tempo di pubblicare la genealogia di questo illustre casato Vercellese dei Borromei trasferitosi poscia a Milano nel secolo XIV.

(2) Questo Guglielmo de Rypis del fu Giacomo era canonico di

1308 24 maggio, gli stessi Guglielmo de Rypis e Gioanni de Carixio *utriusque juris professores* eletti arbitri in una vertenza tra l'Ospedale di S. Andrea e l'abate di S. Stefano.

1310 1.° settembre, *Vercellis in domo habitationis Johannis de Carixio juris utriusque professoris côram testibus Sadino de Turineto, Johanne Abacho Vercell. Scholar.* (1).

409. Rinnovate poscia le dissenzioni fra i Guelfi Avogadri ed i Ghibellini Tizzoni malgrado la pace concordata dall'Imperatore Arrigo nella sua venuta in Vercelli nell'anno 1310, ecco cessare affatto ogni memoria relativa all'Università (2) sino al 1338, tre anni dopo che il partito de' Tizzoni sottopose la repubblica al reggimento di Azzone Visconti, salvo ove si voglia nella parte risguardante lo studio della medicina, quale io credo sia stato costantemente conservato, essendovi cenno di *Dottori fisici* agli anni 1300-1315-1326; che anzi per l'anno 1315 abbiamo un atto autentico in data 19 febbraio,(3) nel quale premessa narrativa di procura fatta dalla Credenza per prendere denari a mutuo onde sopperire a varii servizii e segnatamente « *pro solucione facienda Domino Magistro Guillelmo Naso de lib. CL. pp. quas habere debet a Comuni pro suo salario* » nella dispositiva poi del mutuo si spiega la causa dicendo: *etiam Domino Magistro Naso Guillelmo phisico dicti Comunis de suo salario*, e tali lire 150 pavesi, forse relative ad un solo

S. Maria Maggiore in Vercelli sin dal 23 agosto 1303, e morì prima del 1345.

(1) Documento dell'archivio di S. Andrea presso il cav. Aprate.

(2) Esiste bensì nell'archivio civico un atto 21 dicembre 1335 in cui ad una casa posta in Vercelli sotto la parrocchia di S. Tommaso si dice coerente altra casa dei venditori *in qua manent scholarii*, ma non si può trarne argomento per l'esistenza dello studio generale; parimenti all'anno 1337 (fogl. 23, Tom. 1, Bis.) abbiamo il Vicario del nostro Podestà *Dominus Hugolinus de Scovalochis de Cremona legum professor*, manca però ogni indizio a dimostrare che egli insegnasse in Vercelli.

(3) Arch. del fu sig. abate Gustavo Avogadro di Valdengo.

semestre, corrisponderebbero secondo la mia tariffa ad attuali lire 1393 cent. 30.

410. Diceva ripristinata l'università nell'anno 1338; infatti si conserva nell'archivio civico (1) la convenzione 23 ottobre 1338 seguita in Modena tra frate Andreino (2) priore di S. Andrea di Vercelli come procuratore del Comune ed il dottore in leggi Salvo de Marano di Parma figlio del nobile Sigilfredo per l'insegnamento del diritto civile nella nostra città.

Ivi per parte del Comune si promette al dottor Salvo « dare et solvere ipsi Domino Salvi.... in civitate Vercel-
» larum omni anno *hinc ad duos annos proxime venientes*
» *et ultra dictos duos annos, si placuerit ipsi Domino Salvi*
» *legere in ipsa civitate Vercell., alios tres annos tunc pro-*
» *xime venientes quingintas quinquaginta libras papienses....*
» proximo anno infra octo dies postquam fuerit ipso Do-
» mino Salvi in civitate Vercell. medietatem ipsarum lib.
» 550 et aliam medietatem... infesto Paschalis Resurrectionis
» Domini (negli anni successivi metà al S. Natale e metà
» alla Pasqua) *pro lectura librorum legalium fienda ordina-*
» *ria vel extraordinaria* secundum quod placuerit Comuni et
» habitantibus civitatis Vercellarum, quod facere debet ipse
» Dominus Salvus doctor in civitate Vercell. *omnibus scho-*
» *laribus audire volentibus* a prædicto Domino Salvi, et unum
» ex ipsis libris legalium ordinarie vel extraordinarie finire
» omni anno ».

Seguono nell'atto formole prolisse dirette ad assicurare l'esatto pagamento dello stipendio di lire 550 pavesi, e quindi l'esplicita promessa del dottore di abitare nella città di Vercelli ed ivi attendere al suddetto insegnamento « *secundum*
» *consuetudinem doctorum legentium praedictos libros legales...*
» *nec in aliqua alia civitate, castro, vel loco impetrare ire*

(1) Fu riprodotta dal Vallauri nell'appendice del Tom. 1 della citata sua opera.

(2) Vedi al num. 82 del libro IV.

» *ad legendum hinc ad dictum terminum sub poena centum*
» *florenorum auri* » : e con dichiarazione, che ove non piacesse ad esso dottore il continuare nell'anzi detto insegnamento nei tre anni successivi al biennio convenuto, ne dovesse dare al Comune il previo avviso « *ante* (lacuna per
» corrosione della pergamena) *menses quam se de dicta*
» *civitate separaverit, ut de alio doctore* (altra lacuna) *quibus*
» *ordinabuntur per universitatem scholarium dictae civitatis...*
» et hoc pro suprascriptis quingentis quinquaginta libris
» pp.... salvo quod prædicti scholares ultra dictum salarium
» *teneantur solvere ipsi Domino Salvi omne et totum quod*
» *ordinabitur in civitate Vercellensi per universitatem scho-*
» *larium, vel secundum consuetudinem in talibus hactenus*
» *observatam* ».

Conviene pur dire, che fosse di ben chiara fama il dottore Salvo de Marano, se il Comune gli promise lo stipendio di lire 550 pavesi (corrispondenti in oggi a lire 3536, 50) oltre al minervale a pagarsegli dagli scolari secondo la consuetudine sin allora osservata, la quale consuetudine però doveva essere quella stessa iniziata colla prima convenzione del 1228: vale a dire, che il minervale si pagasse dai soli studenti forestieri, dovendo andarne esenti i nativi della città e distrettuali; e da questa condizione parmi si possa arguire, che lo studio generale sia stato bensì interrotto nel suo complesso, ma non cessato affatto, ostandovi le parole *hactenus observatam*.

Che poi fosse di chiara fama il De Marano ben lo dimostra il vederlo in men d'un anno eletto a canonico Mazzero di S. Maria Maggiore nella nostra città, come ne risulta in atto 20 settembre 1339 (1) e quindi poi Vicario generale del Vescovo e Visitatore de' luoghi pii in altro atto 17 luglio 1340 (2).

411. Il chiarissimo professore Vallauri portò come *ultimo*

(1) Arch. dell' Osp Magg. di Vercelli.
(2) id.

documento cognito per la durata della nostra Università l'anzidetta convenzione del 1338, e facendo voti per ulteriori scoperte, si limitò a dare l'elenco di alcuni professori senza determinarne l'epoca tranne per due di essi: così, oltre ad Uberto da Bobbio, al maestro Syon, al Guglielmo de Ripis, inscrisse fra i lettori un Francesco da Vercelli per le decretali, un Ugone pel decreto, un Riccardo da Saliceto, di cui non indicò la cattedra, ed ancora Simone de Faxano e Signorolo Omodeo ambi per leggi il primo all'anno 1260 ed il secondo al 1340.

Nondimeno questa semplice indicazione mi pose sulla via a maggiori ricerche e più particolarmente in ordine alle epoche, poichè dalle medesime ne poteva venir argomento a provare la continuazione dell'Università in tempi pei quali ci mancano i documenti.

Di Simone de Faxano e di Ugone (Borromeo) già si tenne discorso ai numeri 405, 408: quanto al decretalista *Francesco da Vercelli* fu bensì portato dal Panciroli come professore nel nostro studio nel secolo XIII, ma il Tiraboschi (1), esaminando il passo di Giovanni d'Andrea, su cui erasi quegli appoggiato, ebbe a riconoscere non esservi menzione alcuna del luogo, ove esso Francesco abbia insegnato.

412. Rimane a parlare di Riccardo de Saliceto, e di Signorolo Omodeo: a proseguire però l'ordine cronologico conviene premettere, che probabilmente nello stesso anno 1348, in cui seguì la convenzione con D. Salvo, sia stato eletto a professore di decretali in questa Università il dottore *Pietro de Perusio*, sebbene se ne trovi soltanto un primo cenno nel succitato documento 17 luglio 1340, ove a lui ed al giureconsulto Ottone de Lavezio venne delegata dal Vicario D. Salvo la decisione d'una vertenza relativa ai frati umiliati di S. Cristoforo, ivi « *Dominis Petro de Perusio decretorum doctori, et Ottoni de Lavezio jurisperito* ».

(1) Tom. IV, lib. 2, pag. 462.

Questo professore non durò tuttavia in carica oltre all' anno 1342; imperocchè da un atto stipulatosi in Roma il 29 marzo 1343 (1), ricaviamo una finale liberazione fatta al nostro Comune dallo stesso Pietro de Perusio, che ivi vien detto avvocato nella Curia Romana e dottore in decretali, *de omnibus salariis sibi debitis seu promissis per Comune Vercellarum et non solutis*, mediante lo sborso fattogli di fiorini 40 d'oro, così transatta la controversia a considerazione del Cardinale Bertrando.

Nell' epoca stessa oltre al Salvo de Marano fu altresì professore di leggi nel nostro Ginnasio *Signorolo degli Omodei* e lo attesta egli stesso ne' suoi consigli, *questio disputata per me Signorolum de Homodeis legum doctorem* 1340 *de mense madii tunc tempore Vercellis in lectura ordinaria eminentem* (2), anzi essendosi scritto dal Panciroli, che quel celebre legista dopo di essere stato professore in Vercelli in quell' anno abbia pur tenuto cattedra in Bologna, in Padova, in Parma, in Torino, *e poi di nuovo in*

(1) Arch. civico nel mazzo delle pergamene di quell' epoca. — Mi si permetta una digressione intorno al casato di questo dottore Pietro da Perugia. Il celeberrimo Baldo degli Ubaldi era nativo di Perugia, epperò dicevasi *Baldus de Perusio*, egli aveva due fratelli *Pietro* ed *Angelo* parimenti professori in legge, dei quali parlando il Tiraboschi ebbe a riferire quanto pel primo ne scrisse il Panciroli dicendo; *celebre ancora fu l'altro fratello di Baldo detto per nome Pietro professore in Perugia poscia avvocato concistoriale in Roma morto nel* 1420 *ed autore egli pure di alcune opere legali* (Tom. V, pag. 492). Se si pon mente che nella nostra carta del 1343 viene pure enunciata la qualità di *Avvocato in curia Romana* non sarà fuor di proposito il supporre, che questo Pietro de Perusio sia pur esso il fratello di Baldo e forse di lui primogenito, mentre d'altronde sappiamo che già nell'anno 1339 lo stesso Baldo reggeva cattedra di legge, non ostando alla mia congettura l'asserzione, che quegli dicasi morto nell'anno 1420, siccome non appoggiata a documenti, e forse meno esatta, come si è dovuto riconoscere pel Signorolo Omodeo.

(2) Tiraboschi Tom. V, lib. 2, pag. 467.

Vercelli in quale città siasi reso defunto dopo l'anno 1362, il Tiraboschi dopo varie considerazioni ebbe a conchiudere coll'Argellati: doversi distinguere due Omodei, uno *Signorolo* l'avolo professore in Vercelli, in Bologna e morto nell'anno 1362, l'altro nipote detto, *Signorino* professore in Pavia, in Piacenza, in Torino e *poi forse in Vercelli*, e morto dopo l'anno 1412.

La distinzione, come vedremo, era necessaria; e prescindendo dal Signorino nipote, che non potè essere professore in Vercelli, perchè cessata a suoi tempi la nostra università, giova tener conto del ritorno dell'avolo Signorolo dopo il 1340 perchè si apre un argomento a provare più oltre continuato il nostro ginnasio: infatti Francesco Ranzo nelle sue memorie M. SS. (1) parlando d'esso studio, come egli credeva, riassunto all'anno 1228 e continuato sino al 1400, ebbe a soggiungere « *nei quali tempi leggeva Signorello Omodeo sepolto nel chiostro di S. Paolo appresso alla porta interiore del monastero l'anno* 1371 11 *giugno, come oggidì* (scriveva nei primi anni del secolo XVII) *ancora si vede con l'effigie sua dipinta, ed io l'ho vista anche scolpita in pietra tuffo in cattedra leggente agli scholari* » ed ecco provata l'asserzione del Panciroli circa il ritorno di Signorolo in Vercelli ed alla morte sua, anzi accertata l'epoca della medesima, quale il Ranzo ebbe certamente a ricavare da inscrizione già esistente sotto l'immagine.

Prima però di passare a questa seconda epoca è necessario far ritorno al 1338 con osservare, che la convenzione col dottore Salvo erasi fatta per due anni ed ancora per altri tre successivi, se così avesse piaciuto allo stesso dottore, ed io credo che realmente sussistette l'Università almeno per quel quinquennio, del che ne fanno fede le disposizioni contenute nel volume de' nuovi statuti compilato nel 1341 stampati poscia dal Pelipario nel 1512; le quali disposizioni, ommesse dal professore Vallauri, si riferiscono

(1) Arch. del conte Avogadro di Casanova.

in nota (1), a complemento di questo lavoro, e perchè sono rarissime in oggi le copie di quel volume.

(1) Alla pagina 61 di detto codice: Previa l'enumerazione dei vantaggi morali e materiali, che ridondano ad una città dal possedere l'università degli studii così si prosegue « Statutum est inviolabiliter et in perpetuo observandum quod in civitate Vercell. » quæ inter cœteras civitates Italiæ studiis scientiarum et artium » prædictarum est laudibus ipsarum et privilegiis preconia prædotata, » *in qua etiam ab antiquo studium esse consuevit*, sit et esse debeat » semper et in perpetuum studium generale, ad quod perficiendum » teneatur precise quilibet Potestas præsens et futurus operam dare » cum effectu, quod sint et esse debeant ad salarium dictæ civitatis » in ipsa civitate qui continue in eadem civitate legant in ipsis » scientiis *duo doctores ordinarii in legibus et qui legant ordinarie* » *et unus tertius qui legat extraordinarie in legibus scilicet digestum novum et infortiatum, et quartus qui legat volumen et in* » *jure canonico duo, unus quorum legat decretales alter decretum,* » *et sit etiam unus qui legat in arte medicinæ* et similiter unus » stazonerius, qui habeat et teneat continue in sua stazone pecias » bene correctas in omnibus scientiis et facultatibus suprascriptis » ad prestandum et comodandum pro competenti remuneracione » omnibus scribere et exemplare volentibus, quorum salarium ordinariorum in legibus decretalibus et medicina sit secundum dispositionem Potestatis cum 12 sapientibus quos eligere voluerit. » *Possit etiam quilibet doctorari et licentiari in civitate Vercellarum in scientiis suprascriptis et possint scholares undique sint ibi* » *venire* stare et permanere sine impedimento quolibet pubblico vel » privato, exceptis specialiter prohibitis per Comune Vercell. vel » ordinatione Dominorum (Visconti) vel qui comiserint maleficium. Et si fuerit aliquis origine Vercell. qui sit vel erit conventatus vel licentiatus in jure civili vel canonico qui legat continue » scholaribus pubblice in scholis habeat annuatim a Comuni Vercell. » pro suo salario lib. 100 pp. et non ultra, in medicina lib. 50 pp. » tantum, et minus in utroque arbitrio Dom. Potestatis et sapientum. » Quod statutum *non vindicet sibi locum in salariis jam constitutis* » *per Potestatem et sapientes Vercell. a duobus annis citra,* sed de » cœtero constituendis ».

Seguono ivi quattro capitoli, che non si trascrivono per brevità bastando accennarne la rubrica:

Dal tenore delle medesime appare evidentemente ripristinato lo studio generale almeno pei due anni anteriori a conferma dei riferiti documenti, i quali ce ne accertarono anche pel 1342; anzi in quest'anno resse probabilmente la cattedra di dritto civile un egregio Vercellese, se pure se ne può trarre argomento dalle note, che si leggono in atto del 13 aprile a fol. 321 del tom. 2.° Biscioni « *Antonius de Cagnolis legum doctor filius domini Ardicionis* ».

413. Corsero di poi venti e più anni, senza che per essi io abbia alcun documento a provare la continuazione della nostra Università, se pure non appartiene a questo periodo la lettura del succitato dottore *Ricardo de Saliceto*, del quale imprendo a parlare.

Il Villani lo accenna come *famoso dottore di legge*, ed il Tiraboschi (1), nello stenderne la biografia, dice non trovare menzione ove egli leggesse dall' anno 1353 al 1371, e toccando come dubbia l' asserzione del Panciroli, che il medesimo sia stato professore anche in Vercelli, lo riconosce fra quelli di Bologna sua patria nell' anno 1376.

Se male non mi appongo parmi doversi riferire a questo *Riccardo de Saliceto* un passo del proemio del nostro celebre giureconsulto Gerolamo de Cagnoli a suoi commenti sul Digesto N.° 244; ove discorrendo esso pure dell' antica Università Vercellese soggiunge, *legebat ibi pariter Sign. de Homodeis... et antiquior Saly. cujus scripta in l. filio proeterito ff. de injusto rupto poenes me sunt.*

La parola *Saly* raccorciata dal copista o nella stampa fu tradotta dal Ranzo per *l' antico Salvato*, ma io vi ravviso il *Salycetus* e l' aggiuntivo *antiquior* lo riferisco appunto al Riccardo per distinguerlo dal Bartolomeo de

Quod Comune Vercell. pro scholaribus faciat sicut pro cive — quod non offendatur scholaribus — quod scholares pedagia non solvant — de fidentia danda scholaribus: cioè piena libertà per le persone e per le cose nel venire, stare e ritornare da Vercelli.

(1) Tiraboschi Tom. V, pag. 499.

Saliceto di lui nipote di fratello, e che fu pure rinomato professore di leggi.

Se a queste notizie ed a quelle già date circa il ritorno e la morte seguita in Vercelli del dottore Signorolo Omodeo noi aggiungiamo le risultanze d'un atto 14 marzo 1364 (1), ove si legge *Symon de Solerio de Carixio legum doctor Dioecesis Vercellensis* avremo un argomento assai concludente per la continuazione della nostra Università tra il 1364 ed il 1371: se non che pur troppo questi sono gli ultimi indizii di sua durata quantunque da varii scrittori, compreso il Durandi, si asserisca continuata la medesima sino al 1405, epoca in cui sia stata trasferta a Torino; volendo il canonico Modena, che abbia dovuto cessare per la pestilenza, che desolò in quell'anno 1400 la città e provincia a tale (come egli si compiacque di asserire e fu poi da tutti ripetuto) *che uno solo dei canonici ne sia scampato appartenente alla famiglia Vercellese Cocorella.*

414. Per vero la mortalità fu grande in quella peste, la quale mi risultò già serpeggiante nella provincia all'anno 1399 (2), irruente nella città nel 1400 (3), e nel 1401 (4),

(1) Archivio Eusebiano: Le note da me accennate in questo §, come da documento dell'archivio Eusebiano, in parte furono desunte dalla storia M. SS. ecclesiastica del Fileppi ed in parte mi furono gentilmente comunicate da più anni con altre memorie dall'in allora canonico archivista ed in oggi arciprete, il chiarissimo sig. teologo D. Pietro Degaudenzi, a cui professo sincera riconoscenza.

(2) Arch. Osp. Magg. di Vercelli — Atti di lite 1399 13 ottobre a 17 novembre—ivi—quia occurrat morbus ypidemia in Episcopatu Vercell. et propter *pericula gentium Facini de Canibus de Casale* (*) *quæ continue derobant gentes venientes a Vercellis Messoriani.*

(3) In atto 12 mag. 1400 rogato Bartolomeo de Scotis si legge: *attendentes quod in civitate Vercell. ad præsens morbus sive ypidemia circuit civitatem et augetur in civitate.*

(4) Arch. Osp. Magg. di Vercelli — Registro di contabilità — In-

(*) Qui viene risolto il dubbio del Denina (Rivol. d'Italia 466 cap. 16) se Facino fosse di Casale o di Santià, tuttochè di questo borgo lo abbia affermato il Durandi (ant. condiz. del Vercell. p. 150).

ed ancora prosecutiva nel seguente anno, ma il passo del Modena è esagerato assai in ordine ai canonici: bensì in atto 18 agosto 1402 rogato de Scotis troviamo comporsi il capitolo Eusebiano del primicerio Antonio de Cacarano e di due soli canonici D. Girardo Sacco e D. Antonio *Cocorella*, dichiarandovisi non esservi altri *propter ypitemiam quae nunc dicitur esse in Civitate Vercellarum*, e così del pari in altro atto del 27 stesso agosto pur rogato de Scotis *cum plures non essent canonici propter mortalitatem quae de praesenti dicitur esse in Civitate* (1) ma io potrei dare irrefragabili prove, che dodici almeno d'essi canonici eletti prima del 1400 sopravvissero dopo cessata la pestilenza (2).

415. Chiedendo venia per questa digressione, ritorno all'argomento costretto pur troppo ad affermare, che a partire almeno dal 1372 non solo non si hanno memorie positive della permanenza dello studio generale, ma esistono anzi forti indizii di sua cessazione; e per vero nell'atto capitolare Eusebiano 27 aprile 1372 (3), si legge « attendentes

dennità concessa nell'anno 1401 ad un individuo — *quia stetit in Larizzate ad custodiam dicti loci tempore fratris Caroli et tempore Facini Canis et propter mortalitatem.*

(1) Ricomparve ancora il rio morbo nell'anno 1407 risultandone da altro atto capitolare 9 agosto di tale anno ove furono presenti soli 4 canonici *propter mortalitatem nunc existentem in civitate.*

(2) L'arcidiacono Giovanni de Bulgaro 1395 a 1446

Arciprete	Gaspardo avv. di Quinto	1391 a 1433
Prevosto	Paramidexo de Torniellis	1381 a 1403
Canonici	Lanfranco de Sillavengo	1390 a 1413
»	Antonio de Mandello	1398 a 1420
»	Antonio de Cocorellis	1390 a 1411
»	Ludovico de Bulgaro	1395 a 1417
»	Facio de Lignana	1381 a 1426
»	Bartolomeo de Grana	1391 a 1410
»	Girardo Sacco	1398 a 1403
»	Giovanni Prarolio	1398 a 1411
»	Guglielmo de Badaloco	1395 † 15 agos. 1402.

(3) Arch. Eusebiano.

» quod inter alias Ecclesias Lombardiæ eadem Ecclesia
» Vercellensis est honoranda antiqua venerabilis... et in qua
» ab antiquo sacra pagina (1), et astrologia et alias artes
» liberales legi consueverunt, nec non *in Civitate Vercel-*
» *larum longo tempore viguit studium generale tam juris*
» *canonici quam civilis* ». Ciò premesso il Capitolo nomina
in qualità di lettore di teologia vita durante il rev.do Fra
antonio de Sancto Nazario (2), assegnando al medesimo la
goldita delle terre a tale ufficio applicate: ed egli conservò
lungamente tale carica trovandosi ancora in atto 15 dicembre 1407 *Antonius de Sancto Nazario ordinis fratrum praedicatorum de Vercellis lector Sacrae paginae in Ecclesia Vercellensi.*

Le espressioni sovra riferite dell' atto 1372 sono troppo chiare per dubitare della cessazione dell' Università a quell' epoca, e nei registri di contabilità del Comune, tuttora conservati nell' archivio civico a partire dal giugno 1377, con interpolazioni però sino al 1400 ed oltre, non compare alcun pagamento di stipendio, che possa indicare continuazione dello studio generale; e sebbene mi riesca sempre spiacevole lo scemare in qualche parte le glorie della mia patria, pure la verità deve prevalere, e mi vaglia a compenso quanto più ne ho potuto accertare in questo ed in altri argomenti a suo maggiore decoro (3).

(1) Vedasi quì sovra al num. 384.

(2) Era Domenicano, e già priore del convento di Vercelli addì 13 settembre 1369.

(3) Bensì il Municipio Vercellese cercò più tardi di riavere lo studio generale, come risulta da una deliberazione in data 1 aprile 1457, ivi *sparsa essendosi la voce, che lo studio di Torino sia per abbandonarsi per timore di epidemia, commette al consigliere Fabiano Cocorella che si informi intorno al da fare per procacciare qualche utile a Vercelli*; ma nulla si ottenne; anzi, come ci dice il chiarissimo Vallauri, il Duca Ludovico con suo editto 18 luglio di quell'anno vietò ai professori di recarsi ad abitare fuori di Torino a pena di rimozione.

416. Ma se non può sostenersi la continuazione dell' Università abbiamo però in que' registri medesimi la prova del continuato insegnamento della medicina, come io ebbi già ad osservare sin dal secolo precedente (v. i numeri 406 e 409) imperocchè all' anno 1380 vi si trova registrato il pagamento dello stipendio mensile di fiorini quattro per caduno alli, *phisicis Vercellensibus magistro Petro de Rabalys et magistro de Conflentia*, ed eguale pagamento è notato pel 1387 agli stessi titolari.

Questo stipendio di annue lire 158 sol. 8 terzuole ossiano lire 287 ss. 12 pavesi (corrispondenti ad attuali lire 1122 56) non può intendersi altrimenti assegnato a quei dottori se non se per lo insegnamento della medicina, e viene a comprovarlo un documento conservato nell' archivio dell'Ospedale Maggiore 14 novembre 1392, a cui intervenne— *Sapiens vir Dominus magister Petrus de Rabalys de Vercellis phisicae professor*, le quali note servono ad escludere affatto l' opinione già emessa dall' archivista Aprati, che vi si trattasse unicamente d' indennità accordata a *medici stranieri chiamati ad esercitare in Vercelli.*

Che anzi ancora nel secolo XVI sussisteva in Vercelli il collegio di medicina, e sebbene a me non sia occorso di trovare documenti autentici, pure n' ebbi da un mio amico accuratissimo un cenno, che pei suoi particolari non lascia dubbio alcuno, ed è l' aggregazione seguita allo stesso collegio il 24 aprile 1545 del dottore Ottaviano Lanza (che fu poi medico dell' Ospedale tra il 1560 ed il 1571) intervenendo a quell' atto *il priore* Giovanni Martino Lanza di Sandigliano — ed i collegiati Teodoro Avogadro di Quinto — Giorgio della Porta — Francesco e Marcantonio Cusano — Battista de Faxinis di Vicolongo, e Franceschino de Solidis di Pezzana.

417. Facendo ritorno al secolo XIV vuolsi far cenno onorevole dell' esenzione dei tributi, che il Comune accordava sia ai professori ed agli esercenti la medicina, come ai dottori insegnanti la grammatica od il notariato.

Infatti a carte 162 r.o e seguenti dello statuto stampato noi vediamo che essendosi nell'anno 1331 con deliberazione del 28 agosto accordata dalla Credenza di Vercelli facoltà assoluta al Podestà in concorso di 12 credenzieri da lui eligendi, di provvedere a qualsivoglia emergente durante quel semestre, questo Consiglio dittatoriale (1) nel giorno 28 del successivo settembre accogliendo le instanze fatte « *per magistrum Philippum de Pergamo medicum* (2) *et artem cirologiae exercentem in Civitate et dixtrictu Vercellarum* » non solo gli accordò la cittadinanza Vercellese; ma statuì eziandio « *quod habeat privilegia immunitatum, et existat immunis ab omnibus oneribus realibus personalibus et mixtis angariis et perangariis, et quod gaudeat aliis honoribus et immunitatibus quibus Phisici gaudent* ».

Queste ultime parole non si riferiscono già ai semplici medici esercenti, bensì, come diceva, ai professori di medicina: imperocchè quanto ai primi l'immunità fu loro eziandio accordata, ma dopo od almeno contemporaneamente al privilegio di Filippo de Pergamo, e con altre condizioni « *Item statuerunt et ordinaverunt quod infrascripti medici sint exempti et privilegiati quod non possint cogi nec cogantur ad aliqua onera realia vel personalia, et item intelligatur concessum et sit patribus et fratribus ipsorum medicorum habitantium simul cum eis ad unum panem et unum vinum, et quod praedicti medici non debeant, neque possint*

(1) Prese nome di *Consiglio di Provvisione* e si componeva dei Credenzieri Riccardo de Tizzonibus, Giovanni de Guidalardis (Viallardi), Enrico de Maxino, Pietro de Mandello, Francesco de Guidalardis, Francesco de Tizzonibus, Pietro de Albano, Otto Lavezio, Aymerico de Ghigalotis, Guglielmo de Maxino, Giovanni de la Mota, Pietro Bulla, Pietro Scutario, Enrico de Ticionibus, Giacomo de Ticionibus, Tesauro de Guidalardis sotto la presidenza del Vicario del Podestà,

(2) Osservi il lettore la distinzione della parola *medicum* sia in questo come nel seguente periodo a differenza di quelle doctor phisicus come si è anche osservato al N. 406.

aliquid petere vel accipere ab aliqua miserabili persona, sed omnes miserabiles personas teneantur mederi gratis et sine aliquo merito in poena perditionis privilegii supradicti » segue la nota di otto medici privilegiati, e con ciò era provvisto alla cura gratuita dei poveri.

Eguale immunità era pure accordata ai professori di grammatica o di notariato (1)— *Et item sit et esse intelligatur concessum Magistris et Doctoribus artis grammaticae et notariae legentibus in civitate Vercellaram, ita quod teneantur praedicti magistri sub poena ammissionis dicti privilegii docere gratis pauperes et miserabiles personas* (2) *nomina quorum sunt haec magister Thomas de Roncarolio, magister Guillelmus de Bagnasco, magister Franciscus de Agacia, magister Henricus de Cumis.*

418. Di alcuni di questi maestri si hanno altre memorie leggendosi in atto 31 gennaio 1347: *M. Guillelmus de Bagnasco civis Vercell. professor artis grammaticae*, come in atto 2 settembre 1363 è accennato *Antonius de Cabaliaca magister in grammatica,* ed in altro 9 maggio vien detto *magnificus Antonius de Cabaliaca rector grammaticae Vercellensis*; che anzi riportò egli di poi il titolo di dottore, imperocchè negli anzidetti libri di contabilità per l'anno 1378 si trova registrato il suo stipendio colle seguenti note: « *Item dat. magistro Antonio de Cabaliaca doctori grammaticae pro ejus salario praesentis mensis aprilis* (e così negli altri mesi) *pro florenis sex libras* 19 *sol.* 4 *terciollorum* »: stipendio discreto, corrispondendo ad annue L. 1681

(1) Avvertasi, che sebbene i statuti del nobile Collegio de'Notai di Vercelli posti a calce dello statuto generale dell'anno 1342, stampato nel 1512, portino la data del 1397, tale collegio era però molto più antico, imperocchè in atto 18 settembre 1311 (arch. civ.) si legge « *dummodo sint de Collegio Notariorum de Vercellis* ». V. il n. 146 libro III.

(2) Questa condizione dell' insegnamento gratuito ai poveri serve di argomento a credere, che per gli altri allievi si esigesse dai Maestri un minervale oltre allo stipendio assegnato dal Comune.

d'oggi giorno, quandochè vedemmo d'un terzo minore quello assegnato ai lettori di medicina, sebbene sia probabile, che a questi fosse pure permessa l'esazione d'un minervale.

Per l'anno poi 1380 non comparisce più il dottore Antonio de Cabaliaca (1), ma stanno registrati un Guglielmo de Cabaliaca forse di lui figlio e *Francesco Ajazza* amendue col titolo di dottori di grammatica: se non che quest' ultimo (in età assai grave se era lo stesso accennato come sovra nello statuto) doveva essere semplice supplente del Guglielmo de Cabaliaca, mentre a questi si vede continuato lo stipendio di fior. 6 al mese, quandochè all' Ajazza ne furono assegnati soli 3 fiorini, e ciò sino al settembre, giacchè negli altri tre mesi dell'anno si aggiunsero d'ordine del Signore di Milano fiorini 2 mensili al primo ed uno al secondo senza tratto di conseguenza.

Oltre a tali stipendii godevano essi dell'esenzione da ogni specie di tributo: che anzi il Comune dimostrò la sua riconoscenza per le loro fatiche, imperocchè con ordinato 18 settembre 1384 conservò nell'immunità stessa già goduta dai mariti amendue le vedove dei maestri Francesco Ajazza e Paolo Ajazza *amborum professorum grammaticae* (arch. civ. serie degli ordinati).

Nel registro poi dell'anno 1387 appare maestro in capo un *Giovanni de Villario* ed in secondo un.... *de Cabaliaca* (forse non più il Guglielmo) e con economia di stipendio ridotto pel primo a fiorini 4 mensili ed a soli due pel secondo. Accennerò per ultimo, che nel registro per l' anno 1403 si trova notato un solo stipendio pel maestro di grammatica in fiorini tre mensili al maestro *Simone de Tronzano magistro scholarum*, riduzione questa, che pare sia stata motivata sia per diminuzione degli scolari, attesa l'occorsa

(1) Ne abbiamo il cognome nella seguente nota relativa a suo figlio desunta da atto 7 agosto 1425 (arch. Osp.) *Jacobinus de Guambellis de Cabaliaca filius q. Domini Magistri Antonii grammaticalium scholarum professoris.*

grave pestilenza, sia perchè fosse esausto l'erario per le straordinarie spese occasionate dalla medesima.

Nel chiudere questo articolo io dovrei dimostrare l' influenza della nostra Università, la prima e per quasi due secoli unica nel Piemonte a benefizio delle scienze e delle arti belle; ma il lettore ne può trovare un magnifico elogio fattone dal chiarissimo professore cav. Vallauri a pag. 25 e seguenti Tom. 1 della più volte citata sua opera, nel quale suo elogio si sarebbe vieppiù confermato se avesse avuto conoscenza dell'insigne Collegio dei Dottori creato presso di noi nel secolo XIII, (V. sopra al N. 404) che servì certamente di primo esempio e modello ad altre città subalpine (1).

(1) Dico piena conoscenza poichè in nota alla pag. 164, Tom. 2, lasciò scritto:

« Da una lettera autografa del Monregalese Tommaso Perlasco scritta » l'anno 1719.... parmi si possa ricavare, che esistesse a quella età an- » che in Vercelli un collegio con facoltà di conferire la laurea ».

Segue il CAPO V *del* LIBRO III

§ 4.°

Topografia della Città — Disposizioni per abbellimento e pulizia — Altre per diversi artisti — Costumanze sociali.

419. Di vasta estensione e ridondante di popolo doveva essere la città nostra nei primi secoli dell'era cristiana se alla narrazione di Tacito, che la distingue fra i quattro più forti Municipii della regione traspadana (1), poniamo a confronto il detto del santo dottore Girolamo: *Vercellae Ligurum civitas olim potens nunc raro habitatore semiruta*, e questa solenne testimonianza e della precedente potenza e del misero stato, in cui trovavasi ridotta a mezzo il secolo IV, ci obbliga ad indagare a quale catastrofe essa abbia dovuto la sua distruzione.

Il Sigonio, riportando il detto di S. Girolamo, credette, che la nostra Vercelli sia stata espugnata dalle armi di Costantino, allorchè nel 312 inalberando nel suo labaro il segno della Croce retrocesse dalle Gallie per debellare il tiranno Massenzio, *nemine alio auctore illius calamitatis extante* (2); ma il Muratori fu d'avviso, che pel trionfo ottenuto da Costantino a Susa ed in vista del perdono accordato a quella città, già in parte incendiata, i Torinesi e gli altri popoli il ricevessero a braccia aperte, sicchè giungesse a Milano senza più trarre dal fodero la spada.

(1) Tacito lib. XVII.

(2) Sigonio De Occidentali Imperio, Francofurti an. 1593, pag. 28. Ivi all'anno 312: *eodem etiam tempore Vercellas expugnatas opinor, has enim Divus Hieronymus paulo post raro habitatore semirutas fuisse scribit ad Innocentium nemine alio auctore illius calamitatis extante.*

La seconda opinione sembra più plausibile: non di meno in mancanza d'altri dati si potrebbe credere, che appunto per vendetta dell'abbandono dei Vercellesi il tiranno Massenzio nel ritirare le sue truppe abbia dato al sacco e rovina la nostra città, la quale ad ogni modo si gloria della fermata di Costantino per avere egli ridotto al vero culto il maggior tempio di Venere dedicandolo alla Gran Madre di Dio, come ne fa fede un certissimo documento.

Se allo stato, cui accenna la città nostra S. Girolamo verso l'anno 368, si aggiungono le devastazioni di Attila nel 452, quelle di Gondebaldo re dei Borgognoni nel 489 e per ultimo le irruzioni replicate degli Ungari, non farà meraviglia la ristrettezza di perimetro, in cui la vedremo nel secolo XII, tuttochè già in parte ristorata con varii sobborghi, i quali, aggregati poscia alla medesima nel susseguente secolo, la costituirono bensì dell'ampiezza pressochè attuale, sempre però molto minore della primitiva.

Dissi ristretto il perimetro non già traslocato: del che mi persuade e la posizione dell'antico tempio pagano consecrato, come già diceva, al vero culto sotto il titolo di Basilica Costantiniana di S. Maria Maggiore, stato con tanto dolore degli amanti del patrio decoro (1) distrutto sullo scorcio dell'ultimo secolo, e la via Romana, ed i bagni pubblici testè riconosciuti nei recenti scavi pel cavo sotterraneo nella grande piazza dei Mercanti: ma la città doveva estendersi ben oltre verso il sud, come lo dimostrano le fondamenta dei fabbricati e degli edifizii pubblici, (vedi sopra N. 392) le quali si vanno di mano in mano scoprendo negli scavi lungo la strada Casalasca ad un miglio in circa di distanza, e non piccolo argomento può eziandio trovarsi nel nome *Portae Betleem* conservatosi per indicare un terreno verso la chiesa che noi diciamo di Bigliemme sulla strada d'Asigliano; come ci addita la ricognizione dei beni comunali, di cui in atto 2 febbraio 1192 (2).

(1) Ranza. Primo ingresso dei Vescovi di Vercelli 1779; pag. 25.
(2) Monum. Hist. Patr. Tom. 1, 982.

420. Un solo documento anteriore al secolo XII ci è rimasto, il quale possa dare qualche lume intorno alla periferia e per alcuni edifizii pubblici della città, voglio dire la donazione del Re Berengario ai Canonici di S. Maria Maggiore e di S. Eusebio VII Kal...... anno Domini DCCCCXIII D.ni vero Berengarii piissimi Regis. XXV indict. 11.

Esso ci fu conservato nell'archivio Eusebiano, e lo trascrivo quale fu inserto, senza commenti, dal Canonico Fileppi nella sua storia MS. ecclesiastica; non ritrovandosi in quella civile dell'Abate Frova.

« In nomine Domini Dei Æterni Berengarius gratia Dei » Rex. Notum sit fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ nostris » præsentibus et futuris, quatenus peticione Adalberti glo- » riosi Marchionis et dilectissimi generi nostri et Grimoaldi » illustris comitis fidelium nostrorum, per nostri præsentis » præcepti paginam donamus et concedimus *Ecclesiae Sanctae* » *Dei Genitricis Mariae et Sancti Eusebii ad usum et sub-* » *stentationem Canonicorum ibidem Deo famulantium* locum » qui olim *Curtis Regia* dicebatur, sicut *pusterula Domini* » *Salvatoris* posita est et sicut turris parvula in latere ipsius » pusterulæ, ubi carceres sunt, usque in *mercato pubblico,* » et sicut via pubblica juxta macellum currit ante portam » *S. Nazarii* usque ad *Turrem veterem*, *quae dicitur Domini* » *Salvatoris*, dehinc ab ipsa Turri usque ad turrim quæ » dicitur *Sanctae Agatae* ab una parte *sicut murus antiquus* » *positus est*, *et sicut murus novus eamdem terram circumdat* » per turricellam *Arialdi*, et venit usque ad pontem lapideum » super flumen qui dicitur *Vercellina* et usque ad præno- » minatam pusterulam Domini Salvatoris, ubi carceres sunt » cum *casis et massaritiis* et aldionibus, theloneis, curadiis, » salvoniis et omnibus undecumque pubblica functio ibi exi- » gebat censum, omnia in integrum illi damus (1).

(1) Trattandosi di documento importante, ed inedito ancora per quanto io sappia, si trascrive per intiero ancorchè la seconda parte sii meno necessaria per la presente discussione. — Il Cusano al num. 12 discorso 40 dei Vescovi retrotrae questa concessione all' anno 887 epoca in cui Berengario non era ancora assunto al Regno.

« Addimus quoque molendinos duos, qui sunt in rivo
» frigido cum ripis ex utraque parte extantibus et perve-
» niunt in flumen quod dicitur Sarvi; Concedimus quidem
» super hæc ipsis canonicis *mercatum pubblicum, qui sin-*
» *gulis Kalendis augusti in Beati Eusebii festivitate fit septem*
» *diebus praecedentibus totidemque eamdem festivitatem sub-*
» *sequentibus et mercatum ebdomadalem*, qui omne die sab-
» bati perficitur donec dies est præterita, de terra domi-
» nicata ipsius Curtis supradictae medietatem tam de casis,
» massaritiis investitis et aliis quoque vineis, pratis, terris,
» silvis, piscariis et de omnibus ad eamdem curtem legaliter
» pertinentibus in integrum. Donamus etiam quamdam curti-
» cellam juris nostri (lacuna) cum mansis quinque et servis et
» ancillis et aldionibus ad eamdem curticellam legaliter perti-
» nentibus cum omnibus superius comprehensis, quæ hactenus
» juri palatii nostri pertinuisse visa sunt *ad usum Canonicorum*
» *in Ecclesia Beatae Mariae et Beati Eusebii* Confessoris ».

421. La Corte Regia primo oggetto della donazione comprendeva, come ivi si spiega, case e possessioni rurali situate in una zona di terreno intorno alla città; per determinarne però l'estensione e la precisa situazione colla scorta degli edifizii pubblici nell'atto indicati, converrà previamente riconoscere il perimetro della città tal quale può risultare dai più antichi documenti del secolo XII; il che fatto potrò ritornare all'interpretazione di quella vetusta donazione, accertando fin d'ora il lettore, che la denominazione di *Corte Regia*, di cui si trova cenno in atti del 1203 e del 1211, si applicò ancora per assai tempo alla parte della città verso levante sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore (1).

Ad oggetto di riconoscere la periferia della città nel secolo XII gioverà primieramente accennare l'atto 5 *K. martii* 1169 (2) col quale il Vescovo d'Ivrea condonò perpetuamente

(1) *Domus quæ est juxta murum civitatis in vicinia S. Mariæ in Curte Regia* stat. stamp. pag. 146 — *Actum in castro Vercell. sito in Curte Regia prope ecclesiam S. Mariæ Majoris* 1374 17 febbr. arch. Osp. Magg.

(2) Arch. civico cod. Acquisti 1 92.

il dritto di curea, che soleva esigere nella sua città, e ciò a favore *omnium hominum habitantium intra fossatum civitatis Vercellarum.*

Queste parole *intra fossatum* hanno fatto decidere a varii scrittori, che la nostra città non fosse circondata da mura: la cosa tuttavia non è abbastanza chiara, ove si voglia distinguere il perimetro interno della città nello stretto senso da quello più largo, che comprendeva alcuni sobborghi, imperocchè la frase che si legge in detto documento del 913 (supra num. 420) *ab una parte sicut murus antiquus positus est*, mi fa dubitare, che il perimetro ristretto avesse già le sue mura, e che il fossato indicasse il più largo, che ne venne più tardi provveduto: che se il fossato nell'anzidetta esenzione della curea avesse indicata la sola antica città, bisognerebbe dire esserne stati esclusi gli abitatori dei grossi sobborghi di S. Graziano e di S. Lorenzo, con difficile distinzione nell'ingresso in Ivrea.

422. Comunque ciò sia, egli è però di fatto, che un anno dopo la donazione del Vescovo d' Ivrea il nostro Comune manifestava già l'intenzione di chiudere colle mura la città stessa allorchè in atto 1170 *mense madii* fra le altre cose ingiungeva ai Casalaschi « ut a modo usque ad festum S. » Michaelis proximi habeant levata et facta *centum bracchia* » *muri Vercellas claudendi* ibi, ubi Consules Vercell.... eis » consignaverint de materia et qualitate *alterius muri qui* » *est ex parte Servi* (1) ».

Ecco già iniziata la circonvallazione murale esterna dal lato della cattedrale di S. Eusebio, imperocchè in allora il torrente Cervo veniva a sboccare in Sesia al disotto della città pressochè nel letto attuale del *Cervetto*, il quale perciò appunto ritenne questo nome, abbenchè nei successivi secoli, pel nuovo sbocco procurato al Cervo ad un miglio ed oltre al disopra della città, sia rimasto un semplice colatore di alcuni rivi indipendenti affatto da quel torrente, ed a quella

(1) Arch. civico; cod. Acquisti, I, 92.

situazione primitiva vuolsi attribuire il nome d'*Isola* rimasto alla regione suburbana tra la strada di Gattinara ed il Sesia.

»Altra prova della vicinanza del Cervo alle mura della città nel secolo XII ci somministra una concessione fatta dal Comune addì 2 novembre 1180 (1) a Guala Bicchieri, padre del Cardinale « *de loco uno ad molendina costruenda retro » ecclesiam S. Clementis per totum fossatum novum factum » unde Rugia Vercellina currere debet usque in fossatum » civitatis* » per quale concessione il Guala ebbe a sborsare lire cento dieci (pari ad attuali L. 5192) che si dichiararono convertite « *in laborerio facto ad defensionem muri civitatis quem Servus dextruxabat* » e tali continuarono i guasti fatti da questo torrente, che si dovette poscia statuire « quod potestas teneatur expendere de avere Comunis quo» libet medio anno libras centum pp. *in defensionem civi» tatis Vercell. contra Servum sicut necesse fuerit a porta » Araldi usque ad turrim de Nicolis* et alibi ubi fuerit op» portunum (2) ».

Il quale statuto è susseguito da altro capitolo portante invito al Vescovo ed all'Abate di S. Andrea per concorrere annualmente in un col clero alle spese necessarie « *propter » quod flumen Servi non possit nocere civitati et ecclesiis » S. Eusebii et Santi Andreae et aliis ecclesiis et mona» steriis ipsius civitatis et circumstantibus*: et si facere re» cusaverint compellantur remediis opportunis eo quia præ» cise tenentur ad defensionem omnium prædictorum pro » rata eos contingente ».

423. Premesse queste notizie e premessa pure quella risultante dal testamento di Oddone signore di Viverone 1145 *mense julio indict. VIII* (3) vale a dire, che la cattedrale di S. Eusebio si trovava in allora fuori del recinto della

(1) Frova dall'archivio dell'Abbate di S. Andrea.

(2) Stat. stamp. pag. 21.

(3) *Ecclesia S. Eusebii sita foris non lunge a civitate Vercell. ubi ejus sacrum corpus requiescit.* Arch. Eusebiano.

città, facciamo passo a dichiarare quale fosse questo antico recinto.

Per punto di partenza io sceglierò la situazione attuale della Porta di Torino progredendo verso il nord e continuando il circuito sino a raggiungerla dall'altro lato.

In quel punto la porta stette nello stesso sito sia prima che dopo l'ampliazione di recinto operata nel secolo XIII, e conservò lo stesso nome di Porta Stratæ; era però alquanto più all'interno dell'attuale ingresso a Porta Torino e trovavasi tra la chiesa di S. Salvatore ed il Monastero di S. Spirito, il quale sino all'anno 1359 restava fuori mura, sebbene 20 anni dopo per successive fortificazioni venisse ad essere fra due porte (1).

Progredendo a ponente e sulla parrocchia di S. Bernardo (2) incontravasi la *porta Santina* probabilmente in principio della contrada detta ora dell'Orfanotrofio della Maddalena.

Poscia a capo dell'altra contrada di S. Andrea detta ora dell'Ospedale ossia Via alla strada ferrata; i nostri scrittori posero in ogni tempo la *porta Aralda*: io non contenderò ai medesimi, che negli ultimi secoli essa avesse tale nome, ma nell'epoca in discorso e posteriormente ancora eranvi due porte ben distinte la prima detta *Seroto*, la quale stava realmente in principio dell'anzidetta contrada di S. Andrea chiamata in origine *via major* ovvero *via Seroti*, e le case attigue a questa porta appartenevano alla parrocchia di S. Luca (3).

(1) 1359 11 aprile — In ecclesia S. Spiritus prope Vercellas extra civitatem *prope portam Stratae*. Arch. Eusebiano.

1379 28 settembre — In mansione hospitalis S. Spiritus extra et prope Vercellas *videlicet intra duas portas*. Arch. Eusebiano.

(2) 1390 29 maggio — *In vicinia S. Bernardi ubi dicitur ad portam Santinam*. Arch. Osp. Magg.

(3) 1225 rogato Ferraroto — Vendita di casa alla Chiesa di S. Andrea *prope portam Serotum* in contrata portæ Seroti ante ipsam ecclesiam.

1316 27 luglio — *Juxta portam S. Andreae sive Seroti.*

1340 2 novembre — *In vicinia S. Lucae prope portam Seroti.*

1343 5 giugno — L'Abbazia di S. Andrea dà in affitto una casa *prope*

La seconda dicevasi realmente *porta Araldi*, ma trovavasi più al nord verso il piazzale del Duomo sotto la parrocchia di S. Eusebio (1); nella torre di questa porta eranvi le carceri pei maggiori delitti.

Amendue queste porte avevano all'infuori il loro piccolo Borgo, e per quella *Seroto* dicevasi *Borgo Ciglano* (2) mentre per la seconda chiamavasi *Borghetto di porta Aralda* (3).

424. Si è già notato, che la cattedrale di S. Eusebio trovavasi fuori del recinto antico; nondimeno il piazzale posto avanti al Vescovado era destinato al pubblico mercato, del che ne fanno prova due documenti 1271, 7 ante K. aprilis (4) *de loco uno cum zeppo rejacente in mercato sive in platea mercati S. Eusebii* 1299, 3 marzo (5) *pro duobus locis rejacentibus in mercato Vercellensi ante portam palatii Domini Episcopi.*

Non ho potuto riconoscere se a questa piazza di S. Eusebio avessero capo, come in oggi, amendue le contrade procedenti una dal Monte di Pietà, l'altra da S. Maria Maggiore, il che può presumersi, imperocchè se per la prima è accertata l'esistenza d' una porta detta *Agatina* (6), tale denominata siccome porta retro alla capella di S. Agata, che servì poi di base al monastero delle Umiliate di S. Agata, essendosi eziandio riconosciuto il sito di essa porta negli ultimi scavi tra la casa ora spettante al sig. Giacomo

portam Seroti col patto, *quod si porta Seroti clausa steterit per annum, tunc diminuatur tertia pars fictus.* Arch. della Curia Arcivescovile di Vercelli.

(1) 1318 14 aprile — Domum unam *in vicinia S. Eusebii juxta portam Araldi.* Arch. della Curia Arcivescovile di Vercelli.

(2) 1237 19 maggio — *Inter domum ipsius ecclesiae S. Andreae et domus Ferogii in Burgo Ciglano.* Arch. Osp. Magg.

(3) 1283 7 novembre — *Ad burgitum portae Araldae.* Arch. ibi.

(4) Arch. Confrat. S. Catterina.

(5) Presso il cav. Aprati.

(6) 3 ottobre 1218 domum *juxta portam S. Agathinae.*

Crolla e l'angolo nord del teatro; per l'altra contrada poi di S. Maria Maggiore detta in oggi via del Duomo, vi dovette al certo esistere una porta in comunicazione fra le due Basiliche.

Che se mi manca il nome di questa porta, io credo però, che la medesima non fosse situata oltre al palazzo del Conte della Motta lasciando in fuori la chiesa di *S. Pietro la Ferla*, già parrocchia, e posta nel sito dell'attuale palazzo del Conte Arborio Mella.

Di ciò ne traggo argomento da quanto ci narra il canonico Marco Aurelio Cusano all'appoggio dell' antico rituale Eusebiano (1) poichè accennando ad una processione, che solevasi fare in città nella domenica delle Palme, dice, che il Vescovo usciva col Capitolo dalla cattedrale di S. Eusebio vestito in semplice cappa e giunto all' anzidetta chiesa di S. Pietro assumeva gli abiti pontificali prendendo di mano del Rettore di essa Chiesa il pastorale.

Questa processione commemorativa dell' ingresso solenne del Redentore in Gerusalemme collimava colle funzioni statuite pel primo ingresso dei nostri Vescovi (2), epperciò nello stesso modo per cui in questo primo ingresso il Vescovo vestiva gli abiti pontificali nella chiesa di S. Giuliano (posta, come vedremo, fuori del recinto a fianco della porta Ursona) così ripetevasi annualmente nella domenica delle Palme alla chiesa di S. Pietro la Ferla, la quale perciò, io credo, fosse situata all'infuori della Porta, per cui da S. Eusebio si entrava in città.

425. Continuando la perlustrazione del recinto antico verso levante incontravasi una porta denominata *Porta Gribaldi* poco discosta dall' antica Basilica di S. Maria, e situata probabilmente colà ove il vicolo laterale alla

(1) Discorsi istorici dei Vescovi di Vercelli pag. 3.a.

(2) Vedasene l' ordinamento fattone dal Vescovo S. Alberto riferito dal Ranza a pag. 12 della sua dissert. — *Primo ingresso dei Vescovi di Vercelli.*

nuova chiesa raggiunge il fossato del castello: di questa porta già si ha memoria in atto del 1179: *domus in porta Gribaldi prope ecclesiam Sanctae Mariae* (1) ed altro cenno ne avremo in atto del 1192.

Da tale porta correva il fossato sino a quella, detta *porta Pieta* (2) ossia dipinta, di cui si conoscono tuttora i muri laterali, ove la contrada esistente a fianco del palazzo d'Asigliano va a finire sul piazzale di S. Francesco: quinci proseguiva il vallo sulla linea delle case prospicienti verso levante lungo l'attuale contrada di S. Francesco, lasciando in fuori parte del suolo d'essa contrada, e rivolgevasi poscia per raggiungere verso l'interno la chiesa di S. Giuliano, la quale rimaneva per così dire addossata alle mura ma fuori del recinto.

Però in qualche punto di questa linea dell' attuale contrada di S. Francesco esisteva una porta detta *porta Nova*, della quale già si ha memoria sin dall'anno 1183 (3) ed ancora viene additata dopo l'ampliazione del recinto all'anno 1254 (4).

426. In attiguità della chiesa di S. Giuliano e poco addentro l'attuale via Foa stava la *porta Ursona*; ed a meglio stabilirne la posizione gioverà il riferire le coerenze del palazzo e torre acquistati dal Cardinale Guala Bicchieri con due atti, il primo in data 19 giugno 1219 (5) « de tota parte illius casamenti cum palatio et tertia parte » turris.... *ad portam Ursonam super barbacanam*, il secondo » in data 20 ottobre 1220 (6) totam partem palatii cum » medietate turris *in porta Ursona* juxta casam et turrim » Centoriorum coheret a mane Dominus Mainfredus Bicherius » *a meridie ecclesia S. Juliani* ».

(1) Arch. Eusebiano.

(2) Arch. civico Pergam. mazzo 8.

(3) 29 ottobre 1183 Arch. Osp. Magg.

(4) *Domus in vicinia S. Juliani ad portam Novam* somm. delle carte dell'Abb. di S. Andrea. Arch. della Curia Arciv.

(5) Presso il cav. Aprati.

(6) Ibi in detto Somm.

Quindi si riconosce, che il palazzo e torre de' Bicchieri erano costrutti sugli spalti in vicinanza della porta Ursona ed avevano per confine *al mezzodì* la chiesa di S. Giuliano, e questa coerenza fa dileguare il dubbio, che potrebbe inferire l'espressione *juxta casam et turrim Centoriorum* a fronte della tradizione costante, per cui la casa oggidì posseduta dal sig. notaio Carlo Momo fosse l' antico palazzo dei Centorii; bisognerà dunque dire o che i Centorii avessero in allora altra casa e torre nell'attuale Via Foa, o che quel *juxta* abbia ad interpretarsi per *dirimpetto* giacchè il caseggiato Momo, antichissima sede dei Centorii, esiste dall' altro lato della contrada Maestra che era in allora fuori del recinto e *nel Borgo* (1).

427. Dalla porta *Ursona* esso recinto piegava lungo l'attuale contrada Maestra sulla linea delle case prospicienti a mezzodì, ed il sito di tale contrada era anticamente occupato dal fossato, come si riconobbe negli ultimi scavi pel condotto sotterraneo, ed infatti la chiesa di S. Lorenzo era allora compresa nel Borgo—*Actum in burgo Vercellensi sub porticu S. Laurentii ubi morantur milites*, così in documento 26 febbraio 1204 (2).

All'epoca però di questo titolo io credo, che il fossato già fosse stato colmato e vi corresse la strada detta *de Burgo*, che vedremo citata in appresso.

Giunta la linea del recinto antico alla casa attuale del sig. droghiere Biglia faceva un risvolto verso la casa Quarelli tagliando la contrada d'oggidì e portandosi sul piazzale dell'attuale chiesa di S. Paolo per quindi proseguire a fianco della cappella di S. Anna, che rimaneva nel perimetro della città.

Quel risvolto a traverso del corso, quale mi risultava già dalle precedenti investigazioni, io l' ebbi a riconoscere sul

(1) 1175 V. K. septembris (arch. Eusebiano) *Actum in burgo Vercellarum in casa Centorii.*

(2) Arch. Osp. Magg. di Vercelli.

luogo per l'esistenza di grosse fondamenta di muro trovate in quella direzione negli ultimi scavi, e pareami a prima giunta, che a quel sito dovesse esistere una porta per dare accesso alle contrade, che noi chiamiamo in Rialto e Corso Carlo Alberto, ma nessun documento ci soccorre a stabilirla in essa precisa località; bensì alquanto superiormente verso il piazzale detto ora di S. Paolo esisteva di fatti una porta succursale detta *Pusterna*, la quale o per la sua antichità o per la sua posizione diede poscia il nome, in un colla porta *Ursona*, alle due partizioni giudiciarie dell'ampliata città.

428. Il primo cenno di questa pusterna lo trovo in atto del 1172 e più speciale in altro del 18 marzo 1221 (1) *domus... in pusterna cui coheret de una parte tectum pusternae ab alia strata de burgo* » ecco la strada del borgo, la quale costeggiava il recinto passando a S. Lorenzo per riuscire a S. Graziano (ora S. Chiara) e forma in oggi una parte notevole della contrada Maestra: a quale proposito gioverà notare la concessione fatta dal Comune ai deputati delle parocchie di S. Vittore, S. Salvatore de Strata, S. Tommaso, S. Agnese e S. Graziano in atto 1191 ind. IX mense madii « *ducendi acquam Vercellinam et rivum* » *qualdricum per Burgum et totam civitatem* ubi opor- » tuerit et sapientibus visum fuerit.... salvo in omnibus » dominio et jure Comunis » (2) e poichè il discorso mi ha portato a parlare di questa condotta d'acqua vi aggiungerò un capo dello statuto antico (foglio 63) da cui appare, che tale condotta non fu già un semplice rigagnolo per la pulizia, ma abbastanza larga ed abile eziandio al trasporto di fieni e paglie « si a porta S. Gratiani ad portam Stratæ » per stratam aliquis habet tabulum vel bancam vel colum- » nas *quare per lectum Rugiae de Burgo trossellum vel* » *carrum foeni vel paleae libere duci non possit,* quod » teneatur tabulum vel banchum reducere ad modum co- » lumnarum ».

(1) Arch. Eusebiano.
(2) Arch. civico, cod. Acquisti 1-45.

Nè si confonda col cavo sotterraneo detto il *Molinasso* credendolo in allora scoperto; imperocchè il medesimo fu al certo opera di gran lunga più antica, sia per l'esistenza di grandissimo numero di fabbricati soprapposti, sia per la tortuosità del suo andamento, ed ancora perchè la concessione del 1191 non si estende alla parrocchia di S. Bernardo, sotto cui serpeggia lo stesso Molinasso.

429. Ho detto, che dalla *Pusterna* il recinto antico proseguiva a fianco della chiesa di S. Anna, ed ivi infatti esisteva una porta appunto denominata *porta S. Annae* (1) dalla quale conducevasi a quella *S. Jacobi de Albareto*, e per un risvolto veniva a ricongiungersi colla *porta Stratae* al sud ovest della città, da cui incominciammo la presente perlustrazione.

La chiesa di S. Giacomo d'Albareto, allora parrocchia in commenda all'ordine Gerosolimitano, sorgeva nel sito ove la piazza del Quartiere della Cavalleria va ad incontrare la contrada di San Cristoforo, e non ha guari, che se ne vedevano alcuni muri laterali, anzi sussiste tutt' ora il presbitero di proprietà degli eredi del sig. Gabriel Treves.

Abbenchè non sia in grado di citarne la data mi ricordo tuttavia d'un documento, da cui appariva, che la porta di S. Giacomo era alquanto più all' interno pressochè nella corte di detto Quartiere, e così la detta chiesa rimaneva all' infuori del recinto antico, come lo erano quelle di S. Giuliano e di S. Pietro agli altri lati.

Riepiloghiamo la periferia dell'antica città: dalla *porta di Strada* sulla contrada Maestra poco discosto dalla chiesa di S. Salvatore alla *porta Santina* a capo della contrada di S. Pietro Martire, detta ora via dell'Orfanotrofio della Maddalena: da questa alla *porta Seroto* quasi attigua alla chiesa di S. Andrea, e da essa alla *porta Aralda* verso il piazzale del Duomo, quindi alla *porta Agatina* all'angolo nord dell'attuale Teatro, e da questa alla porta (*Magistrale*) sulla contrada tendente

(1) 1203. 4 k. Xmb. Arch. Civico.

a S. Maria Maggiore, e posta tra il palazzo del Conte Quinto e quello del Conte della Motta poscia alla *porta Gribaldi* all' incontro del castello, e da essa alla *porta Pinta* verso il piazzale di S. Francesco, di poi alla *porta Nova* a mezzo della contrada di S. Francesco sino all'angolo nord della chiesa di S. Giuliano.

Ivi dalla *porta Ursona* a capo della contrada degli Israeliti detta in oggi Via Foa alla *Pusterna* verso l'angolo nord dell'attuale chiesa di S. Paolo, e quindi alla *porta di S. Anna* appo la chiesa di tale titolo, e da essa alla *porta Albera* nel Quartiere di Cavalleria, da cui il recinto si ripiegava per ricongiungersi alla *porta Stratae* da cui siamo partiti.

Era pure ristretta la cerchia della città, ma non mai cotanto come l'ebbe ad asserire il professore Casalis nel suo Dizionario, *articolo Vercelli pag.* 251, dicendola limitata tra le chiese di S. Tommaso, S. Giuliano e S. Agata.

430. Fuori però di detto recinto esistevano fin dal secolo XII varii sobborghi, alcuni dei quali di poca estensione e posti a ponente, come i borghetti Ciglano e di porta Aralda già accennati, oltre a certo *Borgoratto*, di cui trovo menzione in un documento del 1203 (1) senza poterne stabilire la posizione: ma il borgo più esteso era quello, che partendo superiormente alla porta di S. Anna costeggiava la città colle chiese già parrocchiali di S. Stefano del Monastero, di S. Lorenzo, di S. Agnese e di S. Graziano stato acchiuso nel nuovo recinto nella prima metà del secolo XIII, e di questo io passo a trattare.

431. Al foglio 36 del codice inedito degli antichi statuti si legge la seguente disposizione:

« Item juro quod *in claudenda civitate de muro* faciam
» erogari in meo regimine libras CCCCC. pp. si tamen
» placuerit sapientibus Credenciæ.... illud idem jurari fa-
» ciam Potestati vel *Consulibus qui proxime eligentur*, quo-
» usque civitas clausa fuerit undique de muro ».

1). *Domus rejacentis in Burgo ratto cui cohaeret ab una parte S. Gratiani* — 28 Maggio 1211. Arch. Civ. Cod. acq. 198.

Vedesi poi aggiunto posteriormente *Item statutum est quod Potestas teneatur expendere* alias libras CCCCC pp.

Ed in margine si leggono due annotazioni scritte in tempi diversi cioè « *Data est licentia D. R. Modoetia* » *pot. V*, e poscia « *factum est complementum* ».

Le parole *item juro*, colle quali comincia lo statuto, assegnano al medesimo una data anteriore all'anno 1200, così giudicando io in generale per tutti quei capitoli, che hanno consimile introduzione, tuttochè si trovino interpolati da altre disposizioni aggiunte nel riordinamento dello stesso codice operato nel 1241, e ciò perchè in origine la legge municipale non era che il formolario del giuramento, che doveva prestare il Podestà prima di entrare in ufficio; tuttavia la disposizione, che ci occupa, non può essere anteriore all'anno 1194, *primo della nomina di un Podestà in Vercelli*, e per contro non può essere posteriore al 1207 perchè le parole *vel consulibus* denotano lo stadio, in cui si oscillava ancora tra il regime de'Consoli del Comune, e quello dei Podestà non più interrotto dopo tale anno.

La nota *Data est licentia D. R. Modoetia Pot.* ci addita, che all'anno 1247, in cui reggeva questo Rumoldo de Modoetia, non era ancora condotta a termine la prescritta circonvallazione murale, poichè ne ottenne dispensa per quell'anno, in cui l'erario pubblico era esausto dalla guerra civile, e l'altra nota *factum est complementum* pare non potersi ritardare oltre l'anno 1256, siccome data la più innoltrata, che io abbia riconosciuta in quel codice.

Supposta l'epoca dello statuto verso l'anno 1200, le lire 500 pavesi, che ciascun podestà doveva spendere nel suo anno, corrisponderebbero incirca ad attuali lire 24935, e si vede, che in qualche anno ne fu duplicata la spesa.

432. Le porte del nuovo recinto murale continuarono ad essere *porta Stratae*, *porta Santina*, *porta Seroto*, *porta Araldi* tutte quattro nelle località primitive, se non forse siasi acchiuso per quest'ultima una parte del suo Borghetto: quanto al Borgo Ciglano alla porta Seroto rimase ancora al di fuori;

anzi nel fare a questa porta le occorrenti fortificazioni si occupò all' interno alquanto terreno distruggendo l'antica chiesetta di S. Andrea, che sussisteva a ponente della nuova Basilica, ed a cui si surrogò nel 1235 la chiesa di S. Luca (1).

Nel già citato sommario delle carte di S. Andrea si notano deposizioni di testimonii in data 27 maggio 1240 per provare « *Comune Vercell. occupavisse pro crestis fossatorum civitatis faciendis sedimina et hortos existentes circumquaque veterem capellam S. Andreae, quam idem Comune dextruxerat pro fortaliciis faciendis*, ed a queste deposizioni fece seguito la sentenza pronunciata il 5 dicembre stesso anno (2) colla quale venne aggiudicato all' Abbazia di S. Andrea l'uso degli attigui spalti « *usum praedictae crestae* » *fossati ad dictam ecclesiam S. Andreae pertinere*, eo salvo » quod Comune habeat jus in eundo et veniendo et stando » et in aptando pro utilitatibus Comunis Vercellarum ».

433. Dalla *porta Aralda* il muro prendeva il largo circondando la cattedrale di S. Eusebio e progredendo lungo l'attuale Cervetto sino al sito di porta Milano, ove fu costrutta la *porta Servi* detta anche *porta S. Gratiani*, conservando tuttavia fra mezzo la *porta Nova*, che deve però essere stata traslocata sulla nuova periferia.

Nello statuto stampato a carte 21, parlandosi di opere a difesa dei guasti del torrente Cervo, si legge « tam ultra portam quam versus *portam Servi*, quam a *porta Nova* usque ad *portam Araldi* ».

A comprovare vieppiù la posizione della *porta Servi* accennerò un documento benchè in data 22 aprile 1300 (3) nel quale trattandosi d'un'indennità di L. 250 pavesi promessa dal Comune al convento di S. Graziano (situato ove sorge in oggi il monastero di S. Chiara) se ne porge la causale dicendo « *quum plures domus S. Gratiani anno pro-*

(1) Atto di fondazione nell'Arch. dell'Osped. Magg.

(2) Arch. civico Biss. II-19.

(3) Arch. della Confraternita di S. Catterina.

ximo praeterito diruptae fuerint propter castrum et turrim castri portae Servi ».

Da questa porta il muro volgeva verso il mezzodì sino al monastero di S. Stefano laddove fu costrutta una nuova porta con torre sotto tale nome, per cui nacquero poscia contestazioni con esso monastero terminate con sentenza 25 maggio 1263 (1) colla quale fu aggiudicata al Comune la *torre sulla porta di S. Stefano* pretesa da quell'Abate.

Per ultimo da tale porta di S. Stefano, posta a capo dell'attuale contrada di S. Sebastiano ossia del Ricovero di Mendicità (2) il nuovo recinto proseguiva alla *porta Albera* (oggidì nel quartiere di Cavalleria) e raggiungeva poi la *porta Stratae* probabilmente sulla linea antica.

Per entro al nuovo recinto furono bensì colmati i fossati, non però distrutte le porte interne, delle quali si trova ancora menzione negli atti dei secoli susseguenti.

434. Lungo le nuove mura non solo alle indicate porte, ma framezzo ed a determinate distanze sorgevano torri a difesa, siccome ne risulta da deliberazione del Comune a seguito del citato documento 5 dicembre 1240, per la quale, nello approvarsi la sentenza come sovra pronunciata a favore della chiesa di S. Andrea circa l'uso dei contigui spalti, si determinò che tutti gli altri spalti stati aggiudicati al

(1) Arch. civico nel mazzo VII delle Pergamene.

(2) È noto, che la chiesa di S. Agnese ultimamente ridotta ad uso profano esisteva sull'angolo tra la contrada di S. Sebastiano ed il corso di porta Milano: ciò premesso, la vera posizione della porta S. Stefano è determinata nel seguente documento tratto dall'Archivio dell'Osped. Magg.: esso è per vero in data 29 marzo 1406, ma riportando le coerenze antiche d'una casa concessa in enfiteusi nell'anno 1317, fra le medesime si legge *a mane via qua itur ab ecclesia S. Agnetis ad portam S. Stephani;* ed indicando le coerenze recenti (1406) si ripete *a mane via qua itur a dicta ecclesia S. Agnetis ad dictam portam S. Stephani sive ad cittadellam, a media nocte via seu Rugia quae labitur per civitatem a porta Stratae ad portam Servi.*

Comune si dovessero prendere in affitto dai proprietarii (1) confinanti, e che altrettanto si dovesse fare *de turribus quae sunt in muro civitatis, exceptis turribus portarum*, salvo però il dominio e gli usi pubblici e per difesa della città.

Sei anni dopo (1246) fu sancito un altro statuto relativo al fossato ed agli spalti dichiarandoli inalienabili « quod » fossata civitatis Vercell. et ripæ de foris et omnia quæ- » cumque pertinent ad ipsa fossata tam in ipsis fossatis » quam extra et tota cresta fossati *perpetuo debeant rema-* » *nere comunia et Comunis Vercell.* et quod nullo modo » vel causa a Comuni debeant alienari, *et hoc statutum per-* » *petuo et precise observari debeat* (2) ».

Però vi si vedono lineate le ultime parole con un'aggiunta dicente *salvo jure Domini Petri Bicherii*, ed a spiegazione di questa eccezione conviene accennare come il Pietro Bicchieri nel consegnamento catastrale dei suoi beni nell' anno 1240 (3) avesse indicati il fossato, la ragione di pesca e le ripe nel lato meridionale della città da porta Strada alla porta del Cervo siccome vendutigli dal Comune: or bene nell'anno 1246 non erano stati eccettuati dalla legge generale, perchè consideravansi confiscati, attesa la ribellione dello stesso Bichieri, ma rientrato nel 1248 ne ottenne la conferma.

435. Oltre alle numerose torri, che coronavano le mura della città, molte ne esistevano all'interno di spettanza dei più facoltosi cittadini, e sebbene per l'epoca di cui trattiamo, io non sia in grado di determinare la situazione di quelle dei Bondoni, degli Avogadri e dei Tizzoni, i palazzi dei quali

(1) Dentur ad fictum tam intus murum quam extra murum cuilibet habenti juxta crestam tantum quantum ibi tenet, ita quod quilibet habeat in paria sui, *et si noluerit recipere compellatur....* eodem modo placuit majori parti de turribus etc.

(2) Statuti ant. fol. 81 retro.

(3) Esiste per cop. aut. 30 gennaio 1340 nell'Arch. civico nel mazzo pergam. di quest'ultima epoca.

ne erano indubitatamente provveduti, si sono però già accennate le torri dei Viallardi (1) dei Basani quindi Bicchieri e dei Centorii (2) ed oltre alla torre *de Nicolis* verso il Cervo, della quale fa menzione lo statuto stampato a carte 21, varie altre in genere si trovano additate all'interno in un capitolo dello statuto inedito a foglio 28 relativo alla pulizia delle contrade ed al corso delle acque « Statutum » est quod aliqui eligantur qui debeant procurare de rugia » currenda a Beccaria Pusternæ *per turrem blancam* usque » ad Beccariam majorem currendo circa ipsam Beccariam, » et a *turre Bernardi Benivolii turri variorum* per cunicu- » lum usque in Burgum ».

Ottima disposizione questa per procurare un' acqua corrente ad entrambi i Macelli, intantochè si faceva pure passare a servizio delle varie torri nell'interno; anzi a proposito della *torre bianca* nominata in quello statuto, mi cadde recentemente sott'occhio un atto (3) in un archivio di Torino, ove se ne determina la posizione alla prima casa sulla grande piazza detta oggi dei Mercanti, in attiguità della loggia del Municipio costruttasi al luogo dell'antica chiesa di S. Tommaso: così avessi io potuto trovare notizie intorno alla *torre detta dell' Angelo*, che tutt' ora sussiste nel lato opposto della stessa piazza, ed alla quale pare si riferisca il miracolo di S. Mauro narrato dal canonico Cusano (4).

Quale imponente e magnifico aspetto doveva presentare la nostra città coronata da tante altissime torri esterne ed interne frammiste ai campanili delle numerosissime chiese! (5) ma la rabbia canina delle guerre civili col

(1) Vedasi infra al num. 440.

(2) Vedasi qui sopra al num. 426.

(3) 1240 11 aprile. Acquisto pei signori Roberto Avogadro e Ruffino Avogadro fu Guala della metà « *Turris Albae et palacii et loci extra* » *illam turrim in platea, cui vero turri et casamento coheret ab* » *una parte via pubblica et plaza ab alia ecclesia S. Thomae* ».

(4) Discorso dei Vescovi pag. 88.

(5) Vedi al libro IV.

distrurre ad ogni sopravvento la casa e la torrè dell'emolo (1) ed i varii assedii, a cui andò soggetta, la privarono dei suoi più decorosi monumenti, a tal che per mio avviso due o tre soli, compresa la Basilica di S. Andrea, ne rimangano, i quali rammentino nella loro forma l'epoca di cui trattiamo.

436. Rimane a far cenno delle pubbliche *piazze*, e per *quella di S. Eusebio* avanti al palazzo Vescovile già si è provato, che serviva al mercato « *rejacente in mercato seu in platea mercati S. Eusebii* (2) » non era però il mercato delle cereali, imperocchè a fianco dell'antica Basilica di S. Maria e nel sito attuale del palazzo del Conte d'Asigliano esisteva la piazza dell'Arrengo (3) ossia di S. Maria destinata eziandio al mercato delle cereali, come si ricava dalla tariffa daziaria del 1188 (4) ed ancora da un atto delli 8 gennaio 1471 (5).

La piazza centrale detta ora dei Mercanti, ed a cui accenna il citato documento relativo alla torre bianca, serviva anche in allora ai diversi negozii denominandosi semplicemente *forum Vercellense*, come io leggo in atto 16 marzo 1242 (6). Più tardi, cioè nel successivo secolo, deve essere stata ampliata e ridotta più regolare assumendo il nome di mercato nuovo (7) quindi fu detta *forum novum* (8).

(1) Vedi al num. 50 di questo libro III.

(2) Ed ancora nell'anno 1273 5 febbraio — *in mercato in vicinia S. Petri* (Osp.).

(3) Vedi al num. 440 di questo capo.

(4) Nel mazzo 1 Pergam. arch. civico *de quolibet plaustro onerato de blava ducto in platea S. Mariae.*

(5) *Domus... in vicinia S. Mariae cui coheret ab una parte via pubblica ab alia forum blavae.* Arch. Conte Arborio Biamini.

(6) *Locum unum cum cypo existente in foro Vercellarum ubi dicitur sub tecto pellipariorum* Somm. dell'Arch. di S Andrea.

(7) 1330 25 settembre arch. civico. Procura per transigere l'indennità per varie case abbattute *pro faciendo et constituendo mercato novo.*

(8) 1379 Arch. dell'Osp. Magg. *Actum Vercellis in foro novo in vicinia* S. *Michaelis.*

1416 19 novembre ivi *In foro novo in vicinia* S. *Thomae apud domum Comunis Vercell.*

Eseguita la nuova circonvallazione murale e colmati i fossati interni, ne riuscì dietro a S. Giuliano un piazzale, detto ora *Mariani*, che portò il nome *ad putheum Thocle* (1) ed infatti negli ultimi scavi vi si scopersero le fondamenta del pozzo pubblico ed a lato un tronco d'olmo quasi impietrito; come si riconobbe eziandio il risvolto, che ivi faceva la strada Romana veniente da porta Milano e protendente lungo la strada di S. Francesco per entrare in città alla *porta Pinta* sul piazzale di S. Francesco.

Il titolo della chiesa parrocchiale già ivi esistente detta di S. Salvatore *de Mercatello* ci addita, che quel piazzale, quantunqne fuori porta, già servisse a mercato forse di erbaggi e simili a comodo degli abitatori del sobborgo.

Altra piccola Piazza esisteva sotto la Parrocchia di San Bernardo vicino alla Porta Santina e dicevasi *Piazza de Lanino* (2) ove abitava la famiglia del rinomato pittore Vercellese Bernardino Lanino.

457. Accennate le piazze, conchiuderò colla nota dei nomi di taluna delle contrade, la cui posizione si può tutt'ora verificare per l'indicazione della parrocchia, ommettendo per brevità la data dei documenti da me verificati in diversi archivii.

Rua calegaria in vicinia S. Stefani de civitate, cioè parrocchia di S. Stefano piccolo posta già nella contrada detta ora di Belfonte. *Ruga Azonis in hora seu vicinia S. Eusebii.*

In vicinia S. Lucae in via appellata via majori in coerenza dell'Ospedale di S. Andrea.

In vicinia S. Donati in rua tarianasca.

In vicinia S. Iuliani in Burgo Drappariorum — in ruta ferraria prope ecclesiam S. Marci.

1429 16 aprile Arch. Conte Arborio Biamini. *Vercellis in vicinia S. Michaelis in foro novo sub porticu apotecae magistri Emiliani de Lanceis.*

(1) Arch. del Conte Arborio Mella.

(2) *Domum jacentem Vercellis in vicinia S. Bernardi prope plateam de Lanino — ubi dicitur ad plateam de Lanino prope portam santinam* così in due atti 24 marzo e 21 maggio 1557. Arch. Osp. Mag. di Vercelli.

In vicinia S. Bernardi in rua fornaxiorum — ibi in rua vinearum — ibi in rua testorum.

438. Compiuta per quanto mi era possibile la topografia della città nei secoli XII e XIII, e stabilita la posizione di parecchi dei suoi pubblici edifizii, ci sarà ora più facile il dare una adequata interpretazione del prezioso documento dell'anno 913, riferito in principio di questo § nel concernente la donazione della *Corte Regia*, per cui gli edifizii stessi verranno ad acquistare un' anteriorità di due secoli.

Per circoscrivere la Corte Regia si parte in quel titolo da una piccola torre al lato della *pusterla di S. Salvatore* progredendo *al mercato* e da esso per pubblica contrada *al macello* avanti alla porta della *chiesa di S. Nazzaro* poscia alla *torre vecchia di S. Salvatore*; quindi retrocedendo segue il confine alla *Torre di S. Agata* e da essa alla *torre di Arialdo* sino ad un *ponte in pietra sul rivo Vercellina* per ricongiungersi di nuovo alla *pusterna di S. Salvatore*, da cui erasi cominciata la designazione.

La maggior parte degli indicati edifizii possono trovare spiegazione in consimili di eguale denominazione riconosciuti nella sovra estesa topografia pel secolo XII, solo che si supponga una pusterna ossia porta succursale a lato della *porta Stratae* a S. Salvatore ed una torre all' altro capo vicino all'altra chiesa di *S. Salvatore de Mercatello* probabilmente attigua alla porta Pinta, come pure le altre torri di S. Agata e di Arialdo a difesa delle porte di tale nome.

Prima però di esternare il mio avviso gioverà indagare la situazione della *chiesa di S. Nazzario* e del *ponte sulla Vercellina*, dei quali fa pur cenno il documento.

Quanto alla Chiesa di S. Nazario la troviamo accennata in atto 14 febbrajo 1190 (1), *actum Vercellis in ecclesia S. Nazarii*, e l'abate Frova nel suo commento ebbe a dichiarare, che la medesima secondo l' antico processionario Eusebiano era situata *ove principia il palazzo del Conte d'Asigliano di fronte a quello del Conte di Pezzana* (in oggi

(1) Biss. I-388.

spettante al Cav. Luigi Arborio Mella) ed il Conte Olgiati nel far la copia del manoscritto del Frova soggiunse in nota, che tale Chiesa doveva trovarsi precisamente nel luogo della porta Maggiore del Palazzo d' Asigliano.

Tuttavia il citato processionario indica bensì, che la Chiesa di S. Nazario doveva trovarsi poco discosta dalla Chiesa di S. Maria Maggiore, ma non ne determina la posizione salvo con riferirsi ad una casa del Capitolo (1), di cui non si ha più alcuna memoria: per altra parte s'ignora il secolo, in cui fu tracciato quel processionale, e già nel XIII dovette essere distrutta quella Chiesa non trovandosene più alcun cenno nei documenti; dimodochè fatto riflesso, che il sito del palazzo d' Asigliano era piazza dell' Arrengo di fronte all'antico palazzo del Comune (ora l'anzidetta casa del Cav. Luigi Arborio Mella) io credo, che la Chiesa di S. Nazario fosse bensì in quella direzione, ma molto addietro, anzi in fuori dell'antico recinto.

Facendo passo al *rivo Vercellina* osservo, che i documenti degli anni 1180 1191 citati quì sovra al numero 422 il fanno riconoscere prossimo alla Città dal lato di S. Andrea: col primo di essi venne accordata dal Comune a Guala Bicchieri la facoltà di costrurre molini *retro Ecclesiam S. Clementis per totum fossatum novum factum unde Rugia Vercellina currere debet usque in fossatum Civitatis*: e col secondo fu pure concesso ai deputati di varie parrocchie di poter condurre l' acqua della *Vercellina* per gli usi occorrenti tutto al di lungo della città e del borgo.

Ciò posto io asserisco, che il rivo Vercellina era l'attuale Molinara d'Olcenengo inserviente al molino nuovo a S. Andrea, e ciò per due ragioni:

La prima perchè essa Molinara d'Olcenengo aveva *ab antiquo* la sua derivazione mediante chiusa sul Cervo a *Saluzzola*, come risulta da molti documenti dell'Archivio del-

(1) Rituale Vercell-Novariæ 1736 fol. 40, lib. process. fol. 86 *usque ad locum ubi erat ecclesia S. Nazarii scilicet in foro S. Mariae Majoris prope domum Capitularem ante immaginem B. Mariae ibi depictam.*

l'Ospedale Maggiore, ed il nostro comune, che aveva acquistate le acque della *Vercellina* con due atti del 1180 dalli signori Viallardi dopo i molini superiori, aveva poi statuito, che a nissuno fosse lecito di deviare le acque scendenti a Vercelli per irrigazioni o per altro uso *A Salutiola usque ad Vercellas* (1), e per la sua prossimità a questa città tale roggia avrà appunto portato il nome di *Vercellina*, nome rimasto ad una possessione laterale alla Molinara d'Olcenengo ora propria dell' Ospizio de' Poveri.

La seconda perchè il Guala Bicchieri doveva formare i suoi molini sul tratto di diramazione del rivo *Vercellina dietro la Chiesa di S. Clemente*, ed è noto, che questa chiesa stava in prossimità delle mura a ponente dell' attuale orto botanico dell'Ospedale (2) Maggiore, sul cui recinto venne conservato l' affresco rappresentante quel Santo con analoga inscrizione, perciò rimane giustificata la posizione di detto rivo *Vercellina* nel sito attuale della Molinara (3), ed il ponte di pietra sovra esso rivo *Vercellina* indicato nella donazione deve dirsi il primo lungo la strada uscente da Vercelli per Gattinara, detta in allora *strata Quinti.*

439. Premesse queste parziali notizie, esaminiamo in complesso la designazione della *Corte Regia* fatta in quel vetusto documento per determinarne almeno con qualche probabilità la sua posizione.

Egli è noto, che gli Imperatori e Re d'Italia solevano avere un loro palazzo con adiacenze e mansioni pel numeroso loro seguito nelle principali città, però fuori mura delle medesime: quindi le parole del documento *sicut murus antiquus positus est et sicut murus novus eamdem terram*

(1) Stat. ant. fol. 29.

(2) Rituale retro detto a pag. 88. — *ad locum ubi quondam erat ecclesia S. Clementis scilicet inter muros civitatis et viridarium Hospitalis Majoris.*

(3) Altra prova evidentissima ne porge l'archivio dell'Osp. Maggiore in un atto 30 ottobre 1180, con cui permutando il Comune coi signori Viallardi alcuni dritti sull'acqua della *Vercellina* si accorda a Roberto Guidalardo — *locum ad facienda sua molendina ibi iuxta portam portae Araldi.*

circumdat mi sembrano dimostrare, che la Corte Regia in Vercelli comprendeva una zona circondante parte della città e limitata dal muro antico della medesima e da un recinto nuovo all'infuori: ritenuta poi la posizione dei varii edifizii indicati nell'atto, non che la denominazione di Corte Regia conservatasi ai caseggiati all'esterno della parrocchia di S. Maria Maggiore (sopra num. 421) parmi di poter conchiudere, che la Corte Regia donata ai Canonici da Berengario comprendeva una zona intorno alle antiche mura a partire dalle vicinanze della chiesa di S. Salvatore a porta Torino e girando verso notte e quindi a levante sino al piazzale oggidì di S. Francesco si estendeva questa zona a ponente sino al primo ponte sulla strada di Gattinara, restringendosi di poi al nord e all'est lungo il corso del Cervo: così la Corte Regia percorreva all'interno le posizioni (indicate nel documento) di *S. Salvatore* ai due lati, di *Arialdo*, di *S. Agata* e di *S. Nazzario* e veniva a racchiudere la piazza di S. Eusebio detta del *Mercato*, perchè appunto il mercato settimanale fu altra delle concessioni fatta nel documento medesimo.

440. E quì pare la sede opportuna per determinare il sito, in cui trovavasi il palazzo del Comune ove adunavasi la Credenza nei secoli XII e XIII.

Credette l'abate Frova, che tale palazzo, fabbricato, come egli disse, circa l'anno 1204, fosse lo stesso attiguo alla torre detta di città conservato ai suoi tempi a tale uso, e che il lettore Vercellese ben conosce, essendo stato alienato da non molti anni a questa parte, trasferendo la sede nell'antico convento di S. Paolo.

A così opinare egli fu indotto dagli acquisti delle case e torre dei Viallardi fatti dal Comune cogli atti 16 ottobre 1203 e due seguente gennaio, tuttochè per accordarsi colle coerenze in essi atti espresse abbia dovuto supporre la piazza dell'arrengo, ove facevasi *la concione* ossia adunanza del popolo, nel sito dell'attuale piazza grande detta dei mercati, quandochè la piazza dell'arengo era avanti alla chiesa di S. Maria Maggiore (l'antica), e le case dei Viallardi

trovavansi pure nel distretto parrocchiale di essa chiesa *in ora S. Mariae juxta plateam de Arrengo* (1).

Sta benissimo che il Palazzo Municipale sia stato costrutto nel 1204 e nelle case di Viallardi, bensì precisamente avanti l'antica chiesa di S. Maria; come ci addita eziandio un atto di maggio 1224 (2) *in palatio Comunis Vercellarum ante Ecclesiam Beatae Mariae*: epperò io ravviso la sua posizione nell' attuale palazzo del signor Cavaliere Luigi Arborio Mella e trovo ragione delle grandi lastre di marmo bianco ed altre antichità dal proprietario ivi rinvenute negli scavi operati nell'anno 1824.

Riconosciutosi poscia insufficiente l' anzidetto palazzo venne quasi un secolo dopo trasportata la sede del Governo nel sito indicato dall' abate Frova vicino all' attuale Torre di città mercè i molti acquisti di caseggiati fatti, anche ad effetto di regolarizzarne le strade d' accesso, con atti dell'anno 1298 e seguenti, come si leggono nel Biscioni e segnatamente nel tomo III 85 retro.

441. E giacchè fu accennata la Torre di città gradirà il lettore una qualche notizia circa l' epoca in cui vi sia stato apposto l' orologio a comodo pubblico; per vero io non sono in grado di determinarla, ma almeno posso accertare che già vi esisteva all' anno 1377; ora conoscendosi, che il primo orologio a bilanciere posto ad uso pubblico in Italia si fu a Milano nel 1339 sulla torre di S. Gotardo, quindi nel 1344 in Padova, nel 1347 in Monza, nel 1353 a Genova, nel 1356 a Bologna, e nel 1370 a Parigi sul palazzo Reale, si può credere, che già da varii anni prima del 1377 lo possedesse la nostra città emulatrice di quella di Milano; che che ne sia leggiamo nel conto più antico conservatosi in Archivio Civico 1377 *de mense novembris*.

« *Symoni de Gaya dorerio custode orrilogii* (sic) *dicti* » *comunis pro ejus salario mensis octubris prox. praeteriti* » *lib. 4 tercioll.* e così ne' mesi ed anni successivi ».

(1) *In concione ante ecclesiam Beatae Mariae* così in atto 8 agosto 1181 Mon. Hist. pat. 1, 912.

(2) Biss. IV-138.

Il regolatore dell'orologio era dunque un *orefice* collo stipendio annuo di lire 48 terzuole o 72 pavesi equivalenti in oggi a lire 411 centesimi 92, ed aveva così presso che il 3.° dello stipendio assegnato al dottore in grammatica.

442. A complemento di questo § farò cenno ancora di varie disposizioni statutarie concernenti le fabbriche, le contrade, la nettezza della città, ed altrettali ordinamenti di pulizia.

Già si è veduta la prescrizione di condurre acqua corrente ai due macelli uno alla porta pusterna verso il piazzale detto oggi di S. Paolo, l'altro maggiore verso la chiesa di S. Maria (1) ed in proposito dei macelli erasi pure statuito (circa l'anno 1246) « quod in civitate Vercell. debeant » esse solum duæ Beccariæ scilicet Beccaria major et Bec- » caria de pusterna: ita tamen ut de illis Beccariis debeant » et *possint exercere officium Beccariae omnes quicumque* » *voluerint, dum tamen velint esse de collegio Beccariorum* » *Vercell.*, et subesse statutis et Consulibus illarum duarum » Beccariarum: hoc teneatur precise Potestas attendere » facere: *si tamen aliquis nollet sub tectis illarum recipi* » *liceat illis, qui non recipientur ibi, alibi facere Becca-* » *riam* (2) ».

Ecco adottato il principio di libera concorrenza per la somministranza delle carni, conciliato bensì col sistema di corporazione in allora più che mai prevalente (3) ma eziandio mantenuto tuttavolta l'individuo non fosse stato accettato nel collegio dei Beccai.

443. In ordine poi alla nettezza delle contrade varie disposizioni si leggono a carte 28 e 29 del codice degli statuti antichi sotto la rubrica *De letamine et scopaturis et aliis immundis in via vel rugiis non projiciendis* « segnatamente » erasi prescritto quod *omnes strictae civitatis, in quibus sunt*

(1) Vedi sopra al N. 435 di questo libro.

(2) Stat. ant. fol. 89.

(3) Vedasi al N. 145 e 146 di questo libro.

» *vel fuerint cloacae, muro claudantur* dimisso inferius fora-
» mine sufficienti, et quod purgentur; et illi quorum sunt
» illæ strictæ *teneantur eas cooperire tantum quantum durat*
» *via*, ita quod putredo fluat in *roatia* per subtus illam
» coopertam, et qui ita factum non habebit solvat bannum
» sol. XX ».

Oltre all' obbligo di coprire lungo le vie i condotti immondi, e di chiudere a muro le così dette *ridane* tra casa e casa, era altresì proibito di gittare acque od altre immondizie dalle finestre o loggie e per anche dagli acquaroli, volgarmente detti *lavelli* in modo ad imbrattare le persone « quod aliquis non debeat *aliquid projicere de pontili vel* » *fenestra nec per aquarolium* nec per hostium, ita quod » aliquem euntem per viam lædat, et quilibet teneatur *sa-* » *cramento sequertae* contrafacientem accusare; si aliquis vo- » luerit projicere veniat super *roatiam* » sembra che questa *roatia* esistente framezzo alle contrade non fosse coperta, tuttavia vi si faceva correre l' acqua in alcuni giorni della settimana: *rugia nova fluat per burgum, ita tamen quod per duos dies in ebdomada currat per civitatem sicut per cartas ordinatum est*: così si legge in un capitolo dello statuto incominciante colla formola *juro dare operam etc.* il quale capitolo per le ragioni già adotte deve appartenere agli ultimi anni del secolo XII.

444. A procurare poi il maggior comodo dei cittadini ed abbellimento della città erasi stabilito, che la medesima venisse per intiero selciata entro otto anni però con mattoni di costa « *quod civitas soletur de lapidibus coctis* per vias
» pubblicas in octo annis proximis, et quod Potestas faciat
» eligi duos meliores de magistris muri et lignaminis, quo-
» rum consilio fiat dictum opus *ita quod acqua fluat extra*
» *civitatem* et fornaxarii teneantur facere lapides bene ma-
» xeratos et bene coctos ad solandum, *et quilibet laycus*
» *vel clericus debeat solare ante domus suas suis expensis*,
» et debeat solari primo illa pars civitatis, quam dicti ma-
» gistri consuluerint ».

Per vero la spesa ne era addossata ai proprietarii delle case confrontanti, come per altro capitolo loro era stata addossata la manutenzione ed espurgo dei rigagnoli decorrenti per la città, ma in ordine alla selciatura delle piazze e luoghi comunali doveva eseguirsi dall' erario pubblico posciachè in margine a quello statuto hassi l'annotazione « *Data est licentia Domino Rumoldo de Modoetia* » il che vale a dire esserne stato dispensato durante il suo regime esso Rumoldo Pod. di Vercelli nell'anno 1247, anzi per questa nota e per gli altri riflessi io son d'avviso, che tale statuto possa appartenere all'anno 1259 od al seguente.

445. Ad eguale scopo di maggiore comodità sono diretti due altri capitoli a carte 27 retro c. 28 di detto codice; col primo di essi si prescriveva di togliere ogni portico pel quale *miles cum cazeto* (1) *super equum non possit libere transire absque inclinato capite*, come altresì ogni trave od altro oggetto sporgente in istrada, per cui non potesse liberamente transitare un carro di fieno; col secondo poi, con qualche modificazione al primo, si statuiva « si qua domus fuerit in via pubblica habens gratem vel porticum bassum, *quod illa grates vel porticus dextruatur usque ad murum domus vel elevetur sic alte quod possit desuptus ire quis in dextrario et ad pedes*, ita quod ad ipsam gratem vel porticum non possit attingere de capite ».

Per ultimo circa l'anno 1239, sebbene non se ne esprima la data, venne formata una speciale Commissione di quattro periti, i quali dovessero sotto il vincolo del giuramento sottoporre alla Credenza entro il successivo febbraio un loro progetto circa l' ampliazione delle contrade « *super viis et ruis faciendis et aperiendis per civitatem ubi eis videbitur ad utilitatem hujus civitatis* ».

446. Forse il lettore non si aspettava cotali disposizioni d'igiene e di comodità pubblica in secoli, in cui taluno vorrebbe far credere un convivere affatto rozzo ed incivile; che

(1) Vedasi al N. 171 di questo lib. III.

anzi io soggiungerò uno statuto assai singolare, ma che non potè essere promosso salvo da un concetto di decoro per la città capitale di questo piccolissimo Stato: e per lo quale fu proibito alle donne il filare lungo le contrade *nullae mulieres vadant per civitatem per viam pubblicam filantes, et illa et illae qui contra fuerint solvat quaelibet illarum den. duo et quilibet possit auferre rocham et jactare in fango*, così a carte 50 del mentovato codice.

447. Altre disposizioni si trovano nel codice degli statuti antichi concernenti il regolare esercizio di varii mestieri e la pubblica moralità: per alcune di esse se ne estendeva espressamente l'osservanza oltre alla città eziandio alle ville del distretto come in quella pei giuochi proibiti; ma non si può avere una norma sicura per le altre.

Ne darò un compendio almeno delle principali ponendole in ordine alfabetico secondo l' oggetto o la denominazione del mestiere.

Amasie. — « Si quis habens uxorem repertum fuerit quod » teneat amicam in domo sua vel aliena pubblice vel private » et hoc probatum fuerit, *si miles* solvat pro banno lib. X » imperiales (tenuto conto dell'anno 1233 in cui fu proclamato questo statuto, queste lire 10 imperiali corrisponderebbero ad attuali lire 590).

« Si *popularis* libras V, cujus medietas sit comunis, et » alia medietas sit accusatoris... quotiescumque inventum » fuerit prædicta præterea mulctetur (1).

Fornacciaj. — « Fornaxarii faciant lapides et cupos bene » coctos et bene maxeratos *et ad modum Comunis* ita quod » miliarium lapidum non vendant ultra sol. XV et miliarium » cuporum sol. XII (2). Osservisi presso che la stessa proporzione fra le due specie di mattoni e di coppi come nei prezzi correnti.

(1) Stat. ant. fol. 56.
(2) ibi fol. 40.

Fornaj e Panattieri. — Per la prima metà del secolo XIII pare, che in ordine ai commestibili non vi fosse altra tassa se non pel pane; cioè per l'opera dei fornai, panattieri e mugnai, più tardi si fece luogo alla tassa dell'olio di noci (1).

La tassa del pane non era già, come in oggi, ad un tanto per libbra: bensì essa determinava il peso vario d'un pane (*pagnotta*) secondo il diverso prezzo dello stajo del formento, stando sempre fissa la corrispondenza di den. 2 imperiali per caduna pagnotta. Questo sistema, che era ancora in uso in Genova per la polenta un trent'anni fa in circa, richiedeva maggiore sorveglianza nella verifica del peso, ed occorreva perciò lo stabilimento di multe a guarentigia del popolo, epperciò al foglio 38 retro si legge comminata la multa di soldi 10 pavesi per ciascuna volta, che un panattiere avesse venduto *panes minores ad pensam statutam*, quando non vi fosse compenso da un pane all'altro, e di soli soldi 5 se il pane fosse mal cotto.

Soggiungevasi poi, che quelli di minor peso, o male cotti dovessero nelle visite tagliarsi in quattro pezzi, e che si applicasse la multa tuttavolta i pani minori eccedessero il numero di otto sovra un'intiera cotta, la quale era allora di quattro staja (corrispondente in oggi ad ettolitri 2 litri 16).

La classe povera di Vercelli nutrivasi di pane di segala, pel quale formavasi una tassa speciale contemporaneamente a quella del pane di frumento, e per quest'ultimo già si usavano le due qualità di fiore e di revezzo.

Era eziandio stabilita una multa di soldi V ai semplici fornai tuttavolta ricusassero di ricevere denari due pavesi per la cotta d'uno stajo di farina.

Troppo a lungo mi condurrebbe il ragionare circa l'esattezza degli esperimenti, che si facevano per determinare la tassa del pane, dei quali il più antico rimastoci porta la

(1) Stat. stamp. pag. 183 retro.

6

data dell' anno 1254 (1) posso però accertare, che quegli esperimenti non la cedono punto a quelli recentissimi: ma di ciò in altro luogo.

Giuochi proibiti. — Al foglio 49 retro si legge in detto codice inedito « *Statutum est quod nullus debeat ludere in civitate vel dixtrictu ad taxillos nisi fuerit ad tabulas vel ad scaccos et quicumque contrafecerit solvat pro banno sol.* 60 *pro qualibet vice* » quindi si stabiliscono varie pene ai tavernieri ed altri tenenti giuoco, ed ai prestatori per esso.

Ascoltinsi tuttavia le eccezioni fatte in quella legge, di alcuna delle quali non so bene rendermi ragione « et prædicta intelligantur *exceptis scolaribus et eorum servitoribus*, quibus licitum sit ludere in eorum hospitiis, et *exceptis illis qui non sunt de jurisdictione* Vercell. et *minoribus XV annorum*, et hoc *non intelligatur in nundinis civitatis Vercell. et jurisdictionis*, in quibus si aliquis luserit non solvet bannum ».

Che non si volesse colpire i forestieri, gli studenti e gli avventori alle fiere si può trovarne scusa in un male inteso timore di pregiudicare il commercio o l'affluenza all'Università Vercellese, ma l' eccezione pei minorenni di XV anni non si può in alcun modo giustificare; imperocchè vuolsi anzi impedire, che questo vizio si inizii nella gioventù, la quale ben difficilmente se ne rimuove in appresso, e vi si poteva provvedere multando i padri ed i curatori; in sostanza fu una di quelle leggi di mezze misure, che non ottengono il loro scopo.

Legna per ardere. — Acciò il compratore potesse meglio far conto della quantità in acquisto di legna da fuoco ne fu prescritta un' eguale lunghezza di V piedi e che fosse ben rimondata (fol. 41 retro).

Mercanti da panno o di altri oggetti a peso o misura. — « Statutum est quod homines *de civitate et jurisdictione*, qui vendunt pannum vel alias res ad bracchium et mensuram et pensam, teneant et habeant rectum bracchium et con-

(1) Stat. stamp. pag. 182 retro.

» suetum et rectam mensuram et pensam consuetam ad » modum pensæ, mensuræ et bracchii consueti in civitate » Vercellarum » (fol. 42 retro).

Di tutte queste misure e pesi trovavansi i campioni presso il Comune, ed eranvi deputati annuali sotto nome di soprastanti alle misure, i quali procedevano a visite ed imponevano multe ai contravventori, essendo loro prescritto di esaminare *bracchia et pensas singulis tribus mensibus*, *mensura vero blavae et vini semel in anno*, con estendere eziandio la visita alle fornaci per la regolarità dei mattoni e delle tegole secondo il modulo dato dal Comune.

Meretrici. — Frate Enrico da Milano dell'ordine dei Minori incaricato nel 1233 della riforma degli statuti prescrisse lo sfratto immediato delle meretrici, e la loro fustigazione in caso di permanenza o ritorno dopo la pubblicazione dell'editto (1).

Mugnai. — Ad evitare ogni sfroso al proprietario era prescritto, che i mugnai dovessero ricevere le granaglie al peso e restituirle d'egual peso (2) ridotto di 1[16 per la loro opera, il che corrisponde ad un coppo Vercellese per emina, come si usa tuttora.

Rivendajuole — Havvi pel nostro mercato dei commestibili l'uso della così detta banderuola, che si abbassa ad ora determinata, sino alla quale è vietato (3) ai rivendaiuoli il caparrare quei commestibili a danno degli abitanti;

(1) Statuit et ordinat quod omnes meretrices quæ morantur in postribulis non morentur in civitate Vercell. vel in curia civitatis et bannitæ sint, et si quæ repertæ fuerint post præconisationem in civitatem vel in curia civitatis licentiam habeat quilibet capiendi et spoliandi, et postquam cepit, teneatur representare eam Potestati, Consulibus et Rectoribus, qui pro tempore fuerint, qui præterea teneantur eas facere fustigare per civitatem, postmodum vero liberam abire (stat. ant. fol. 56).

(2) Stat. ant. fol. 38 retro.

(3) Quod revendarolii sive revendarolia *non emant venalia* usque *ad sonum vesperis*, et quod nullus deferant sub mantello vel in saculo *aves vel pisces* venales, omnesque totos vel partem deferet pubblice, et qui contrafecerit *res perdat*, de quibus medietas sit Comunis et medietas

queste regole erano già sancite sino dal secolo XIII, e se non si usava la banderuola, l'ora era segnata dalla campana.

Tavernieri. — Ai Tavernieri od altre persone vendenti vino era vietato il vendere nè vino, nè pane, nè frutta od altro commestibile agli abitanti di Vercelli sino all' ora di vespro, anzi durante la quaresima sino all'ora di compieta, e nemmeno permetter loro il mangiare in esse taverne, o locali, lecito però di vendere ad estranei (stat. ant. fol. 39).

Parimenti era loro vietato il dare scientemente alloggio a ladri, ritirare furti, od accettare pegni da qualche minorenne della città avente il padre, il tutore od il curatore: tanto meno trattenere nei loro locali giuocatori di professione (*blascatias sive jocatores ludentes ad taxillos*) nè scientemente alloggiare persone di male affare (*glotonos, averitatores, blascacerios, meretrices, galiatores, bannitos*).

Tessitori. — Anche ai Tessitori si estendeva la sorveglianza per l'esatta lunghezza delle pezze di tela, per le quali dovevano avere misura campionata « *teneant rectos passos* » (stat. ant. pag. 40).

449. Abbenchè tali brani di statuto concorrano cogli altri documenti riferiti in quest'opera a farci conoscere lo stato sociale ed anche il grado di civilizzazione dei nostri padri nel secolo XIII, egli è però vero mancare ogni indizio della vita di famiglia e delle varie costumanze del popolo, il che indarno si cercherebbe negli atti notarili, e se le altre storie municipali ne fanno, come bene sta, sostanziale argomento, si è perchè più di noi fortunati quei popoli hanno potuto conservare le loro cronache contemporanee, che per noi andarono irreparabilmente perdute; quindi per non prendere ad

accusatoris et liceat cuilibet accusare: item stat. est quod nullus revenditor non emat nec emi faciat sibi lignamen aliquod, trabes, canterios, columnas cernas nec circulos asseres nec templarios usque ad campanam nonæ pulsatam, et qui contrafecerit perdat lignamen, cujus medietas sit Comunis et alia medietas accusatoris. Stat. ant. pag. 39.

imprestito le narrazioni altrui, e pregiudicare al proposito di nulla asserire, che non si possa ragionevolmente dedurre dai nostri documenti, forza è che io mi limiti a poche notizie intorno ad arredi di casa, e per alcuni articoli di vestiario, quali mi risultano da un inventaro pupillare fattosi in Vercelli con intervento del Podestà nel primo e successivi giorni di marzo 1238 a rogito del notaio Guglielmo de Rajmondis (1).

Trattavasi dell'eredità lasciata dal sig. Giacomo della nobile famiglia degli Alciati poco prima defunto lasciando superstiti una figlia Elena e due maschi Federico e Giacomo, dei quali rimaneva tutrice la loro madre Agnesina.

In esso inventaro sono descritti parecchi stabili siti nei territori di Roppolo, Tronzano e Bianzè ed un considerevole numero di crediti instrumentati oltre a provigioni di grani e segnatamente 100 staja circa di vino (79 ettolitri) insomma vi si riconosce una famiglia benestante, sapendosi pure (vedi sopra num. 345 di questo libro) che la vedova Agnesina possedeva eziandio 100 moggia di terreno in Asigliano in più di sue doti; ma se poniam mente agli arredi ivi descritti, è cosa tanto parca, che in oggi ci sembrerebbe sconveniente affatto a quello stato; bensì oltre al destriero vi si accennano la sella, l' usbergo, due gambali in ferro, cinque spade, otto falcioni e tre scuti, onoranda suppellettile del cittadino, ma poi si descrivono *lintiamina VIII*, *mantilos V*, *materassum* I, *culcioras IV cum IV cuscinis*, *scripneae IV*, *bancos VII*, *discus II*, *archus VI*, *squellarium unum cum XX squellis*, *zupparonem unum* ed altri arnesi di cucina e di cantina, nè vi trovi descritto alcun oggetto d'argento nè anco per la mensa, perciò si può conchiudere che anche le case de'gentiluomini fossero arredate pel puro necessario e senza lusso.

Non giudichi però il lettore, che quì fossero affatto sconosciute le coppe ed altri articoli per la mensa in argento,

(1) Arch. Osp. Magg. di Vercelli.

come per quest' epoca il volle far credere per la Corte stessa del Re Manfredi l'autore della Battaglia di Benevento; certo ve n'era, ma appena presso alcuno dei più doviziosi o di coloro, cui piaceva sfoggiare anche a detrimento della famiglia; ed in una nota di crediti sopra pegno io trovo:

1235, 21 maii *prestavit enseigner servitori solidos 40 pp.* (lire attuali 57 cent. 76) *super centurum unum argenti et coclearia tria argentea.*

1236, 3 julii prestavit Nicoleto de Clevaxio lib. XVIII sol. 9, den. 6 (attuali lire 528) *super cuppam unam argenteam, quae dorata est intus et foris.*

E nel genere di vestimenta si legge pure nella stessa descrizione:

Item *clamidem unam de bruneta cum penna una de conilio* in qua extat scriptum: prestavi filio Joh. de Georgio sol. 40 pp. super *mantellum unum de foemina cum penna una de conilio* 8 febb. 1237.

Item prestavi Enrico Cocorella sol. 41 pp. super cotam unam de trepolino infodratam cendali viridi 1236, 14 jan.

Item *centurum unum de seta viridi cum inbretis* (frangie?) *argenteis*, in quo extat scriptum: 1236, 23 novemb. prestavi Bertolino de Volla sol. XX den. VI *super centurum unum argenti.*

Item ss. 25 pp. super clamidem unam de viridi cum penna una de conilio 1236.

Item sol. 26, den. 5 super aliam clamidem de bruneta sine penna.

E questo basti a farci conoscere che le signorine portavano una clamide ossia mantello con guarnizione di pelli di coniglio e con una cintura, che dicevasi d' argento perchè ornata con frangie d' argento, dominando in particolare il color verde.

450. Rimarrebbe a ricercare il numero ordinario della popolazione e la sua distribuzione, se non che non altro elemento si presenta tranne quello del perimetro della città come sovra accertato sia pel tempo anteriore sia per

l'epoca in cui nelle nuove mura fu acchiusa la massima parte dei borghi; a fronte di tale perimetro, d' alcun che minore dell'attuale, il lettore farà ragione della favola senza alcun indizio od argomento pubblicata nel dizionario Casalis, vale a dire che la città di Vercelli avesse nel Medio Evo una popolazione di *cento mila anime* (1). Nè più appoggiata si è l' asserzione ivi in altro luogo emessa (2) essersi nell'anno 1456 descritti *trenta mila cittadini ed altrettanti nei sobborghi.*

Potrebbe forse osservarsi che, sebbene l' ampiezza della città non fosse maggiore, pure per non trovarsi ancora in voga il lusso degli appartamenti avesse potuto contenere un numero di abitanti maggiore dell' attuale, ma vi si dovrebbe rispondere, che secondo l'uso di quei tempi la massima parte delle case non aveva che un piano oltre al terreno, e che poi molti locali erano occupati da numerosi monasterii ed instituti pii, dimodochè io sono d'avviso, che nella più favorevole ipotesi la nostra popolazione non abbia mai nel Medio Evo sopraggiunto come in oggi il numero di 20 mila anime (3).

451. Quanto alla subdivisione dei cittadini in rapporto a pubblica rappresentanza od alcune spese o servizii, la città nostra seguendo l'uso della sua alleata Milano compartivasi nel secolo XII in varii quartieri, che assumevano titolo dalla porta principale in ciascuno d' essi compresa; e tale uso

(1) Volume XXIV, pag. 308.

(2) ibi alle pag.e 168 e 367.

(3) Un cenno sicuro della popolazione di Vercelli però circa l'anno 1660 e così dopo la strage di 1300 cittadini fatta dalla peste nel 1630 l'abbiamo in un ricorso sporto dal Municipio al Duca di Savoia - ivi - « la principale infirmità della città di Vercelli procede dal poco numero » di abitanti che appena arriva a 6303 anime, fra quali 1630 sono mi- » nori d'anni sette, num. 436 ecclesiastici, num. 921 miserabili all'ulti- » mo segno, sicchè si può dire ristretto tutto il popolo *della città e* » *suo suburbio* a num. 3316 ».

continuò pure nel secolo seguente sino a compiuta ampliazione del recinto od almeno sino alla divisione giudiciaria della città in due Mandamenti denominati di porta Ursona e della Pusterna; (1) in un caso speciale però trovasi memoria di divisione per parrocchie anche nel secolo XII.

Odansi i documenti, che mi riescì di notare a questo proposito:

In atto 19 maggio 1174 sta scritto « *Ecclesiae Sancti Donati constructae in hac civitate in porta Airaldi* (2) » ma questa chiesa aveva già titolo di parrocchia, come dall'atto medesimo, e per contro ci risulta che la porta Aralda trovavasi nella parrocchia di S. Eusebio (3) converrà dunque conchiudere, che le parole *in porta Airaldi* indicassero trovarsi la chiesa di S. Donato nel quartiere di porta Aralda.

Nella concessione fattasi dal Comune per la condotta dell'acqua lungo la contrada Maestra nell'anno 1191 (4) la medesima venne accettata da speciali rappresentanti di caduna delle parrocchie poste in quella direzione, ai quali venne data facoltà di ripartirne le spese fra i parrocchiani; questo però, come io diceva, fu un caso speciale a cui non era applicabile la divisione per porte.

Infatti nel seguente anno, cioè in atto 2 febbraio 1192 (5) si legge quanto segue: Cum.... Consules Comunis.... comoda civitatis, *populique universi beneplacita* multipliciter decretarent: inter cœtera potissimum et dignissimum illis fuit visum, ut comunia hujus civitatis tam in pascuis et gerbis quam in silvis et glareis et moltis per veteres homines *per portas electos* sub sacramento ab ipsis electis præstito consignarentur.... Matheum de Bondono, Simonem Cavaliascam,

(1) Vedasi al num. 65 di questo libro III.

(2) Arch. Osp. Magg. Verc.

(3) Sopra al num. 423 di questo libro.

(4) Vedasi al num. 428 di questo libro.

(5) Mon. Hist. Pat. Tom. 1, col. 982.

Martinum de Tronzano, Rufinum de Pomario, Johannem Rubeum, Anricum Scanagatam tam *de Pusterna et porta Ursonis et porta Gribaldi....*

Erano adunque stati scielti per la consegna dei beni comunali due anziani per caduna delle tre indicate porte: non è però a credere che in queste tre sole fosse compartita la città; imperocchè la descrizione di quei beni fatta in quell'atto dimostra essersi soltanto percorse le regioni corrispondenti alle stesse porte situate a levante ed a mezzodì, le quali diremmo in oggi verso il Cervetto dietro al Castello, ai Capuccini, a Billieme sin contro la strada reale di porta Torino.

Per certo seguì un secondo atto, a noi non pervenuto, per compiere la descrizione dei beni comunali per l'altro mezzo circolo verso mezzanotte e ponente, e ciò per mezzo degli anziani di altre tre porte principali ivi corrispondenti; per il che io credo che la città nostra venisse divisa in sei porte o sestieri come quella di Milano.

Inoltre a carte 9 del codice inedito degli statuti sta scritto: « Item teneatur Potestas eligere *duos homines in qualibet porta* istius civitatis, qui debeant esse accusatores damnorum datorum in curia Vercellarum ».

In margine però di questo statuto, che io crederei appartenere al primo decennio del secolo XIII, vedesi trascritta la completa sua riforma fattane nell'anno 1250 prescrivendosi che questi campari dovessero essere in numero di diciotto da eleggersi *dai Consoli* di ciascuna delle diciotto parrocchie, e che si dovesse dar fede alle loro accuse, semprecchè fossero fatte unitamente dai due campari delle due consorti parrocchie distribuite come vedremo al N.° 39 del libro IV.

Nel primordiale statuto la nomina dei campari era devoluta al Podestà, ma dopochè venne estesa alla città la risponsabilità di ciascuna vicinanza ossia Parrocchia per alcuni furti e danni campestri, come si disse al num. 85 di questo libro, era doveroso lo attribuire tale nomina agli

stessi parrocchiani per mezzo dei loro Consoli; tanto più che in certi casi era stata data nell'anno 1245 un'imponente rappresentanza a questi parrocchiani chiamandoli ad intervenire a pubbliche deliberazioni in numero di 600 colla Credenza e coi Paratici, e come si è riferito al num. 236 lib II.

Da quell'epoca in poi la divisione continuò per parrocchia, alla riserva del giudiziario e dell'esazione dei tributi compartita nei due Mandamenti di porta Ursona e di Pusterla, od altrimenti detti dell'Orso e dell'Aquila.

LIBRO IV.

CAPO UNICO

Notizie relative agli Instituti Ecclesiastici o preesistenti o fondati nel secolo XIII.

1. Dopo di avere esposte nel libro 2.° le vicende politiche del nostro Comune durante l'epoca 1200-254, e trattata più estesamente nel libro 3.° la parte amministrativa, sarebbe il caso di occuparsi della storia ecclesiastica contemporanea: se non che io ebbi ad osservare, che molte notizie relative già si dovettero per connessità accennare nei libri anzidetti, e che d' altronde esiste una accuratissima storia ecclesiastica condotta dai primi tempi sino all'anno 1690 dal chiar.mo sig. canonico Francesco Fileppi, la quale, giova sperare, potrà col tempo venire pubblicata, conservandosene intanto il manoscritto negli archivii della Regia Deputazione di storia patria.

Non di meno io spero di fare cosa gradita ai miei concittadini rivolgendo la narrazione in singoli articoli agli *Instituti Ecclesiastici o preesistenti o fondati nella nostra città durante il secolo XIII;* adunandovi le relative principali notizie anche per epoche posteriori, le quali notizie si trovano in oggi sparse di troppo nelle vite dei Vescovi sia nell'opera del Fileppi come in quella del canonico Marco Aurelio Cusano, con tutte quelle aggiunte e rettifiche, che l'esame di molti documenti non pervenuti a loro cognizione mi pone in grado di fare.

§ 1.°

Serie dei Vescovi di Vercelli nei secoli XII-XIII-XIV.

2. Il lodato sig. canonico Fileppi era stato l'ordinatore della serie posta in calce al sinodo dell'anno 1749 (1), ma

(1) Torino-Tipografia Regia.

nella posteriore sua storia ebbe a farvi sostanziali rettifiche, per la qual cosa io noterò i suoi ultimi risultati controponendovi le mie osservazioni, ove ne sia il caso.

Gioverà tuttavia premettere, che la maggior rettifica operata dal Fileppi fu appoggiata ad alcune deposizioni di testimonii, di cui in documento 10 dicembre 1184 indizione II da lui in tale parte riferito dall'archivio Eusebiano nel discorso relativo al vescovo Rajnero I.

In esse uno dei testimonii attesta, che prima del Vescovo Anselmo (an. 1122) tennero il possesso di questo Vescovado *come Vescovi intrusi* 1.° Liprando de Blandrate; 2.° Alderico del Canavese; 3.° Gregorio de Verruca; 4.° Sigilfredo teutonico; 5.° Ardizzone de Bulgaro; *et fuerunt a* 90 *annis usque ad* 62; *ut vidi in libro Pontificali;* soggiungendo poi lo stesso testimonio il nome dei susseguenti vescovi legittimi; *Anselmus, quem vidi per 4 annos sed antea sedit per* 5 *annos; Ghisulphus per XX annos; Uguccio per annos XIX et dimidio; Guala per XII.*

Altro fra i testimonii depose, che i Vescovi intrusi tennero il Vescovado 63 anni tra Rainero I ed Anselmo: osservo però esistere documenti certi per Rainero sino all'anno 1083, anzi si vuole che fosse ancora vivente e Vescovo nel 1092, e per Anselmo a cominciare dal 1124; di modo che l'occupazione degli intrusi non potrebbe in ogni caso estendersi oltre ad anni 41.

Un terzo testimonio depose, che fra gli intrusi Sigilfredo tenne il Vescovado per anni sei ed oltre; Ardizzone per 3 anni, e quanto ai legittimi, Anselmo per nove e più anni e Gisulfo per venti.

Quattro soltanto noverandone degli intrusi la condanna dei loro atti apparente dal diploma di Arrigo VI in data 30 novembre 1191, il Fileppi stabilì la sua serie come segue, osservando però, che nell'interregno degli intusi compare pure un Vescovo legittimo: cioè *Leone* 2.° *Cardinale,* come ne risulta da lettera di Papa Pasquale II *tercio nonas junii an.* 1111.

VESCOVI INTRUSI.

1.° *Liprando de Blandrate.*

2.° *Gregorio de Verruca.*

3.° *Sigilfredo teutonico accennato nel diploma di Arrigo IV, 17 maggio 1116.*

Dalle note del Torelli abbiamo Sigilfredo o Joffredo Vescovo di Vercelli intercessore del diploma di Arrigo IV (an. 1111) a favore della città di Torino per la strada tendente a Susa, e ne risulta pure da tre atti dell' archivio Eusebiano 23 dicembre 1112-4 settembre 1113-9 novembre 1115, e da un altro ancora dell'archivio di S. Andrea 4 febbraio 1113.

4.° *Ardissone de Bulgaro-intruso al 1117 sedette 3 anni † il 1.° ottobre.*

VESCOVI LEGITTIMI.

« *Anselmo an. 1122 a 1131 pel quale però accenna il Fi-*
» *leppi un solo documento 5 giugno 1127, sedette anni IX*
» *† addì 13 dicembre 1131* ».

Per questo Anselmo l'anzidetto Torelli ci accerta d' una donazione fatta ai Canonici di Biella nel settembre 1124, dicendo averla veduta con sigillo in cera ancora pendente.

Nell' archivio poi del Conte Avogadro di Quinto esiste una transazione del 1129 tra lo stesso Vescovo e Bongiovanni Avogadro. È incerto se questo Anselmo appartenesse al casato dei Bicchieri od a quello degli Avogadri.

« *Gisulfo Avogadro eletto nel 1132 sedette anni XX e morì*
» *addì 30 maggio 1151, come ne risulta dal Necrologio Eu-*
» *sebiano* ».

Dicendosi accertata la sua morte nel 1151, ed avere egli governata questa chiesa per anni XX, la sua elezione dovrebbe riportarsi all'anno 1131, ma nell'archivio Eusebiano esiste un atto *MCXLVII indictione X idus mai Pontificatus*

Domini Ghisulphi Episcopi anno XIII, le quali note da me verificate provano, che non potè essere eletto prima delle idi di maggio 1153, quindi od egli sedette soli anni 18, o se ne deve protrarre l'epoca della morte verso il settembre 1152, ed invero il brano di necrologio riferito dal Fileppi ci dà bensì la data 30 maggio ma non spiega in quale anno.

« *Ugoccione eletto nel* 1151 † *il* 27 *novembre* 1170 *come dal necrologio* (1) ».

Osservo non esservi documento anteriore, che lo accenni prima del diploma di Federico I 18 ottobre 1152; quindi è probabile la sovra indicata continuazione di Ghisulfo sino a quest'anno.

« *Guala de Bondoni già eletto in principio di dicembre* 1170 *atteso un suo decreto munito di queste note idus decemb.* 1171 *Pont. anno V* ».

Era preposto del Capitolo Eusebiano quando fu eletto, e vuolsi che dopo XII anni di governo egli sia stato dismesso, ma io credo avere esso rinunciato spontaneamente al Vescovado per cause politiche, come amicissimo di Federico, rientrando nel Capitolo quale semplice canonico, e tale comparisce nelle avanti citate deposizioni del 1184.

« Alberto di *Castel Gualterio* (*santo*) *Vescovo di Vercelli* » *dall'*11 *novembre* 1185 *all'anno* 1204, *in cui fu traslato* » *al Patriarcato di Gerusalemme per Bolle* 12 *Kal. martii* » *d'esso anno* ».

Sebbene eletto a Patriarca in febbraio 1204 non accettò tale dignità se non un anno dopo, come anche ebbe ad osservare il Chiarissimo Hurter nella celebre sua storia di Innocenzo III (pag. 67 Tom. II) provando, che il Pontefice gliene faceva ancora calde instanze nella primavera del 1205, e me ne dovetti accertare di meglio trovando nell'archivio

(1) Migravit Dominus Ugulio hujus ecclesiæ Ven. Episcopus prius Bergomensis Archidiaconus spetiosus et famosus præ cunctis Italiæ clericis vir humanus affabilis largus læto et hilari vultu tam clericos quam laicos suscipiens etc.

del Conte Arborio un atto autentico 29 aprile 1205, nel quale *Dominus Albertus Dei gratia Episcopus Vercellensis et Comes* assegnò il curatore ad un Conte di Cavaglià ancor minorenne.

Loterio de Rosario di *Cremona Vescovo prima del* 29 » *gennaio* 1205, *traslato nel* 1208 *all'Arcivescovado di Pisa,* » *e quindi promosso nel* 1215 *al Patriarcato di Gerusa-* » *lemme* ».

Fu Lottario celebre professore di leggi in Bologna sin dall'anno 1189, come ne accerta il Tiraboschi (1) poscia eletto a Vescovo di Vercelli, non ne prese però il possesso se non nel maggio o giugno 1205 giacchè vedemmo il B. Alberto esercitare ancora la giurisdizione nel giorno 29 aprile, ed il primo atto che ci conservi la menzione di Lottario porta solo la data del 14 luglio di quell'anno: sembra quindi meno esatta l'asserzione del Canonico Fileppi, che ad esso Lottario, piuttostochè al B. Alberto, sia stata diretta la lettera di Papa Innocenzo III *IV Kal. febbruarii an. VIII* (1205) quantunque per la partenza di Alberto, siano poi state eseguite da Lottario le pontificie commissioni. La sua traslazione all'Arcivescovado di Pisa ebbe luogo prima del 12 marzo 1208.

« *Aliprando Vescovo di Vercelli come in atto* 28 *aprile* » 1208, *legato Pontificio in Lombardia, morì nel giorno* 26 » *settembre* 1313 *nel mentre pendeva ancora avanti ai de-* » *legati della S.a Sede la quistione per la sua nomina ad* » *Arcivescovo di Milano in competenza di due altri* ».

A me risulta già in possesso del Vescovado di Vercelli in atto 12 marzo 1208 (arch. civico) e da recente lettera del chiarissimo D. Giovanni Dozio dottore della Biblioteca Ambrosiana diretta al nostro Canonico archivista Eusebiano veniamo specialmente a conoscere, che Aliprando o meglio Eriprando fu figlio di Ruggero Visconti, epperò zio dell'Arcivescovo Ottone fondatore della potenza di quella famiglia,

(1) Tiraboschi, Tom. IV, pag. 388.

e ch'egli era Ordinario della Metropolitana di Milano, quando fu eletto Vescovo di Vercelli.

« *Guglielmo I il Fileppi collocandolo a questo luogo, lo* » *dice morto poco dopo la sua elezione* ».

La notizia è ricavata dal necrologio Eusebiano ove si legge *IV Kal. febb. decessit Usanna mater Guillelmi hujus ecclesiae Episcopi;* manca però l' indicazione dell' anno, nè vi sono altre prove, anzi nel necrologio le parole *hujus ecclesiae* sono sopraposte e di altro carattere, e vedremo nel seguente articolo non potersi sostenere la fatta proposta.

« *Ugone da Sesso nobile Reggiano*: *il Fileppi ne riferisce* » *come primo atto quello in data* 4 *luglio* 1214, *e lo dice* » *morto nel giorno* 2 *novembre* 1235 *risultandone dal necro-* » *logio* ».

Al num. 30 del libro III ho citato un atto 8 maggio 1214 *sede vacante*, per contro già abbiamo Ugone nostro Vescovo in altro atto 15 seguente giugno (arch. Osp.), tuttavia io credo, che il medesimo sia stato eletto sul finire del 1213 subito dopo la morte di Aliprando, ed abbia per qualche circostanza ritardato il suo possesso, poichè nell'inscrizione sua sepolcrale riferita anche dal Cusano si legge *rexit et iste probus bis denis atque duobus annis*: e questa osservazione mi persuade a non ammettere dopo Aliprando il Vescovo Guglielmo.

« *Giacomo de Carnario, da preposto in S. Eusebio eletto* » *Vescovo verso la metà dell'anno* 1236, *morto in Lucedio* » *addì* 15 *febbraio* 1241 ».

Al num. 178 del libro II ho riferito un atto 16 marzo 1236, dal quale si può arguire trovarsi già in carica il Vescovo Decarnario; se pure non fu eletto nel 1235. In ordine poi al luogo di sua morte, sebbene il Fileppi contesti che il medesimo sia passato ad altra vita in Santià, a me pare indubitato perchè nel codicillo da lui fatto in esso Borgo il 13 febbraio, e così due giorni prima della morte, *si dichiarava gravemente ammalato*, e nulla osta, che la sua salma sia di poi stata tumulata nell'Abbazia di Lucedio.

« *Martino Avogadro già preposto in S. Eusebio, eletto*
» *Vescovo nell'anno* 1244, *morì in luglio* 1268, *come spiega*
» *la sua inscrizione sepolcrale.*

L'atto più antico a noi pervenuto, e che faccia cenno di questo Vescovo porta la data 13 gennaio 1245 (Mon. Hist. Pat. Tom. 1, col. 1370) ivi fra i testimonii *M.* (cioè Martino) *Vercellensi electo.*

« *Rainero II Avogadro di Pezzana, eletto Vescovo nel*
» 1268, *come da atto* 25 *novembre, morì nell' anno* 1271
» *prima del giorno* 16 *dicembre* ».

« *Però nell'articolo relativo a Rainero III all'anno* 1303
» *a* 1310 *lo stesso Fileppi riportò varii motivi di dubitare*
» *se debba dirsi la medesima persona del Reinero II eletto*
» *nel* 1268 *quasi non confermato in allora; lasciò non di*
» *meno indecisa la questione* ».

Anche l' Ughelli propose questo dubbio, ma io lo credo un fatto certissimo; Rainero fu eletto dal Capitolo prima del 23 novembre 1268 (arch. civ. Biss. II-198 retro) non si volle però confermare a Roma per causa di riserva fatta dal Pontefice per la prima vacanza, la controversia durò 4 anni, nè si trovano atti d'esso Rainero come Vescovo, anzi nel manuscritto del Torelli si accennano due documenti 31 ottobre 1269, e 4 settembre 1270, ove comparisce come *Vicario capitolare* il Canonico Guala Avogadro di Quinto; tuttavia io ravviso il nostro Rainero nelle seguenti parole d'un atto 12 settembre 1271 (arch. civico): *R. Advocato electo preposito procuratore et administratore bonorum temporalium et spiritualium Episcopatus et hominum terrae ecclesiae Vercellarum* » ed avrà continuato in tale qualità sino alla nomina di Aimone.

« *Ajmone de Vicecomitibus Augustae, già Vescovo d'Aosta,*
» *traslato dal Pontefice a Vercelli il* 21 *dicembre* 1272,
» *morto nell' anno* 1303 ». *Fuit non ex Dominis Chal-*
» *land, ut perperam asserit Ughellius, sed ex Vicecomitibus*
» *Augustae quemadmodum tradit Auctor sincronus* » così il Fileppi.

Egli non conobbe, che i Visconti d'Aosta erano appunto i signori di Challand, per il che convenivano a questo Vescovo amendue le denominazioni: infatti a carte 347 della Collezione di documenti e sigilli dei chiar.mi Cibrario e Promis (Torino 1833) registrandosi il dono di una reliquia fatto alla chiesa d'Aosta da *Francesco Signore di Challand* vi si soggiunge: *fiat recomendatio pro bono statu suo et pro animabus Dominorum Vicecomitum Augustentium suorum praedecessorum*, ed a carte 345 si legge: *refectorium ploenum legavit R. in Christo Pater et Dominus Ajmo de Challand Episcopus Vercellensis et quondam Canonicus Augustensis.*

Queste ultime parole fanno dubitare assai della precedente sua dignità di *Vescovo d'Aosta*, la quale non si sarebbe ommessa nei registri di quella chiesa e nello stesso suo elogio.

Morì Ajmone in Vercelli nell'anno 1303 dopo il 9 febbraio e prima del 14 agosto, mentre sotto la prima data abbiamo Eusebio de Tronzano suo Vicario generale e sotto la seconda lo abbiamo Vicario *sede vacante* (Arch. Osp.); e per vero nel necrologio di Lucedio si legge: *XIII Kal. julii obiit Dominus Ajmo Episcopus Vercell.* (Irico de S. Oglerio pag. 31), sebbene nel calendario Augustano (Mon Hist. Pat.) il suo anniversario si trovi notato al 27 di maggio.

« *Rajnero III Avogadro di Pezzana, eletto Vescovo dal*
» *Capitolo nel* 1303, *annullata la nomina da Roma, quindi*
» *confermata per grazia con Bolle idus august. resse il Ve-*
» *scovado sino al* 1310, *in quale anno passò a miglior vita*
» *nel giorno* 25 *novembre* ».

Dalla morte di Ajmone alla data dell'enunciata Bolla sarebbero decorsi soli giorni 51, spazio di tempo breve assai per quell'epoca onde discutere e definire in Roma l'allegata controversia, ed infatti io trovo ancora l'Eusebio de Tronzano Vicario *sede vacante* addì 18 settembre 1303, comparendo poscia Vicario di Rajnero in atto 9 seguente dicemb.

Non v'ha dubbio essere egli lo stesso già eletto nell'anno 1268, poichè oltre all'identità di cognome e di predicato risulta altresì dalla storia di Fra Dolcino, che nel 1303 era egli

oltre quinquagenario ed era passato per tutti i gradi di Canonico, Cantore, Tesoriere, Arcidiacono, e suppostane anche l'età d'anni 30 al 1268 ne avrebbe avuti anni 72 all'anno 1310, in cui morì non già addì 25 novembre, come scrisse il Fileppi, ma qualche mese prima, imperocchè in data 2 settembre 1310 abbiamo il Canonico Delfino de Vassallis Vicario Capitolare *sede vacante.*

« *Uberto Avogadro fratello del celebre Simone da Collo-* » *biano eletto Vescovo poco prima del giorno* 15 *dicembre* » 1310 *resosi defunto in Biella nell'anno* 1328.

Non poche sarebbero le memorie ad aggiungersi per illustrare le gesta di questo tribolatissimo Vescovo, ma il mio assunto in questa rivista restringendosi ad accertare l'individuo, il casato e l'epoca, dirò soltanto, che a malgrado dell'asserzione contenuta nella cronaca del Ventura e nelle storie di S. Antonino, il nostro Uberto *non fu già fratello di Simone da Collobiano*, bensì degli Avogadri di Valdengo: infatti in nessuna delle carte di famiglia relative a Simone da me esaminate vi ha cenno di parentela col Vescovo Uberto, segnatamente nell'atto di divisione dei *fratelli Simone e Francesco di Collobiano* 30 dicembre 1300 rogato de Buroncio; per contro abbiamo un Uberto de Gualdengo Canonico Eusebiano quindi Arciprete (vedasi nella serie) surrogato appunto da altro Arciprete nel 1311 dopo la sua elezione a Vescovo; anzi da un altro documento in data 11 novembre 1328 (arch. Eusebiano) risulta, che il Vescovo Uberto trovandosi nel castello di Biella *in infirmitate magna* condonò un suo credito alli signori Uberto ed Enrico fratelli figli di Nicolino de Nebiono *ejusdem Domini Episcopi nepotibus* in considerazione del loro ossequio, *et quod ipsi fuerunt promotores ejusdem liberationis tempore, quo Vercellenses ipsum faciebant detinere super episcopali palatio custoditum.*

Ho riferito questo documento perchè, oltre a poter servire allo storico per completare la narrazione del Fileppi, oltre ad accennare a due nipoti, che non potevano esserlo del supposto suo fratello Simone, il quale ebbe una sola

sorella Giacomina moglie di Enrico de Buronzio, ci fa conoscere l'ultima malattia del Vescovo Uberto nel novembre 1328, nel quale mese se ne può segnare la morte, di cui si conosceva il solo anno.

« *Lombardo della Torre Milanese eletto Vescovo il* 16
» *dicembre* 1328, *morto nel giorno* 9 *aprile* 1343, *come accenna la lapide sepolcrale.*

Vaglia a confermare l' epoca della morte la menzione di Enrico de Castellengo Canonico e *Vicario Capitolare* in atto 24 aprile 1343 (arch. civico), mentre quanto al casato del Vescovo Lombardo un documento esistente nell'archivio civico di Biella 22 maggio 1341 ci fa conoscere, che egli era figlio del nobile Rajmondo della Torre di Milano, ebbe a nipoti Gotifredo e Rajmondino figli di Ermacore della Torre, come in altro documento.

« *Emanuele Fieschi dei Conti di Lavagna eletto Vescovo*
» (secondo l'Ughelli) *addì* 26 *giugno* 1343 *passato ad altra*
» *vita in Italia entro l'anno* 1348 *o nel principio del* 1349.

Sarà vero che questo Vescovo non sia morto in Vercelli, però la sua salma venne tumulata nella nostra Cattedrale risultandone dal testamento di suo nipote Papiniano Fieschi Canonico di Genova e Prevosto di Santià 2 settembre 1361 (1) nel quale mandò construirsi *unum pulcrum altare in ecclesia S. Eusebii, ubi dictus Episcopus* (Emanuel) *tumulatus est et prope illud monumentum*, fondandovi una cappellania.

Quanto all'epoca di sua morte la medesima avvenne prima del 26 agosto 1348 facendosene già menzione in atto di tale data (2).

« *Giovanni Fieschi surrogato dal Capitolo nel* 1348 *al*
» *defunto Vescovo Emanuele, creato Cardinale nel* 1380, *con-*
» *tinuò non di meno ad amministrare questa Diocesi sino*
» *all'anno* 1384, *in cui mancò ai viventi.*

Osserverò, che ancora in data 22 gennaio 1349 il Canonico

(1) Musio della famiglia Fiesca Tom. 2, pag. 191.

(2) Arch. Osp. di Vercelli.

Eusebio de Dionisiis continuava in carica di Vicario Generale *sede vacante*, poscia in atto 7 seguente marzo il medesimo rappresentava il nuovo Vescovo Giovanni.

« *Ludovico Fieschi fu eletto a questa sede da Papa Urbano*
» *VI nel 1384 e fatto Cardinale nello stesso anno gli fu*
» *conservata l'amministrazione di questa Diocesi in commenda*
» *confermatagli da Papa Bonifacio nel 1380, se non che*
» *avendo poscia aderito all'antipapa Benedetto il Pontefice*
» *Innocenzo VII con sue Bolle 31 marzo 1406 dichiaran-*
» *dolo decaduto surrogò al medesimo nel Vescovado il Pie-*
» *vano di Moncalvo Matteo de Ghiselbertis — soggiunse però*
» *esso Canonico Fileppi, che ancora vivente il Vescovo Gio-*
» *vanni e durante il Governo di Ludovico fino al 1404 que-*
» *sta chiesa sia stata di fatto amministrata dal Vescovo in-*
» *truso Giacomo de Caballis nominato dall'antipapa Clemente*
» *VII, come si ricava da molte investiture e carte in archivio.*

Restringendomi a quest'ultima asserzione, dirò che a me risulta essersi dal Cardinale Ludovico, nonostante l' intrusione del Cavalli, esercitata la giurisdizione Vescovile per mezzo dei suoi Vicarii generali Canonico Antonio de Bulgaro nel 1389-90-91, e Vurmando de Bongardo Alemanno negli anni 1394-98-99-1400, e 17 gennaio 1403, come dai documenti esistenti nell'archivio dell'Ospedale Maggiore.

§ 2.°

Canonici di S. Eusebio e di S. Maria Maggiore

3. Il Canonico Fileppi ebbe già a riconoscere l' errore, in cui cadde il Canonico Cusano, supponendo, che Papa Eugenio, nel riconsacrare (1148) la Basilica Costantiniana di S. Maria Maggiore allora ristaurata, *abbia staccati otto dei trentadue Canonici di S. Eusebio* in un col dignitario Cantor Maggiore detto *Mazzero* per l'ufficiatura d'essa chiesa di S. Maria: ma siccome questa favoletta venne recentemente ripetuta all' articolo *Vercelli* nel Dizionario del professore

Casalis (Tom. 24 pag. 72) gioverà ricordare la preesistenza distinta dei due Capitoli da molti secoli addietro, risultandone particolarmente dal diploma di Berengario del 913 da me trascritto al num. 420 del libro III, oltre poi a due documenti, i quali fanno prova di tale preesistenza in tempo prossimo alla citata consecrazione, il primo in data 4 agosto 1140 *delata est nobis quaerimonia, quae inter Canonicos Beati Eusebii et Beatae Mariae agebatur etc.*, il secondo in data 18 novembre 1142 *vobis dilectis, qui ad honorem Dei in ecclesia Beatae Mariae Vercellis sita comuniter in Christo Canonice vivitis, et hospitalitatem Christi pauperibus hilari vultu praestatis* (arch. Eusebiano).

4. Abbenchè separati di rendite e di uffizii concorrevano tuttavia i due Capitoli tuttavolta si trattasse di rappresentare la chiesa Vercellese, e per accennarne almeno uno degli atti, dirò di quello in data 26 novembre 1232 (1) nel quale il Prevosto di S. Eusebio « vice et nomine ejusdem » ecclesiæ et *consensu et voluntate omnium Canonicorum* » *tam S. Eusebii quam S. Mariae* et ipsi omnes infrascripti.... » dederunt et consentiunt Domino Ugoni Vercellensi Epi- » scopo licentiam et parabolam vendendi de poderio.... ac- » quisito nomine ipsius ecclesiae etc. »

5. Parimenti inesatta si fu l'asserzione, che già esistessero nell'anno 1148 *trentadue Canonicati*: imperocchè il testamento del Canonico Guala Cappella 10 febbraio 1196 (2) ci fa conoscere, che soli venti erano in allora i Canonicati presso la chiesa di S. Eusebio, ai quali due ne aggiunse di propria fondazione; e soltanto all' anno 1208 con Bolla 1.° marzo del Papa Innocenzo III furono definitivamente costituiti 32 Canonicati, dei quali 24 in S. Eusebio, ed otto compreso il Mazzero presso S. Maria Maggiore.

6. Dall'atto sovra citato 18 novembre 1142 consta pure che i Canonici di S. Maria Maggiore osservavano la regola

(1) Arch. Capitolare di Santià.

(2) Note dell'Abate Torelli desunte dai documenti.

di vita comune prescritta da S. Eusebio, e due anni dopo il Vescòvo Gisulfo ottènne che la medesima venisse eziandio ripristinata presso i Canonici di S. Eusebio: a quale effetto instituirono questi la dignità di Preposto incaricato della presidenza ed amministrazione dei beni comuni, con sede fra l'Arcidiacono e l'Arciprete « *anno Domini* 1144 *indictione VI facta est haec institutio*; *quo anno Canonici S. Eusebii, qui prius in propriis domibus habitabant, in uno claustro, ut simul manerent comunicatis beneficiis, quae antea singillatim habebant, convenerunt* (1).

Non mi è noto sino a quale epoca abbiano perseverato a tenere vita comune; dirò solo, che ne risulta ancora all'anno 1261, poichè la transazione tra il Capitolo ed il Comune di Caresana in data 31 dicembre (2) appare stipulata *in Canonica Beati Eusebii*, e dopo l'enunciazione dei Canonici intervenuti si soggiunge *omnes fratres et Canonici, et ipsi fratres et Canonici sive illud Capitulum simul cum eodem Praeposito nomine dictae ecclesiae.*

7. Alle tre antiche dignità di *Arcidiacono*, di *Arciprete* e di *Mazzero* venne adunque aggiunta nel 1144 quella di *Preposto*, se non che in punto della preeminenza dell'Arcidiacono all'Arciprete nei primitivi tempi a me si presentano argomenti contrarii, che espongo lasciandone al lettore la decisione (3).

Sembra propriamente ostarvi la circostanza, che l'Arciprete ebbe il privilegio dell'uso della mitra molto prima dell'Arcidiacono, al quale anzi precedette nel privilegio lo stesso

(1) Archivio Eusebiano.

(2) Archivio civico.

(3) Il Conte Giulini nella sua storia di Milano parte III, pag. 141 accerta, che presso quella Metropolitana l'Arciprete era il capo del Clero Maggiore; anzi nella parte 1, pag. 54, riferisce un diploma 23 ottobre an. 789, a cui dopo l'Arcivescovo si vede sottoseritto l'Arciprete e poscia l'Arcidiacono; in eguale ordine si leggono le sottoscrizioni ad un decreto del Vescovo d'Asti dell'anno 924 riferito dall'Ughelli, Italia Sacra Tom. IV, pag. 503.

Mazzero, sebbene poi coll'andare dei tempi l'uso dei pontificali siasi consolidato nel solo Arcidiacono.

Infatti il Papa Eugenio III nell' atto di riconsacrare la Basilica nostra di S. Maria Maggiore con sua Bolla *Dat. Vercellis XV Kal. julias an.* 1148 ebbe a concedere al Canonico Mazzero presso la stessa chiesa « *ut mitra et annulo compagis et cirothecis nec non cum dalmatica et tunicella sub planeta in ejusdem ecclesia libere valeatis quemadmodum Archipresbitero ejusdem ecclesiae indultum esse cognovimus* » privilegio poscia confermato alla dignità di Mazzero da Papa Alessandro III nel 1164.

Egli è adunque provato che l'Arciprete poteva usare dei distintivi pontificali molto prima del 1148: nè si dica, che ne fosse egualmente insignito l' Arcidiacono, poichè il suo privilegio data soltanto dalla Bolla di Alessandro VI *Dat. Ananiae XIV Kal. novembris pontificatus anno* 1 (1255) nella quale concedendo il Pontefice l'uso della mitra all' Arcidiacono Guala Avogadro, ed a suoi successori in essa dignità, non fece alcun cenno di precedente privilegio (1).

8. In secondo luogo io non saprei conciliare la preeminenza dell'Arcidiacono col diritto, che trovo esercitato dal l'Arciprete in atto 3 ottobre 1196 (2) di dare cioè l'investitura della dignità di Mazzero « cum Dominus Albertus » Dei gratia Vercell. Episcopus investisset Dominus Guil- » lelmum Capitaneum de Verrono et alios Canonicos, qui » electi fuerunt in Canonica ecclesiæ Beatæ Mariæ; de Ma- » joria ejusdem ecclesiæ, in qua præfatus Dominum Guil- » lelmus maior electus fuerat, ipsum non investivit, *quia* » *ejusdem majoriae investitura ad Archipresbiteratum pertinet* ».

Seguì poscia l'investitura datane dall' Arciprete Mandulo in presenza degli altri Canonici e dello stesso Arcidiacono.

Comunque ne sia, e ritenendo l'ordine attuale farò cenno

(1) Arch. Eusebiano.

(2) Idem

dei Canonici, che ottennero le suddette dignità nei secoli XII, XIII e XIV (1).

9. Sarà però bene di premettere che pure esisteva presso la nostra chiesa una quinta dignità od officio detto cioè del *Primicerio* incaricato di sopraintendere al clero minore, e di essa ne trovo menzione sin dal 1205 nel testamento 14 luglio dell'Arcidiacono Guala, nel quale instituendo una Cappellania perpetua in onore di S. Eusebio e di S. Nicola volle, che ne fosse cappellano — « *quem Archipresbiter S. Eusebii, vel si Archipresbiter non adesset sequens eum Primicerius Presbiter ordinarius et praepositus S. Gratiani elegerint* » che anzi di due primicerii si fa cenno nel testamento del 1234 del Vescovo de Carnario, imperocchè provvedendo alla distribuzione dei proventi di un lascito fatto alla chiesa di S. Eusebio soggiunse il testatore, *quidquid autem superfuerit distribuatur pauperibus per primicerium presbiterorum, et primicerium diaconorum ordinariorum;* se poi il Capitolo già si divideva in quattro ordini, vale a dire di preti, diaconi, suddiaconi, ed accoliti, come sembra indicarlo un atto del 1207, a cui dopo le dignità maggiori e 4 preti si vedono sottoscritti un canonico diacono, tre suddiaconi ed un acolito, egli è probabile, che quattro fossero i primicerii ossiano capi a ciascun ordine.

10. Tuttavia dopo quella doppia menzione del testamento 1234 ho dovuto riconoscere l'esistenza d'un solo primicerio, il quale talvolta rappresentava l'Arciprete assente, come nell'esempio qui sopra addotto nella serie degli arcipreti all'anno 1223, talvolta convocava il Capitolo in assenza dell' Arcidiacono, del che ne appare in atti capitolari 1362, 6 novembre, 1407, 25 giugno, e 1543, 26 ottobre; anzi nel primo di essi trovasi chiaramente spiegata la *consuetudine per la quale in assenza dell'Arcidiacono, dell'Arciprete e del Prevosto spettasse al primicerio il convocare il Capitolo Eusebiano:* nè quello di S. Maria Maggiore era privo di sì fatta di-

(1) In questa serie io accennerò la prima e l'ultima data dei documenti da cui ho ricavato l' esistenza in carica, la quale potrebbe essere od anteriore od ulteriore all'epoca indicata, ommetto poi per brevità la menzione dell'archivio ove si trovano gli atti.

gnità, mentre in atto 19 agosto 1420 si legge *Dominus Guillelmus de Rabalys Canonicus Primicerius ecclesiae Beatae Mariae:* quando poi sia cessata una tale dignità io nol saprei indicare.

Serie degli Arcidiaconi.

11. *Tenzo* Arcidiacono, del quale si nota nel necrologio la morte sotto il giorno 19 maggio senz'altra spiegazione.

Raginfredo id. id. a 27 agosto.

Ottone Arcidiacono verso l'anno 1130 (vedasi più sotto al num. 26).

Moise Arcidiacono 1144 idem.

Pietro de Rodopio 1156 a 15 gennaio 1163 giorno di sua morte « *obiit Venerandus Dominus Petrus de Rodopio hujus ecclesiae Archidiaconus divinae et humanae scientiae peritus.... fuit enim vir morum honestate ornatus in omnibus et per omnia fratribus carus et amabilis* » così nel necrologio Eusebiano.

Syro figlio di Ugotione Raziocinatore: era già Arcidiacono nell' anno 1180 e morì in gennaio 1186, sotto quale data si legge nel necrologio *migravit ad Christum Syrus Ven. hujus ecclesiae Archidiaconus vir nobilitate, bonis corporis et animae discretus et affabilis et mansuetus, dilectus simul tam clero quam populo.* Notisi che nell'anno 1174 era semplice Canonico, quindi havvi lacuna tra il Pietro de Rodopio e questo Syro.

Guala Avogadro già Canonico nel 1174, tesoriere nel 1180, quindi risulta Arcidiacono in atto 22 giugno 1196; il suo testamento è in data 14 luglio 1205 e sopravisse soli giorni cinque *A. D. I. MCCV XIII Kal. augusti terrena deserens invenit celestia* » così nel necrologio ove si legge pure *Operum Dei et mandatorum ejus fidelis extitit executor.*

Bongioanni Canonico nel 1191, Arcidiacono 1207 a 25 novembre 1210 (1).

(1) Non saprei se al medesimo o ad altro Bongiovanni più antico abbiasi a riferire la seguente nota posta nel necrologio sotto il giorno VII id. martii senza indicazione di anno *Obiit Bonusjohannes Archidiaconus hujus ecclesiae et electus Capuae Archiepiscopus.*

Vercellino Scutario Canonico 1187 a 1215, Arcidiacono 1219 a 17 marzo 4243.

Guala Avogadro 1246 a gennaio 1265 epoca di sua morte « *de hujus miseria sublatus est Dominus Guala advocatus Domini Papae notarius et etiam legatus et hujus ecclesiae Archidiaconus Cardinalis in sacris tamen ordinibus subdiaconus, vir multum venerabilis in disciplinis liberalibus et in ecclesiastico officio sufficienter instructus* » così nel necrologio sotto il giorno 8 *idus januarii* 1265.

Guidelardo de Guidelardis (Viallardi) Canonico sin dal 1239 Arcidiacono 1267 al 1275 in quale anno e sotto il giorno *VI nonas martii* si legge nel necrologio « *de ergastulo carnis egressus est Dominus Guidalardus hujus ecclesiae Archidiaconus Cardinalis nobilis prudens et sapiens.*

Rainero Avogadro de Pezzana da Prevosto fatto Arcidiacono il 12 marzo 1275, elevato poi alla sede Vescovile di Vercelli nel 1303.

Martino de Credario de Pèrgamo Arcidiacono 1311 a 1328: si conservano nell' archivio dell' Ospedale Maggiore lettere di subdelegazione di esso Martino *Dat. Cumis* 29 novembre 1328 con sigillo pendente ovale-acuto in cera rossa avente l' immagine di Maria SS. col Bambino seduta in trono e la leggenda *S. Martini de Pergamo Archidiaconi Vercellensis*, in esse lettere si legge *quoniam apud Cumanam ecclesiam, cujus prebendatus Canonicus existimus, residemus*: risulta però essere egli morto in Vercelli nel giorno 12 settembre 1332 e sepolto nella Cattedrale.

Martino de Bulgaro figlio del Milite Giacomo nobile Vercellese: da Prevosto Eusebiano fu elevato alla dignità di Arcidiacono con deliberazione dei due Capitoli riuniti il 15 settembre 1332 (1) piacendomi registrare, che il Canonico Mazzero si recò immediatamente nel coro « *et ibidem dictam electionem clero et populo ibi adstanti solemniter pubblicavit*; importante si è poi l'osservazione fatta dallo stesso Fileppi nell'atto 30 stesso settembre di conferma del Vescovo ed

(1) Arch. Eusebiano.

immissione in possesso, nel quale si legge « ponens dictum » Dominum Martinum in veram possessionem altaris ma» joris ecclesiæ S. Mariæ Vercellensis et assignando eidem » Domino Martino nomine *Matricis ecclesiae* prælibatæ » imperocchè io non dubito, che la Basilica Costantiniana di S. Maria Maggiore sia stata la prima e vera Cattedrale.

Morì quest'Arcidiacono addì 31 agosto 1368 lodatissimo per santità di vita ed opere di cristiana carità, come appare dal necrologio Eusebiano (1).

Giovanni de Silavengo, che mi risulta Arcidiacono in atto 5 maggio 1376 ricevuto de Scotis.

Pietro Verri Arcidiacono 1389, morì prima del 12 gennaio 1390.

Filippo de Ticineto dei Conti di Cavaglià eletto Arcidiacono il 12 gennaio 1390 a 1393 e forse a 1395.

Giovannino del sig. Bonifacio de Bulgaro, da Canonico di S. Maria eletto Arcidiacono il 15 gennaio 1395, ed era ancora tale il 22 ottobre 1446.

Serie degli Arcipreti.

12. *Abramo* 1 gennaio 1143 a ottobre 1152.

Bongioanni da Biella Arciprete in dicembre 1152 e forse sino al 1170: nel necrologio leggesi in gennaio senza indicazione dell'anno.... « *migravit de hac aerumnosa vita Bonusjohannes de Bugella hujus ecclesiae Archipresbiter in divinis valens, in praedicatione eximius, in consilio magnus, in ecclesiastico praecipue officio assiduus, moribus et vitae praeclarus, humilis, mansuetus, in helemosinis largus* ».

M.ro Ambrogio era Canonico nel 1169, Arçiprete..... 1180 a 1183, nel quale anno fu promosso a Vescovo di Savona (vedasi al num. 26).

(1) MCCCLXIII pridie Kal. septembris, hujus diei nocte sequenti diem viam universæ carnis ingrediens spiritum suum reddidit Creatori Rever. Pater Dominus Martinus de Bulgaro juris canonici peritus, egregia sobole strenui Imperatoris militis quondam Domini Jacobi de Bulgaro genitus.

Mandulo già Canonico 1174, Arciprete.... 1196 a 25 novembre 1210.

Giacomo Canonico sin dal 1196, Arciprete.... 1213, quindi Preposto a Biella; morì nelle Crociate in Damiata addì 13 luglio 1221, ed il suo testamento ridondante di legati pii venne aperto il 15 dicembre stesso anno « *vir bonus, honestus, literatus et praedicator egregius*: così nel necrologio.

Forse nel 1223 era ancora vacante l'arcipretura leggendosi in atto 9 ottobre *Petrus Praepositus de Rodopio Canonicus S. Eusebii, vice archipresbiteri cum sit primicerius sacerdotum.*

Uberto de Mortaria Canonico 1204 a 1219, Arciprete.... 22 dicembre 1227, quindi Vescovo di Como (vedi più sotto al num. 26).

Guglielmo de Montecaprello già Prevosto quindi Arciprete .... 1232 a 1234.... forse lo stesso, che col solo prenome di Guglielmo si legge in atto 9 maggio 1243.

Gaspardo Preposto di Robbio, Arciprete in atto 31 dicembre 1261.

Lancellino Arciprete 20 aprile 1269.

Lantelmo Ariento da Prevosto eletto Arciprete dopo il 1269, morto nell'anno 1275 (1).

Alessio Arciprete 1276 a 10 ottobre 1294.

Maestro Nicola Preposto di Biella nel 1276, Arciprete 29 aprile 1300 e 26 marzo 1305.

Uberto Avogadro di Valdengo Canonico in atto 29 aprile 1300 e 26 marzo 1305, quindi *Arciprete* tra l'anno 1306 (2) ed il dicembre 1310, in cui fu eletto a nostro Vescovo.

(1) Nel necrologio Eusebiano si legge « *Magister Lantelmus hujus ecclesiae Archipresbiter Cardinalis vir multiplici scientia literarum et honestate morum in officio divino efficax, in sermocinatione summus, in praedicatione eximius, in dialectica et phisica magister praecipuus, infirmorum tum mentis quam corporis curator benignus, affabilis et devotus.*

(2) Nell'arch. Avog. Casanova esiste un documento 23 maggio 1299 per copia levata (senza data) dal not. Altino d'ordine del Ven. *Uberto de Gualdengo Arciprete di Vercelli e Vicario del Vescovo Rajnero*

Lancarotto Arciprete in atto 3 agosto 1311.

Guidone Avogadro di Casanova Canonico 1311, Arciprete 1314, † il 3 gennaio 1338.

Bonifacio de Cagnolis Canonico.... eletto Arciprete il 10 gennaio 1338 a 25 febbraio 1345.

Vido..... da Arciprete Eusebiano eletto Vescovo di Macerata nel 1347. (Vedi più sotto al N. 26).

Matteo de Viterbio Arciprete 1358 a 15 giugno 1365.

Gaspare Avogadro di Quinto Canonico 1375, Arciprete.... 1391 a 20 aprile 1433.

Serie dei Preposti.

13. *Enrico de Verruca primus ordinatus Praepositus* an. 1144, morto il 30 ottobre 1150.

Vercellino secondo Preposto 1150, morto in aprile 1157.

Dadone eletto Preposto nel 1157, morì addì 7 maggio 1162.

Guala Bondoni risulta Preposto in marzo 1169 sino a 28 novembre 1170, quindi eletto Vescovo di Vercelli.

Manfredo Preposto.... 1174 a 1207 se pur non è lo stesso Manfredo, che troviamo Preposto in atti del 1210-13 e 1215, ovvero siano stati due dello stesso nome, uno anteriore, l'altro posteriore ad un *Enrico*, che risulta Preposto in atto 29 marzo 1208.

Guglielmo de Montecaprello Canonico 1211 a 1218; Preposto 1219 a 9 agosto 1225; quindi eletto Arciprete.

Giacomo de Carnario Canonico di S. Maria 1220.... Preposto.... 1227 a 1235, in quale anno fu eletto Vescovo di Vercelli.

Martino Avogadro Canonico 1232.... Preposto 1240 a 1244, quindi nostro Vescovo.

Lantelmo Ariento Preposto 1254 a 19 agosto 1266, poscia Arciprete.

Rainero Avogadro Preposto 1269, eletto Arcidiacono nel 1275.

Ruffino de Albano Preposto 1276 a 28 maggio 1294....

Filippo Avogadro de Quinto Canonico 1278 a 1294 Preposto 1305 e 3 agosto 1311, si enuncia come morto in atto 1 maggio 1315.

Palaiino Avogadro di Casanova Canonico 1304 Tesoriere 1306, Preposto 1313 23 giugno a 17 aprile 1325, poscia Vescove d'Ivrea (vedi più sotto num. 26).

Martino de Bulgaro era Preposto nel 1332 quando fu eletto Arcidiacono.

Ghione de Arborio Preposto 1338 a 1349.

Gabriele de Scribanis de Vignali morto nel 1362 essendo Prevosto di S. Eusebio.

Guidone de Bulgaro già Canonico da 20 anni eletto Prevosto addì 6 novembre 1362 a 1365....

Paramidexo de Torniellis Prevosto 1381 a 1403.

Serie dei Mazzeri in S. Maria Maggiore.

14. *Gisalberto*—S'ignora l'epoca, ma nel necrologio sotto la data *idus januarii* si legge *obiit Gisalbertus Cardinalis Presbiter major ecclesiae S. Mariae.*

Ogerio 1148 e 3 gennaio 1173.

Ruffino 1174 e 1185 11 novembre *obiit Dominus Ruffinus ecclesiae Beatae Mariae Vercell. Major et hujus ecclesiae ordinarius in theologia et phisica arte peritus, moribus decoratus, humilis et devotus*: così nel necrologio sotto il mese di febbraio senza altra data.

Guglielmo Capitaneo de Verrono eletto Mazzero il 1 ottobre 1195.... era tale nel 1197....

Stefano..... Mazzero 9 settembre 1240 a maggio 1243....

Guglielmo Corrado Mazzero 1267 a 7 aprile 1269.

Eusebio de Bondonis Canonico 1276, Mazzero 1281 a 1291.

Eusebio de Tronzano Mazzero 1302 a 27 ottobre 1337.

Salvo de Marano 20 settembre 1339 e 30 luglio 1340.

Emanuele de Pasquario de Vignale Mazzero an. 1356, morto prima del 24 agosto 1362.

Giovanni Petucino de Nericone eletto Mazzero il 24 agosto 1362.

Mondino de Sacchis di Novara 23 marzo 1377 e 17 febbraio 1378.

§ 3.

Decumani in ambe le Chiese di S. Eusebio e di S. Maria Maggiore

15. Dopo l'ordine maggiore de' Canonici della Chiesa Vercellese altro ne veniva in secondo grado, ed era quello dei *Decumani*, del quale ordine non si trova traccia alcuna nè nell' opera del Fileppi nè in quella del Cusano, salvo vi possa alludere il passo che sarò per riferire: invano poi ne cercai la spiegazione nella biblioteca ecclesiastica del Ferraris e nel recente dizionario del Moroni; ed il solo Ducange se ne fece carico dicendola una istituzione affatto speciale alla Chiesa Milanese « *Decumani in Ecclesia Mediolanensi*, quos modo Capellanos titulares vocant, ut » auctor est Johannes Puricellas in Monumentis Ambrosianæ » Basilicæ p. 375 376, quæ quidem Decumanorum nome- » latura tum primum legitur circa annum 1000, *Canonici* » *Decumani*, in libro cui titulus Flos florum fol. 86 pag. » 2: *Ipse Beatus Semplicianus* 24 *Canonicos deciminos* » (lege Decumanos) *in Ecclesia Majori ordinavit* ».

16. Più antica però ne fu l' institutione, e prima di parlare dei nostri decumani, giovi riportare quanto ne disse il Conte Giulini per quelli della Chiesa Milanese « *Tuttavia è cosa sicura, che prima dei tempi di Tadone Arcivescovo non si trova menzione de' decumani; la prima carta, che li nomini, è la nostra* dell' anno 864 *che ora esaminiamo* » accenna poscia lo stesso Giulini un testamento del 871, ove il testatore diede la disponibilità di un suo lascito *al primicerio dei decumani*, e soggiunge, *molto ragguardevole era la dignità di questo primicerio, che chiamargli anche assolutamente. Primicerio della Chiesa Milanese perchè egli era*

dopo l'Arcivescovo il capo di tutto il Clero così delle Pievi come della Città eccetto gli ordinarj (1), cita una sentenza del 1119 da cui appajono distribuiti fra le diverse chiese della città *i cento decumani*, e senza potere più oltre spiegare quale ne fosse l'ufficio se non forse di coadiuvare l'ufficiatura nel coro, riferisce il vario parere dei scrittori circa l'origine di quel nome; imperocchè Landolfo il vecchio lo deduca da *decimani* ossiano raccoglitori di decime, ovvero da *decus majorum* quasi decoro dell'ordine maggiore dei Canonici, quando in vece il Sormani (a cui aderisce esso Giulini) facendosi a considerare la Chiesa come una campagna a coltivare avrebbe opinato, che i suoi Ministri siano stati denominati altri *Cardinali*, altri *Decumani* dai nomi degli antichi limiti delle terre (2).

17. Anche presso di noi troviamo in molte carte antiche indicati i Canonici col nome di *Cardinales* (3) ed ebbimo pure i *Decumani*, non di meno mi pare più consono il credere, che quest' ultima denominazione abbia avuto origine dalla qualità di collettori delle decime, quantunque l'ufficio loro sia stato poscia rivolto a coadiuvare i Canonici ordinarii nel coro; ed in vero *decumanus ager* in Plinio spiega un campo soggetto a decima, e *Decumani* presso Festo erano coloro, che riscuotevano le decime (4) anzi potrebbe forse confermare questo pensiero il leggere ancora in atto 19 agosto 1344 *Sacerdos Guillelmus de Clavazia Mansalis et Decumanus* (5), giacchè la parola *mansalis* esprime qualità di economo ed esattore.

18. Sebbene il Canonico Cusano, come già io diceva, non

(1) Giulini parte 1 pag. 337.

(2) Giulini pag. 291 parte 1: *limitum vero multa genera erant Decumani Kardines etc.* così il Sigonio de antiquo jure Italiæ Tom. II, pag. 180.

(3) Vedi qui sopra al num II. Guala Arcidiacono 1246 a 1265.

(4) Vedasi il Dizionario latino (Torino 1818) alla parola *decimanus* o *decumanus*.

(5) Arch. Eusebiano.

abbia parlato esplicitamente dei *Decumani* gioverà tuttavia notare quanto egli scrisse nella vita del Vescovo Ugozione: *nell'anno poscia* 1158 *con efficaci persuasioni dispose il Prevosto di S. Eusebio di modo che assegnò diverse proprietà e fondi ecclesiastici a fine di darsi principio alla fondazione ed instituzione d'alcuni cappellani e servienti nel coro della medesima chiesa di S. Eusebio oggidì chiamati beneficiati o siano Canonici minori* (1).

19. L'autore appoggiò la sua asserzione al Tom. IV Italia Sacra art. vis., ed al catalogo di Monsignor Ferreri; ma per quanto io abbia esaminato l' anzidetto Tomo, nulla vi ho trovato onde persuadermene, e probabilmente per lo stesso motivo il Canonico Fileppi non si fece carico di quella notizia; non di meno io voglio ammettere, che sia esatta per quanto a formare il collegio dei Decumani presso la chiesa di S. Eusebio, non avendo trovato per essa memorie anteriori, ma in ordine alla Basilica di S. Maria Maggiore essa aveva i suoi Decumani prima assai del Vescovo Ugozione: infatti in atto 1095 *medio mense aprilis ind. XII* (2) si legge *Dominus Guido sacerdos et Decumanus ecclesiae Beatae Mariae*, e nell' arbitramento per comporre alcune quistioni fra i Canonici delle due chiese stato pronunciato in agosto del 1144 abbiamo « *Decumanus S. Mariae in paschalibus et quarantena apud S. Mariam cum suis Canonicis comedat, in quindenis vero suo arbitrio vel apud S. Eusebium praebendam suam comedat, vel ad Sanctam Mariam portari faciat* (3).

20. Il documento parla d' un solo Decumano e forse si riferiva al *Primiccrio*, che pur sembra aver avuto ufficio comune ad ambe le chiese; ma un altro posteriore di soli 4 anni 11 aprile 1148 rogato Gandolfo (4) ci assicura dell'esistenza di più Decumani dispositori dei beni della chiesa:

(1) Discorsi Istoriali dei Vescovi pag. 174.

(2) Arch. Eusebiano.

(3) Idem.

(4) Arch. Osp. Magg.

ivi i Decumani di S. Maria Maggiore D. Armano, D. Vercellino detto Rettore, D. Vercellino Crosio, Olivero e Pietro concedono in enfiteusi un campo spettante ad una chiesa in territorio di Roncarolo.

21. Nel secolo seguente abbiamo una procura in data 31 maggio 1236 (1) passata da tre Canonici di S. Maria unitamente a cinque sacerdoti cappellani e Decumani *nomine cappellanorum et decumaniorum ipsius ecclesiae;* ed ancora all'anno 1339 si ha memoria d'altro Decumano della stessa chiesa nella persona di D. Tommaso da Viverone; se non che un atto in data 25 novembre 1352 farebbe presumere cessato ivi l' ufficio dei Decumani (2) se pur non ci fosse stato conservato altro documento posteriore, 1377 ind. XV 23 marzo (3) nel quale tre Decumani di S. Maria, volendo provvedere alla Decumania resasi vacante per la morte di Antonio Belangero da Biella, costituiscono loro *procuratore* il Canonico Mazzero della stessa chiesa accordandogli facoltà di conferire quel beneficio al chierico Ambrosino de Fabiano da essi riconosciuto idoneo: niun cenno facendosi in questo mandato di superiore approvazione o conferma della fatta elezione, io non sapeva rendermi ragione del divario, che vedremo colle elezioni dei Decumani di S. Eusebio, quando per le graziose indagini del ch. Canonico Archivista Barberis si venne a trovare una Bolla di Papa Lucio III (4)

(1) Arch. dell'Osp. Mag. di Vercelli.

(2) Arch. dell' Osp. Mag. di Vercelli. — Quitanza di canoni dovuti « *Dignitati majoratus ecclesiae S. Mariae Vercell. seu Decumanis unitis ipsi dignitati* ».

(3) Arch. suddetto.

(4) Lucius Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Decumanis ecclesiæ Beatæ Mariæ Vercell. salutem, et apostolicam benedictionem. Oblata nobis autentici instrumenti pagina declaravit, quod cum inter vos et dilectos nostros Canonicos ecclesiæ vestræ super electione Decumanorum questio verteretur, venerabilis frater noster Hubertus Mediolanensis Archiepiscopus Romanæ ecclesiæ Cardinal, tunc Mediolanensis ecclesiæ Archidiaconus, de mandato bone memorie Algisii quondam Mediolan. Archiep. eamdem discussit ordine legittimo questionem, et rationibus hinc

confermativa d'una sentenza, per la quale era stato riconosciuto ai Decumani di S. Maria il diritto di provvedere da se stessi in modo definitivo ad ogni decumania vacante. Tale privilegio, e l'osservazione qui sovra fatta parlando del documento dell'anno 1095, mi confermano vieppiù nel parere che realmente l'antica chiesa di S. Maria Maggiore sia stata la prima cattedrale, e che i Decumani di S. Eusebio siano stati posteriormente instituiti.

22. Rivolgendo le mie indagini a questi ultimi, consta della loro esistenza sin da principio del secolo XIII da un legato fatto dall' Arcidiacono Guala *Decumanis S. Eusebii* nel suo testamento dell' anno 1205: poscia il Vescovo de Carnario nel più volte citato testamento del 1234 fece l'assegno perpetuo di soldi V pavesi « *Decumanis ejusdem ecclesiae S. Eusebii, ut cantent missam pro defunctis in ipso anniversario ad altare S. Emiliani*, e sia pure che l' illustre Prelato portasse speciale divozione a quel Santo, egli è però di fatto che questo altare era il prescielto e destinato al collegio dei Decumani, come ne fa prova l'atto 9 giugno

inde auditis et cognitis de consilio sapientum virorum *liberam vos habere electionem* Decumanorum per definitivam sententiam judicavit: ita quod electionem quam prædicti Canonici de duobus Decumanis fuerant in eiusdem causæ cognitione cassatam nullius momenti fore decrevit. Ut igitur sententia ipsa, sicut ab eo rationabiliter lata est, perpetuam obtineat firmitatem, nos eam ratam esse volentes auctoritate apostolica confirmamus et præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. dat. Veron. I non. octobris.

Questa Bolla esistente nell' archivio Eusebiano non porta indicazione dell'anno nè volgare nè relativo al pontificato, appartiene però certamente all'anno 1185 in cui Papa Lucio continnò sua residenza in Verona e vi passò al riposo dei giusti il 25 novembre dello stesso anno: e per vero in essa si fa cenno della buona memoria dell' Arcivescovo Algiso e del nuovo Arcivescovo di Milano Uberto Crivelli, morto quello il 30 aprile ed eletto questo il 10 maggio 1185 come provò il Conte Giulini nelle sue memorie di Milano: se il Cardinale Uberto fosse stato prima Vescovo di Vercelli giusta la pretesa del Canonico Cusano ne vedremmo qui una qualche menzione, ma sì fatta asserzione fu già confutata dal Fileppi.

1524 (1) di congrega d'essi Decumani di S. Eusebio *fattasi conforme al solito nanti l'altare del Beato Emiliano* d'ordine del loro primicerio D. Guglielmo Calcaneo di Casale, e ne consta pure da cinque altri convocati dello stesso collegio (2) 15 settembre 1361, 5 maggio 1376, 2 febbraio 1385, 16 agosto 1399 e 29 novembre 1406, il primo per l'elezione delli Francesco ed Emanuele fratelli de Bulgaro a Decumani di S. Eusebio, il 2. per quella del chierico Bertolino Ferrario, il 3. per l'elezione del chierico Antonio Gualeta, il quarto per mandato di fiducia al Decumano e sacrista D. Antonio a provvedere alla prima decumania vacante, e l'ultimo per la nomina del chierico Giovanni Caglane alla decumania resasi vacante *per la promozione di D. Antonio de Marchisio a Canonico Vercellese:* ed il provvisto fu presentato all'Arcidiacono, il quale previa citazione *contra praetendentes* per grida all'altare del *Beato Emiliano* lo approvò come Decumano e gli fece dare il possesso *con abbracciare lo stesso altare*: anche la seconda di dette elezioni fu diretta all' Arcidiacono per la conferma, quantunque nell'altro atto del 1399 si legga *ad snpplicandum Domino praeposito Vercell: ad quem confirmatio dictarum decumaniarum vacantium noscitur pertinere*; quindi fa d' uopo conchiudere che vi fossero alcune decumanie di speciale conferma dell' Arcidiacono, spettando in generale le altre alla conferma del Preposto, diritto questo probabilmente riservato nella instituzione fatta nell'anno 1158 di cui parla il Canonico Cusano, e da me come sovra riferita.

23. Quanto al numero delle decumanie, quattro ne risultano presso la Chiesa di Santa Maria dal sovra citato documento del 1377, e sette presso la Cattedrale di S. Eusebio, come si può arguire dall'altro in data 2 febbraio 1385 ove intervennero sei decumani (*cum plures non essent apud dictam Ecclesiam*) per provvedere alla decumania resasi testè vacante.

24. Osserverò per ultimo non doversi confondere il Col-

(1) Arch. dell'Osp. Magg. di Vercelli.

(2) Arch. Eusebiano.

legio dei decumani di S. Eusebio colla Congregazione dei semplici Cappellani d'essa Chiesa, cioè degli investiti delle varie cappellanie erette agli altari della medesima, la quale congregazione esisteva contemporaneamente, ma si adunava avanti all'*Altare di S. Catterina*, come ne appare da convocato 30 agosto 1363 autentico de Scotis (1), ove intervennero 12 Cappellani oltre al Ministrale, e la menzione di quest'altare la distingue abbastanza dal Collegio dei decumani d'un ordine superiore, e che aveva sede all'*altare del Beato Emiliano*: anzi io credo, che questi tenessero pur essi vita comune durante l'epoca in cui la mantennero i Canonici: così sembrando indicare un atto 20 ottobre 1291 (2), *dat. Vercellis sub porticu domi decumaniorum B. Eusebii.*

25. Adunque i decumani erano di un ordine intermedio tra i Cappellani ed i Canonici, e ne fa prova l'accennata promozione del decumano Antonio De Marchisio; che anzi gli stessi decumani di S. Eusebio assunsero di poi il titolo di Canonici minori, dichiarandolo esplicitamente l'atto anzidetto del 1399 « *omnes decumani sive Canonici minores dictae Ecclesiae* » per il che voglionsi pure dire decumani i due testimonj inscritti in atto 4 maggio 1387: *praesentibus presbitero Antonio de Viallardis, et Marchino de figino Canonicis minoribus Ecclesiae Majoris Vercell.*: questo Corpo continuò sino all'anno 1581 ridotto però a quattro canonicati minori, che in quell'anno e con Bolla di Papa Gregorio XIII in data 23 maggio (3) furono soppressi in un colle prebende di due canonicati sovra numerarii, di due cantori, e degli otto coristi altre volte instituiti con Bolla di Leone X 5 Kal. martii 1517, e tale soppressione per formare la dote d'un nuovo collegio di 16 beneficati, i quali assunsero il titolo di Canonici minori col distintivo dell'almuzia (4), collegio stato pur esso nel corrente secolo soppresso con altri provvedimenti per l'assistenza al coro.

(1) Archivio Eusebiano.
(2) Arch. Osp. Magg.
(3) Arch. Eusebiano.
(4) Vedasi il Cusano. De'Vescovi di Vercelli discorso 102 n. 18.

§ 4.°

Canonici ed altri Vercellesi insigniti di dignità Vescovile nei secoli XII, XIII e XIV.

26. Accennerò in primo luogo la probabilità, che i nostri Vescovi Anselmo e Gisulfo Avogadro (an. 1122 a 1151) fossero precedentemente Canonici Vercellesi; non si ha però documento, che ne assicuri come pei seguenti.

I. Leggesi nel necrologio Eusebiano senza indicazione di anno *die VI mensis augusti* « *Obiit Otto Astensis episcopus, qui hujus Ecclesiae fuit Archidiaconus.* Quattro sono gli Ottoni Vescovi d'Asti, de' quali discorre l'Ughelli nel tom. IV *Italia Sacra*, il primo all'anno 1007, il secondo circa l'an. 1045; il 3.° verso l'an. 1089 ed era figlio della Contessa Adelaide; il 4.° finalmente ebbe sede dal 1134 al 1143, e questi fu probabilmente il nostro Arcidiacono.

II. *Moise* Arcidiacono di Vercelli eletto Arcivescovo di *Ravenna* il 2 aprile 1144, in fatti nell'appendice Pontificum Ravennatum (1), si legge « *praefuit an X mens. III diebus XXIV obiit VII Kal. novembris an* 1154 *Moises Vercellensis vir optime literatus, bonus Ecclesiae pastor* (2) ».

III. *Guala de Bondoni* da prevosto eletto Vescovo di *Vercelli* in xmbre 1170.

IV. *Ambrosio* da Arciprete di Vercelli eletto Vescovo di *Savona* « l'Ughelli lasciò scritto *Ambrosius de Caretto nobilissimi viri Guercii filius Savonae Episcopus renunciatus*

(1) Muratori Rer. Ital. Tom. III.

(2) La sua morte è notata nel necrol. Eusebiano sotto il giorno 28 8bre senza indicazione dell'anno « Migravit... *Moises Ravennatensis Rev. Archiepiscopus vir per omnia facundissimus, pene discipline nullius expers, quicque etiam huius Ecclesiae Archidiaconus extitit gloriosus.*

Dopo l'Arcivescovo Moise io dovrei collocare in questa serie Pietro Vescovo di Pavia stando al detto dal Della Chiesa « *Petrus Vercellensis* qui ex Abbate huius Abbatiæ Laucedii creatus Episcopus Papiensis anno 1146 vixit ad annum 1176 » ma l'Ughelli lo dice di famiglia Toscano *di Pavia*, e non ho per ora sicuri argomenti onde crederlo Vercellese.

est anno 1183.... *e vivis excessit anno* 1192 (1), non conobbe tuttavia, che egli era stato Arciprete di S. Eusebio, del che ne consta da un atto 2 7mbre 1185 conservato in questo archivio Eusebiano, che anzi abbiamo nel necrologio sotto la data 21 luglio « *migravit... Dominus Ambrosius quondam Savonensis episcopus, qui de Archipresbiteratu hujus Vercell. Ecclesiae ad jamdictae civitatis Episcopatum assumptus est... transivit autem hac die anno M. CXCIII*, quindi vuolsi correggere nell'Ughelli l'anno della morte.

V. *Ardizzone* (de Berardo) nostro Canonico quindi Vescovo *Cumano*.

Nel necrologio Eusebiano sta scritto *V nonas julii anno* 1197 *viam universae carnis ingressus est venerandae memoriae Dominus Ardicio Cumanus Episcopus, hujus Ecclesiae frater et Canonicus* » forse è lo stesso *Ardicio Acolitus* sottoscritto ad un decreto del Vescovo Guala 27 maggio 1180: anzi, vedendo in altro atto dello stesso anno fra i nomi de' canonici *Ardicio de Berardo*, si può presumere, ch'egli appartenesse a quella nobile famiglia Vercellese, della quale fra gli altri abbiamo un Guerrario de Berardo Credenziere 1132, ed un Guala de Berardo Console del Comune nel 1186.

VI. *Bongioanni....* da Arcidiacono Vercellese eletto Arcivescovo di Capua (vedasi nella serie degli Arcidiaconi).

VII. *Giacomo de Moxo* Vercellese Abate di S. Giovanni di Parma fatto Vescovo di *Torino* nell'anno 1206 (così l'Ughelli).

VIII. *Giacomo de Carixio* Canonico di S. Eusebio eletto Vescovo di Torino nel 1217, quindi Vicario Imperiale (fin qui il Canonico Fileppi).

Vuole l'abate Frova, ch egli fosse ancora Canonico nel 1318 e soltanto eletto Vescovo nell'anno 1220; a me però risulta Canonico Eusebiano sin dal 1191 e come Vescovo di Torino e Vicario Regio in atto 6 9mbre 1218 (2).

Con diploma di Federico II *Dat. apud Spiram mense Martio* 1219 gli fu concessa facoltà d'imporre il banno imperiale a

(1) Italia Sacra Tom. IV. p. 1009

(2) Bis. IV, 228.

difesa della libertà della Chiesa nella sua diocesi, notandovisi le seguenti espressioni: *Iacobo Ep. Taurinensi dilecto Vicario et familiari nostro* (1). Fu eletto arbitro nelle questioni tra il Comune di Novara ed il proprio Vescovo (2) ed in una carta autentica 4 non. martii 1224 (3) così s'intitolava: *Iacobus sola divina miseratione Taurinensis Episcopus Imperialis Aulae Vicarius et totius Italiae legatus.*

IX. *Uberto* Arciprete di Vercelli eletto Vescovo di *Como* nel 1227 (così il Fileppi).

Soggiungerò il suo cognome di famiglia *Uberto de Mortaria*, e dirò che il medesimo era ancora Arciprete in Vercelli il 22 Dicembre 1227: in atto poi 26 Novembre 1232 (4) fra i Canonici Eusebiani vedesi inscritto *Magister Nicola frater Episcopi Comani.*

Il chiarissimo Irico (Rerum patriæ pag. 79) fa l'elogio di questo Vescovo come oriondo di Trino sotto nome di *Ubertus de Sala* accennando alla borgata di Sala suo feudo: e sta bene, che egli portasse eziandio quel predicato, imperocchè l'anzidetto suo fratello fu pure indicato col nome di *M. Nicolao de Sala Canonico Vercellese* nelle lettere di delegazione di Papa Innocenzo IV *dat januae idibus junii an. VIII* (5) ma non è men vero che appartenessero all'antica famiglia Vercellese *De Mortaria*, come dagli atti riferiti dallo stesso Irico a carte 73, 78 e 79.

X. *Ugone Cagnolo* Vercellese eletto Vescovo di Torino nel 1230 (così il Fileppi senz'altra spiegazione); giovi aggiungere, che il medesimo era stato Canonico di S. Maria Maggiore di Vercelli trovandosi inscritto *Ugutio Cagnolo* fra i Canonici intervenuti in atto 26 Giugno 1223 (6).

(1) Mon. H. Pat. T. 1. p.
(2) Novaria del Bescapè p. 383.
(3) Arch Osp. Mag.
(4) Arch. dei Canonici di Santhià.
(5) Italia Sacra T. IV. p. 542.
(6) Archivio Eusebiano.

XI. *Giacomo de Carnario* da Prevosto eletto Vescovo di Vercelli nel 1235.

XII. *Martino Avogadro* prima Prevosto, quindi nostro Vescovo nel 1244.

XIII. *Giovanni dei Consignori d'Arboro* eletto Vescovo di Torino nel 1236 (così il Fileppi) vuolsi però osservare, che il medesimo era prima Abate di S. Genuario e fu provvisto del Vescovado di Torino non nell'anno 1236 bensì nel 1234 dal legato pontificio de Montelungo di commissione del Papa, come ne appare dalla Bolla di Innocenzo IV, in data 18 9mbre 1344 portante delegazione al Preposto di Biella Artaldo per mettere esso Gioanni in possesso del Vescovado confertogli: questa Bolla fu pubblicata nel Tom. I. Mon. Hist. pat. col. 1365; ove sono pure a consultarsi gli atti registrati alle col. 1366, 69, 73, 1408 e 1409 relativi all'opposizione fattagli per qualche tempo dai Canonici di Torino, ed alle contese avute col Conte di Savoja pel castello di Rivoli già di spettanza della Chiesa Torinese.

XIV. *Bartolomeo.......* Vescovo di Spoleto « leggesi nel necrologio a pag. 142 sotto novembre « *Migravit... Dominus*
» *Bartholomeus Spoletanus Episcopus anno Domin. Incar.*
» *MCCLXXII in festo quatuor coronatorum* qui primo ex
» Vercellen. et Novarien. Ecclesiarum fuit Canonicus; de-
» mum perbon. mem: Dominum Gregorium Papam nonum
» in vice Cancellarium Ecclesiæ Romanæ est vocatus, post-
» modum vero paucis evolutis annis extitit per eumdem
» Papam Gregorium in Episcopum Spoletanæ Ecclesiæ con-
» secratus, *quam per quadraginta annos vel circa fideliter*
» *gubernavit* ».

Vuolsi dunque correggere il relativo articolo dell'Ughelli (Tom. I. pag. 176) per le epoche dell'elezione e della morte; imperocchè vi si legge *Bartholomeus Spoletanorum Praesul* 1250 *patrem se pauperum gessit peregrinorum fundato Xenodochio prope Sancti Georgii Ecclesiam, e vivis exemptus est anno* 1271.

Nel necrologio Eusebiano abbiamo pure la nota della

morte seguita il 28 settembre 1296 del Canonico *Bertolino de Julio Preve* il quale instituì una cappellania all'altare di S. Teonesto nella Cattedrale *pro anima sua et quondam Domini Episcopi Spoletani patrui sui:* dal che si può inferire il cognome del Vescovo di Spoleti *Bartolomeo de Julio Preve.*

XV. *Goffredo de Montonario* Vercellese eletto a Vescovo di Torino nel 1256 (così il Fileppi senz'altra spiegazione o citazione) l'Ughelli però nel registrare il nostro Goffredo al n.° 45 dei Vescovi di Torino dice, che egli era prima «*preceptor domus Sancti Antonii Vercellensis*» che fu eletto Vescovo di Torino *an.* 1264 10 *Kal. martii ex Reg. Vatic. ep.* 117 *f.* 34 e visse sino all'anno 1299.

XVI. *Guido de Corradis* da Trino Canonico di S. Maria Maggiore di Vercelli, eletto nel 1298 Vescovo di Famagosta nell'Isola di Cipro.

Nè il Canonico Fileppi nè il Prevosto Irico nella sua storia di Trino fanno menzione di questo Guido; ne consta però da atto autentico (1), 23 giugno 1298, ove si legge «frater Ubertus de Marco prior Mon. Sancti Andreæ Vercellarum Domini Papæ delegatus investivit Dominum Ubertum de mercato de beneficio et prebenda quæ vacavit in Ecclesiæ Beatæ Mariæ Vercell. *per promotionem factam de Domino Guidone de Corradis de Tridino in Episcopum Famagostanum*».

Presso l'Ughelli trovo registrato al N.° 63 dei Vescovi di Novara «Papinianus Taurinensis e nobili Roborea familia *Canonicus regularis S. Andreae Vercellarum*... Novariensem sedem obtinuit an. 1296 2 non. februarii, decessit an. 1300 3 non. junii» non ho voluto omettere questo cenno per ulteriori ricerche, ma non ho alcun monumento che ne assicuri, anzi in un atto capitolare di S. Andrea del 1293 sono nominati 19 canonici, non però questo Papiniano.

(1) Arch. Osp. Mag.

XVII. *Rainero Avogadro di Pezzana* da Arcidiacono fatto Vescovo di Vercelli nel 1303.

XVIII. *Ugozione Borromeo* nobile Vercellese creato Vescovo di Novara nel 1304 in febbraio, visse sino al 1329 (così il Fileppi), era prima rinomato professore di leggi, come ho accennato al N.° 408 del libro III.

XIX. *Uberto Avogadro di Valdengo* da Canonico eletto Vescovo di Vercelli nel 1310.

XX. *Palajno Avogadro di Casanova* prima Preposto di S. Eusebio quindi Vescovo d'Ivrea nel 1326 (1).

XXI. *Pietro Avogadro* Vercellese Domenicano eletto Vescovo d'Alba in febbraio 1334 (2).

XXII. *Guido* da Arciprete di Vercelli creato Vescovo di Macerata nel 1347 alle none di 9mbre, come abbiamo dall'Ughelli.

Sebbene non si tratti d'un Vercellese, accennerò quì la promozione a Vescovo d'Alba fatta nel 1349 di *Lazarino Fieschi*, nipote del nostro Vescovo Emanuele, e Preposto di S. Stefano di Biella; in atto 20 8bre 1343 diceasi *Canonicus trajectensis et Vicarius Episcopi Vercell.*

XXIII. *Giovanni Malabaila* (il Fileppi accerta, che egli era Canonico di Vercelli, e che fu eletto Vescovo di Trevigi; non indica l'anno, nè cita documenti; ma ne fa menzione durante il Governo del nostro Vescovo Emanuele Fieschi an. 1343 a 49).

27. Non porrò termine a questo § senza almeno accennare tre altre celebrità ecclesiastiche Vercellesi del secolo XIII.

1. *Guala de Bicheriis* Canonico Eusebiano nel 1187 creato Cardinale nel 1205, le cui memorabili gesta furono egregiamente esposte dall'Abate Frova nella vita, che ne stampò

(1) Fece testamento nel castello di Pavone il 21 gennaio 1345, dichiarando di volere essere sepolto nella cappella di S. Eusebio da lui eretta e dotata nella sua Cattedrale d'Ivrea, ed instituendo eredi i suoi nipoti Delfino, Tommaso e Gualino figli del fu suo fratello Ruffino.

(2) *Translatus est ad Ecclesiam sistaricensem in Gallia an.* 1349 così l'Ughelli al N.° 28 de' Vescovi d'Alba.

a Milano nel 1567, elegantemente poi compendiata in italiano con aggiunte e documenti dal chiarissimo cav. Giovanni Lampugnano, ora Canonico Eusebiano. (Vercelli Tipi Ibertis 1842).

Di questo Cardinale mi occorre più volte il fare menzione in questo mio lavoro segnatamente negli articoli relativi alla Basilica ed all'ospedale di S. Andrea, de'quali fu benemerito fondatore.

2. *Filippo de' Consignori de Carisio* fratello, come io credo, del testè citato Vescovo di Torino Giacomo de Carisio, insigne teologo, de' primi seguaci di S. Domenico, zelante promotore della di lui canonizzazione, e per tre volte Provinciale dell'ordine dei Predicatori.

5. *Giovanni de Moxo* Vercellese Maestro generale dell'ordine de' Predicatori morto in concetto di santità circa il 1280 dopo di avere costantemente ricusato di accettare la dignità di Patriarca di Gerusalemme, a cui era stato elevato dal Papa Nicolao III.

§ 5.°

Parrocchie nella Città di Vercelli nei secoli XII e XIII.

28. Lo statuto inedito del 1241 con una giunta in margine a carte 9 portante la data del 1250 ci addita l'esistenza di dieciotto Parrocchie, sotto i titoli seguenti:

S. Vittore, e S. Salvatore de Strata.
S. Tommaso, e S. Bernardo.
S. Andrea, e S. Michele.
S. Eusebio, e S. Donato.
S. Stefano di città, e S. Pietro.
S. Maria, e S. Salvatore de Mercatello.
S. Graziano, e S. Agnese.
S. Stefano del Monastero, e S. Giuliano.
S. Lorenzo, e S. Giacomo d'Albareto.

Le medesime però già sussistevano tutte sullo scorcio del secolo XII e forse anteriormente.

Molte notizie intorno a ciascuna di tali chiese ne ha date recentemente il Professore cav. Casalis nel suo Dizionario Geografico dei Regii Stati all'articolo Vercelli Città Tom 24; epperò mi dispenso dal ripeterle salvo particolari aggiunte, osservando ch'egli accennò a sole 17 Parrochie (pag. 207) sebbene poi per incidenza abbia parlato della 18, cioè di S. Salvatore de Mercatello trattando della nuova Chiesa di S. Francesco.

29. Dirò in primo luogo quanto alla Cattedrale *di S. Eusebio*, che oltre alle Consorziali, dette Monache di S. Eusebio dal Ranza, aveva pure essa chiesa i suoi frati conversi « *fratri benedicto converso Ecclesiae S Eusebii Vercell.* » così in atto 26 Febbraio 1277 (1). Tanto i conversi quanto le consorziali erano persone laiche, le quali si consecravano al Santo titolare di una chiesa ed al servizio della medesima, rinunciandole ogni loro sostanza sotto promessa degli alimenti ed indumenti.

Le donne si occupavano specialmente al rassettamento e nettezza degli arredi, e per molte chiese eranvi redditi speciali per la loro manutenzione amministrati a parte dal Ministro *Operis S. Eusebii — Operis S. Mariae etc.*

30. Quanto alla Basilica di *S. Maria Maggiore* non ho trovato menzione di frati conversi, bensì replicati cenni di sue consorziali, e primieramente in atto di consenso prestato dal Mazzaro e Canonici 1184 *mense Novembris* al prete Ardissone Decumano d'essa Chiesa a vendere per lire 21 una casa in Vercelli *Consortialibus Ecclesiae S. Mariae* (2), dal che vediamo come le medesime formassero corporazione legalmente riconosciuta suscettibile di speciale proprietà, nè questa si creda ristretta alla sola casa di loro abitazione vicino alla chiesa della SS. Trinità a pochi passi dalla Ba-

(1) Arch. Eusebiano.
(2) Id. Id.

silica di S. Maria, poichè in tre atti degli anni 1215, 1224, 1228 descrivendosi beni in territorio di Vercelli si dà per coerente *terra conversarum S. Mariae Vercell.*, anzi trovo memoria della loro Ministra all'anno 1256 4 aprile *Iacoba de Tizzonis Rectrix et Ministra Operis S. Mariae*, ed altre memorie ne tengo sino all'anno 1359.

Gioverà però far conoscere in nota (1) una disposizione del Sinodo diocesano tenuto dal nostro Vescovo Ajmone nel Novembre 1288, per la quale l'ammessione dei frati conversi e converse presso le varie chiese non appartenenti a corpi religiosi venne riservata al Vescovo.

Premesse queste notizie e rimandando il lettore a quanto si è già detto ai numeri 419, 423 e 424 libro III intorno alla Cattedrale di S. Eusebio ed all'antica Basilica di S. Maria Maggiore, osserverò che l'attuale nuova Chiesa sotto questo titolo non è già situata, come scrisse il professore Casalis nel sito della vetusta Chiesa della Trinità, ma alquanto a notte della medesima, come dai disegni della nuova Chiesa da me esaminati.

Facendo quindi ritorno alle altre antiche Parocchie aggiungo le seguenti notizie.

Chiesa di S. Andrea

31. Era questa una semplice cappella eretta in parocchia dal Vescovo Ugone nell'anno 1169, distrutta poscia e surrogata nel 1235 colla costruzione della Chiesa di S. Luca, come già si disse al num. 432 del libro III.

(1) « Item cum conversi, licet illiteratæ personæ, ecclesiasticæ cen-
» seantur, et ecclesiastica libertate gaudeant et nonnumquam ratione
» ipsorum, sive sint masculi, sive fœminæ, in Ecclesiis scandalum oriatur,
» et institutio ecclesiasticarum personarum, maxime in Ecclesiis sæcu-
» laribus, noscatur ad Diœcesanos Episcopos pertinere; statuimus ne in
» aliqua Ecclesia sæculari recipiatur aliquis vel aliqua in conversum vel
» conversam sine nostra et successorum nostrorum licentia et consensu...
» ipsi vero conversi vel conversæ etiam per Episcopum approbati in e-
» lectionibus Prælatorum vel Clericorum et aliorum Spiritualium Eccle-
» siæ non habeant vocem et locum ».

L' erezione in Parocchia erasi fatta con consenso del Capitolo, e l'assegnazione del distretto fu determinata dall'Arciprete parroco di S. Eusebio, dalla cui parocchia veniva a smembrarsi; sussisteva tuttavia il patrimonio d'essa cappella anticamente spettante ai Signori di Bolgaro quindi passato al sig. Anselmo Gazzo, ed esso ne fece formale rinuncia a mani del Vescovo con atto 15 luglio 1214.

Poco stante il Vescovo con altro atto 10 aprile 1215 (1) concesse la stessa parocchia di S. Andrea a disposizione del Cardinale Guala Bicchieri consenziente il capitolo « *salva consuetudine et observantia, quam Capitulum Beati Eusebii in ipsa Ecclesia in Vigilia et festo S. Andree habere noscitur ab antiquo, et reddendo quolibet anno clericis, qui in ipsa Ecclesia pro tempore fuerint, censum in festo S. Eusebii Episcopo Vercellensi et suis successoribus cereum unum librarum trium cerae* ».

Succeduta nei dritti del Cardinale l' Abbazia della nuova Basilica di S. Andrea, abbiamo un atto in data 29 xmbre 1227, nel quale il Priore di quei Canonici « *invitavit Capitulum Ecelesiae Beati Eusebii cum Societate sua ad festum Ecclesiae novae Beati Andreae nomine capellae, ita tamen quod nullum posset inde fieri praejudicium Ecclesiae Beati Andreae* ».

Attesi i diritti come sovra riservati al Capitolo, prima di devenire al trasporto dell'antica cappella Parocchiale di S. Andrea prescritto dal Cardinale Guala nel suo testamento, dovette l' Abbazia richiederne l'assenso dello stesso Capitolo, che lo concesse in atto 6 giugno 1232 (2), colle seguenti condizioni, che danno eziandio notizie preziose intorno agli obblighi e diritti degli altri Parroci detti in allora Cappellani.

« Ita tamen quod prædictum Capitulum habeat in capella » nova, quæ fiet, *quid quid juris habere consueverat in*

(1) Frova, vita del Cardinale Bicchieri pag. 105 nota c.
(2) Arch. Osp. Mag. di Verc.

» *capella veteri* tam in oblationibus quam in refectione sero-
» tina, quæ fiebat in vigilia S. Andreæ *quando illuc ibat schola,*
» et quod dabatur Archidiacono, Archipresbitero, Præpo-
» sito, cantoribus et revestitis sive ebdomadariis acolito et
» sacristæ custodi et mensali eis dare debeatur, et quod
» Capitulum S. Andreæ teneat in ipsa nova capella Capel-
» lanum idoneum, qui assidue illi capellæ deserviat, *et ve-*
» *niat ad Ecclesiam S. Eusebii et S. Mariae in scrutiniis*
» *et processionibus secundum consuetudinem aliorum Capel-*
» *lanorum Vercell. et solvat in procurationibus cum Capel-*
» *lanis Civitatis Vercell. pro rata possessionum antiquae ca-*
» *pellae,* et percipiat ipse Capellanus de pastis et aliis, quæ
» pertinent ad Capellanos Vercellenses, quantum percipiat
» unus ex capellanis secundum consuetudinem capellano-
» rum ».

Con riserva di ritornare ai dritti ed obblighi dei cappellani ossiano Parroci quando parlerò della Chiesa e Congregazione di S. Donato, soggiungo in ordine ai dritti del Capitolo sulla chiesa di S. Andrea, detta poi di S. Luca, quanto lasciò scritto il Canonico Cusano nella sua storia manoscritta di Vercelli.

« Essa Chiesa di S. Luca vedesi ancora in oggi ufficiata
» dal Capitolo dei Canonici di S. Eusebio nei primi vespri
» ed ore di terza celebrandovisi solennemente la messa
» nel proprio festivo giorno onde... in riconoscimento di
» partecipata giurisdizione o cura d'anime solevasi tribu-
» tare dopo cantati i primi vespri conveniente refezione
» entro il proprio refettorio in S. Andrea.... fu convenuto (per
» opera dello scrivente Canonico Cusano) l'anno 1642 di
» compensarsi tale refezione col peso d'un rubbo cera
» bianca a consegnarsi annualmente in perpetuo al mede-
» simo Capitolo in essa festività, e tanto si pratica.

Accenno per ultimo alcuni nomi dei Rettori della stessa chiesa di S. Andrea ricavati da documenti, 1156 *Dominus Leo ufficialis Ecclesiae Beati Andreae* — 1172 *a* 1185 *Dominus Jahannes Minister et officialis* — 1186 *a* 1215 *Do-*

minus Jacobus de Gaboto Capellanus — 1249 *in S. Luca Dominus Anfossus Capellanus.*

S. Agnese

32. Di questa chiesa posta già sull'angolo tra il corso di porta Milano e la contrada di S. Sebastiano, e da alcuni anni ridotta ad uso profano con trasporto della Parocchia nella chiesa di S. Francesco, io non ho altre memorie tranne il nome d'un suo Rettore *D. Pietro* negli anni 1174 a 1185 e quello di altri Rettori nei secoli seguenti cioè:

1391 D. Giacomo — 1412 D. Bartolomeo de Guaschis — 1445 D. Domenico de Conflentia — 1471 D. Ludovico de Conflentia — 1477 a 1502 D. Antonio de Ast — 1526 D. Bernardino de Maximino — 1528 forse lo stesso Bernardino di Candelo — 1596 a 1610 D. Antonio Chiovini — 1622 D. Biaggio Chiappo fu Martino di Sordevolo — 1629 D. Giovanni Francesco Rattazzi figlio di Bartolomeo — 1633 D. Bartolomeo Martinetti — 1666 a 81 D. Giacomo Casalone — 1698 D. Francesco Tommaso Massono.

S. Bernardo

33. Nel difetto di documenti mi associo al Cusano ed al Professore Casalis per dire costrutta ed instituita parocchia questa chiesa di S. Bernardo nell'anno 1164, imperocchè già ne trovo espressa menzione nell'atto 18 marzo 1169 (1) con cui venne determinato il perimetro della Parrocchia di S. Andrea.

Impertanto la chiesa di S. Bernardo è a mio avviso il più antico monumento *certo* della nostra città, e se la sua forma non fosse stata alterata sia col rialzo del pavimento, che venne a nascondere intieramente il piedestallo de'colonnati, sia dopo il 1830 colla indispensabile amplia-

(1) Frova. Vita del Cardinale Bicchieri pag. 106.

zione verso il coro, per cui si dovette abbattere il bellissimo cupolino, avremmo ancora un idea della costruzione delle Chiese nel secolo XII.

Quanto poi all'asserzione del Cusano essere stata tale chiesa commendata ai Canonici regolari fin dalla sua erezione, io debbo confermarla; e ciò io credo seguito a favore dei Canonici *Montis jovis*, cioè del gran S. Bernardo, instituiti da S. Bernardo di Mentone titolare della stessa chiesa, imperocchè in atto 1263 *feria tertia proxima ante Pentecostem* (1) si legge: « *Frater Hugo prior Ecclesiae S. Bernardi Montis Iovis et prior et Sacerdos Ecclesiae S. Bernardi de Vercellis pertinentis dictae Ecclesiae Montis Iovis* ».

Continuarono que' Canonici a deputare un loro confratello a Parroco della nostra Chiesa di S. Bernardo, e sebbene se ne abbia soltanto documenti positivi sino all'anno 1302; pure tengo alcuni indizii di continuazione sino al 1415; trovo di poi Priore Parroco di essa chiesa dal 1429 al 1470 fra Corrado de Minellis; quindi all'anno 1522 con atto del 3 luglio il signor Ardicino Castiglione di Milano Priore Commendatario della stessa Chiesa, (eretta *allora in commenda dei Canonici regolari*) la rinunciò a favore dei padri della *Misericordia della Congregazione di Lombardia*, che già tenevano il loro convento fuori porta di Vercelli, ed essendo stata la rinuncia approvata e ridotta in concessione perpetua con Bolla di Clemente VII in data 1 8bre 1525, la Parocchia di S. Bernardo continuò di poi sotto la Rettoria di uno di detti padri sino alla generale soppressione dei Conventi nel 1802.

S. Donato

34. Questa chiesa ora distrutta esisteva dietro l'attuale Seminario Arcivescovile, ed era già Parocchia prima dell'anno 1174, mentre con atto 20 maggio stesso anno (2),

(1) Archivio di S. Andrea presso il cav. Aprate.

(2) Arch. Osp. Mag. di Vercelli, documento affatto inedito.

il Vescovo Guala Boudoni col consenso del Capitolo Eusebiano « et cum consensu et consilio *vicinitatis et Paroc-*
» *chianorum ipsius Ecclesiae S. Donati constructae in porta*
» *Airaldi...* datum et investituram fecit in manibus Presbi-
» teri Petri officialis Ecclesiae S. Agnetis administratoris
» *Congregationis Capellanorum Clericorum Vercellensium*
» *et universorum utriusque sexus in eadem Congregatione*
» *existentium* ad nomen et utilitatem ejusdem Congregationis
» nominative *de praedicta Ecclesia S. Donati* et de univer-
» sis dotibus et possessionibus rebus mobilibus et immo-
» bilibus, quas ipsa Ecclesia possidet et in futurum possi-
» debit.... eo tenore, ut a modo in antea ista Ecclesia S.
» Donati cum omnibus possessionibus suis et dotibus sit
» in regimine et potestate administratoris prædictæ Con-
» gregationis, *salvis honoribus Beati Eusebii*, qui hic infe-
» rius distincti sunt; si vero contigerit, quod ipse Episco-
» pus universaliter super alias capellas hujus civitatis ce-
» perit, in ista Ecclesia S. Donati capere possit tantum
» solidos sex papienses et non amplius. *In festo vero S.*
» *Donati debeant ipsi Canonici habere nobilitationem Maio-*
» *ris missae* sicut et solito: videlicet ab initio ipsius missæ,
» idest ex quo presbyter Sacerdotalibus vestimentis indu-
» tus representavit se altari officiove prædicto usque in
» finem ejusdem missæ, *habita similiter refectione ex solito*
» *in vigilia ejusdem festivitatis scilicet vini et nebularum*:
» nullum itaque aliud pastum nullasque oblationes in ipsa
» Ecclesia capere debeant ipsi Episcopus et Canonici præ-
» ter quam ut supra.

« *Vicinitatis ejusdem Ecclesiae presbiterum, qui serviat*
» *ipsi Ecclesiae liceat eligere*, quo electo ducant eum ante
» conspectum Domini Episcopi, qui Episcopus eumdem
» presbyterum de ipsa ecclesia debebit investire, nul-
» lamque aliam excactionem nullamque conditionem de-
» bebunt a modo in antea ipsi Episcopus et Canonici
» in ipsa Ecclesia neque in possessionibus ejusdem Ecclesiæ
» per ullum vis ingenium, præterquam ut supra, exigere, sed

» libere habeant ipsi Capellani et Clerici prædictæ Congrega-
» tionis... istam Ecclesiam cum omnibus suis dotibus et posses-
» sionibus... ad honorem Dei et prædictæ Congregationis ».

A quest'atto ricevuto dal notajo Ottone da Robbio stanno pure sottoscritti 22 parocchiani di S. Donato e fra di essi un *Vercellino Ajazza*.

Dal medesimo si riconosce, che già preesisteva la Congregazione dei Cappellani di Vercelli, la quale comprendeva non solo i parroci ma eziandio qualunque del Clero secolare, che vi si aggregasse: anzi le parole *utriusque sexus* danno a conoscere, che vi erano ammesse anche le converse ossiano consorziali, di cui si è fatto cenno al num. 31.

La primitiva Congregazione universale era, a mio avviso, destinata, oltre al fine spirituale di emulazione nell'esercizio de' rispettivi doveri ecclesiastici con apposite conferenze a tale scopo dirette, a quello eziandio di ripartire le tasse imponende dal Vescovo sul Clero, e per gioire delle disposizioni testamentarie fatte in generale a suo favore e segnatamente per le agapi ossiano refezioni solite ordinarsi a quei tempi in occasione di anniversarj.

Io credo però, che in ordine alle chiese Magistrali di S. Eusebio e di S. Maria il loro Clero inferiore facesse in ciò congrega a parte, trovando che esisteva specialmente per la prima un Ministro dei pasti « *ad peticionem presbiteri Girardi Ministri pastorum nomine Ecclesiae S. Eusebii* (così in atto del 1277) ufficio, che prese di poi il titolo di Ministro degli anniversarii, come in altri atti 1323. 38. 62.

Il Torelli nelle sue schede ci lasciò memoria dei Parroci intervenuti ad una assemblea di detta Congregazione nel giorno 25 febbraio 1249, ed è da osservarsi che sebbene si faccia cenno espresso dell'assenza del Rettore di S. Agnese, nulla vi si dice del non intervento de' Rettori di S. Eusebio, di S. Maria, di S. Bernardo, di S. Giacomo, di S. Graziano e delle due parocchie di S. Stefano: sembra impertanto, che sin d'allora ne fossero questi esclusi perchè in ordine a S. Eusebio e S. Maria vi fosse ordinamento

separato, e quanto alle altre sunnominate parocchie si trovassero tutte commendate a corpi religiosi, come vedremo in appresso.

Tuttavia questo motivo non essendo applicabile alla Parrocchia di S. Michele, io non saprei dar ragione dell'attuale sua esclusione dalla Congregazione di S. Donato concentrata nei soli Parroci detti del Corso: cioè di S. Salvatore, S. Tommaso, S. Lorenzo, S. Giuliano e S. Agnese, concentrazione che data da più secoli, imperocchè in atto 9 7.mbre 1528 di nomina del Rettore di S. Donato nella persona di D. Pietro Peracino da Bioglio i nominanti furono i soli Parroci di S. Salvatore, di S. Vittore, di S. Lorenzo, di S. Giuliano, e di S. Agnese.

S. Giacomo de Albareto

35. Il primo cenno, che io abbia trovato, di questa Parrocchia si è nel testamento 4 8.bre 1200 del signor Uberto Debenedetti, ove le fece un piccolo legato: era dessa sin da quel secolo di patronato dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ed aveva una estesa possessione in questo suburbio detta la Commenda di S. Giacomo: nell'anno 1294 erane Rettore *Frater Milanus praeceptor S. Iacobi de Albareto.*

La chiesa fu distrutta sullo scorcio dell'ultimo secolo per aprire l' ingresso dalla piazza dei quartieri alla strada Casalasca, e la parocchialità venne trasferita nella vicina chiesa di S. Cristoforo.

S. Giuliano

36. Di questa antichissima chiesa si è parlato al N.° 424, 426 del libro III; e già se ne trova menzione in atto del 1185: il suo Rettore nel 1249 era D. Martino, ed in atto 2 gennaio 1287 vi fu eletto D. Anselmo trasferendolo da Cappellano della cappella di S. Gioanni del castello di Viverone; la nomina del Parroco era devoluta ai parocchiani come da atto 6 maggio 1451 rogato dal notaio Gio. Andrea de Bondono da me esaminato; ed oltre ai già accennati Rettori consta ancora de'seguenti:

1388 D. Gio. de Mussis seu de Scorsolis — 1400 D. Joannotus de *Yspania*, forse lo stesso D. Gio. de Sibilia o *Siviglia* che si trova negli anni 1409 1441 — 1476 D. Eusebio de Donna — 1528 e 29 D. Eusebio de Rubeis — — 1559 D. Alessandro de Corradi di Lignana morto a 23 giugno 1582 — 1588 a 618 D. Gio. Cagnis di Candelo — 1622 D. Giacomo Belletti di Pollone — 1666 a 1681 D. Gioanni Belletti.

SS. Gratiniano e Felino ossia Parocchia di S. Graziano

37. Altrove fu accennata la Bolla d'Innocenzo II dell'anno 1140 (1) nella quale fra le pertinenze dell'abbazia della Bessa, fondata nei monti Biellesi dal nostro Vescovo Rainero 1.° degli Avogadri, si enuncia pure *Ecclesia S. Gratiani in suburbio Vercellensi*, nè si conosce in quale anno di quel secolo XII sia passata essa Chiesa sotto la direzione dei Canonici di S. Croce di Mortara, dai quali fu quindi governata la Parocchia (infra num. 87) sinchè, assegnata essa chiesa al Monastero di S. Chiara nel 1480, vi si continuò pure l'esercizio Parocchiale per mezzo di Rettore nominato dal Vescovo; e di tale continuazione me ne consta fino all'anno 1616 se pure non progredì ulteriormente.

S. Lorenzo

38. Parimenti in suburbio trovavasi questa chiesa sebbene nel sito suo attuale, imperocchè venne acchiusa nel nuovo perimetro delle mura a mezzo secolo XIII (N.° 427 lib. III). Di essa un primo cenno ne ebbi da un atto dell'anno 1183 e nella citata adunanza dei Parroci nel 1249 fu rappresentata da *due Sacerdoti D. Giovanni* e *D. Enrico*, il che ha fatto credere a taluno dei nostri scrittori, che questa Parocchia avesse due Rettori per ampiezza di distretto; anzi nel Dizionario Casalis ampliando il fatto si disse, che

(1) Vedi al N. 293 lib. III.

la medesima fu l'ultima delle Parocchie a ridursi ad un solo Rettore: le mie memorie non possono ammettere tali asserzioni, o quanto meno ne vogliono la rettifica nel senso, che per le maggiori Parrocchie oltre al Rettore vi fosse pure un vice Curato investito del *beneficio della Clericatura*, e tale in sostanza, io credo, fosse uno dei due preti intervenuti a detta Congrega del 1249, a cui come si disse era ammesso anche il Clero inferiore. La nomina del Parroco di S. Lorenzo spettava ai parrocchiani come risulta da atto del 1489, e dei Rettori si hanno le seguenti memomorie:

1209 D. Guglielmo — 1249 D. Gioanni e D. Enrico — 1277. D. Giordano — 1391 D. Antonio de Badaloco — 1408 a 1413 D. Giovanni de Auxiliano — 1432 a 1441 D. Gio. de Surizotis — 1451 D. Enriotto dei sigg. de Bulgaro — 1464 65 D. Pietro de Cozola — 1489 Rinuncia D. Guglielmo de Lignana e con atto 15 xmbre i parrocchiani nominano D. Nicola de Lischis — 1528 D. Pietro de Corradis di Lignana — 1575 D. Ubertino Scanceis — 1583 a 1595 D. Pietro Mella — 1666 D. Bernardo Greppo.

S. Michele

39. Una Bolla Pontificia dell'anno 1142 (a riferirsi al N.° 50 di questo libro) ci accerta dell'esistenza fin d'allora della Parrocchia di S. Michele in Vercelli commendata allora alla nostra Abbazia di S. Stefano, ed il già citato testamento del Debenedetti dell'anno 1200 ne fa menzione dicendola *S. Michaelis de civitate* per distinguerla da una cappella campestre fuori mura denominata *S. Michaelis de Camporis.*

Anche per questa Parrocchia comparvero all'adunanza dell'anno 1249 due Sacerdoti D. Giacomo e D. Gioanni come per quella di S. Lorenzo, e quì sarebbe evidentemente inapplicabile l'allegato motivo di grande estensione del distretto, che fu sempre ristrettissimo; talchè io mi confermo

nel credere, che uno dei Sacerdoti fosse il Rettore e l' altro l' investito della Clericatura.

Tuttavia, sebbene più tardi, io trovo una specie di ufficiatura in questa Chiesa di S. Michele, e non saprei se così si usasse per quel secolo in tutte le nostre Parocchie; infatti con atto 3 marzo 1290 ind. XVI ricevuto dal not. Vercell. Uberto Nata (1) il sig. Michele de Bellano cittadino di Vercelli con autorizzazione del Vescovo Ajmone fondò in detta Parrocchia un altare e cappellania sotto il titolo di S. Mattia Apostolo dotandola di due case in quel distretto oltre ad alcuni livelli enfiteotici, volle che il Cappellano maggiore d' anni 30 venisse eletto dall' abate di S. Andrea sotto conferma del Vescovo, e prescrisse quanto segue:

« Institutus autem in dicta cappellania *in choro cum* » *aliis presbiteris dictae Ecclesiae singulis horis Canonicis* » *debeat officio interesse*, et super altare prædicto teneatur » quatuor in ebdomada missas celebrare *non per syncopam* » *sed distincte* videlicet ter pro animabus ipsius Domini » Michaelis et Dominæ Divitiæ sororis suæ... et semel ad » honorem B. Virginis Mariæ ».

La nomina del Parroco spettava ai Parrocchiani come da atto 15 dicembre 1413 rogato Bartolomeo de Scotis, e ne furono Rettori

1356 D. Giacomo Maruco. — 1376 D. Giovanni de Augusta morto il 14 dicembre 1413 e surrogato il giorno dopo dai Parrocchiani nella persona di D. Antonio de Sandiliano Canonico di S. Maria Maggiore. — Nota bene i capi di casa erano 13 *in quibus consistit tota vicinia.* — 1438 a 1461 D. Giorgio de Cocorellis. — 1471 a 83 D. Gualfredo de Ghislarengo. — 1515 a 32 D. Bernardino de Mandello — 1557 30 marzo Rinuncia di D. Cipriano Filippone e vi si surroga D. Ludovico Olgiati. — 1666 Teologo D. Matteo Ravvizza. — 1668 a 70 D. Giovanni Riccio — 1724 a 30 D. Antonio Francesco Boido.

(1) Arch. di S. Andrea presso l' ora fu cav. Aprate.

S. Pietro la Ferla

40. Al primo secolo dell'era cristiana riporta il Canonico Cusano l'erezione di questa Chiesa, che sarebbe stata la seconda dopo una cappella dedicata dal popolo a S. Tommaso, ed attribuisce il titolo di S. *Pietro la Ferla* dato a quella chiesa sia in memoria della predicazione del Vangelo fatta dal Principe degli Apostoli nella nostra città, allorchè scacciato da Roma per ordine di Claudio Cesare si recò pellegrinando fra i Libici, sia in memoria del miracolo operato da S. Martiale ritornando a vita col tocco del bastone *(ferula)* dello stesso S. Pietro il suo compagno d'Apostolato S. Matteo già sepolto nel sito stesso, in cui fu fabbricata detta chiesa; che anzi al primo di questi fatti va in conferma quanto praticava la chiesa Metropolitana ai tempi ancora dello stesso Cusano, imperocchè facendosi dal Vescovo e dai Canonici una Processione in città nella Domenica delle Palme aspettavasi a togliere il velo dalla Croce quando la Processione era giunta a S. Pietro della Ferla per rammemorare la prima luce del Vangelo recata ai Vercellesi dal Principe degli Apostoli.

Alle osservazioni del Cusano io aggiungerò un documento, che sebbene non accenni al narrato miracolo, ci scopre l'importanza del titolo *della Ferula* pel largo benefizio che vi andava annesso.

Nell'Archivio della Collegiata di Santhià si conserva un atto 26 novembre 1232 ind. VI autentico Nicolò de Lanterio, nel quale il Preposto de'Canonici di S. Eusebio, di consenso di tutti gli altri Canonici tanto di S. Eusebio che di S. Maria Maggiore, concedette a nome della Chiesa Vercellese al proprio Vescovo Ugone la facoltà di vendere a concorrenza di lire 434 Pavesi una parte del podere in Santhià che lo stesso Vescovo aveva acquistato per la chiesa « eo tenore quod superfluum poderii isti remaneat obligatum » ecclesiæ S. Petri Vercell. ita tamen quod Minister *ec-*

» *clesiae S. Petri* habeat pro indiviso medietatem redituum
» isti poderii remansi *pro reditibus Ferulae*, sicut in præ-
» dicto poderio Dominus Episcopus, de pretio terrarum
» ecclesiæ Beati Petri, quæ fuerunt venditæ propter hoc,
» habeat libras 460 pp. *nomine ipsius ecclesiae predictae*
» *ferulae* ».

Si limitò adunque il permesso della vendita dei beni di Santhià in modo che la parte rimanente potesse cautelare colla metà del reddito il frutto delle lire 460 pavesi (pari ad attuali L. 12565,12) già di spettanza del beneficio della *Ferula;* e forse allude a questo beneficio il nome *la Ferla* tuttora rimasto ad una possessione sulle fini di Vercelli in oggi spettante all'Ospedale Maggiore.

Risulta inoltre da altro documento (1) in data 17 8.bre 1390, che detta chiesa di S. Pietro la Ferla « *est honorabilis et antiqua* », e che meritava speciale favore perchè il Rettore era particolarmente incaricato « *Domino Episcopo in civitate Vercell. in pontificalibus celebranti portare et tenere ferulam ante ipsum.* «

La posizione di questa Chiesa con altre notizie relative venne già dichiarata al N.° 424 del libro III, ed il distretto suo parocchiale era ristrettissimo estendendosi a soli *XI solarios*; come si legge in esami di testimonii 4 maggio 1390, dimodocchè in principio del secolo XVI venne tale parrocchia unita a quella di S. Eusebio, così sembrando indicare una quitanza passata al Capitolo Eusebiano addì 8 maggio *pro mediis fructibus primi anni dictae Parrocchialis S. Petri*, sebbene però io trovi ancora menzione di questa parrocchia all'anno 1515 forse amministrata dal Capitolo medesimo.

S. Salvatore de Strata

41. L'aggiuntivo *de Strata* tendeva a distinguere questa chiesa dall'altra pure parrocchiale detta *S. Salvatore de*

(1) Archivio Eusebiano.

Mercatello, delle quali due chiese si è già fatto cenno nell'esame del Diploma di Berengario dell'anno 913 al libro III. N.° 438.

La prima fu sempre nel sito dell'attuale parrocchia di S. Salvatore a porta de Strata ossia porta Torino e nel 1249 erane Rettore D. Pietro — quindi 1381 a 1400 D. Martino de Zublena — 1445 D. Giacomo de Decimariis — 1528 D. Giacobino de Sustegno — 1575 D. Bartolomeo Guala — 1583 D. Antonio Durando de Candelo — 1666 D. Francesco Fornaris.

S. Salvatore de Mercatello

42. Piccola chiesa parrocchiale già esistente nel sito dell' attuale di S. Francesco per la cui costruzione venne quella ceduta nell'anno 1292 come si dirà più ampiamente nel § relativo ai frati minori N.° 100 di questo libro unendone la parrocchia a quella di S. Maria, come sembra ricavarsi da un atto 7 marzo 1307 (1) ove si legge « *in Mercatello in vicinia S. Mariae.*

S. Stefano di Città

43. Questa chiesa parocchiale era commendata all'Abate di S. Stefano, e trovavasi nella contrada laterale alla nuova chiesa di S. Maria Maggiore tendente al castello: dicevasi S. Stefano *de civitate* per distinguerla dall'altra denominata *S. Stefano del Monastero.*

Da un atto autentico in data 4 xmbre 1571 (1) si riconosce, che la prima di esse chiese era stata sin dal 30 maggio 1508 concessa dall' Abate di S. Stefano alla Confraternita di S. Nicola colla goldita di alcuni beni a patto che i confratelli dovessero provvederla d' un Rettore e farvi le occorrenti spese « *manutenere suis propriis sumptibus unum presbyterum, qui curam animarum in eadem parrocchiali*

(1) Arch. Osp. Magg. di Verc.

administraret; che ciò si fosse eseguito sino all' anno 1570, ma che si trovasse tale chiesa « *ob ejus vetustatem et indecentiam adeo deformis, ut in ea sacrificium decenter celebrari non posset* ». Ciò stante si dichiarò risolto il primo contratto colla Confraternita, e l' Abate rientrando in possesso si mostrò disposto a farvi eseguire le necessarie riparazioni.

Tuttavia non trovandone ulteriori memorie egli è probabile, che la parrocchialità sia stata riunita a quella di S. Maria Maggiore.

S. Stefano del Monastero

44. Apparteneva questa chiesa parrocchiale al Monastero di S. Stefano, del quale si terrà discorso al N.° 48, ed era con esso situata alla porta di Casale nei terreni annessi alla cascina detta la Pincerona ora propria del signor Belletti: nell' anno 1372 fu scielta quella località per erigere la cittadella, e la chiesa in un col Monastero vi rimasero acchiusi, per il che l' Abbazia prese di poi il nome di *S. Stefano della cittadella di Vercelli*, nondimeno continuò in quella chiesa la giurisdizione parrocchiale sino all' anno 1581 in circa, in quale epoca essendo stati traslocati altrove come diremo i Canonici Lateranensi (sostituiti già ai Monaci Benedettini in detto Monastero) questo e forse anche la chiesa vennero distrutti per dar luogo all' ampliazione della Cittadella operatasi per ordine del Duca di Savoja Carlo Emanuele, ed è probabile, che nella stessa epoca il distretto parocchiale sia stato riunito a quello attiguo di S. Giacomo d' Albareto.

S. Tommaso

45. Dicesi, che tre piccole cappelle si trovassero riunite in un gruppo, una delle quali dedicata a S. Tommaso nel primo secolo dell' era Cristiana, ridotte poscia ad una Chiesa sotto questo titolo sulla grande piazza detta dei mercanti.

Il primo cenno presso di me data dall'anno 1185 ed era parroco un D. Nicola, di altri Rettori si ha memoria cioè: 1249 D. Nicola — 1402 D. Benedetto Degeorgio di Costanzana — 1407 D. Tibaldo — 1489 D. Lorenzo de Bazanis — 1595 D. Battista Pasquali di Macerata — 1666, 70 D. Gerolamo Bosco.

La medesima chiesa venne poi in questo secolo convertita in corpo di guardia trasferendone la parrocchialità nella più spaziosa chiesa di S. Paolo denominata in oggi dei Santi Tommaso e Teonesto.

S. Vittore

46. Piccola chiesa nel sito stesso di quella attuale della confraternita di tale titolo, ed era pur essa parrocchia con limitatissimo distretto.

Già se ne trova memoria all'anno 1191, ed erane Rettore nel 1249 D. Bernardo — 1399 D. Tomasino de Fisreugo traslocato nel 1400, in quale anno addì 2 maggio *i capi di casa in numero di 14 compreso il Console eccedendo i due terzi della parocchia* vi surrogarono D. Antonio de Cozzola, che anzi in altro atto 5 febbraio 1403, nove parocchiani si dicono eccedere i due terzi capi di casa — 1402 a 1404 D. Pietro di Monformoso 1476 89 D. Giacomino de Ferraris di Sostegno — 1528 D. Ball. de Bellini — 1575 D. Nicola Alasono.

47. Dati questi cenni intorno a ciascuna delle diciotto parrocchie esistenti in principio del secolo XIII con rimando al suddetto Dizionario Casalis per la parte artistica sì per esse, che per altre chiese, piacemi registrare un sussidio di L. 24 pp. (lire 932,57 attuali) assegnato dal Comune nell'anno 1209 in generale a ciascuna delle chiese sì interne che esterne: rincrescendo assai il non poterne riconoscere la causa, la quale venne taciuta nel documento 31 xmbre stesso anno (1), nel quale D. Guglielmo Rettore di

(1) Arc. Civ. Bis. II, 67 retro.

S. Lorenzo dichiarò di aver ricevuto dal Chiavaro del Comune di Vercelli « *illas libras vigintiquatuor, quas (Comune) legaverat per Ecclesias Vercell. et extra*: vedremo poi altri sussidii del Comune per nuove erezioni di Chiese.

Oltre alle anzidette Parrocchie esistevano pure in quel secolo varie cappelle semplici, e di alcune ci occorse già di fare parola dimostrando la topografia antica della città od altrove, e segnatamente di quelle dedicate alla SS. Trinità, a S. Clemente, a S. Nazzaro, a S. Anna, a S. Agata, altre poi si trovavano nel territorio, come la già citata di *S. Michele de Camporis*, della quale però non mi riuscì di riconoscere la posizione; quella detta di *S. Maria di Girunda*, che esisteva lungo la strada Casalasca e di cui mi parve ritrovarne le fondamenta scoperte pochi anni sono nella formazione d'un prato nella possessione Bretagna de' signori Larghi; altra chiesetta assai celebre dicevasi di *S. Eusebio in Oratorio* ed era annessa al fabbricato rurale detto il Torrione già di ragione dell'Arcidiaconato nella regione Isola e quindi del fu signor conte Arborio Biamini, ma di molte ancora ci rimane a parlare nei seguenti articoli relativi alle Corporazioni Religiose, per le quali però io non mi estenderò oltre al territorio attuale della città.

Corporazioni Religiose

§ 6.° Abbazie

Ristretta la dissertazione alla città e suo suburbio, di tre sole Abbazie è caso di trattare: cioè di S. Stefano della Cittadella, di Muleggio, e di S. Andrea.

Abbazia di S. Stefano della Cittadella

48. La fondazione di questa Abbazia si perde nell'antichità dei tempi, e se dobbiamo prestar fede al Canonico Cusano risale all'anno 545, in cui per riverente affetto verso

S. Mauro discepolo di S. Benedetto, ed a dimostrazione di gratitudine per una miracolosa guarigione dallo stesso S. Mauro operata nella nostra città (1) avrebbe il Comune fondato quel Monastero pei Monaci Benedittini *dotandolo*, come dice l'autore, *dell'intiero territorio dei luoghi di Prarolo, Crova ed Oschena, quindi di patronato della stessa città riconosciuto dall'Abbaziale Mensa con annuale solenne refezione nel proprio giorno festivo di S. Stefano 26 dicembre* (2).

Per vero siffatta annua ricognizione è un indizio, se non di fondazione primitiva, poichè non risulta in alcun modo dell'asserto *patronato*, almeno però di qualche cospicua largizione, ed in minore ipotesi, della costruzione della chiesa e convento a spese dell'erario pubblico.

Comunque ne sia, la più antica accertata notizia di detto Monastero risale quanto meno a tempo anteriore al Vescovado d'Ingone (an. 961. Vedasi al num. 253 del libro III) imperocchè nel diploma di Ottone III in data 1 novembre 1000 si legge *Iubemus ut Ingonis Episcopi omnia .cambia frangant qui.... Monasterium S. Stephani annullavit* (3).

49. Altrove fu accennato, che questo Monastero era situato in vicinanza della città fuori della porta di S. Stefano, che si trovava a capo della contrada detta ora di S. Sebastiano, ossia del Ricovero di Mendicità, e che per essere stato poscia acchiuso nella cittadella, cominciò l'Abbazia a portare il nome di S. Stefano della Cittadella, ciò però con suo particolare aggravio, giacchè in atto autentico 18 settembre 1398 (4) sta scritto « *quod quotidie expendere opportet in reconciliando ecclesiam dicti Monasteri (S. Stephani) diruptam et Monasterium devastatum et eorum castrum Pratarolii.* Però tra l'anno 1581 ed il 1585 ampliata la cittadella fu distrutto il Monastero,

(1) De'Vescovi di Vercelli, pag. 88. Vedasi pure la dissertazione del Professore Ranza del miracolo fatto in Vercelli da S. Mauro nel 543. Vercelli stamperia patria 1784.

(2) Vedasi al N. 435 libro III.

(3) Arch. Eusebiano. — Arch. Civico.

(4) Arch. Osp. Magg.

e quindi poi fu eziandio distrutta la chiesa, cessò l'ufficiatura, e si trasportò il titolo dell'Abbazia all'altra chiesetta già parrocchiale di *S. Stefano de civitate* (sopra n. 45) sino a che in principio dell'ultimo secolo si fece erigere dall'Abate altra Chiesa a Porta Torino, ridotta 54 anni fa ad uso profano colla costruzione della casa Mandelli.

50. La più gran parte delle possessioni dell'Abbazia di S. Stefano vendute dal regio Governo con autorizzazione Pontificia nell'anno 1798, e pel residuo in Prarolo venduto dalla nazione Piemontese nel 1801 all'Ospedale Maggiore di Vercelli, apparteneva alla stessa Abbazia sin dall'anno 1142 come si ricava da salvaguardia datane da Papa Innocenzo II all'Abate Aldone con bolla del 1° marzo stesso anno, che si riferisce in nota (1) per la descrizione dei beni e diritti.

(1) « *Vercellis* Ecclesia S. Michelis cum parocchia sua — possessiones » domorum V — braydas — VII mansos terræ — X clausuras vinearum — » pratum moliæ — Campum Vercellini servi Dei juxtapositum — pratum » lodole juxta ecclesiam S. Leonardi et nemus Casaline — *Villa Pratarolii cum ecclesia,* et etiam parte decime et omnibus pertinenciis » suis — mansos in *Axiliano* — mansos in *Stripiana* — Villa *Lachel* » cum ecclesia et omnibus pertinenciis suis — Ecclesia S. Martini *de* » *Balzola* cum pertinenciis suis — in villa *Deciane* VII mansos terre » — medietatem *Ville que dicitur Croa,* medietatem castri cum per- » tinenciis suis — mansos in *Messoriano* et vineas — villa *Vallesimo* » cum omnibus pertinenciis suis — sedimina terras et vineas in *Vernado* » — villa quæ dicitur *Medellano* cum omnibus pertinenciis suis — villa » *Priscillania* cum ecclesia et pertinenciis suis — mansos et vineas in » *Rodalasco* — mansum unum in *Vinaresco* — vineas et terras in *Gizano* » — terras et vineas et census in *Monteferrato* — terras et vineas in » *Palestro* et in *Conflentia* - terras et vineas et mansum unum in *Ca-* » *stronovo* — mansos in *Ropolo* — mansos in *Cellis* — villam ne ...... » cum pertinenciis suis in valle *Augustana* — villam *Octaviani* cum » pertinenciis suis — datum Laterani per manus Gherardi. Kal. maj in- » dict. VI Incarnationis Dominice anno 1142 (arch. dell'Economato ge- » nerale).

Dall'atto 11 maggio 1630 ricevuto dal notaio Monticello (Arch. Eusebiano) si ricava il reddito di quest'Abbazia di S. Stefano in quell'epoca; imperocchè si trattava di ottenere dalla S. Sede (lo che non av-

51. Se l'Abbazia di S. Stefano era tenuta ad una annua ricognizione verso il Comune, come si accennò in principio di questo articolo, un'altra ne dovea ma di ben diversa natura alla Chiesa Vercellese, e consisteva nell'offerta a farsi in punto di mezzanotte del Ss. Natale di due colombe su d'un ramo d'ulivo, allusione allo Angelico annunzio « *Pax hominibus bonae voluntatis* » questa notizia si ricava da atto 25 xmbre 1413 rogato dal Notajo de Scotis nella Cattedrale di S. Eusebio avanti l'altare maggiore (1) ivi « *cum Reverendus Dominus Abbas S. Stephani Vercell. nomine et vice ejus Monasterii et Ecclesiae annuatim et in perpetuo dare teneatur et debeat Ecclesiae Vercell. in hora mediae noctis pro solemni censu, et offerre ibidem ad altare majus praedictum columbos duos super ramum olivarum* » quindi si dà atto dell'eseguita offerta.

52. I documenti relativi a quest'Abbazia essendo andati dispersi, rimane difficile assai il darne un adeguato cenno storico in ordine ai diplomi e privilegii ottenuti dagli Imperatori e dai Principi dalla S. Sede, nondimeno da due nostri archivii mi venne fatto di ricavare notizia d'un insigne privilegio, per cui l'abate di S. Stefano era conservatore Apostolico di tutti i diritti dell'Università de' studi di Torino.

In atto 28 giugno 1462 rogato da Salomonibus (arch. Osp. Mag. di Verc.) si narra essere passato ad altra vita l'Abate di S. Stefano Fra Percivallo de Lucingio, il quale per tale sua qualità era pure *Conservatore Apostolico dei privilegii dell' Università de' Studi di Torino*, quindi il Capitolo de' Monaci di S. Stefano presieduto dall' Amministratore provvisorio dell' Abbazia deputa a *vice Conservatore* di detti privilegii il Reverendo Don Nicolino Avogadro di Collobiano Arciprete di Vercelli.

venne) lo smembramento della *possessione di detta Abbazia denominata di Crova del reddito di* 500 *ducati di Camera inirca, restandone al titolare più di tre mila per cadun anno.*

(1) Arch. Eusebiano.

Ed a provare, che quella prerogativa era annessa alla qualità di Abate viene pure in conferma l'altro atto 31 8bre 1485 (arch. De Ranzo Casanova) nel quale l'Arcivescovo di Tarantasia Abate Comendatario di S. Stefano di Vercelli Giovanni de Compesio concedendo in affitto le possessioni e dritti dell'Abbazia ebbe cura di dichiarare « *excepta tamen conservatoria almae Universitatis studii Thaurinensis* ».

53. Rimane a fare cenno cronologico degli abati, che ressero quel Monastero per quanto sia comprovato dai documenti, inserendovi quelle poche altre notizie, che ho potuto raccappezzare circa il numero e l'ordine religioso dei Monaci.

Abati — *Aldone* anno 1142 — *Opizzone* 1173 — *Robaldo* dall'anno 1194 a 30 gen. 1219 — *Ottone* 20 maggio 1227 — *Pietro de Bondoni* 1243 a 1 8bre 1249 (1) — *Ardizzone* 20 8bre 1275 a 27 8bre 1285 — *Simone* interviene al Sinodo Diocesano 10 9mbre 1298, 2 8bre 1289 con 7 Monaci in capitolo, ancora nel 1291 — *Guglielmo Avogadro di Quaregna* 24 marzo 1308 a 14 febbraio 1320 — *Simone de Bondoni* 10 giugno 1344 a 31 marzo 1357 — *Guglielmo de Bondonis* 19 gennaio 1365, ed in atto 4 gennaio 1371 con 7 Monaci in capitolo non essendovi altri residenti — *Fra Agostino* (si ignora di quale casato) abate di S. Stefano come in atto 8 9bre 1381 esistente negli Archivii generali del Regno. *Abbazia di S. Stefano Mazzo* 1°.

(1) Nel tom. III. Mon. H. Pat. (scriptorum) ove è trascritto il Necrologio di S. Evasio di Casale col. 465, si legge (senza cenno dell'anno) *obiit 1 aprilis Dominus Ribaldus Calcaneus Abbas S. Stephani Vercellarum*, ed in nota sta scritto « *era Canonico di S. Evasio circa l'anno* 1249 ».

Se la nota fosse accertata dovrebbe collocarsi questo abbate dopo il Pietro Bondoni; osservo però essere poco probabile in quell'epoca, che un Canonico siasi fatto *Monaco Benedittino*, vi sono esempii, ma piuttosto pei nuovi ordini di S. Domenico e di S. Francesco, ed io credo che il necrologio debba riferirsi all'abate Ribaldo 1194 a 1219.

Benedetto de Bulgaro fu Pietro 9 febbraio 1391 ed in atto 12 7mbre 1408 con 3 Monaci in Capitolo, *qui sunt duae partes et ultra Monachorum ipsius Monasterii*, ed ancora in atto 21 giugno 1411 con soli due Monaci componenti con esso l'intiero Capitolo — *Pietro de Salomonibus* con due soli Monaci 22 febbraio 1424.

Negli anni 1431 e 32 si trova pure l'abate per nome Pietro, ma non si riconosce se fosse ancora il Salomone ovvero il seguente.

Pietro de Lucingio 17 febbraio 1434 — *Percivallo de Lucingio* 1436, ed in atto 27 aprile 1437 con 4 Monaci componenti oltre alle due terze parti del Capitolo. Morì poi questo abate nell'anno 1462, e fu l'ultimo, che appartenesse all'ordine dei Benedittini, abbenchè i Monaci vi abbiano continuato sino al 1536.

L'Abbazia fu ben presto convertita in commenda secondo l'uso prevalente in quel secolo: intanto vi troviamo come *amministratori dell'Abbazia* Fra Filippo de Lucingio con 6 Monaci addì 28 giugno 1462 — con 10 Monaci al 1 xmbre 1470 e con 7 Monaci addì 7 aprile 1473.

Francesco di Savoja 1° *Commendatario Abate* 10 7mbre 1476; ed in atto 27 7mbre 1477 abbiamo Fra Antonio Croterio Vicario con 8 Monaci.

L'Arcivescovo di Tarantasia *Giovanni de Compesio* Commendatario, come nel già citato documento 31 ottobre 1485, dal quale si ricava, che assegnate alcune prebende pei Monaci, i quali ufficiavano il Monastero, il rimanente dell'Abbazia era a disposizione dell'Abate Commendatario: imperocchè fra gli obblighi imposti all'affittavole si legge « *satisfacere teneatur praebendas Venerabilium religiosorum Monasterii et supportare elemosinas consuetas* (1), nel 1490 era ancora lo stesso Commendatario ed aveva per Vicario un Canonico di Torino con 8 Monaci, intiero Capitolo. Nel 1508 addì 31 marzo era Commendatario Abate il Vescovo

(1) Vedasi l'articolo elemosina di S. Stefano nel lib. III N. 288.

di Vercelli *Cardinale Gio. Stefano Ferreri* fu Sebastiano, morto in Roma 3 idus octobris 1510.

In un atto 15 ottobre 1517 non v'ha menzione dell'Abate, bensì d'un Vicario con 7 Monaci in capitolo, come in altro atto del 1523; però sotto la data 27 gennaio 1520 risulta Abate Comm.° il *Vescovo Urbano De Miollans*.

Nell'anno 1524, 24 agosto trovavasi investito dell'Abbazia il *Cardinale Bonifacio Ferreri*, fratello del lodato Giovanni Stefano, e ne godeva ancora per riserva i frutti nel 1536, quantunque la Commenda fosse già stata concessa a suo nipote *Pietro Francesco Ferreri* fu Gioffredo, creato Vescovo di Vercelli il 20 xmbre stesso anno,

54. Fu ad instanza dell'abate Pietro Francesco (od almeno col suo consenso, come si legge nella Bolla del 1539), che il Pontefice Paolo III con Bolla 11 aprile 1536, sopprimendo nell'abbazia l'ordine Benedettino, probabilmente per la difficoltà di avere il numero de' Monaci condecente, vi sostituì i Canonici Lateranensi, prescrivendo che vi dovessero risiedere un Preposto e 14 Canonici, a' quali assegnò in particolare la tenuta di Lachele, col peso però della solita elemosina detta di S. Stefano (1).

Siccome poi fu rappresentato, che, stando fermo tale peso, la possessione di Lachele, attese le continue guerre, non rendesse il vitto sufficiente per detto numero di Canonici, con altra Bolla *nonis septembris* 1539 fu ridotto ad un Prevosto ed otto Canonici salvo a ripristinare il numero a misura dell'accrescimento del reddito (2).

Nell'anno 1559 era ancora amministratore usufruttuario dell'abbazia lo stesso Vescovo di Vercelli Pietro Francesco Ferreri; ma la Commenda era già passata a favore di suo nipote *Guido Ferreri* (3), che lo surrogò pure nel Vesco-

(1) Vedi libro III, N. 289.

(2) Arch. Osp. M. di Verc.

(3) Esiste negli Archivii generali del Regno il Beneplacito Ducale 11 luglio 1547 per la presa di possesso dell'abate Guido Ferrero.

questo articolo coll'elenco degli Abati per quanto mi riescì di ricavare in varii archivii.

Fra *Benedetto* 1139 15 ottobre..... *Alberto* 25 luglio 1172 a dicembre 1180..... *Pietro* 1193 a 1203..... *Robaldo* 1210 13 febbraio con 8 Monaci e 5 Conversi in Capitolo..... *Bono o Bongioanni* 4 ottobre 1211 a 24 novembre 1221..... *Guido* 1224 a 1238..... *Giacomo* 1245 a 1260, anzi in atto 29 agosto 1259 con 6 Monaci in Capitolo..... *Pietro* 1265 a 1273..... *Ottone (ordinis vallis umbrose)* 3 7.bre 1280 a 15 giugno 1281 con 7 Monaci... *Guglielmo* 1286... *Martino de Ariento* 1287 a 1299 in novembre: questo Martino ebbe pel suo Monastero dal Vescovo Aimone di Vercelli la concessione perpetua della Chiesa di Santa Maria di Selve, con atto 25 marzo 1297..... *Corrado* 1300 a 6 agosto 1315..... *Giovanni* novembre 1330, e fors' anche lo stesso Giovanni Abate in atto 25 novembre 1353 con tre Monaci ed un Converso in pieno Capitolo..... *Simone de Liprandis de Palestro* 23 gennaio 1416 (1)..... *Domenico dei nobili di Arboro* 9 maggio 1420 † nel 1458 — *Pietro de Cagnis dei Conti di Castellamonte* 1458 9 marzo a 1477..... *Domenico* Cardinale di S. Clemente, Arcivescovo di Tarantasia ed Abate di Mulegio in atto 26 marzo 1483 — *Francesco Borgia* Cardinale e Commendatore di quest' Abbazia 5 agosto 1502..... *Gaspare de Capris* Abate Commendatore 1539 a 14 aprile 1557 (epoca in cui era altresì Vescovo d'Asti) ancora Commendatore titolare come in atto 1604 11 marzo (Arch. gen. del Regno).

57. A questo Abate, nostro esimio Vercellese, devesi attribuire la riedificazione della Chiesa e del Convento in parte diroccati per le continue guerre, ed il ripristinamento dei monaci Valumbrosani in numero di nove per la continua

(1) In atto 14 agosto 1421, rogato Traffo, risulta dell'obbligo a questo Monastero d'un anniversario pel fu Abate Simone con distribuzione *de uno cibo seu ferculo cuilibet pauperi, qui venerit in die festi S. Benedicti ad portam dicti Monasterii.* (Arch. Osp. Magg.)

ufficiatura, come si ricava da atti 19 settembre 1547 e 17 gennaio 1549 esistenti in detti generali archivii e come lo attesta il magnifico elogio fattone, anche per altro titolo, dal nostro Municipio con suo ordinato 14 aprile 1557 riferito al N.° 380 del libro III.

1605 31 marzo. — Il nuovo Abate D. Carlo Tesauro ricorre per missione in possesso in seguito a rinuncia di Monsignor Lazzaro de Capris Referendaro Apostolico — lo stesso Abate Tesauro rassegna poi la Commenda nel 1617 a D. Alessandro Scaglia, provvistone con Breve 20 novembre 1717..... D. Filippo de Juvara, nuovo abate presta giuramento di fedeltà a S. M. in atto 15 marzo 1628. Continuarono i Monaci sino alla generale soppressione, ed erano sette a tale epoca, l'ultimo Abate Commendatore fu il Cardinale Gerdil (1).

Abbazia di S. Andrea.

58. Dopo quanto fu scritto così egregiamente dall' Abate Frova (2) intorno alla fondazione di questa Abbazia di S. Andrea, ben poco rimane ad aggiungere; epperò io ne riepilogo i principali fatti con quelle osservazioni che vengono suggerite da alcuni documenti inediti, protraendone la narrazione completa a tutto il secolo XIII e quindi in iscorcio sino al 1467.

Con atto 25 agosto 1213 (3) il Cardinale Guala Bichieri cominciava a fare acquisto di una delle possessioni, di cui dotò poscia l'Abbazia: cioè quella di Caresana vendutagli dal Capitolo Eusebiano per lire 1616 pavesi (pari ad attuali lire 59,887); ma non v'ha alcun cenno del suo intento, il quale si appalesa poi in altro atto 21 aprile 1215, là dove il Vescovo di Vercelli, col consenso del Capitolo, e dopo

(1) Dizionario Casalis, Vol. 24, pag. 426 e 435.

(2) Gualæ Bicherii Cardinalis vita et gesta — Mediolan. 1767.

(3) Sommario dell'Arch. di S. Andrea, fol. 740 — esiste presso la Curia Arciv. di Vercelli.

già ottenuta sin dal 15 luglio 1214 la rinuncia del signor Anselmo Gazzo al patronato dell'antica Chiesa Parrocchiale di S. Andrea (1), pose la medesima in un coi relativi diritti a disposizione dello stesso Cardinale Guala, *ita quod prefatus Dominus Cardinalis in ipsa Ecclesia, secundum quod si placuerit, possit instituere Canonicos Regulares vel Clericos ad cultum Dei servientes et ipsam Ecclesiam ordinare*, ed altro argomento anteriore di sue intenzioni si può eziandio dedurre dall'acquisto da lui fatto sin dal 23 ottobre 1214 di alcuni terreni e fabbricato *in Hora Sancti Andree*.

Il suo progetto di fondazione della nuova Basilica e Priorato di S. Andrea risulta poi in modo singolare dal Diploma del Re Arrigo d'Inghilterra in data *octavo die novembris, anno Regni secundo*, nel quale, a rimunerazione dell'operato dal Cardinale durante la famosa sua legazione, ebbe egli a concedere in perpetuo la Chiesa priorale di Cestreton e sue pertinenze (2) già di Regio Patronato a favore *Ecclesiae*

(1) Vedi il N.° 32 di questo libro.

(2) Ecco un sunto delle poche memorie conservatesi in ordine al successivo possesso del Priorato di Cestreton a favore dell'Abbazia di S. Andrea — 1239 8 7.bre — Atto capitolare de' Canonici in Vercelli, nel quale si approva una transazione conchiusa dall'Abate Tommaso per risolvere la locazione che di detto priorato era stata fatta al Convento di Bernevel in Inghilterra.

1255 5 giugno — L'Arcivescovo di Milano scrive al Re d'Inghilterra supplicandolo a provvedere, a che l'anzidetto Convento di Bernevel dovesse restituire quel Priorato all'Abate di S. Andrea di Vercelli Anfosso, postocchè il medesimo era stato riammesso in tale dignità, dalla quale era decaduto per aver seguito le parti di Federico II.

1363, 19 8.bre, rogato De Scotis — Atto capitolare de' Canonici di S. Andrea, ove si accenna — *frater Andreas de Alice, qui nunc et diu in Anglia commoratur apud eorum Ecclesiam S. Andree de Cestreton eliensis diæcesis.*

1416, 10 gennaio, rogato Bongioanni de Pettenate — Procura di detto Capitolo in capo al nobile Giovanni de Grixellis, fratello del l'Abate, ad effetto di esigere dal Convento di S. Egidio *de Bernun-*

Beati Andreae Vercellensis, quam idem D. Guala in honore Dei et beati Andreae construxit et Canonicis ibidem Deo servientibus: donazione confermata dai Vescovi e Primati

cellis eliensis diœcesis il fitto de' beni e canoni spettanti alla Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Cestreton - *salva portione Vicarii ipsius, ac iure presentandi ad eam quoties vacaverit*, ed allo scopo eziandio di ritirare ogni oggetto mobile, sia spettante a detta Chiesa, come spettante *Venerabili fratri Andree de Alice, Canonico Regulari dicti Monasterii S. Andreæ Vercell. et predicto Monasterio in dicta Ecclesia de Chestreton Rectori et ministro et gubernatori, qui frater Andreas dicebatur paraliticus et propinquus morti in lecto jam jacere et per priorem joh. de Bernuncellis habita et recepta* ».

1432..... Caricamento dato dai Canonici di S. Andrea nella lite coll'Abate Guglielmo de Grixellis — *a tempore dictæ suæ administrationis citra an.* XVI *percepit..... et specialiter in loco Cestreton in Anglia singulo anno* CCXL *scuta auri..... item pro tempore Abatis de Verme prædecessoris sui habuit scuta* 1200 *auri ex isto redditu in dicto loco Cestreton* ».

1436 5 marzo — Concessione per 7 anni fatta dall'Abate di S. Andrea delle rendite di detto priorato in Inghilterra alli sigg. Ludovico de' nobili di Arboro ed Agostino Corrado di Lignana all'annuo fitto di ducati cento d'oro, e sotto il 14 stesso marzo sublocazione fattane al signor Arcangelo de Pectis Vercellese, per l'annuo fitto di lire trenta di buoni sterlinghi.

1480. Commendatizia del Papa al Re d'Inghilterra, affinchè l'anzidetto priorato venisse restituito ai Canonici Lateranensi surrogati ai Vittorini nell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli.

1557 7 7.bre, rogato Giulio Avogadro di Quinto — Procura passata dai Lateranensi al Canonico loro confratello D. Agostino da Biella per recarsi a supplicare il Re e la Regina d'Inghilterra per la reintegrazione dell'Abbazia nel possesso del Priorato di Cestreton, perduto (come vi si dice) *propter distantiam locorum et præter voluntatem amittendi*.

Il procuratore venne pure munito di speciale commendatizia del Consiglio Ducale di Savoia, e per vero in quel momento potevasi nutrire qualche lusinga di riuscirvi stante l'ordine che era stato dato da Maria la Cattolica di restituire i beni ecclesiastici, ma svanì ben presto colla di lei morte occorsa entro l'anno successivo.

del Regno con dichiarazione *Dat Londoni idus novembris, Pontificatus Domini Papae Honorii II, et Regni Henrici Regis Anglie III anno II.*

Dissi in modo singolare: imperocchè io non so conciliare le date di tali documenti riferite dal Frova con quella incontrovertibile del 20 *febbraio* 1219, che porta l'atto di solenne apposizione della pietra fondamentale della nuova Basilica, alla quale venne preposto provvisoriamente il solo Canonico D, Giacomo, già appartenente alla Congregazione di Mortara, scioltone per tale effetto nell'atto stesso dal suo Prevosto (1).

L'esaltazione di Papa Onorio data dal 21 luglio 1216, così allo stesso anno ebbe principio il Regno di Arrigo III, quindi il loro 2° anno segna quello volgare 1217; epperò o vi fu errore in quelle note cronologiche od altrimenti bisognerebbe dire, che già si tenesse per eseguito il progetto del Cardinale, forse perchè assicurato con un primo testamento a noi non pervenuto.

A costrurre così sontuoso fabbricato abbisognava il Cardinale dell'acquisto di varii locali e terreni attigui, non che della permissione del Comune per l'introduzione degli occorrenti materiali e per la condotta sul luogo d'un rivo d'acqua derivandola dalla molinara detta la Vercellina procedente da san Germano (2).

Comunicate queste dimande alla Credenza, la medesima non solo accordò la chiesta permissione sì pei materiali come per la derivazione dell'acqua, senza pregiudicio dei proprietarj dei molini, ma deliberò eziandio di acquistare a spese del pubblico tutti i locali occorrenti ed offerirli al Cardinale, ed ove egli non credesse di accettare il donativo, ne sborserebbe il valore a giusto estimo, come d'ogni cosa ne risulta dagli atti 22 e 23 febbraio 1219 riferiti dall' Abate Frova a carte 112 e seguenti.

(1) Frova in detta vita pag. III.
(2) Vedi lib. III, n. 438.

Gradì il Cardinale la generosa profferta, ma non volle gravato il pubblico erario bastandogli la decretata espropriazione, la quale infatti venne resa esecutoria mercè una ordinanza del Giudice del Podestà in data 27 xmbre stesso anno (1), ivi prescrivendo: « *Petro de Agnexia quatenus* » *dare debeat Domino Salimbono de Torcello* Canonico Ver- » cell: nomine Ecclesie S. Andree *domum suam* cum edi- » ficiis rejacentem prope ipsam ecclesiam non multum longe » ab ea pro pretio librarum novem papiensium *ut extimata* » *fuerat*: item etiam inde precepit *Jacobo Bigignono* — » *Domino Abate de Mulechio* — *Vercellino de Donis* etc. » pro eorum domibus, quam ordinationem fecit secundum » quod deliberatum fuerat in Credencia *de compellendis* » *proprietariis* domuum existentium juxta novam Ecclesiam » S. Andree ad ipsas vendendas justo pretio Domino Car- » dinali prout postulaverat...... ego Benivolius Mesclavinus » Notarius ».

61. Questo inedito documento conferma eziandio l'incarico, che l'Abate Frova disse essere stato dato dal Cardinale al Canonico Eusebiano Salimbono di sopraintendere alla costruzione della Basilica, malgrado la deputazione del già Canonico di Mortara D. Giacomo a Prevosto, e quindi vuolsi onorata la memoria del nostro Salimbono, che in soli tre anni circa seppe condurre a termine un'opera, la quale ha fatto e sarà sempre l'ammirazione degli stranieri.

62. Nulla dirò dell'egregia sua struttura dopo quel tanto che ne fu pubblicato colle stampe e colla litografia, accennerò solo come il benemerito sig. Conte Carlo Emanuele Arborio Mella principale promotore e mecenate pel recente suo ristauro (2), ne abbia ritrovato il nome dell'Ingegnere

(1) Sommario delle carte dell'Archivio di S. Andrea.

(2) Anno 1824; vedasi la nota 10ma all'allocuzione pronunciata dal Conte Arborio Mella nella prima distribuzione dei premii della Società gratuita di disegno. Vercelli tipi Ceretti 1842 e vedasi pure la più recente pubblicazione di cui farò cenno al N. 85.

direttore della costruzione, certo Brighints probabilmente Inglese, del quale si celebrava in essa Chiesa l' Anniversario nel giorno 30 agosto di cadun anno.

Neppure io terrò discorso delle grandiose dotazioni fatte dal Cardinale Bicchieri a favore della nuova Basilica di S. Andrea (1), imperocchè i relativi atti 13 febbraio 1219 e 11 novembre 1224 ed il testamento d'esso Cardinale 29 maggio 1227, in cui la instituì eziandio erede sua universale, già si possono leggere nell'opera dell'Abate Frova (pag. 110, 135, 164); nè mi fermerò a provare, che i religiosi da esso preposti ad ufficiare quella Chiesa fossero Canonici regolari di S. Agostino dell'ordine di S. Vittore di Parigi, e non Padri Cisterciensi, come pretese il Rossotti ed ultimamente ancora il cav. Degregori; poichè ri-

(1) Il complesso della beneficenza del Cardinale a pro' dell'Abbazia di S. Andrea si può ricavare dalla dichiarazione dello stesso 1.° Abate Tomaso, posta a seguito dell'inventaro de' libri lasciati dal Cardinale, dove dopo enunciate le possessioni o donate in vita, o comperate col prezzo degli effetti ereditati, conchiuse dicendo: *Quorum omnium precium aestimamus ad quadraginta milia librarum et residuum expensum fuit in edificiis Ecclesiae nostrae et hospitalis nostri. Item de M. CC. Marchis quas dedit Hospitali emimus* etc. (Frova, vita del Cardinale, pag. 177). Tale dichiarazione è mancante di data, ma deve riferirsi tra gli anni 1228 e 1235, perchè fa menzione di Giacomo De Carnario come semplice Preposto e non ancora Vescovo: supponendola appartenere all'anno 1231, ed applicando il ragguaglio di lire attuali 29,722 per caduna lira pavese, ne viene che le lire 40ım corrisponderebbero ad attuali L. 1,188,880 oltre l'ingente spesa fatta per la costruzione della Chiesa e Convento. Questa spesa fu da taluno valutata a lire 1, 035,000 d'oggi giorno; non si hanno però elementi sufficienti all'uopo — imperocchè l'Abate Frova citò bensì un'antica memoria di quell'Archivio, ove si legge -*expensis in ipsis 94 scutorum auri millibus* — ma la stessa parola *scuti d'oro* dimostra, che sì fatta memoria è di molto posteriore all'epoca della costruzione, anzi probabilmente dopo il 1424, in qual anno cominciossi ad avere lo scuto del Sole; ed in difetto di sua data non è possibile di farne il ragguaglio in lire attuali, quand'anche si voglia esatta la cifra di 94ım scudi colà indicata.

sposo vittoriosamente al primo lo stesso Abate Frova in una sua lettera al P. Zaccaria (inserta nel Diario Vercellese anno 1846) risponderanno altresì ad entrambi le testuali espressioni d'un documento inedito del 1262, che sarò per riferire (vedasi al N.o 67).

63. Bensì non posso ammettere l'opinione del Frova (vedi a pag. 104) che già all'epoca della fondazione della Chiesa si trovassero in Vercelli i quattro Canonici di S. Vittore di Parigi *Tomaso — Anfosso — Pietro e Simone*, i quali, egli disse, essere stati condotti dal Cardinale nel ritorno d'un suo viaggio fatto a quella Metropoli nel verno 1218 19; imperocchè, ben lungi dall'esservene indizio alcuno nell'atto di dotazione 15 febbraio 1219, se ne possono anzi dedurre argomenti contrarii.

Ivi il Cardinale ottiene dal Preposto de' Canonici regolari di Mortara l'opportuno assenso e dimessione del Canonico D. Giacomo, lo costituisce Preposto della nuova costruenda Chiesa di S. Andrea, e gli concede il possesso dei beni alla medesima donati *eo tamen modo quod jam dictus Prepositus, et qui pro tempore illius Ecclesie Ministri fuerint, habeant etc.*

A fronte di queste espressioni, ripetute quasi in fine dell'atto, io non saprei conciliare l'esistenza in Vercelli de' quattro Canonici di S. Vittore, i quali, supponendoli quì espressamente condotti, dovevano non solo assistere alla solenne fondazione della Chiesa, ma venire eziandio collettivamente investiti dell'amministrazione dei beni della dotazione, o quanto meno accennati come nuovi confratelli dell'eletto Prevosto Fra Giacomo.

64. Per la qual cosa io sono d'avviso, che bensì fosse intenzione del Cardinale di instituire Canonici Regolari per l'ufficiatura della nuova Chiesa, come accenna pure l'anzidetto diploma di Enrico III, ma che nel 1219 le sue viste si portassero alla Congregazione loro di Mortara, e solo nei successivi anni ne abbia trattato con quella di S. Vittore di Parigi, dalla quale siano stati mandati negli ultimi mesi

dell'anno 1223 i suddesignati quattro Canonici, ed in ciò mi conferma il tenore degli atti 9 e 11 novembre d'esso anno 1223 (Frova, pag. 134-35), mercè i quali due procuratori speciali del Cardinale posero in possesso — *fratrem Simonem et fratrem Petrum Canonicos S. Victoris Parisiensis* di tutti gli stessi beni di Caresana e San Germano, e colle stesse clausole come nella donazione già fattane nel 1219 a mani del Prevosto provvisorio D. Giacomo, che più non comparisce in nessun atto: ritornato poi in Vercelli lo stesso Cardinale, il medesimo confermò solennemente la fatta donazione con nuovo atto del 11 novembre 1224: « in « manibus fratris *Thome Prioris* Ecclesie predicte Beati » Andree vice et nomine ipsius Ecclesie eo modo et tenore » quod ipse Prior et qui pro tempore illius Ecclesie ministri » fuerint, et *Canonici* habeant atque possideant etc. »; ed ecco il primo atto in cui appare instituita la Canonica di S. Andrea sotto la direzione d'un *Priore*, come ne risulta pure dalla Bolla di Papa Onorio *Dat. Laterani* VI *non maii, Pontificatus anno* VIII confermativa della donazione della Chiesa di Cestreton, che leggiamo diretta — *Priori et Capitulo Sancti Andree Vercellensis*, e collo stesso titolo di *Priore* intervenne ancora il Canonico Tommaso in atto 11 luglio 1225: ma nel diploma di Federico del febbraio 1226 (Frova, pag. 158) lo abbiamo già col titolo di Abate: lo che farebbe credere l'esistenza d'una Bolla anteriore a noi non pervenuta, che ne abbia concesse le insegne e giurisdizione abbaziale.

65. Nondimeno il vero ordinamento di quest'Abbazia è dovuto alle prime cure di Papa Gregorio IX, il quale sulla raccomandazione del Cardinale fondatore negli ultimi giorni della vita del medesimo con sua Bolla del 29 maggio 1227 assunse sotto la speciale protezione della Santa Sede la nuova Canonica e tutti i beni alla medesima assegnati od acquistandi, statuendo le norme sia per la professione dei Canonici, sia per l'elezione dell'Abbate, e pel governo del medesimo.

Spiace che l'Abate Frova non abbia riferito il tenore di questa memorabile Bolla, essendosi limitato a riportarne a carte 174 la commendatizia relativa, diretta il 19 successivo luglio al Vescovo e Capitolo di Vercelli, nella quale il Pontefice annunzia di avere privilegiata la Canonica — *non per omnia, quia nec ipse voluit Cardinalis, multiplici tamen donavimus libertate;* e siccome probabilmente la Bolla originale andò in oggi smarrita, credo di fare cosa utile il trascriverne quì una parte, che ricavai da un estratto autentico, fattone nel 1242, e che giova conservare:

Insuper auctoritate apostolica inibemus ne ullus Episcopus vel alia quelibet persona ad Sinodos vel Conventus, vel Capitula, nisi ad tractandum spiritualia vos ire, vel judicio seculari de vestra substantia, vel possessionibus vestris subjacere compellat, nec ad domus vestras, causa ordines celebrandi, causas tractandi vel conventus aliquos pubblicos convocandi, vobis contradicentibus et invitis, venire presumat, nec regularem electionem Abbatis vestri impediat, aut de ea contra statuta vestri ordinis se aliquatenus intromittat (1).

In altro brano della stessa Bolla, riportato dal Frova nell'anzidetta lettera al P. Zaccaria troviamo proibito — *ut nulli fratrum vestrorum post factam in Monisterio vestro professionem fas sit sine Abbatis sui licentia, nisi arctioris Religionis obtentu, de eodem loco discedere*: per contro il Pontefice Urbano IV con sua Bolla 15 maggio 1262 *Pont. ejus anno* I ebbe a concedere all'Abate e Canonici di S. Andrea — *ut non teneantur recipere in Canonicum ejusdem Ecclesie aliquem, qui arctioris observantie ordinem jam professus fuisset* (2).

66. In generale però loro furono conservate, come vedemmo e vedremo di meglio, le regole dell' ordine di S. Vittore di Parigi, da cui procedevano, e l' abito dei Canonici trovasi descritto in altro documento riferito dal Frova

(1) Carte dell'Arc. S. Andrea presso il Cav. Aprate.
(2) Somm. Arch. S. Andrea.

in detta lettera rogato Lanfranco de Rodulfo 3 settembre 1273 « ponendo ipse D. Abbas eidem Martino in dorso « *habitum ipsius ecclesie videlicet cotam albam lineam et* » *cappam nigram cum capuccio* ad modum aliorum Cano» nicorum in dicta Ecc.ª St. Andree commorantium » al che io vi aggiungerò le risultanze d'altro atto 5 febbraio 1281 (1) « recipiunt Bonum Joh. de Benivoliis in Canonicum » et fratrem ecclesie memorate (B. Andree) induendo ei » *cappam nigram* et habitum Canonicorum ».

67. Proseguendo pure ad accennare le regole del Monastero, dovrei quì riportare un insigne documento, che si conserva autentico nell' Archivio dell' Ospedale Maggiore: vale a dire le instituzioni date al medesimo in Peruggia il 15 giugno 1262 dal legato Pontificio Cardinale Ugone del titolo di S. Sabina, se non che essendo le medesime assai prolisse, mi limiterò a riferirne in nota la parte principale (2).

(1) Presso il Cav. Aprate.

(2) « Abbas sollicite regulam et ordinem suum studeat observare » et fratres suos ad id diligenter inducat: ad horas canonicas ac» cedat nec discedat exinde nisi rationabili causa cogente... silen» tium horis et temporibus constitutis observare non omittat... post » completorium cum aliis ascendat... in refectorio cum aliis come» dens sobrietatem et modestiam teneat, ut ejus exemplo ad tem» perantiam fratres inviteutur. In capitulo presidens discipline ri» gorem charitative observet... in camera munnitorum (sic) cum » secularibus hospitibus non comedat, nec in eadem hospites in» troducat nisi forte fuerint famosi religiosi... nec in ea comedat » nisi causa munnitorum vel infirmitatis vel necessitate alia evi» denti... forenses hospites non per claustrum sed per aliud ho» stium in camera introducantur eadem.

« Abbas ultra summam solidorum XX quolibet mense, exceptis » helemosinis, dare non presumat sine consilio prioris et senio» rum domus, nec pecuniam penes se reservet nec ab aliis servari » faciat sed de manu Camerarii expendendam recipiat: quecumque » autem receperit et expenderit in computationibus recitentur *sicut* » *in libro ordinis* continetur... bladum vel aliarum vendicionem non » faciat nisi consilio seniorum, et *de eorum consilio constituat of-*

68. A spiegazione della clausola *nec ad instar principum secularium Milites inordinate convocet ad commandum*, la quale si legge in esso documento, vuolsi ritenere, che il Monastero, sia in dipendenza della dotazione del Cardinale Guala, sia per acquisti fatti dopo la di lui morte col ricavo

» *ficiales, quos magis idoneos ad ipsa officia... judicabunt, nec* » *ipsos sine magna et matura deliberatione destituat.* Alicui, nisi » pro evidenti utilitate domus vel aliqua causa rationabili, non tri» buat licentiam exeundi septam monasterii, et si contra fecerit tam » ipse quam ille, qui exivit, psalterium unum dicat.

« Abbas quippe cum ad grangias egreditur moderate religioseque » se habeat, et parcat conviviis sumptuosis *nec ad instar principum* » *secularium milites inordinate convocet ad commandum;* possit » tamen ad hoc aliquas honestas convocare personas, si causa ra» tionabilis id esponat, et *tam Abbas quam Canonici et Conversi* » *omnes non comedant in grangiis contra ordinis instituta...*

« *Ordo quoque, qui apud sanctum Victorem Parisiensem servatur,* » *in predicto servetur Monasterio* ab omnibus Canonicis et conver» sis... qui septa Monasterii sine licentia egressus fuerit, ad portam » veniens absque mandato abatis vel ejus locumtenentis ingredi » non presumat, et tunc, si jusserit Abbas, in Capitulo discipli» nam recepturus et satisfacturus ad Abatis arbitrium...

« Porro Abbas et Canonici ad horas divini officii cum matura » satisfactione conveniant, nec inde discedant nisi pro causis in » ordine assignatis.... Post completorium de dormitorio nullus » contra ordinem discedat, et correctiones in capitulo patienter » sustineat... Ceterum *nullus proprium habeat* nec furtum nec frau» dem de rebus Monasterii faciat (a ciascuna prescrizione havvi ingiunta speciale pena di correzione, disciplina, digiuno e segregazione).

« Preterea infirmi de infirmeria secundum valetudinem suam in » silentio et aliis observantiis ordinem suum servent... Abbas vel » Prior ter vel bis in ebdomada infirmos discumbentes visitent, et » inquirant si eis sufficienter necessaria ministrentur, ne forte de» fectum aliquem patiantur.

« *Infirmi, quamdiu steterint in infirmeria comedentes carnes* extra » dictum monasterium sine causa rationabili non pernoctent, nisi » Abbati aliter videbitur, et *in refectorio carnes nullatenus come*» *dantur*. (Seguono i doveri del Camerario e dell' Elemosiniere) »

mobiliare di sua eredità (segnatamente in Alice, ove da due soli atti del 29 marzo e 11 dicembre 1230 si ricava essersi pagate lire 3m pavesi, pari ad attuali lire 90831, ai venditori Conte Ruffino di Cavaglià e Conte Guidone di Alice) aveva esso Monastero dritto di signoria con giurisdizione e Vassalli tanto in Alice come in Viverone e S. Germano, per cui l'Abate col consiglio del Capitolo imponeva il fodro regale (1) anzi fra i testimonj ad un atto di permuta di beni dell' abbazia in san Germano 6 aprile 1233 si trova *Ugutio Scutifer predicti Abatis.*

Quale uso abbia fatto di questi diritti il primo Abate Tommaso durante la guerra contro il Pietro Bicchieri ed altri Ghibellini, già fu spiegato al num. 248, lib. II, e come ne abbia seguite le pedate l'Abate Anfosso, ivi num. 320, quindi non inopportuna riescì forse la clausola anzidetta apposta dal legato Pontificio.

Del rimanente noi vediamo, che tanto l'abate come i canonici nulla potevanò possedere di proprio, e che loro era proibito il mangiare carni sì nel Monastero come recandosi fuori di esso.

Ed a proposito del vitto e vestiario, abbenchè sia mia intenzione di abbreviare questi cenni, pure non so ristare dal rendere pubblico un curioso documento dell'anno 1313 che si conserva altresì in detto Archivio dell' Ospedale in doppia copia, bensi mancante di autentica ma in caratteri dell'epoca e concordante. Era vacante l'abbazia per la morte del 3° Abate Ugone de Bondonis, e prima di procedere all'elezione del nuovo abate i Canonici di S. Andrea credettero opportuno di statuire di comune accordo alcune regole redatte in ordinato il 26 novembre 1313, che riferisco in nota (2) e la cui osservanza venne poi nel giorno dopo da ciascuno promessa con giuramento.

(1) Vedasi al num. 107, lib. III.

(2) « Ad honorem Dei et B. Marie et omnium Sanctorum et ad » reverentiam Beati Audree Apostoli Patronis nostri. Hec sunt ordi-

70. Questo statuto pare indicare esservi stato nel passato regime qualche difetto o disparità di distribuzione nel vitto e nel vestiario; e quindi meno male il provvedervi prima d'eleggere un nuovo Abate, la cui dignità era a vita; ma alcune delle disposizioni sembrano tendenti a rilassare la disciplina e segnatamente in riguardo alla libera uscita dal Monastero di certi uffiziali ed alla facoltà di starsene fuori colle debite provvisioni in un dato caso molto elastico ad interpretarsi: infatti tale permissione fu causa della dissenzione ed opposizione che vedremo all'anno 1525 nell'elezione di altro Abate, anzi voglio credere, che il Vescovo

» namenta sive statuta facta per fratrem Guillelmum de Putheo » Priorem Monasterii S. Andree et ejusdem ecclesie totum conven» tum, nemine super hoc contradicente nec etiam discrepante — » In primis statutum est quod quilibet canonicus semper omni » anno habere debeat cappam unam pro pretio bracchj sol XXXV » pp. (pari ad attuali lire 8, cent. 93) item gonellam unam de stam» forto pro pretio bracchij sol. XXV — item beretas duas unam in» foratam aliam non inforatam — item mantellum unum de eodem » panno *albo* in capite octo annorum, item pro quolibet par unum » caligarum ejusdem panni omni anno, et detur in predicto panno » secundum quantitates superius scriptas et plus vel minus secun» dum quod visum fuerit Priori, Subpriori et Camerario, et pro » quolibet tria paria scoffonorum de berettino, et duo de tela in » estate.

» Item quod habeat quilibet Canonicus linteamina duo de tela » bracchiorum sex pro pretio de lib. XX vel circa in capite X an» norum — item quod habeat omni anno camisias quatuor et brachas » quatuor et sudaria duo de lino et cotam unam in capite quinque an» norum de subtili tela de lino, et fustamentum unum in capite duo» rum annorum — Item *copertorium unum de pellibus agninis* pro » precio lib. X vel circa in capite VIII ann. et pelles agninas pro » precio lib. V vel circa in capite IV ann. item *pelliciam unam* » *precio lib* VI vel circa in capite III ann. — item habeat quilibet » Canonicus ocreas duas de cordoano omni anno et repedulentur » quotiescumque necesse fuerit — item *botas* duas sive tripolas » ejusdem corei in capite II ann. et reaptentur si necesse fuerit.

d'Ivrea nostro concittadino Palaino Avogadro di Casanova vi avrà posto riparo nella visita, che dovette fare al Monastero nel 1333, quale subdelegato Apostolico, se non che le sue *perutiles reformationes* non ci furono conservate, ed appena in atto 8 novembre stesso anno si accenna alla prossima loro pubblicazione.

71. Facendo ritorno al secolo XIII gioverà esporre alcune notizie in ordine all'ufficio di Canonico Elemosiniere, contemplato pure nelle istituzioni del Cardinale Ugone del 1262.

Nel Monastero di S. Andrea cotesto ufficio non concer-

» Item quod quilibet Canonicus possit dare omni anno unum de » suis vestimentis veteribus sine licentia: item de vestimentis con» versorum et redditorum observetur prout in *libro ordinis* con» tinetur. Item quod predicti Canonici et fratres habeant predicta » vestimenta a festivitate omnium sanctorum usque ad festum Beati » Andree, ut superius ordinata sunt.

« Item statuerunt quod ter in ebdomada pietantia fiat sic obser» vando videlicet, quod medietas pars conventus sit in prandio in » pietantia, et alia pars in cenis; ita quod refectorium numquam » reliquatur: et qui fuerunt in prandio in pietantia non sint in ce» nis et e converso, nisi ex dispensatione D. Abatis vel ejus locum» tenentis — Item quod quilibet frater in refectorio habeat in cenis » tria ova et una prebenda casei, et interdum ovorum loco piscico» los: item quod sanaxie seu minutiones more solito fiant sicut in » libro ordinis continetur: item quod habeant fratres, cum jejunant, » de una bona coquina et uno bono generali, et cum non jejunant, » de duabus bonis coquinis et uno generali secundum quod tempus » requirit — De pane albo observetur sicut hactenus observatum » est, et habeant vinum purum in electionem Prioris et Subprioris » et seniorum. Item quod celle claudantur propter furta, quae in » dormitorio fiunt. Item *quod non fiat receptio canonicorum, con*» *versorum, seu redditorum hinc ad sex annos proximos.* — Item » quod infirmi et debiles et senes habeant ea que sibi fuerint neces» saria secundum quod Medici ordinaverint — Item quod si *quis* » *fratrum non auderet stare in Monasterio, dummodo staret in ob*» *bedientiam D. Abbatis et conventus, habeat omnia necessaria a*

neva semplicemente le elemosine, cui erano tenuti in generale i Monasterii secondo loro possibilità; ma trovavasi a capo d' una speciale instituzione detta l' *Elemosina di S. Andrea* fattasi centro, cui affluivano beni, oggetti mobili, e denari destinati dai benefattori ad essere distribuiti ai poveri o ad altri luoghi pii.

Ebbe questa instituzione l'origine sua dal testamento dello stesso fondatore della Canonica il Cardinale Guala, là dove il medesimo dispose specialmente perchè si spendes-

» monasterio sicuti alii fratres qui in monasterio conversantur. (*)
» Item ad pietantias sive ad anniversaria facienda et ad fabbricam
» ecclesie deputentur certe persone et sufficientes expense, et quod
» fratres, qui dicta officia exercebunt, possint exire de claustro sine
» licentia sicut alii officiales — Item quod nec D. Abbas nec alii
» fratres valeant tenere in Monasterio nec in grangiis nostris ali-
» quem suum parentem, nisi faciat in predictis aliquod officium
» tamquam famulus, nec etiam aliquas bestias parentum suorum.
» Item de statu et conversatione D. Abbatis et ejus familie obser-
» vetur prout in libro ordinis et in constitutionibus legatorum sedis
» Apostolice plenius continetur.

» Item quod omnia et singula, prout supra scripta et ordinata
» et declarata sunt observentur, et si aliqua de predictis ad decla-
» randum vel meliorandum fuerint, prout visum fuerit Priori, Sub-
» priori et majori parti conventus dispensentur declarentur augean-
» tur vel minuantur *sine contradictione D. Abbatis* vel alicujus per-
» sone, quoties eis placuerit.

» Die martis XXVII mensis novembris predicti *fratres omnes*
» *juraverunt ad sancta evangelia quod, si quis eorum electus fue-*
» *rit in Abbatem attenderet et observaret omnia et singula* juxta
» possibilitatem virium suarum et facultates dicti Monasterii et inde
» Prior et conventus preceperunt fratri Uberto quatenus inde fa-
» ceret publicum instrumentum ».

(*) Talvolta alcuni dei frati dissentivano dall' abate e dagli altri nell' adesione del Monastero piuttosto all' uno che all' altro dei partiti guelfo o ghibellino, da cui erano sollecitati per averne a disposizioni le castella; da ciò si viene spiegando le parole *si quis fratrum non auderet.*

sero dagli esecutori testamentarii L. 300 pavesi (L. 9,333 attuali) *in acquisto di beni* acciò col reddito di essi, dopo soddisfatte alcune retribuzioni a diverse Chiese pel suo anniversario, — *quinquaginta pauperes preter solitum ipsa die anniversarii reficiantur apud ipsam Ecclesiam Sancti Andree pane, vino et uno pulmento, et nihilominus fiat generalis elemosina omnibus pauperibus convenientibus ipsa die, si vero dicti redditus non sufficerent ad predicta, volo et statuo, quod de aliis redditibus possessionum, quas dedi eidem Ecclesie, suppleatur: Item statuo et ordino quod diebus singulis in perpetuum integra prebenda unius Canonici in pane et vino et pulmentis pro anima mea ponatur in mensa Abbatis danda uni pauperi vel pluribus secundum provisionem Abbatis* ».

72. Alcuni anni sono io ebbi ad esaminare un atto autentico in data 28 maggio 1232 (1), da cui presi nota come segue: « Quitanza di lire 200 pavesi, fatta dall'Abate e 14 » Canonici di S. Andrea ad un di essi: cioè a Fra Pietro 3° » priore, *olim Sacerdote Ecclesie Sancti Michelis* (forse » già Parroco di S. Michele in Vercelli), e stante tale pa- » gamento si statuì, che in ogni anno ed in perpetuo do- » vessero trasportarsi entro l'ottava di S. Eusebio in apposito » magazzeno di S. Andrea moggia cinque di segale *ad hu-* » *tilitatem helemosine pauperum, cujus dispensatio sit in* » *potestate et virtute helemosinarii predicte Ecclesie.* Forse » quest'atto, io scrivea, fu il primo a dare consistenza alla » elemosineria di S. Andrea, che possedeva poscia varii » beni e redditi separati ».

Se io avessi ancora sott'occhio detta pergamena, forse si riconoscerebbe la procedenza di detto capitale ed altre cose che dimenticai di notare; ad ogni modo vi troviamo già instituito l'ufficio di elemosiniere, cinque anni dopo la morte del Cardinale Guala, e pare vi si riconosca la piena disponibilità del medesimo per la distribuzione delle elemosine.

(1) Carte di S. Andrea presso il Cav. Aprate.

Poco stante il Preposto (quindi Vescovo) D. Giacomo de Carnario con suo testamento 13 novembre 1234 (1) faceva un più ampio lascito *Ecclesie Beati Andree Vercell. ad opus pauperum et helemosine ipsius Ecclesie* di varii beni e fabbricati da esso acquistati nei territorii di Pertengo, Dorzano, Cavaglià, Calliano, Messerano e Borgo Vercelli, il cui complessivo prezzo d'acquisto ascendeva a lire pavesi 1502, soldi 10 (2), coll'obbligo di distribuirne i prodotti a favore di varie Chiese, Conventi e poveri nel modo spiegato nelle stesse disposizioni, le quali ebbero il loro eseguimento dopo la morte del Vescovo Carnario avvenuta il 15 febbraio 1241.

Di due altre liberalità a favore dell'elemosina di S. Andrea ci ha conservata la memoria per questo secolo XIII il sommario dell'archivio Abbaziale, vale a dire il testamento 19 gennaio 1268 di certo Giovanni Arguano, che instituì erede universale l'*elemosina di S. Andrea* coll'onere di dare ogni anno un pranzo a dodici poveri ed a tutto il Capitolo di S. Andrea, e quello in data 20 9.bre 1270, con cui la signora Sibilia de Raymondo, nel mentre legò al Monastero di S. Andrea lire 45 pavesi *ita ut ex ipsis denariis construantur banchi refectorii*, legò poi alla suddetta elemosina ere 25 per l'aquisto di beni, col reddito de' quali si celebrasse una messa nel giorno anniversario, e si distribuisse il rimanente ai poveri.

73. Vede il lettore, che l'ufficio di elemosiniere riesciva importante, e quindi il Cardinale Ugone nelle anzidette sue instituzioni dell'anno 1262 se ne occupò specialmente prescrivendo quanto segue: — *Helemosina vero quid quid Ordo sibi concedit habeat et modios* XII, *quod ei concessit Capitulum, et modios* VIII *ei assignatos pro bonis, quae quondam Prior frater Andreas et presbyter Martinus pro animarum*

(1) Irico — Rerum Patriae, pag. 81 e seguenti.

(2) Queste lire 1502 ss. 10 pavesi, riportandosi soltanto all'anno del testamento, equivalerebbero in oggi a lire 43807.

suarum remedio contulerunt, et quid quid donatum fuit ei per predictum Episcopum Vercell. tunc prepositum de bonis quondam Ottoni presbyteri, et quecumque imposterum eidem helemosine a quibuscumque fidelibus donata fuerint vel oblata apud ipsam helemosinam perpetuo perseverent et voluntas et ordinatio ordinantis vel offerentis per helemosinarium inviolabiliter observetur: ac idem helemosinarius sue administrationis rationem reddat Abbati sicut in libro ordinis continetur. —

74. La dignità di Abate essendo a vita, tre soli se ne contano per questo secolo XIII.

1.° L'Abate *Tommaso* detto Gallo, perchè francese, del quale si è più volte favellato, durò egli in tale dignità sino all'epoca di sua morte occorsa nell'anno 1246, come sanamente vuolsi interpretare l'inscrizione emortuale esistente già in quella Chiesa:

Bis tres viginti currebant mille ducenti
Anni, quando Thomas obiit venerabilis Abbas
Primitus istius templi, summeque peritus
Artibus in cunctis liberalibus atque Magister
In Hierarchia, nunc arca clauditur ista
Quem celebri fama vegetavit Pagina Sacra.

In qual mese e giorno sia occorsa la sua morte si ignora, tuttavia il trovare il suo successore ancora Prevosto dell'Ospedale sotto la data 7 agosto 1246 mi fa credere, che la morte dell' Abate Tommaso ne sia stata posteriore.

2.° *Anfosso Abbas secundus*, come abbiamo testualmente in atto autentico 22 luglio 1253 (1) in altro documento poi in data 1° marzo 1274 riferito dal Frova si legge *anno Abbatiae ejus XXVIII,* il che conferma la sua elezione avvenuta prima del marzo 1247, e come infatti già risulta Abate in atto 14 gennaio d'esso anno: se questo Anfosso fu lo stesso condotto dal Cardinale da Parigi con Tommaso Gallo e Ca-

(1) Arch. Osp. Magg.

nonico sin dal 1223 venne vecchio assai, poichè era ancora Abate addì 10 aprile 1282, sebbene sia morto in esso anno.

3.° *Ugoccione de' Bondoni* fu il terzo Abate, ed era già Priore del Monastero, come appare da un documento 24 novembre 1278, nel quale trovasi espresso il suo cognome de Bondoni (casato antico vercellese, signore di Ronsecco) continuò nella stessa carica di Priore nel 1281 e nel 1282, quindi fu eletto Abate nei primi giorni del 1283, e passò a miglior vita nel novembre 1313 e non al 1° dicembre, come sta scritto nel sommario dell'Archivio di S. Andrea, ostandovi lo statuto 26 9.bre quì sovra riferito, e dal quale appare vacante la sede abbaziale (1).

75. Estesissime erano le possessioni del Monastero, nella massima parte procedenti dal fondatore ed altre per posteriori lasciti, dimodochè aveva beni e diritti in Costanzana, Planchetta, Saletta, San Germano, Alice, Viverone, oltre ad alcuni caseggiati e beni sulle fini di Vercelli: quindi gli Abati furono solleciti ad ottenere salvaguardie e privilegii sia dalla Santa Sede sia dall'Impero e da altri signori, del che oltre il diploma di Federico II Dat. Cathaniae mense februario 1226 e la Bolla di Papa Gregorio 29 maggio 1227 superiormente accennati, vuolsi ancora far menzione de' seguenti in parte risultanti da detto sommario ed in parte tuttora conservati nell'Archivio dell'Ospedale.

76. 1238 14 7.bre (Somm.) Dat. Vercellis — *Amedeus Comes Sabaudiae etc. recepit sub tutela et protectione sua D. Thomam Abbatem Conventum et omnes res ac bona Ecclesiae Sancti Andree Vercell. statuendo, quod liceret deinceps D.° Abbati animalia sui Monasterii rapta sibi propria auctoritate recuperare, recipiendo etiam Canonicos et nuncios*

(1) Fra le schede del Conte Amedeo di Ranzo si legge: *Hugutio de Bondonis tertius Sancti Andreae Abbas vir vita venerabilis et morum honestate praeclarus gubernavit annos XXX in multa famae celebritate ampliando bona Ecclesiae tam spiritualia quam temporalia. Obiit XIII kal. decem. an. MCCCXIII.*

Sancti Victoris Parisiensis per totum dominium suum in protectione, item et eximit a pedagio omnique exactione res ejusdem Monasterii transeuntes per dominium suum.

77. Altro privilegio ottenne l'Abbazia nel 1243 dal Marchese di Monferrato, e si riferisce in nota (1) dall'autentico, che si conserva nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore in un colle conferme datene dal Marchese Guglielmo 6 febbraio 1269 e dal Marchese Teodoro con altro diploma 15 dicembre 1320.

78. « 1290 16 kal. febbruarj dat Avinioni (somm.) *Summus Pontifex Johannes XXI ad petitionem Abbatis et conventus Monasterii S. Andree Vercell. ipsis confirmat omnia privilegia concessiones et immunitates a predecessoribus suis et a regibus ac principibus eidem Monasterio et rebus suis impartita, et ipsum Monasterium omniaque sua bona sub protectione Beati Petri suscipit ipsaque eidem confirmat.*

(1) 1243 indict. 1ª die jovis VI ante kal. aprilis — Bonifacius Marchio Montisferrati omnibus sue jurisdictionis subditis salutem: Quoniam gratissima premia consequuntur in Celis, qui pietatis opera studiosius exercent, in presenti maxime qui viris religiosis assidue Deo deservientibus gratiam impendunt et tranquillitatis tutelam. Nos Divine pietatis et spiritualium orationum intuitu. Viros religiosos fratrem Thomam Abbatem Monasterii Sancti Andree Vercellensis et totum ejusdem loci conventum et Ministrum Hospitalis ejusdem Ecclesie cum rebus ejusdem Ecclesie Hospitalis et cum omnibus ipsorum nunciis et rebus per terram nostram et iurisdictionem in nostra protectione tutela custodia et defensione suscepimus in perpetuum, et tam ipsos quam eorum nuncios, et omnia ipsorum animalia per terram nostram transeuntia eundo et redeundo et ibi permanendo tam a pedagio quam ab omni exactione temporali ex nunc et per omne tempus liberaliter eximendo. Statuimus etiam quod si animalia vel quelibet res dicti Monasterii furtive seu violenter subripiantur, liceat Canonicis vel certis Nunciis dicti Monasterii et Hospitalis ipsa animalia vel res ipsas per totam terram nostram libere propria auctoritate saxire et tollere et ad ipsum Monasterium deducere sine redemptione vel aliqua exactione.
Et si que littere concessionis vel statuta ab antecessoribus nostris

1300. *Dat. Laterani nonis novembris pont. anno VI.* Eguale privilegio di Papa Bonifacio ottavo.

Noterò che detto Monastero aveva pure il privilegio di esenzione dalle tasse ecclesiastiche imposte dal Vescovo, a quale riguardo mi piace riferire un documento inedito sebbene posteriore al secolo XIII, anche perchè accenna ad un fatto famoso nella storia di Vercelli, che potrà da altri venire illustrato.

« 1306 ind. IV, die 7 julii in Castro Bugellæ.... ibique
» ven. in X Pater Dominus Rainerius Dei gratia Episco-
» pus Vercell. et Comes prorogavit terminum solucionis
» tallee impositæ Monasterio S. Andree Vercell. pro dicto
» Monasterio et pro Ecclesia S. Germani (1) de S. Germano

aut a nobis contra Vercellenses *aut alios Lombardos* nunc usque emanaverunt, aut a nobis aut a nostris successoribus emanaverint, dicto Monasterio aut rebus eius in nullo penitus noceant, nullam molestiam inferant nisi, quod absit, ipsius fratres speciali culpa id meruisse certius convincantur et publice.

Omnibus ergo terre nostre Principibus!! Castellanis ballivis et ministris et ceteris universis et singulis mandamus et sub debito fidelitatis iniungimus quatenus hujus privilegii nostri tenore per singulos articulos dicto Monasterio observent et observari faciant singuli in potestatibus suis, et omnibus nunciis dicti Monasterii si necesse habuerint et requisierint opem, auxilium et consilium diligenter impendant, scientes quod quid quid utilitatis aut honoris eisdem contulerint nobis impensum reputabimus: si quis vero ausu temerario contra istius nostri privilegii tenorem venire presumpserit iram et indignationem nostram se noverit incursurum, nos autem in eamdem vindictam acerbissimam studebimus exercere.

In hujus rei testimonium presentem cartam sigillo nostro fecimus communiri. Huius rei testes fuerunt Dominus Ubertus de Septimo — Dominus Willelmus de Cortixellis — Dominus Ubertus de Castelloniono — Niconinus Advocatus — Jacobus Marescallus — Anselmus de Lanerio — Dominus Alotus de Cuniolo. Actum Vercellis in domo Johannis de Tizono.

(1) La Chiesa di S. Germano era di patronato del Monastero di S. Andrea in seguito a Bolle d'unione di Papa Benedetto XI *Dat. Viterbii 17 kal. martii, pontificatus anno primo* (1304).

» occasione *Dolcini perfidi heresiarchae* hinc ad festum As-
» sumptionis Beatæ Mariæ de Medio Augusto, dicens et
» protestans *quod quid quid recipiet ab ipso Monasterio non*
» *intendit recipere ratione alicujus talleae vel impositionis,*
» *sed solummodo ex puro et mero dono de gratia speciali...*
» *nec vult quod propter hoc eorum privilegiis et exemptio-*
» *nibus in aliquo derogetur* sed ipsa privilegia in futurum
» vult pœnitus esse salva et firma et rata perpetuo per-
» durare — Notario Guillelmo de Augusta ».

79. Accennerò ancora il diploma di Arrigo Re dei Romani — Dat. Novariæ 12 Kal januarii an. 1310 col quale confermando all' Abbazia di S. Andrea ed all'annesso Ospedale i privilegii loro concessi dall' Imperatore Federico, loro accordò di non potor essere pregiudicati da prescrizioni minori della centenaria e di poter derivare ad uso de' loro beni e molino l' acqua occorrente dai fiumi e torrenti, come già si è narrato al N.° 351 del libro III; le quali grazie ebbe egli a concedere sulle raccomandazioni della Regina, *quia cum in Monasterio praedicto una cum inclita Margarita Romanorum Regina thori nostri consorte carissima hospitaremur praefatum Abbatem et Conventum in nostris obsequiis invenimus fideles pariter et devotos* (Arch. Osp. Magg. di Vercelli).

80. A complemento delle notizie relative a detta Abbazia pel secolo XIII soggiungerò in ultimo il numero dei Canonici apparenti da diversi atti dell' epoca.

1228 N. 5 — 1232 N. 15 — 1237 N. 13 — 1238 N. 14 componenti l'intiero capitolo; ed è da notarsi non essere intervenuto nè in questo nè in altri atti Fra Anfosso allora Ministro dell' Ospedale, sebbene pur esso Canonico di S. Andrea.

1248 N. 18 sempre compreso l' Abate — 1278 N. 16 — 1281 N. 12 — 1282 N. 17 — 1283 N. 14 — 1293 N. 19.

81. Oltre ai Canonici eravi pure un numero discreto di *conversi*, la maggior parte de' quali si deputava a sor-

vegliare gli affari del Monastero nelle varie possessioni (1), essi si consacravano a Dio ed a Sant'Andrea abbandonando al Monastero ogni loro particolare proprietà, di cui non avessero prima disposto; del che ne riporterò un esempio tratto da un documento 10 7.bre 1342 (Arch. Osp. Magg.).

Ivi Paolo Inocho di S. Germano dedica la sua persona e beni in onore di S. Andrea, e gli si permette *deferre cappam clausam, quam conversi dicti Monasterii deferunt et deferre consueverunt.*

82. Proseguì l'ordine de' Canonici Vittorini ad officiare la Chiesa di S. Andrea eleggendo fra loro stessi il proprio Abate, talvolta però sotto l'approvazione del Vescovo, ed eccone la continuazione della serie.

IV. Fra *Nicolino Avogadro di Casanova*, eletto nell'anno 1314, mancò ai vivi in Ivrea il 13 aprile 1325: era fratello del Vescovo d'essa città Palajno Avogadro Vercellese.

Fra *Egidio di Castelletto* Canonico fin dall'anno 1294, quindi Ministro dell'Ospedale, fu eletto Abate in apposita adunanza tenuta da XI Canonici di S. Andrea addì 18 aprile 1325 (2) nella Chiesa di Palazzolo (attese le discordie esistenti in Vercelli, e per essere la città interdetta), ma presentata l'elezione al nostro Vescovo in Biella per la sua conferma, insorsero gravi opposizioni per parte di quattro altri Canonici non intervenuti all'atto, e sebbene il Vescovo con sentenza 3° *non. julii an.* 1326 pronunciasse valida l'elezione ed instituisse l'eletto ad Abate, pure tale sentenza deve essere stata riformata in appello, posciacchè lo stesso Fra Egidio continuò di poi per più anni come Ministro dell'Ospedale (3).

V. Fra *Francesco de Castellanis* di Santhià era Canonico in aprile 1325 e forse prima, e venne poscia eletto ad

(1) In atto 12 febbraio 1315 risultano 19 canonici e parimenti 19 conversi, otto de' quali erano addetti all'Ospedale.

(2) Vedasi la nota 78 alla già citata allocuzione Arborio Mella 1842.

(3) Arch. Osp. Magg. di Vercelli.

Abate riconoscendosi tale il 13 febbraio 1327 e continuando in carica sino alla sua morte occorsa nel 1 gennaio 1334.

VI. Fra *Bartolomeo De Mussis* nobile Vercellese: già risulta Canonico nel 1312, Priore nel 1328, poscia Abate in atto 20 agosto 1334, e mancò ai vivi addì 30 marzo 1345.

Sotto questo Abate il numero de' Canonici ascese a 20, se non oltre, come ci accerta un atto del 24 marzo 1343.

VII. Fra *Andrea de Turriono* Canonico di S. Andrea sin dal 1318, quindi Priore nel 1343, fu eletto ad Abate da Papa Clemente VI per la riserva biennale da lui fatta dei beneficii nella Provincia di Milano, come da suo Breve dat. Avenion 3° idus april. anno III (1345) e morì nel maggio 1358.

VIII. Fra *Filippo de' nobili Cagnolo* di Vercelli succedette nell'Abbazia, sebbene se ne ignori l'anno preciso, vi era Canonico sin dal 1341, quindi Elemosiniere, risulta poi come Abate in atto 24 luglio 1362, e vuolsi passato a miglior vita addì 22 dicembre 1382 (1).

IX. Fra *Pietro de Verme*, nobile Piacentino, instituito Abate verso il 1384, non constando però ch'egli già fosse Canonico di questa Chiesa: a lui la tradizione attribuisce la fabbrica della maggior Torre annessavi ad uso di campanile, ma nel più volte citato sommario dell'Archivio di S. Andrea si legge unicamente: « *Is est qui turrim maximam campanariam elegantius ornare fecit* — e vi si soggiunge *attamen sub hoc Abate Capitulum Monasterii minui et res in pessum ire ceperunt. Mortuus est die 29 octobris* 1409, e per vero da un atto in data 22 gennaio 1390 risulta, che l'intiero Capitolo si componeva di 3 soli canonici residenti compreso l'Abate: havvi però errore nella data della morte imperocchè nel giorno 24 8.bre 1410 era ancora vivente ed Abate.

(1) Nel M.° di Francesco de Ranzo si legge: — *Philippus de Cagnolis Sancti Andreae octavus Abbas vir vita venerabilis et morum honestate praeclarus, rexit Monasterium XXIV annos in multa guerra et celebritate* - ex kalend. Sancti Andreæ an. 1382.

L'anzidetto sommario indicherebbe per successore un Monaco Benedettino Antonio de Grixellis de Puliaco, provvisto dell'Abbazia di Sant'Andrea da Papa Giovanni XIII con Breve 26 febbraio 1411, e quindi passato al riposo de' giusti in 9.bre 1416: ma io credo che una tale provvisione sia stata fatta in vita dell'Abate De Verme, per succedervi solo alla di lui morte, e che non abbia avuto alcun effetto, perchè in atti autentici del 1432 (1) in una discussione di conto coll'infrascritto *Abate Guglielmo* si legge *pro tempore D. Abatis Petri de Verme predecessoris sui*, e così senza l'intermezzo di Fra Antonio.

X. Ad ogni modo il Capitolo di S. Andrea rientrò all'anno 1416 nella sua prerogativa, eleggendo ad Abate il Canonico Regolare *Fra Guglielmo de Grixellis de Puliaco*, che troviamo già in carica in atto 10 giugno stesso anno (1); se non che dopo un numero d'anni nacquero dissensioni tali, che produssero poi la totale cessazione de' Canonici Vittorini in S. Andrea.

Nel citato sommario si legge in proposito di questo Abate — *At cum forte in scisma incidisset ab Eugenio IV deponitur, et anno* 1432 14 *iulii coram Ludovico S. Ceciliae Cardinali causam suam agebat, fuitque iterum ad Abbatialem Sedem restitutus.*

Sia pure stata questa una delle cause di sua sospensione da quella dignità, vuolsi però far conoscere la spinta, che ne diedero gli stessi suoi Canonici.

In primo luogo io trovo, che il Pontefice Martino V con suo Breve 4° *idus julii, pontificatus anno XIII* 1430 mandò ad un delegato di compellire ove d'uopo l'Abate Guglielmo a dover ricevere nuovi Canonici a complemento del numero consueto, postochè vi erano rendite sufficienti, *e cosi richiedessero gli attuali Canonici* (2).

Quindi da atto 3 dicembre 1431 si ricava avere dovuto

(1) Arch. Osp. M. di Vercelli.

(2) Arch. C. Avogadro della Motta.

l'Abate deporre da Elemosiniere il Canonico Zanino Arborio, per il che il Capitolo composto dello stesso Abate e di due soli Canonici procedette a nuova nomina di Elemosiniere in persona di Fra Francesco de Cassinali.

XI. Seguono poi gli atti 17 a 20 aprile 1433 (1), in cui *quattro* Canonici (escluso ben inteso il Guglielmo de Grixellis) dichiarano comporre essi soli il Capitolo, avere dimesso l'Abate, e presentare al Vescovo di Vercelli l'elezione fatta a favore d'un di essi: cioè del Canonico *Fra Giovanni Martino Avogadro di Casanova*, il quale venne installato come Abate.

83. Ma già nell'anno antecedente si erano aperte diverse liti, una delle quali pel resoconto a darsi dall'Abate Guglielmo, e si conserva nell'Arch. dell'Osp. Magg. l'inventario generale dell'Abbazia fattosi nel 1432, altre poi circa la nullità della sua deposizione; e sebbene prima del 1436 sia stato lo stesso Abate Guglielmo riammesso, (comparendo in tale dignità in atto 2 marzo stesso anno) pure l'ordine era stato sconvolto, e quindi nel 1438, forse per la morte dello stesso Abate, l'Abbazia fu data in Commenda al Vescovo di Vercelli Guglielmo Diderio (2) con essersi provvisto l'Abate Giovanni Martino di Casanova di altre Commende e d'una pensione su quella di Sant'Andrea (3).

Da un atto 11 agosto 1440 risulta, che si mantenevano durante l'Amministrazione del Vescovo Diderio N.° sei religiosi pel servizio della Chiesa di S. Andrea; se non che i Canonici Vittorini andavano scemando, ed appena si ha memoria di due o tre de' medesimi dal 1452 al 1460 sotto il priorato di Fra Bartolomeo Ursino dei Signori di Ripalta,

(1) Arch. Osp. M. Verc.

(2) Lettere del Vescovo Diderio *Dat. in claustro Monasterii nostri Sancti Andreae* 4 8.bre 1438 (Arch. Osp. Magg.), che anzi sin dal 16 marzo d'esso anno il *nuovo Commendatario* e Vescovo Diderio fece procedere all'inventario in Costanzana.

(3) L'abate Gio. Martino morì nell'anno 1466 in maggio (arch. Osp. Magg.).

constando tuttavia, che l'Abbazia era stata concessa in Commenda sin dal 1458, se non prima, al *Principe Francesco figlio ancora minorenne del Duca Ludovico di Savoia.*

Ottime poi erano le intenzioni del Duca, il quale si dispose a rinunciare pel figlio all'Abbazia stessa, con che la Chiesa e Monastero venissero assegnati alla Congregazione de' Canonici Lateranensi, la quale vi dovesse tenere per decorosa ufficiatura un Preposto con venti Canonici, pel sostentamento de' quali si sarebbe rilasciata la possessione coi molini di Costanzana d'un reddito eccedente mille fiorini d'oro.

Collaudò il Pontefice Pio II il progetto del Duca, e ne autorizzò l'esecuzione con sua Bolla del 1° marzo 1459, e dopo varie pratiche i Canonici Lateranensi, e per essi il loro Prevosto D. Innocenzo de Cambursano presero formale possesso della Chiesa e Monastero in atto 30 luglio 1460, e del podere di Costanzana addì 11 marzo 1461: mentre sulle rimanenti rendite della Commenda si sarà provveduto ai pochi Canonici Vittorini, che rimanevano.

Avendo di poi il Duca rinunciato per suo figlio a tale Commenda, il Papa Pio II con sua Bolla del 1° marzo 1463 la concesse al Canonico Vittorino Agostino de Corradi di Lignana, che era stato raccomandato dallo stesso Duca credendo, che dovesse star ferma l'assegnazione parziale fatta ai Canonici Lateranensi.

84. Morto però il Duca, il Commendatario De Lignàna, valendosi della circostanza, che all'epoca di sua nomina non era ancora stata spedita in Curia Romana l'approvazione del possesso de' Lateranensi, instava pel recesso de' medesimi, nondimeno addivenne col loro Prevosto a convenzione 18 luglio 1463, per la quale ritenute le altre rendite in più di fiorini mille a quelli assegnati, dovesse godere in S. Andrea di tutti gli onori come Abate, esclusa la giurisdizione.

Altre convenzioni fece ancora nel 1465: ma appoggiato poscia dagli Agenti del nuovo Duca, trovò modo per cui nell'anno seguente dovettero i Lateranensi abbandonare il Monastero ed il podere di Costanzana.

Dissi appoggiato per parte del Governo, perchè infatti in un Capitolo generale di Lateranensi tenuto presso Ferrara il 10 maggio 1466 si osservava per parte del medesimo essere incongruo, che dovessero conservarsi in un Monastero così vicino alle fortificazioni ed alle porte della città religiosi per lo più d'estero dominio: tuttavia a finale transazione vi si convenne:

Che gli ambasciatori del Duca procurerebbero, fra giorni 15 dopo il loro ritorno, la reintegrazione de' Lateranensi in possesso della Chiesa del Convento e delle rendite dell'Abbazia, con supplicare Sua Santità a concedere ai Preposti ivi nominandi l'uso della mitra ed altri diritti abbaziali;

Che non verrebbe nominato ad Abate persona non suddita o di provincia sospetta;

Che gli Abati dovrebbero intervenire alle Congregazioni de' tre Stati ed assumere quelle incumbenze, che loro venissero affidate dal Governo;

Che all'antico Abate Agostino de Lignana sarebbe ceduto vita durante il Monastero e le rendite della Prepositura di S. Graziano, allora di ragione dei Lateranensi, nel quale Monastero si ritirerebbero i pochi Canonici Vittorini attuali.

85. Il progetto fu approvato dalla Santa Sede con Bolle di Papa Paolo III 8.bre 1466, con assegno però di pensione a due degli antichi Canonici, e coll'obbligo ai Lateranensi di lasciare agli altri Canonici Fra Giacomo Avogadro di Casanova e Fra Antonio de Alice il rispettivo ministralato vita durante, il primo dell'Ospedale di S. Andrea ed il secondo dell'elemosina di tale titolo, quindi l' Abate Agostino de Lignana fece la sua formale adesione e rinuncia all'Abbazia in atto 6 febbraio 1467, ed i Lateranensi ne presero il possesso succedendovisi gli Abati del loro ordine pria annuali, poscia triennali sino all'anno 1798, in cui fu quell' ordine soppresso in Piemonte, succedendovi i Cisterciensi, che vi ebbero stanza sino alla generale soppressione degli Ordini religiosi nel 1802.

Nel chiudere questo articolo gioverà far cenno d'un par-

ticolare indulto concesso alla suddetta Abbazia con Breve Pontificio 10 maggio 1536. Datum Placentiae sub sigillo Poenitentiariae. Secondo il transunto esistente più volte citato sommario.

Breve Domini Antonii Cardinalis Sanctorum quatuor coronatorum, quod ad supplicationem Abbatis et Capituli S. Andree ad evitandas commessationes et scandala solita fieri tempore Missae in media nocte Natalis Domini celebrari solitae in dicta Ecclesia, de mandato SS. DD. Nostri Pape licentiam concedit eam solemniter celebrandi post occasum solis diei precedentis, concessa etiam indulgentia dierum centum intervenientibus ad dictam celebrationem (1).

(1) Era già redatto il presente articolo concernente l'Abbazia di S. Andrea, quando mi venne dalla gentilezza del sig. Conte Edoardo Arborio Mella donata una copia de' Cenni storici sovr'essa Abbazia lasciati dal Ch.° di lui genitore, il Conte Carlo Emanuele, di preziosa ricordanza, e da esso con somma cura pubblicati a decoro e benefizio della nostra patria. (Torino 1856, Lit. Giordana).

Lessi con avidità questa eruditissima scrittura, riconobbi che l'argomento vi si trova molto più sviluppato di quanto avessi io potuto fare, trattandosi per me di accessorio a più esteso lavoro, tuttavia, se per una parte molte notizie sono comuni, perchè tratte da due istesse fonti: cioè dalla vita del Cardinale Guala e dal Sommario dell'Archivio di S. Andrea, l'avere io avuto sott'occhio un buon numero delle pergamene ivi registrate, le quali credeva il Conte Mella perdute e furono ricuperate dal Cav. Aprate, ed altre ancora non poche relative al soggetto e conservate tuttora nell'Arch. dell'Osp. Magg., fece sì che su certi punti io abbia potuto dare più particolareggiate nozioni e rettifiche; quindi senza punto variare alla mia redazione, io penso, che ambi i lavori, dandosi mano, potranno utilmente consultarsi da chi imprenderà la regolare Storia di questa patria, modificando però in quei cenni l'esposizione delle vicende politiche (almeno per l'epoca 1200-254) secondo le risultanze dei documenti posti ad esame nel libro 2° di questo mio lavoro.

§ 7.°

COLLEGIATE OSSIANO PREPOSITURE CANONICALI

Prepositura di S. Graziano

86. Due volte occorse di parlare della Chiesa di S. Graziano (1) che esisteva nella località, ove sorge in oggi la Chiesa e Monastero di santa Chiara alla porta di Milano; si disse che la medesima aveva titolo Parocchiale, e sebbene risultasse all'anno 1140 di ragione dell' Abbazia della Bessa nel Biellese, nondimeno nel secolo XIII trovavasi ufficiata da un Prevosto e da alcuni Canonici regolari dipendenti dalla Congregazione di S. Croce di Mortara.

Di questa loro dipendenza ne risulta positivamente all' anno 1205, pare tuttavia doversi retrotrarre alla metà in circa del secolo precedente, ove basti il titolo di Prevosto, che già si legge in atto... dicembre 1159 — *Nicolao Praeposito S. Gratiani*, a cui succedettero D. Guglielmo 1196 — D. Guala 1200 — D. Oldeprando 1219 1226 — D. Salvo 1291 — D. Bàrtolomeo Preposto in atto 27 agosto 1299, ove intervennero altri tre canonici *componenti l'intiero Capitolo* (2), nè v'ha memoria che ve ne siano stati in maggior numero.

Di questo Preposto Bartolomeo ne risulta pure da atto 22 aprile 1300 rogato de Marco (3) nel quale premessa la narrativa « Quum plures domus S. Graciani anno proximo » præterito diruptæ fuerint *propter castrum et turrim ca-* » *stri portae servi*, et provisum fuerit dictæ ecclesiæ emen- » dari dictum damnum per Comune Vercellarum usque in » libris CCL pap. sicut apparet per reformacionem Conscilii

(1) All'articolo Ospedale di S. Graziano, N. 293 del libro III, ed a quello S. Graziano Parrocchia N. 37 di questo libro.

(2) Arch. Osp. M. di Verc.

(3) Arch. Confr.ª S. Catterina di Vercelli.

» Credenciæ Comunis Vercell. 21 augt. 1299 » il Prevosto cedette al capomastro Gioanni Bauzolio la prima rata di detta indennità in conto delle incominciate nuove fabbricazioni.

87. Nel secolo poi XV questa Prepositura essendo stata, come tante altre, concessa in Commenda, trovavasi devoluta a certo Antonio Rinvere, ed egli vi rinunciò a favore della Congregazione Lateranense, alla quale fu perpetuamente unita con Bolle del giorno 12 dicembre 1458; e siccome l'Abbazia nostra di S. Andrea venne pure alcuni anni dopo concessa ai Canonici Lateranensi (1) la prepositura di S. Graziano rimase dipendente da essa Abbazia, sebbene per poco tempo; imperocchè il Pontefice Sisto IV, per compensare il Vescovado di Vercelli dello stralcio fattone di molti vicariati, onde con due altri tolti dalla Diocesi d'Asti costituire nel 1474 il nuovo Vescovado di Casale, con sue Bolle del 1° luglio 1477 unì in perpetuo la Prepositura di S. Graziano alla Mensa Vescovile di Vercelli, con assegnare però la Chiesa ed il Monastero alla nuova instituzione delle Monache di S. Chiara coll'obbligo di mantenere un Vicario (2) per servizio della Parrocchia, della cui continuazione abbiamo ancora memoria all'anno 1515.

Per tale unione la Mensa Vescovile venne ad avere il possesso del tenimento di Carterana sulle fini di questa città, e lo conserva di presente.

Prepositura Canonicale di S. Maria di Vezzolano.

88. Antichissima del pari era questa Prepositura, e la memoria più remota di essa si ricava da un documento 5 marzo 1153 (3) ove viene nominato *Andrea Preposto di S. Maria di Vezzolano.*

(1) Vedi supra N. 83 e seguenti.

(2) Cusano de' Vescovi di Vercelli, discorso 94, N. 4 e 95 N. 19.

(3) Mon. Hist. Pat., col. 882.

La Chiesa, oggi affatto distrutta per corrosione del fiume Sesia, era situata in un col Monastero ad un miglio incirca dalla città nella regione ora nominata de' Cappuccini vecchi all'est della strada provinciale di Casale.

Un bellissimo documento relativo all'anzidetta Prepositura si conserva autentico nell' Archivio dell' Ospedale Maggiore di Vercelli, vale a dire una Bolla di Papa Alessandro III. 6º *idus julii* 1176, colla quale il Pontefice assunse sotto la protezione della Santa Sede la Chiesa di S. Maria di Vezzolano presso Vercelli 'il suo Preposto e Canonici in un colle possessioni presenti e future del Monastero, volendo che vi si conservasse perpetuamente l'ordine canonicale secondo la regola di S. Agostino.

Non sarà discaro al lettore il conoscere le Chiese e possessioni dipendenti allora da quella Prepositura enumerate nella Bolla medesima.

Le Chiese de *Ponticellis* — de *S. Agatha* — de *Bibiana* — de *Lucerna* — de *Genda* — de *Ranzono* — de *Rivo-cluso-Credonensi* (Santuario sul colle di Crea in Monferrato) — de *Vivarono* — de *Morano* — de *Geronda* (Vedi sopra N. 47) — de *Capriasco* — de *Bulgaro* — de *Ubiliano*, con tutte le possessioni e decime ad esse Chiese spettanti, ed inoltre le possessioni e decime *Quadrati tam in aquis quam in terris.*

89. Continuò la collegiata sino a mezzo il secolo XV, imperocchè si trova cenno de' suoi Preposti D. Guglielmo 1246 — D. O. Preposto con 6 Canonici in Capitolo nel 1304 — Fra Nicolino Preposto 1315 — Fra Simone 1360 — Fra Tommaso figlio del sig. Pietro Balbo de' Conti di Ventimiglia e Tenda Preposto de' Canonici di S. Maria di Vezzolano dell'Ordine di S. Agostino in atto 26 aprile 1422 (1) ancora lo stesso addì 21 febbraio 1432 e D. Tommaso Lanterio Preposto nel 1441.

Ma in atto 26 aprile 1458 (1) si riconosce essere stata la

(1) Arch. Osp. M. di Verc.

Prepositura concessa in Commenda al sig. Marco de Tenda de' Conti di Ventimiglia (Episcopo Regiensi), più tardi poi la medesima era tenuta dal Priore Bernardo Langosco Stroppiana, che rinunciandovi nel 1535 diede luogo a che venisse assegnata la detta Chiesa col Monastero ai Padri Cappuccini, provvedendo coi beni in Vezzolano al recente Ordine de' Padri Barnabiti.

Per ultimo essendo stati traslocati in città nel 1627 detti frati Cappuccini, la Chiesa e Monastero di Vezzolano vennero uniti all'ufficio dell'Inquisizione (1).

Prepositura Canonicale di S. Bartolomeo.

90. Di questa Prepositura il Chiar.o Irico nella sua Storia di Trino, pag. 30-31, ci conservò l'atto d'instituzione canonica datavi dal nostro Vescovo Guala Bondoni il 12 dicembre 1174.

Risulta dal medesimo, che già preesisteva a breve distanza di Vercelli verso il sud-ovest la chiesa di S. Bartolomeo, ad ufficiare la quale erasi formata una Congregazione composta d'un Prevosto e di alcuni Chierici con Conversi d'ambi i sessi, ed avendo i primi manifestato il desiderio di vivere *secundum formam regulae et Canonicam institutionem Beati Eusebii*, il Vescovo assistito dal suo Capitolo, stante la rinuncia al patronato d'essa Chiesa dagli avvocati ossiano fondatori della medesima, vi instituì perpetuamente l'Ordine Canonicale di S. Eusebio, e ricevette il voto solenne del Preposto Guglielmo e de' suoi confratelli di *vivere sine proprio secundum formam regulae et status ut Canonici Beati Eusebii utque solent Canonici Regulares*, documento questo che prova non essere ancora perduta in questa Diocesi (come osserva l'Irico) la regola per la quale il nostro Santo Eusebio instituì *Monacos esse quos Clericos*, cioè Canonici

(1) Cusano de' Vescovi, disc. 100, N. 5; 108, N. 13.

a vita comune senza proprietà individuale; regola quindi adottata da S. Agostino, e la stessa de' Canonici regolari del suo Ordine.

Tenue assai doveva essere la proprietà comune di questa Prepositura, alla quale il sig. Avogadro di Magnano con suo testamento..... giugno 1197 legò una piccola vigna (1), di poi il Vescovo Giacomo de Carnàrio fece pure alla medesima alcuni legati, che già si riferirono parlando dell'annessovi Ospedale di S. Bartolomeo (2), non avendo altre memorie di consimili largizioni.

91. Nondimeno progredì la Collegiata sino al secolo XV, ed abbiamo il nome di varii de' suoi Preposti — Fra Nicola 1181 — Fra Guglielmo 1221-25 — Fra Giacomo 1256-1266 — Fra Pietro de Carterana 1290-96 — Fra Pietro 1318 — Fra Ajmone de' Conti di Masino 1349 14 aprile (3) — Fra Vercellino de Morienna de Ast 1390 — Fra Guideto de Albonerio de' Conti Palatini di Lomello 1401 a 1423.

Da Bolla di Paolo II, 1° giugno 1467, citata dal Fileppi, appare concessa la suddetta Prepositura in Commenda al Cardinale Orsino per la morte del Commendatario Canonico Martino Avogadro di Casanova, e da altra Bolla di Papa Sisto IV, in data 11 febbraio 1472, si ricava la rinuncia del Cardinale Orsino, e quindi l'unione perpetua fattane (*iterum*) alla Mensa Vescovile di Vercelli.

Tuttavia si riconosce, che il nostro Vescovo Agostino Ferreri ne volle poi investire la Congregazione de' Religiosi Claustrali de' Santi Gerolamo e Giovanni Colombino, detti Chierici Apostolici o Gesuati, e ne riportò la necessaria Pontificia Autorizzazione con Bolle di Leone X, 3° idus aprilis 1516, — ed infatti nelle memorie del Torelli trovo notato, in data 27 agosto stesso anno, il possesso preso da detti Padri della Chiesa e Prevostura di S. Bartolomeo: se

(1) Arch. Eusebiano.

(2) Vedi al N. 329, libro III.

(3) Osp. Magg. di Verc.

non che vent'anni dopo nota lo stesso Torelli un altro atto 11 7.bre 1536, col quale il Vescovo Pietro Francesco Ferreri prese il possesso di detta Prepositura, di cui era stato provvisto dalla S. Sede per la morte di suo zio Agostino Ferrero, il che accennerebbe non essere durata a lungo la residenza de' Gesuati, ad ogni modo a me risulta da atto 19 dicembre 1612 (1) trovarsi la detta Chiesa investita ad un Priore leggendovisi come testimonio dell'atto *Fra Marco Antonio da Milano Priore del Monastero di S. Bartolomeo presso Vercelli.*

In oggi la Chiesa di S. Bartolomeo è pressochè distrutta, e la possessione relativa fa parte della Mensa Vescovile, a cui era stata reiteratamente dalla S. Sede unita.

§ 8.°

CONVENTI DI RELIGIOSI UOMINI

Frati Umiliati

92. Il Preposto Irico nella sua dissertazione *de S. Ocle-rio*, pag. 5, accerta di aver letto in un manoscritto del Puricelli, conservato nella Biblioteca Ambrosiana, la seguente annotazione — 1144 *fiorì il Beato Orico, primo fondatore dell'Ordine degli Umiliati in Vercelli, al quale Gisulfo Vescovo di casa Avogadro Valdengo..... padrone dell'Abbazia di Lucedio smembrata parte de' beni di detta Abbazia, li diede a detti Frati Umiliati, in particolare Veneria.*

Anche il Canonico Cusano nel discorso 68, N. 8 aveva scritto — *il Beato Orico fu uno dei primi fondatori della Religione degli Umiliati, ai quali il Vescovo Gisulfo donò per atto di graziosa cessione la chiesa di S. Cristoforo col*

(1) Osp. Magg. di Verc.

suo Monastero in Vercelli, ove posano le sacre ceneri del medesimo Beato Orico — e ne riporta l'inscrizione, la quale però non dà a conoscere nè l'epoca della fondazione, nè quella della morte del Beato Orico.

Ad ogni modo la Casa degli Umiliati in S. Cristoforo deve essere stata la prima, e da essa si formò poi una seconda dello stesso Ordine in sito poco distante dalla città verso ponente, detta la Prepositura di S. Martino *de Lacugatesco*, o per sincope Lagatesco, di cui già si è fatto cenno all'articolo dell'Ospedale del S. Sepolcro, N. 296, lib. III.

Umiliati in S. Cristoforo

95: Ebbe ragione il Puricelli accennando l'assegno fatto ai medesimi del latifondo della Veneria Vercellese; infatti nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore si conservano lettere del Duca di Milano Filippo Maria Visconti dat. il 30 agosto 1418, nelle quali si premette il ricorso sporto da detti Padri Umiliati di S. Cristoforo, esponenti essere stati spogliati da certo Galeazzo de Porris del Castello di Veneria e tenimento di Roncarolo di antico patrimonio d'esso convento in seguito a rescritto surrepito, come dicevano, al padre d'esso Duca il 16 8bre 1382, per il che fossero stati costretti a ridurre a *soli quattro frati* i residenti in Vercelli da *venti*, che prima si trovavano.

Quindi il Duca, dichiarando avere fatto assumere diligenti informazioni, soggiunse: « quia nobis constat et clare pa-
» tet *Castrum Veneriae et Roncarolii... cum eorum pos-*
» *sessionibus, juribus et pertinenciis juridice spectare et per-*
» *tinere supplicantibus* antedictis mandamus heredibus quon-
» dam Egregii militis Domini Galeaz de Porris et Guillelmo
» de Lignana et quibuscumq. aliis prædicta occupantibus
» quatenus dictum castrum etc. libere restituant ac rela-
» xent supplicantibus ».

In questo documento si accoppia alla possessione Veneria il tenimento di Roncarolo, io credo però, che quest'ultimo non altrimenti appartenesse a detti padri salvo nella qua-

lità di Amministratori dell'Ospedale detto del Fasano (vedasi al num. 372 lib. III), e non consta poi quando di tali beni abbiano avuta la reale restituzione.

94. Altre memorie non avendo circa il progresso di quel Convento, soggiungerò quì l'elenco de' suoi Preposti per quanto si ricava da atti autentici:

Fra Robaldo de Vignale Ministro de' Padri di S. Cristoforo 1256 — Fra Obizzono Preposto con 19 frati in Capitolo 1270, 2 7.bre — Fra Guglielmo Preposto 1283 — Fra Vercellino Bursa Preposto 1288 — Fra Alcherio 1294 — Fra Anselmo di Casale 1300 — Fra Vercellino 1304 — Fra Alcherio 1318 — Fra Nicolino de Rycis 1361-63 — Fra Nicola de Crexia Preposto con due Padri ed un Laico in completo Capitolo 1370 9 luglio — Fra Giacomo de Ferrarinis Preposto 1378-84 — Fra Giorgio Borrio 1395 — Fra Giovanni de' nobili Corradi di Lignana Preposto 1435-37-47-58 — Fra Nicolino de' Corradi di Lignana Preposto 1499 a 19 gennaio 1517 (a questo Fra Nicolino il Cusano attribuisce la fabbrica della Chiesa di S. Cristoforo: volle dire la sua ricostruzione nello stato attuale) — Fra Andrea de'Corradi di Lignana Preposto 1533-34 — Fra Gerolamo pure de Lignana 1556.

Egli è poi noto il fatto, per cui dopo il 1568 S. Carlo Borromeo promosse la soppressione generale dell'Ordine degli Umiliati, quindi la Prepositura di S. Cristoforo fu data in Commenda, sebbene poi la Chiesa venisse nell'anno 1575 concessa in un col Convento ai Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo Decollato, detti Barnabiti, che ne sono tuttora al possesso.

Dissi essere stata concessa in Commenda, perchè in un resoconto di carattere dell'Arcidiacono di Torino (e più tardi Arciprete di Vercelli) D. Giovanni de Gromis, Procuratore generale del Vescovo di Torino Cardinale Domenico della Rovere in data 4 x.bre 1487. Fra le rendite del Cardinale si enuncia l'esazione di ducati 800 per la Prepositura di S. Cristoforo di Vercelli, ed in altro atto 27 agosto 1494

di transazione tra lo stesso Cardinale ed i suoi affittavoli generali — chiedeva il Cardinale ducati 800 per residuo fitto del 1493..... *et etiam satisfieri suis religiosis de summa ducatorum ducentum eisdem religiosis debitorum pro eorum victu, vestitu et aliis*, e gli affittavoli, sebbene ammettessero compresa nel loro affittamento la Prepositura di S. Cristoforo di Vercelli « *quae quidem Praepositura deductis ducatis 200 qui solent dari religiosis occasione suprascripta solet reddere D.ª R.º ducatos octocentum* », tuttavia allegavano eccezioni che furono l'oggetto della transazione: intanto si riconosce, che il Commendatario corrispondeva 200 ducati ai PP. Bernabiti che ufficiavano detta Chiesa, ed ai quali erano pure stati assegnati i beni della Prepositura di Vezzolano, come si disse al N. 89.

Umiliati a Lagatesco.

95. La più rimota menzione della Casa di S. Martino di Lagatesco io l'ebbi da due carte autentiche dell'Archivio di S. Andrea, una in data 4 8.bre 1199 « *Matheus de Bondono fecit donationem intervivos in manu Danexii de Bondono nomine Ecclesiae Sancti Martini de Laigatesco etc.* »; l'altra in data 12 maggio 1200, contenente altra donazione dello stesso Matteo a favore d'essa Chiesa *Sancti Martini de Lacugatesco:* non avendo preso in allora nota delle cose donate non sono in grado di accennarle, nè posso affermare che già vi fosse instituita la Prevostura degli Umiliati: che anzi nel testamento del Cardinale Bichieri an. 1227 fra i diversi legatarii havvi pure la Chiesa *S. Martini de Lagatesco* senza altra indicazione, quando invece vi si trova nominato il Monastero e non semplicemente la Chiesa di S. Stefano.

Nessun maggiore lume possiamo ricavare dal testamento del Vescovo de Carnario dell'anno 1234 — facendo soltanto un legato *Dominabus S. Martini de la Gatesca*, delle quali si parlerà all'articolo delle Monache di S. Agata (infra N. 107)

ma all'anno 1241, in atto 7 luglio (1) cominciamo ad avere positiva notizia d'un Prevosto — *Fra Beltramo Preposto della Mansione di S. Martino di Lagatesco*, la quale Mansione proseguì di poi sino alla già accennata soppressione degli Umiliati, risultandomi del nome di alcuni Prevosti, come segue:

1248 Fra Milano — 1257-59 Fra Martino — 1264 Fra Michele — 1322 11 x.bre Fra Giacomo — 1333 26 gennaio. Fra Giovanni con 5 frati in Capitolo (2) — 1370 Fra Guideto de Badaloco — 1390 29 maggio Fra Guideto de Schoglis con un solo frate formavano intiero Capitolo (2) — 1447 20 marzo. Fra Francheto de Scrivanis — 1485 Fra Giacomo de Verrono, Preposti della Chiesa di S. Martino dell'Ordine degli Umiliati; se non che a mezzo il secolo XVI quella Prepositura era affatto devastata; infatti in un inst.° 1555 18 9.bre (2) si legge: — *Alteri vero petiae coheret..... praepositura Sancti Martini de la Gatesca Ordinis Humiliatorum extra et prope muros Vercell. olim constructa et iam pluribus annis diruta propter bella vigentia inter imperatorem et regem Francorum.*

Nondimeno in atto 17 x.bre 1584 si ha ancora memoria d'un Prevosto di detta Chiesa D. Fabio Biondo, ma non apparteneva più a detto Ordine già soppresso, ed era titolare del beneficio.

Eremitani di S. Agostino nella Chiesa di S. Marco

96. Il Canonico Cusano nel discorso 77, N. 8 lasciò scritto, che il Vescovo de Carnario (an. 1236-41) ebbe ad introdurre in Vercelli i Padri Eremitani di S. Agostino, colla cooperazione *degli Avogadri, che loro diedero per loro ferma*

(1) Arch. Osp. Magg. di Vercelli — Dallo stesso atto risulta, che il Monastero aveva una casa in Vercelli nella Parrocchia di S. Bernardo nella quale i frati — *Cum eorum bonis et victuariis se reducant tempore guerrae.*

(2) Arch. Osp. di Vercelli.

abitazione il proprio Castello con ivi aggiunto piccolo Oratorio sotto l' invocazione di S. Marco divenuto poscia nobilissimo Tempio..... *mercè la pia generosità degli Avogadri... e poscia l' innata pietà dell' inclito Principe Beato Amedeo ottavo, Duca terzo di Savoia ecc.*

E tale si fu la tradizione continuata da scrittori di cose patrie, se non che nel libro Mastro ossia Sommario dell' Archivio di S. Marco di Vercelli, redatto nell' anno 1737 e da me esaminato, si legge trascritto a carte 27 l'estratto d' un instromento 7 febbraio 1212, rogato Lantelmo (cartella A, N° 1), per forma di cui i signori Nicola e Guglielmo de Bellino « fu dottore Bellino donano a mani di Fra Warne» rio, Fra Enrico e Fra Ottone, li quali si dicono *Poveri* » *cattolici in Cristo*, una casa nella città di Vercelli appo » alla Barbacana, la quale altre volte era de' Conti di Ca» vaglià, e l'autore del Sommario accerta, che tale casa cor» rispondeva precisamente al sito ove sta il Convento di S. » Marco come si riscontrasse dai successivi acquisti in am» pliazione del locale *senza che giammai si parli di dona*» *zione del castello degli Avogadri* » quale donazione vuole provare erroneamente asserta dal Cusano, come egualmente erronea l'epoca del 1237 assegnata per la prima introduzione de' Padri Eremitani, ed accolta pure dall' Ughelli, Tom. IV—1102.

Ammettendo, che si trovasse in Vercelli sino dal 1212 una Congregazione di così detti *poveri Cattolici* trasfusa più tardi nell' Ordine degli Eremitani, egli è un fatto che quest' ordine fu soltanto approvato dal Papa Alessandro IV con Bolla 8 Kal. martii 1255, come accenna il Sigonio, ed il Canonico Fileppi ne discorre a quest' epoca, riferendosi per la fondazione a quanto ne scrisse il Canonico Modena nella storia manoscritta all' anno 1266 « *ivi Antonio Fabiano di Vercelli lascia e dona la sua casa ai frati di S. Agostino conventuali per fabbricare la Chiesa ed il Monastero ad onore di S. Marco* ».

La donazione dell' Antonio Fabiano non esclude, che

altre nè siano state fatte a tale fine anche dagli Avogadri non però d'un loro castello, della cui esistenza in quella località non si ha memoria alcuna, ed è probabile, che trovando assistente e testimonio un signor *Marco Avogadro* all'atto di posizione della pietra fondamentale della Chiesa di S. Marco 19 agosto 1266 ind. IX (1) siasi coll'andare del tempo stabilita l'anzidetta tradizione, che può essere vera in quanto però il sig. Marco Avogadro sia stato uno dei principali benefattori e promotori dell'opera.

Del rimanente l'atto stesso ci fa conoscere la preesistenza del Convento sotto lo stesso titolo, imperocchè vi si legge in principio « *cum infrascripti fratres Heremitae Sancti* » *Marchi Vercellarum* etc.. Dictus Dominus Præpositus (Lan- » telmus) juxta mandatum dicti Domini Episcopi (Martini) » ad onorem Dei et B. Marchi imposuit primarium lapi- » dem coctum crucis signatum in quadam fovea dicti loci » ipsorum fratrum *prope domum habitationis eorum*... inter- » fuere testes D. Ubertus; Dominus Leonardus, Dominus » Antonius de Freapanis, *Dominus Marcus de Advocatis, Do-* » *minus Jacobus Barletarius* judices (Giureconsulti) Vercell.»

97. L'opera fu cominciata sovra grandiose dimensioni, però per difetto di fondi non potè così presto condursi a termine, quindi Papa Clemente IV con sua Bolla 15 marzo 1269 premettendo, che detti PP. Eremitani « *Ecclesiam ad opus eorum de novo aedificare inceperint opere sumptuoso, ad cujus consumationem fidelium subsidia sunt eis non modicum opportuna* » concedette ai fedeli delle Diocesi d'Ivrea, Vercelli e Novara un'indulgenza di 100 giorni se confessi e contriti avessero in qualunque modo coadjuvato al compimento dell'opera: che anzi nemmeno all'anno 1398 fu condotta a fine la fabbrica, poichè nel testamento del Milite Giorgio Avogadro di Collobiano 2 giugno d'esso anno (2) si legge un legato di fiorini 25 « *fratribus et conventu S. Mar-*

(1) Trascritto in detto Sommario dell'Arch. di S. Marco.
(2) Arch. del Conte Avogadro della Motta.

chi de Vercellis in subsidium costruendi eorum Ecclesiam S. Marchi de Vercellis, e da impiegarsi soltanto *in fabricam ipsius Ecclesiae.*

Questa Chiesa condotta a perfezione nel secolo XV per cura del Beato Amedeo Duca di Savoja, cadde poi essa pure nella generale soppressione dei Conventi nel 1802; e passata quindi in proprietà privata venne in quest'anno (1856) ridotta ad uso di mercato del vino.

98. Lungo sarebbe l'elenco de' Priori di detto Convento in gran parte ricavati dal citato sommario; ma limitandomi al secolo XIII accennerò soltanto un Fra Pietro da Valenza Priore nel 1279 ed un Fra Landolfo da Milano nel 1299; quanto poi al numero consueto dei Padri i pochi documenti illustrati non lo accennano oltre a dieci; però in una Bolla di PP. Gregorio 29 gennaio 1578, riportata in detto sommario, havvi una spiegazione, che è utile conservare.

Quo circa ut Ecclesia Domus S. Marchi Vercellensis ordinis Heremitarum S. Augustini de observantia sexdecim Sacerdotum et aliorum dicti ordinis professorum ibi continue residentium etc.

Frati Minori di S. Francesco

99. Concordano tanto il Cusano quanto il Fileppi nello asserire, che il Serafico Patriarca S. Francesco sia venuto in Vercelli circa l'anno 1215, ma vorrebbe il primo, che fin d'allora sia stato quì instituito il Convento dei Frati Minori con assegnazione della Chiesa di S. Matteo posta al sud della città fuori porta; ed il Fileppi crede, che siffatta instituzione non potè aver luogo se non se dopo l'anno 1220; tuttavia nè l'uno nè l'altro apportano documenti salvo che il Fileppi denuncia, che la casa dei Frati Minori in S. Matteo trovasi già contemplata nel testamento del Prevosto De Carnario del 1234.

Per vero non si conosce documento atto a precisare l'epoca di detta fondazione; nondimeno io ebbi a ricono-

scere, che nella rubbrica del libro 2° delle investiture nell'Archivio Civico a lato dell'indicazione d'un instromento 28 xmbre 1227 sta scritta in caratteri di quei tempi la seguente nota « *de terra empta per Comune Vercell. a Domino Giliberto Carosio extra portam Albareti ubi facta est Ecclesia Fratrum Minorum* » ed il documento posto ivi a carte 116 contiene realmente la vendita fatta da esso Carosio al Comune di stara 10 di vigna *apud portam S. Jacobi de Albareto, cui coheret ab una parte strata, quae vadit ad Tredinum, ab alia strata, quae est inter ipsam vineam et fossatum civitatis* » per il prezzo di lire 50 pavesi, corrispondenti ora a L. 1555 55.

Sebbene il documento non parli nè di S. Matteo, nè de' Frati Minori, pure ritenuta l'annotazione antica, e conoscendosi che la Chiesa di S. Matteo era appunto al sud di Vercelli fuori mura tra le porte di S. Stefano e di Albareto (1), io non dubito di asserire, che la fondazione di cui si tratta abbia avuto luogo nell'anno 1227.

100. Continuarono i Frati Minori ad avere stanza a S. Matteo sin verso il fine del secolo XIII, ma nell'anno 1292 già avevano casa entro le mura vicino alla Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore in Mercatello, come l'avevano quasi tutti i Conventi interni per ripararvisi nelle frequenti occasioni di guerra.

Ricorsero in quell'anno alla S. Sede rappresentando « quod » eis ad *ampliandum locum ipsorum, qui nimis arctus esse* » *proponitur*, Ecclesia Sancti Salvatoris de Mercatello Ver- » cell. cum domibus, cemiterio et platea ipsius positis juxta » eam, necessaria plurimum existebat », ed il Pontefice Nicolao IV — con sua Bolla *Dat. Romae apud S. Mariam Majorem 18 kal. februarii, pontificatus anno IV* — delegò il nostro Vescovo a procurare presso l'Arcidiacono, acciò il medesimo rinunciasse al dritto di nomina e di instituzione

(1) *Inter portam S. Stephani et portam Alberam ubi dicitur ad Scm Matheum* — così in atto 3 maggio 1413.

del Beneficio Parrocchiale di S. Salvatore in Mercatello, ricevendo in cambio eguali diritti su quello di S. Emiliano di Villanova, e quindi poi venisse assegnata in perpetuo a detti Frati Minori la detta Chiesa coi locali accessorii, il che tutto trovasi essersi eseguito con atto 10 marzo 1292, riferito dal Fileppi, senza che vi si disponga alcuna cosa in ordine alla Parocchialità, dichiarandosi però conservato per intanto nei suoi dritti l'attuale beneficiato sinchè fosse altrimenti provveduto.

Ottenuta quella Chiesa, i Francescani diedero opera per la sua ricostruzione ed ampliazione, ed il Torelli ci lasciò scritto nelle sue schede, che il Comune di Vercelli con atto 18 marzo 1298 ebbe a donare ai medesimi per quell'effetto lire 200 imperiali (lire attuali 6698) a pagarsi in sette anni (1); quindi, mercè eziandio i sussidii della divota popolazione, sorse la maestosa Chiesa di S. Francesco, ove continuarono i Frati Minori sino alla soppressione, e ristorata di poi questa Chiesa nel corrente secolo, fu in essa trasferita la Parrocchia di S. Agnese.

Padri Predicatori ossiano Domenicani.

101. Che già avessero stanza in Vercelli nel 1234 i Padri Domenicani, lo prova il più volte citato testamento del Prevosto Carnario in data 13 9.bre d'esso anno pei varii legati ivi fatti *Domui fratrum Ordinis Praedicatorum Sancti Pauli Vercell.*; quindi vuolsi eliminare quanto scrisse il Cusano al N° 4, discorso 77, *sedente il Vescovo Giacomo de Carnario;* imperocchè il medesimo fu bensì promotore della loro introduzione in Vercelli, ma allorquando era ancora Prevosto e durante il Vescovado di Ugone da Sessa, come già l'aveva accennato lo stesso Cusano nel disc. 76, N. 19.

In quale anno poi realmente abbiano incominciato i Domenicani ad aver casa presso la Chiesa di S. Paolo fuori

(1) Dall'Arch. de' Francescani.

Porta Aralda ossia di S. Andrea (nel sito ove trovasi ora lo scalo della ferrovia) non v'ha documento a poterlo precisare, ed il Canonico Fileppi si limitò a dire, che l'introduzione loro fu tra il 1222 ed il 1234.

Nondimeno avendo io provato altrove (1) che la predicazione in Vercelli del Beato Giordano compagno di S. Domenico avvenne dopo il 1228 e forse nell'anno 1230, e constando, che all'epoca di essa predicazione i Domenicani *nundum domum ibi* (Vercellis) *habebant* » viene a restringersi tra l'anno 1228 ed il 1234 l'incertezza della fondazione di quel Convento, ed è anzi probabile, che la medesima sia seguita l'anno stesso dell'anzidetta predicazione atteso il numero de' cittadini per essa attratti al nuovo Ordine.

102. Non durarono però a lungo i Domenicani fuori porta Aralda, e nell'anno 1253 già avevano una Mansione in città nella contrada di S. Lorenzo in vicinanza del sito, ove sorse pochi anni dopo la Chiesa di S. Paolo: infatti da atto 1253 *die sabbati 3.° ante kal. julii, indic. XI*, risulta d'una vendita fatta dalli Sigg. Federico, Maffeo e Roglerio de Bondono delle tre quarte parti dell'infra designata area » *in manibus fratris Ruffini Prioris Ordinis Praedicatorum* » *commorancium Vercellis* a parte et nomine Ecclesiae et » Conventus ipsorum fratrum, quæ *fiet Vercellis* de terra » vacua ubi fuit domus..... in civitate Vercellarum *in con-* » *trata S. Laurentii prope Mansionem*, quam *inhabitant ipsi* » *fratres Praedicatores*.... Actum in domo habitationis ipso- » rum fratrum Vercellis in vicinia S. Laurentii. Testes..... » et frater Ugolinus *Conversus Ordinis Praedicatorum apud* » *Vercell. commorantium* » le quali ultime parole *apud Vercellas* danno tuttavia a conoscere, che sebbene una parte de' Padri abitasse nella Mansione interna, il Convento però continuava fuori Porta.

Per non attediare il lettore ommetterò di riportare varii altri acquisti di case confinanti fatti ne' mesi di gennaio,

(1) Al N. 385 del libro III.

febbraio e luglio dello stesso anno, ove si accenna alla Chiesa; *quae ibi fiet*, limitandomi ad indicare l'atto di donazione 29 giugno 1253 fatta dal sig. Uberto fu Pietro de Bondonis d'una casa con forno in Vercelli nella Parrocchia di S. Lorenzo *fratri Ruffino Priori fratrum Praedicatorum Vercellis commorancium vice et nomine Conventus ipsorum fratrum et Ecclesiae, quae ibi fieri debet*, ed accennerò ancora, che in uno di detti atti è nominato come sottopriore de' Predicatori Fra Ardizzone de Arborio, nobile nostro concittadino.

103. Pare tuttavia, che si cominciasse a fabbricare il convento; imperocchè in ordine alla Chiesa di S. Paolo (che posteriormente ampliata, tuttora sussiste, e vi fu in questo secolo trasportata la Parocchia de' Ss. Tommaso e Teonesto), la medesima deve essere stata costrutta nell'anno 1260 e successivi, il che io ricavo da un atto 30 aprile 1261, portante vendita a detti Padri di due case alle loro confinanti *pro costruenda Ecclesia Sancti Pauli, quae ibidem construi faciunt.*

E per certo essi dovettero far precedere la fabbrica del convento in città, dacchè per dare luogo all'instituzione d'un Monastero di loro Ordine, che intendeva fondare la pronipote del Cardinale Guala, Damigella Emilia Bicchieri, (quindi Beata) ebbero a vendere alla medesima con atto 5 luglio 1255, rogato Oliviero Naso, l'antico loro convento con giardino e siti accessorii *in Curte Vercellarum prope Civitatem et apud fossata ipsius civitatis via tamen mediante, quibus coherent via, qua itur versus Cervetum et ab alia Rugia, qua molunt molendini ipsius civitatis* (1), e gioverà notare, che a questa vendita oltre al Capitolo de' Domenicani di Vercelli in numero di otto, intervennero pure Fra Pacifico Priore del Convento de' Predicatori di Genova — Fra Ruffino Priore di quello di Como, e con essi il già nominato nostro Vercellese Fra Filippo de Carisio Priore del Convento di Venezia (Vedi al N. 28).

(1) Vita della Beata Emilia.

Stette di poi quasi stazionario il numero di essi Padri in Vercelli, contandosene nove in un Capitolo del 1278, ma sul finire del secolo, cioè in atto 28 8.bre 1290 (1) il Capitolo si componeva del Priore Fra Filippino de Ast e di *venti* altri Frati Predicatori.

Carmelitani.

104. Scrisse il Canonico Cusano (2) che nel Vescovado di Aymone e nell'anno 1288 siano stati introdotti in Vercelli i Padri Carmelitani, ai quali sia stata per loro abitazione ceduta una casa dalli Montanari, famiglia nobile di Vercelli; ma il Fileppi ci assicura, che detti Religiosi già avevano stanza in Vercelli prima del 1287; imperocchè nel loro archivio esistesse sotto quella data un atto di compra di alcune case « *quae ibi dicuntur contiguae Ecclesiae fratrum Carmelitarum* ».

Nè meglio seppe stabilire l'anno della loro introduzione il compilatore del libro Mastro di esso Convento, il quale, col titolo di *Campione del Convento del Carmine di Vercelli* 1736, si conserva nella Biblioteca del Re (3), ivi alla pag. 2ª si legge: — *sebbene però sia senza controversia, che la venuta dei Carmelitani in Vercelli seguisse in questo secolo XIII, resta non pertanto ignoto l'anno preciso..... il nostro Padre Lezana registra negli annali l'abitazione dei Carmelitani in Vercelli al principio dell'anno 1275 e da un certo Guglielmo fondata* — alla pag. 4ª si vede trascritto ed autentico un decreto del Vescovo Aymone (che pur esiste nell'Archivio Eusebiano) in data 8 giugno 1291, col quale,

(1) Arch. Osp. M. di Verc.

(2) Discorsi historiali de' Vescovi, N. 80.

(3) Sia qui luogo per attestare la mia gratitudine alli Chiar.i signori Cav. Promis Bibliotecario di S. M. e Comm. Castelli Direttore degli Archivii generali del Regno, non che agli Impiegati in essi Archivii per la somma cortesia usatami, agevolando in ispeciale modo ogni mia ricerca.

sul ricorso de' PP. Carmelitani di Vercelli «*qui in paupertate et poenitentia eligerunt eorum vitam consummare*» accorda alcune indulgenze concesse ai visitanti il loro oratorio.

Nello stesso libro alla pag. 7.ª si soggiunge «*che divenendo col tempo angusta alla quantità de' divoti concorrenti la Chiesa... si mossero i padri a rifabbricarla circa l'anno* 1457... *e si vide costrutta e compita la vôlta della nave di mezzo nel* 1472 *in tempo del priorato del P. Lorenzo da Pondrano colli generosi sussidii del B. Amedeo VIII, terzo Duca di Savoia, e di Violante degnissima Consorte del suo Ducato e pietà*» infatti sopra la colonna dirimpetto al pulpito si vedeva scritto: 1473 *die 7 maii finitum fuit hoc opus.* Quanto al campanile lo stesso compilatore a pagina 37 lo disse fabbricato da tempo antichissimo *più alto d'un piano di quanto si trovi al presente* 1736, - ma non accenna alla torre de' Montanari.

Tranne qualche legato di poca entità nessuna altra memoria essendomi pervenuta, dirò essere continuata la stanza de' Carmelitani in quel Convento sino alla soppressione del 1802, esistendovi in allora sette Professi, un Novizio e due Conversi. In oggi il locale è stato convertito ad uso di Ospedale Militare.

Frati della Penitenza.

105. Le osservazioni relative a questi frati de' quali si ha memoria dal 1234 al 1284 si ponno vedere all' articolo *Suore della penitenza* N.° 109, ove si dovettero unire per connessione della loro istoria.

§ 9.°

MONASTERII DI DONNE

Suore di S. Giovanni di Varola e Suore della Carità di S. Spirito riunite a formare il Monastero delle Suore Cisterciensi di S. Spirito.

106. Negli articoli relativi agli Ospedali della Casa di Dio, e di S. Spirito (Num. 298, 530 libro III) si ebbe a dimostrare come le Suore della Carità institutrici dell'Ospedale di S. Spirito, delle quali si ha documento all'anno 1214, e le Suore della casa di Dio, che il Cusano vuole instituite sedente il Vescovo Ingone prima del mille e quindi trasferite a S. Giovanni di Varola, siano state riunite a comporre il Monastero delle Cisterciensi di S. Spirito poco superiormente alla Chiesa Parocchiale di S. Salvatore a ridosso della porta di strada ora porta Torino.

Nella loro origine quelle Suore seguirono la regola di S. Agostino e quindi passarono all'ordine Cisterciense, come accenna una Bolla di Papa Eugenio IV 16 aprile 1438 (additata dal Canonico Fileppi) a me consta, che le Monache di S. Spirito erano sotto la direzione dell' Abate di S. Maria di Lucedio, conservandosi nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Vercelli un atto in data 16 marzo 1281, in cui il capitolo d' esse Monache venne convocato e presieduto da Fra Rolando Abate di quel Monastero.

La traslazione delle Suore della Casa di Dio alla Chiesa di S. Giovanni di Varola dovette seguire dopo il 1221, esistendovi Bolla 22 marzo stesso anno di privilegio sotto il primo titolo; la loro riunione poi al Monastero di S. Spirito pare essere seguita verso il fine del secolo, sia perchè all'anno 1265 si trovano ancora citate fra le coerenze ad un terreno *Dominae S. Johannis de Varola*, sia perchè al dire del Fileppi quest' ultime furono ancora *sotto tale titolo* contemplate nel testamento del Vescovo Aymone del

gennaio 1296, data però questa che venne corretta dall'Irico (1) in 16 agosto 1295, ricavandola dalla tavola dei legati di Lucedio.

Chiuderò questo articolo col nome di alcune Priore d'esso Monastero di S. Spirito, cioè: Donna Muta de Montecaprello 1275 — Donna Sibilla con 14 monache 1314 — Donna Beatrice de Salerio 1330 — Donna Margarita de Castello di Santhià 1374 e nel 1392 con 12 Monache in Capitolo.

Suore Umiliate di S. Martino Gatesco riunite nel Monastero di S. Agata in Vercelli.

107. Scrisse il Cusano al N° 12, discorso 77: « che il Vescovo De Carnario (an. 1236, a. 41) *trasferì le Monache* » *di S. Martino in Vercelli nelle Case di Gioanni Pandèrio* » *con assegnazione della Chiesa di S. Agata* » ed al N° 12, disc. 101, soggiunse « *che il Vescovo Pietro Francesco Fer-* » *reri* (an. 1536 a 62) *fece effettuare in Vercelli la fabbrica* » *del Monastero di S. Agata*, ufficiata oggidì dalle Monache » Umiliate già abitanti nell'antico loro Monastero di S. Mar- » tino di Gatesco, ove e nell'anno 1144 s'ebbero il loro » primo essere nei tempi del Beato Orico ».

Per altra parte il Fileppi dopo di avere detto nei commenti del testamento del Vescovo De Carnario « *certum est* » *coenobium S. Martini de la Gatesco olim inhabitatum fuisse* » *a Monialibus Ordinis Cisterciensis* » soggiunge poi sotto il Vescovo Martino (an. 1245-68) *Moniales humiliatae S. Aga-* » *thae, quae antea suburbanas aedes incolebant prope Eccle-* » *siam Praeposituralem Umiliatorum S. Martini de Gatesco,* » *in urbem introductae sunt* ».

Vediamo ora di meglio riconoscere il fatto colla scorta di qualche documento.

Le Monache a S. Martino Lagatesco vi erano sin dal secolo XII e dipendevano da quella Prepositura degli Umiliati

(1) De S. Oglerio, pag. 31.

(Vedi supra, N° 95): quindi non è a credere che professassero l'*Ordine Cisterciense*: esiste nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore un atto 7 luglio 1241 di professione della Suor Sibilia Mascarota a mani del Preposto di quella Mansione Fra Beltramo: ivi *promisit stabilitatem suam et castitatem et obbedientiam, et suorum morum conservationem secundum regulam illius congregationis, videlicet in illa domo de la Gatesca quae constructa est in honorem Beati Martini.*

108. Nell'anno poi 1257 già ne esisteva una diramazione in Vercelli presso la piccola Chiesa di S. Agata (1), e nel suddetto Archivio si conserva un atto 21 9.bre 1257, nel quale Giovanni Panclerio di Vercelli dona a Fra Martino, Preposto degli Umiliati di S. Martino di Lagatesco ed a tutto l'Ordine, una casa con orto e corte in questa città sotto la Parrocchia di S. Donato per servire in perpetuo di Monastero « *Sororum Humiliatarum quae dicuntur de S.* » *Agatha*.... ita ut prædictae sorores *quae ibidem modo sunt* » et inde fuerint perpetuo in ipsa domo debeant habitare » et ibi permanere et *collegium* ipsarum Sororum perpetuo » ibi debent observari ».

Io credo tuttavia, che le Monache di S. Martino non vi si riunissero salvo in sul principio del susseguente secolo, imperocchè nel testamento dell'Avvocato Giuliano de Cremona, 23 9.bre 1302, si trova ancora un legato *Dominabus S. Martini*: accennerò per ultimo, che all'anno 1454 le dette Monache di S. Agata non erano ancora astrette a clausura, constandomi da atto 16 luglio della trasferta di tre di esse a Palestro per alcune prove in ordine ai beni d'una consorella Dorotea de' Nobili di Palestro.

Soppresso nel 1570 l'Ordine degli Umiliati, sottentrarono in S. Agata le Benedettine, ed alla soppressione generale vi erano in numero di 22 Professe con 9 Converse.

(1) Vedi N° 424, lib. III.

Suore della Penitenza.

109. Un cenno di queste Suore ne diede il solo Canonico Cusani nel discorso intorno al Vescovo De Carnario (an. 1236-41) dicendo al N.° 6 « che il medesimo assegnò » la Chiesa col suo Monastero, già abitato dai Monaci di » S. Orso, fuori della Città *alla Porta Aralda* ossia di S. » Andrea ad uso di alcune religiose donne *dette della Peni-* » *tenza* sotto le regole di S. Agostino *a direzione del me-* » *desimo S. Domenico* ».

Parlando dell'Ospedale de' Santi Paolo ed Orso (N.° 314, libro III) già si è toccato dell'errore del Cusáno, poichè quella Chiesa ben lungi dal trovarsi a Porta S. Andrea era fra i rami di Cervo e Sesia; in punto poi delle Suore della Penitenza io mi fo ad accennare l'unico documento, che mi venne fatto di trovare.

Con atto 7 aprile 1234 (1) il Comune di Vercelli investiva « Dominam Richam Rectricem et Ministram Sororum » de *poenitencia* nomine omnium sororum suarum *quae modo* » *sunt* vel de coetero erunt de medietate domus orto et » terre canevæ et portici, de qua *hodie* Humbertus Basilicus » fecit venditionem . . . . . Comuni Vercell.... ita tamen quod » praedictum Comune eisdem sororibus eam auferre non » possit donec ibi steterint et ordinem tenuerint: Coeterum » si praedictam medietatem domus etc. relinquerint, *et or-* » *dinem praedictum non definiant*, perveniant in praedictum » Comune ».

Fatta ricerca dell' ivi enunciato acquisto fatto dal Comune nello stesso giorno, vi riconobbi che la suddetta metà di caseggiato era posta in Vercelli *in vicinia S. Salvatoris de Strata, quae medietas est retro domum ab ipso Uberto venditam Fratribus de Poenitentia nomine Sororum praedictarum* (1).

Da questi documenti si ricava, che in quell' epoca di fer-

(1) Arc. Civ. Biss. Tom IV, 192.

vore per l'instituzione di nuovi ordini religiosi si fosse formato in Vercelli un Consorzio di Frati, ed altro di Suore sotto il titolo *della Penitenza*, che la casa destinata a queste ultime era nella Parrocchia di S. *Salvatore* a porta di Strada, e così ben lungi dalla porta Aralda, che il loro ordine non era ancora approvato: *et ordinem praedictum non definiant.*

110. Quanto poi all' altra asserzione del Cusano, che dette Suore fossero già *sotto la direzione di S. Domenico*, giovi osservare, che l'anzidetto documento del 1234 (anno della canonizzazione di questo Santo) ci addita la contemporanea esistenza de' *Frati della Penitenza* direttori di quelle Suore, i quali Frati non possono confondersi coi *Padri Predicatori* secondo l'Ordine di S. Domenico, che già avevano stanza in Vercelli sotto tale titolo, come ne fa fede il testamento del Vescovo De Carnario, che porta pure la data del 1234; anzi di que' Frati della Penitenza ne abbiamo ancora memoria in due atti del 1280 e del 1284, il primo dei quali contiene una locazione d'una casa in Vercelli fatta « *Ambroxio Calegario Fratri de Poenitentia, qui moratur in vicinia S. Bernardi* », ed il secondo fa cenno di Fra Guglielmo Pilo *ex ordine Fratrum de Poenitentia*, senza che risulti in alcun modo del luogo ove avessero il Convento, per il che io inclino a credere essere stati Frati semplicemente Conversi non coabitanti, ed a guisa de'Terziarii di S. Francesco.

Che però i medesimi, e più certamente le Suore, seguissero le regole di S. Domenico ne abbiamo argomento dalle inscrizioni poste sotto le più antiche immagini della Beata Emilia Bicchieri (Vedi infra N.° III), poichè a quella esistente in Ropolo sulla Casa già spettante al Convento di S. Margarita stava scritto: « *Beata Emilia de Bicheriis de Poenitentia S. Dominici Ordinis Praedicatorum ex civitate Vercell.* », e nella Chiesa interna del Monastero in Vercelli: « *Beata Emilia de Bicheriis de Poenitentia S. Dominici fundatrix Monasterii* ».

Conchiudiamo dicendo, che probabilmente alle Suore della Penitenza, di cui nell'atto del 1234 non riuscì di consolidare il loro Ordine e Monastero in detta Casa a S. Salvatore, la quale sarà ritornata al Comune, e l'Ordine delle Domenicane non ebbe presso di noi stabile consistenza salvo all'anno 1256, in cui se lo elesse la Nobile Damigella Emilia Bicchieri colla seguente instituzione:

Domenicane nella Chiesa di S. Margherita

111. Nell'articolo relativo ai Padri Predicatori (sopra N° 103) si è già riferita la vendita da essi fatta del loro Monastero fuori Porta Aralda alla prefata Damigella (ora Beata) Emilia Bicchieri, coll'instromento 3 luglio 1254, rogato Oliverio Naso *pro Religione Dominarum ibi facienda*; ed infatti essa vi fondò il Monastero delle Domenicane, al quale applicò la sua parte del cospicuo patrimonio paterno, conducendovi in esso vita santissima, senza volere accettare, se non forzata e ancor ben di rado, la superiore direzione.

Non occorre fare la storia di tale Monastero, imperocchè il lettore può appagare il suo desiderio leggendo la Vita della Beata egregiamente scritta dal Teologo Depietri, e stampata in Vercelli nell'anno 1770 coi tipi Panialis: tuttavia alcuna cosa se ne dirà nell'articolo seguente.

Monache di S. Pietro Martire in Vercelli

112. Un'altra delle sette sorelle Bicchieri, rimasta vedova del sig. Gioachino Ivacò, volle emulare la pietà della sorella Emilia, e fondò pur essa un nuovo Monastero di Suore Domenicane nella Chiesa di S. Pietro Martire in questa città pressochè nel sito dell'attuale Chiesa di tale titolo, applicandovi le larghe sue sostanze.

Non consta in quale anno siane seguita la fondazione, la crederei però verso l'anno 1280, ed il primo cenno ch' io ne trovi si è nel sovra citato testamento di Giuliano de Cremona del 1302.

113. Nel secolo poi XVI le Monache di S. Margarita, che si trovavano fuori Porta di S. Andrea, dovettero cercare ricovero in città, attese le continue scorrerie de' nemici, e si adagiarono alla meglio in alcune case acquistate nella contrada che dal Corso tende alla Chiesa di S. Cristoforo.

Non andò molti anni che il nostro Vescovo Cardinale Guido Ferreri, stimando opportuno il far ricoverare in città le Monache di S. Pietro Martire dell'Ordine di S. Benedetto, esistenti sin dal secolo XII nel luogo di Lenta, colà istituite dal Conte di Biandrate, propose che loro venisse ceduto il Monastero come sovra fondato dalla vedova Ivaco nella Parocchia di S. Bernardo, e fece sì, che le Monache abitanti in quest'ultimo si riunissero alle loro consorelle Domenicane in Santa Margarita, cumulando pure i beni delle rispettive fondatrici Emilia e Beatrice sorelle Bicchieri.

114. Questa riunione occasionò l'ampliazione del Monastero di S. Margarita, e la costruzione di apposita Chiesa sotto tale titolo, come ci additano i seguenti documenti:

« 1575, 23 maggio, deposizioni giudiciali (Arch. Arborio
» Biamini) *quod de anno* 1572 *de mense maii fuerunt coactae*
» *R. Moniales S. Margheritae Ordinis Praedicatorum S. Do-*
» *minici hujus civitatis acceptare et accipere Moniales Mo-*
» *nasterii S. Petri Martiris eiusdem Ordinis*, quae fuerunt
» translatæ, virtute præcepti R. D. Guidonis Ferrerii Car-
» dinalis Vercell. et Episcopi in earum Monasterium, quod
» tunc tempore non erat capax pro receptione earum.....
» Ecclesia dicti Monasterii et Oratorium erant obscura et
» non habebant formam Ecclesiae et Oratorii, quia erant
» de domibus profanis recomodatæ et per modum provisionis,
» attento quod *Monasterium harum Monialium erat extra*
» *muros huius civitatis et fuerunt adstrictae ad emendas*
» *quasdam domunculas adaptatas pro eorum Monasterio et*
» *sic coactae habitare in civitate causante bello praeterito* ».

A queste deposizioni succede una permissione Pontificia

23 giugno stesso anno, data al Monastero anzidetto di S. Margarita per alienare beni a concorrenza di scuti 325 d'oro coi quali sopperire alle spese fatte *pro ampliatione eiusdem Monasterii..... pro recipiendis monialibus, quae de Monasterio Monialium S. Petris Martiris etiam Vercellensis dicti Ordinis ad praefatum Monasterium S. Margaritae auctoritate Apostolica transiverant..... et constructione dictae Ecclesiae a fundamentis.*

Il numero delle Suore Domenicane così riunite a Santa Margherita era maggiore di N.° 34, risultando da convocato 4 giugno 1574 esservene appunto intervenuto in tale numero compresa l'Abbadessa Madre Aurelia Cagnola, e si dissero eccedenti le due terze parti del Capitolo. Continuarono entrambi i Monasteri sino alla generale soppressione, dopo la quale quello di S. Pietro Martire passò in proprietà del contiguo Ospedale Maggiore e quello di S. Margherita venne assegnato alla Casa centrale pel Piemonte delle benemerite Suore di S. Vincenzo de' Paoli.

E qui pongo termine alla narrazione, la quale, secondo il mio assunto doveva limitarsi agli istituti e corporazioni del Clero secolare o regolare o preesistenti o fondati nel secolo XIII, epoca speciale contemplata in questo lavoro.

IL COMUNE DI VERCELLI NEL MEDIO EVO

Studi Storici

DI VITTORIO MANDELLI

APPENDICE 1ª

Dissertazione intorno al ragguaglio in moneta corrente delle somme espresse nei documenti Vercellesi dei secoli XII-XIII-XIV.

Sovente nella Storia occorre di narrare fatti, la cui importanza è determinata da somme di danaro espresse in moneta allora in uso, ed il lettore non potrebbe mai farsene un adeguato concetto, se la narrazione non fosse corredata da una tariffa di ragguaglio di quelle monete colle attuali in corso: infatti quale idea potremmo noi altrimenti avere dell'entità del corrispettivo di lire *settemila pavesi* pagato dal nostro Comune al Marchese di Monferrato nel 1202 per la cessione del dritto supremo sul Borgo di Trino ed adiacenze e pei boschi di Lucedio? (1). Quale delle lire *novemila pavesi,* mediante le quali il legato Pontificio de Montelungo vendette nel 1243 (2) ai Vercellesi la giurisdizione comitale già competente al Vescovo sovra questa città e sua provincia? Quale concetto finalmente potremmo formarci di tant' altri fatti, e delle grandi largizioni per Opere Pie enunciate nella mia narrazione?

Ma se la necessità del ragguaglio fu generalmente sentita dagli scrittori di storie municipali, le gravissime difficoltà a compilarlo

(1) Vedasi nella Storia, N° 9, lib. II.
(2) Ivi, N° 229.

trattennero molti dal sobbarcarvisi; ed i pochi, che vi si applicarono diedero per lo più semplici risultamenti de' loro studii, senza darne soddisfacente ragione, e partendo da basi diverse secondo il loro criterio conchiusero in proporzioni disparatissime.

2. Anche fra noi l'Abate Frova tentò di ridurre in moneta dell'epoca sua le lire imperiali e pavesi indicate nei documenti Vercellesi degli anni 1149, 1165, 1180, 1185, 1186, 1188; se non che (forse per la distanza dei commenti tra l'una e l'altra di quelle Carte) mi sembrano non poco contraddicenti alcune sue liquidazioni in parte dedotte dalle asserzioni del Conte Giulini nella Storia di Milano.

Infatti: pel documento dell'anno 1149 egli ci disse, trattarsi di vendita per lire 37 soldi 10 di argento di buoni denari pavesi, *delle quali lire ciascuna per esso anno* 1149 *corrispondeva a lire piemontesi d'oggi* (circa l'anno 1790) 16, *soldi* 13, *den.* 4; *cosicchè le lire* 37 1/2 *eguali erano in allora alla somma d'oggidì di L.* 3249 10. Poscia ad altro documento del 1185 liquidò le lire 268, soldi 4 pavesi, di cui in esso, a lire 17733 di Milano, dicendo, che *la proporzione di quella lira pavese colla milanese de' suoi tempi era da* 1 *á* 60.

All'anno poi 1188 egli soggiunse: — *Il fiorino d'oro era di bontà e peso eguale ai zecchini ed agli ungari migliori d'oggi giorno; quindi* 20 *imperiali facevano una lira imperiale, ossia un fiorino d'oro nel secolo XII, benchè nel secolo antecedente, anzi ancora nei primi anni dello stesso secolo XII, ci volessero due fiorini a fare una lira imperiale..... laonde nell'anno* 1188 *un fiorino d'oro formava lire* 2 *pavesi.*

La contraddizione è patente pei primi due articoli, e quanto al terzo egli prese abbaglio nel ragguagliare quelle somme sulla base del fiorino d'oro, il quale cominciò solo a coniarsi nell'anno 1252, e quindi non poteva aver corso nel 1188 e tanto meno nei tempi anteriori.

3. Con molto maggiore precisione il Ch.º Commendatore Cibrario arricchì l'opera sua — *Dell'Economia Politica del Medio Evo,* — di varie tavole di riduzione d'un gran numero di monete usate in que' secoli colle lire attuali; lavoro di lungo studio e pazienza, che non si può giustamente valutare se non da chi siasi pure internato in sì fatte disquisizioni: però il medesimo non potrebbe recare luce opportuna a questi Cenni Storici, sia perchè partendo soltanto dal-

l'anno 1257 sussistono tuttora le difficoltà maggiori pel tempo anteriore, sia perchè egli si limitò ad operare il ragguaglio delle *monete effettive*, quando in vece rarissimi sono i casi, che vi si riferiscano i nostri documenti, accennando anzi presso che tutti alla *moneta nominale*, ossia lira pavese allora usata come moneta di computo.

4. Se quegli eletti ingegni non soddisfecero, per mio avviso, al bisogno, dovrei certamente ristare dall'impresa, conscio di mia pochezza e della gravissima difficoltà: nondimeno un desiderio vivissimo di portare il lettore in grado di farsi un adeguato concetto de' fatti da me narrati, mi sprona a rassegnare agli eruditi un mio progetto, in via almeno di larga approssimazione.

5. Prima però di esordire nella discussione sarebbe pur necessario il premettere il ragguaglio de' pesi e misure, senonchè sì fatto argomento richiederebbe per se solo una voluminosa dissertazione non consentanea al piano dell'opera; e sia per questo che per altri motivi debbo pregare il lettore a stare contento per ora di alcuni risultati finali, in punto misure, quali un lungo esame de' documenti mi ha fatto rintracciare.

Impertanto *lo staio, misura degli aridi e de' liquidi* in uso presso di noi nel secolo XII e seguenti, corrispondeva a litri 78,95536; abbenchè nell'anno 1612 sia stato portato nella pubblicata tariffa (1) in nuova misura di Piemonte, che corrisponderebbe in oggi a litri 83,878.

Parimenti *lo stara, misura agraria* in uso a Vercelli in quei secoli, si può ragguagliare ad are 4,16734, sebbene nel 1612 si trovi portato in misura di tavole e piedi di Piemonte tale ad equivalere ad are 4, 474.

Quanto a peso la diversità è tenuissima; imperocchè la libbra Vercellese, secondo la tariffa, corrisponderebbe a grammi 320,3281, e mi risultò per que' secoli più antichi a grammi 320,529.

6. Premesse queste indispensabili nozioni facciamoci a discorrere delle monete in uso in Vercelli e suo contado nei secoli XII a XV.

Nei relativi documenti troviamo quasi costantemente nominata la lira, il soldo ed il danaro pavese: tale infatti si è la moneta enunciata nei varii articoli nel Codice più antico dei nostri Statuti; tal-

(1) Raccolta Duboin, Tom. XV, col. 326 e seguenti.

volta però nei contratti si fa cenno di denari *imperiali* ed ancora di denari *terzuoli;* di rado poi di denari *susini:* poscia nella seconda metà del secolo XIV, dopo l'aggregazione della nostra Provincia allo Stato pei Visconti, vi si trova menzione promiscua di lire pavesi o terzuole ovvero di *fiorini di milano* e di *grossi.*

Riservando queste ultime specie a più innoltrata discussione, cercheremo in primo luogo la relazione distinta tra le anzidette *lire nominali,* affinchè, ottenuto un plausibile ragguaglio di quella lira pavese alle lire attuali di Piemonte, si abbia per quanto sarà possibile un mezzo di riduzione anche per le imperiali-terzuole-susine.

Dissi *lire nominali* perchè nè intendo, nè il potrei, specialmente per quei primi tempi, tener dietro alle varianti delle monete effettive coniate a Milano, a Pavia ecc., e lo statuto ed i documenti nostri, non apponendo più nel secolo XII alcuna distinzione di denari *vecchi o buoni,* ma accennando soltanto le lire o soldi senza aggiuntivo, danno a conoscere trattarsi già d'una moneta nominale o di puro computo, scontabile colle monete effettive secondo il variante loro corso.

7. Sebbene quasi tutti i Comuni d'Italia per segno d'indipendenza abbiano voluto sul principio coniare monete loro particolari, che prendevano nome dalla propria città, dal che lire fiorentine, bolognesi, bresciane ecc.; pure i bisogni del commercio le obbligarono di poi a regolare il conio almeno in. proporzioni aliquote con una principale, quale si fu la moneta *imperiale.*

Per qualche tempo una tale relazione si conservò esatta nell'intrinseco della moneta; ma seguendo poscia in essa notevoli interpolate variazioni, i popoli che non coniavano moneta sotto nome proprio, ed usavano servirsi d'una di quelle, *come noi della pavese,* la ritennero, generalmente parlando, colle antiche sue relazioni, e divenne presso loro prettamente nominale: il che meglio vedremo parlando de' fiorini di Milano.

8. Dato adunque, che la maggior parte delle lire particolari d'allora avessero una relazione aliquota colla *imperiale,* indaghiamo l'origine ed il luogo ove cominciò la medesima a coniarsi.

Lasciando ad altri la disputa intorno ai tempi Longobardi, e circa la vera lezione del documento N° 23 del Codice Ambrosiano del Fumagalli, an. 796. *Denarius legidimus Mediolanensis aut Ticinensis,* egli è indubitato che sotto i Carolingi coniavasi moneta

d'argento fine tanto a Milano che a Pavia sul computo prescritto da Carlo Magno di denari 240 (vuolsi in una libbra d'argento), ossiano soldi venti da denari dodici: quindi nei contratti, e per assai tempo, non si trova menzione nè di denari milanesi, nè di quelli pavesi, ma unicamente di *denari buoni d'argento:* vale a dire del peso legale — *Argentum denarios bonos libras XII habente pro una qualibet den. CCXXXX;* così in atto 27 aprile 919 (1), e più chiaramente — *Argentum den. bonos duocenti pro unoque solido duodicenus denarius* — an. 857 (2).

Però sullo scorcio del secolo X, cioè all'anno 972 (3), cominciasi a ritrovare un documento colle note — *Argenteos denarios Mediolanenses,* e parimenti all'anno 1014, 23 gennaio *argentum denarios bonos Papienses* (4).

9. In ordine poi all'origine del denaro imperiale il Muratori lasciò scritto: — *imperialium mentio in Italia occurrere incepit seculo XII (fortassis etiam vetustior est) sive illi nummi forent in imperiali Ticinensi moneta percussi, sive a Friderico I, Augusto Cæsarei nominis in Italia propagatori adinventi* (5).

Il Zanetti oppugna con buone ragioni l'origine del denaro imperiale nella zecca di Pavia, ed inclina a credere, che siasene cominciato il conio in quella di Nuceto, la quale dice instituita dal Barbarossa nell'anno 1161 od in quel torno, non trovando esso Zanetti menzione di denari imperiali anteriore a quella fattane dal contemporaneo Sir Raul nella sua cronaca all'anno 1163; soggiunge poscia, che trasferita in Milano la Zecca di Nuceto, siasi in quella continuato costantemente il conio di essi denari imperiali (6).

Concorro volentieri nell'opinione del Zanetti attribuendo alla Zecca di Milano (poichè brevissima fu la durata di quella di Nuceto) il primo conio de' denari detti *imperiali,* anche per la considerazione, che i medesimi risultano instituiti in eguale valore ai denari mila-

(1) Mon. H. Pat. Tom. 1, col. 122.
(2) Ibi, col. 267.
(3) Murat, Antiquitas, Tom. II, disc. 27 ed Argell., parte III, pag. 2.
(4) Mon. H. Pat., Tom. 1, col. 408.
(5) De diversis pecuniæ generibus nella Raccolta degli Argellati, P. II. pag. 123.
(6) Monete e zecche d'Italia, Tom. V, pag. 25.

nesi, i quali cessarono di corso « *XII denarios imperiales sive mediolanenses veteres* »: così in atto 19 ottobre 1176 (1), e parmi egualmente esatta l'epoca dell'instituzione circa gli anni 1161-63; imperocchè l'ultimo contratto, che io abbia riconosciuto, fatto ancora a denari semplicemente detti milanesi, porta appunto la data del 12 7.bre 1160 (2).

Non ignoro esistervi un documento dell'anno 1069, ove si legge *imperialem unum* (3); ma il non trovarsi altro cenno degli imperiali in un secolo, che vi sarebbe d'intervallo, ed il vedere durante il medesimo continuati i contratti a denari milanesi (4) mi fa sospettare inesatta la data di quel documento, forse da rettificarsi in 1169, giacchè non sarebbe il primo, per mia esperienza, in cui l'ammanuense ommise la parola *centum* nell'indicazione dell'anno.

10. Un' altra moneta più minuta col nome di *terzuolo* coniavasi pure nella Zecca di Milano, ed a mio avviso ancora prima che il denaro milanese più forte venisse coll'impronta di Federico a prender nome di denaro imperiale (an. 1161-63): era infatti necessaria quella minore moneta ad uso del piccolo commercio, se il *minimo* denaro imperiale del 1200 varrebbe in oggi centesimi 45 circa, è molto più quello del 1160 ed anteriore.

Lo Storico milanese Fiamma (5) vorrebbe spiegare il nome di *terzuolo* asserendo, che il medesimo contenesse un solo terzo di argento fine e due terzi di rame; e sebbene altri scrittori concorrano in tale spiegazione, o quanto meno si limitino a riportare quel testo di autore troppo però lontano dall' epoca, a me pare doversi assegnare altra origine essendo che sì fatti conii di moneta eroso-mista si verifichino solo in tempi posteriori.

11. Il Ch.° Zanetti credette coniato il terzuolo dai Milanesi dopochè nell'anno 1155 furono privati da Federico del dritto di zecca trasferendolo ai Cremonesi; ciò non mi sembra probabile; imperocchè od avrebbero rispettata la proibizione, o continuato a coniare l'antico loro denaro: io osservo che sin dall'anno 1129 la moneta

(1) Mon. H. Pat. Chartar., Tom. II, col.
(2) Argell. P. II, pag. 10.
(3) Mon. H. Pat., Tom. 1, col. 618.
(4) *Denarios bonos Mediolani*, an. 1144. Argell., Parte II, pag 41.
(5) Rer. Italicarum, Tom. XII.

milanese aveva già subìto un abbassamento nell'intrinseco; infatti in atto 8 aprile stesso anno, stipulato in Novara, si legge *Argenti denarios bonos Mediolanensium veterum* (1) e sebbene io non conosca documento colla menzione di *terzuoli* anteriore all'anno 1175 (2), pure sono d'avviso, che già esistessero pei bisogni del minuto commercio prima ancora di quell'abbassamento del denaro milanese segnato dall'atto del 1129, e che all'epoca della loro creazione *tre terzuoli valessero un denaro dei forti*, il che spiegherebbe più adeguatamente la denominazione.

Egli è vero, che già all'anno 1185 (3) *il terzuolo valeva la metà dell'imperiale*, e che questo si disse coniato verso il 1161 dello stesso valore del denaro milanese allora in corso; ma nulla osta, che nella riduzione già da questo patita prima del 1129, stando ferma l'entità del terzuolo, due di essi siano rimasti sufficienti a ragguagliare il nuovo denaro milanese, il quale servì poi di modello all'imperiale; e che poscia una tale relazione siasi mantenuta per più secoli nelle leggi di conio di queste due monete della zecca milanese.

12. Abbiamo esaminato il procedere di questa zecca e la presunta origine e relazione dei denari *imperiali e terzuoli*; ora rivolgiamoci alla zecca di Pavia.

Nel secolo XI vedemmo accennati i *denari buoni pavesi* in atto del 1014; nel susseguente poi: cioè nell'anno 1123 in data 23 luglio abbiamo le seguenti note: — *lib. X denariorum bonorum papiensium medianæ monetæ* (4), ed in altro atto del 1134 sta scritto *denarii, medianæ monetæ papiæ* (5) queste espressioni mi sembrano indicare, che i pavesi, per differenziare la loro moneta, avessero battuto il loro denaro equivalente alla metà di quello forte milanese, acciò vi fosse una gradazione dacchè il terzuolo ne valesse come dissi un solo terzo: Quando poi per l'effetto della riduzione della prima specie due terzuoli vennero a pareggiare uno de' nuovi

(1) Mon. H. Pat. Tom. I, col. 761.

(2) *Denarios tres terciolos* — Argellati, Parte II, pag. 40.

(3) *Solid. imperialium vel duplum terciollorum* — 14 luglio 1185. Mon. Hist. Pat. Tom. I, col. 937.

(4) Mon. H. Pat. Tom. I, col. 752.

(5) Ibi, col. 720.

denari forti milanesi, ossiano imperiali; è molto probabile, che anche i Pavesi abbiano dopo qualche tempo ridotta l'unica loro moneta; e per mantenere la differenza dai terzuoli, l'abbiano portata ai soli *due quinti d'un imperiale,* come la troviamo accennata in due documenti dell'Archivio dell'Osp. Magg. di Vercelli — 1179 in ottobre *de decemmillibus libris papiensibus vel de quatuor millibus imperialibus* — 1218, 12 *maggio, pro debito solidorum XXX imperialium valentium libras quatuor minus solid. V papiensium.*

13. Non durò tuttavia questo ragguaglio di *cinque pavesi a due imperiali,* e già all'anno 1247, se non prima, abbiamo la prova, che il *pavese valeva la metà d'un imperiale*, e così era stato agguagliato al terzuolo: infatti nel Codice de' Statuti antichi Vercell. al foglio 97 sta registrata un'obbligazione del Comune verso il sig. Ottone de Mandello *de libris* 179, *sol.* 4, *den.* 4 *imperialibus seu de libris* 358, *sol.* 8, *den.* 8 *papiensibus.*

Questa variazione di rapporto non deve attribuirsi ad un rialzo di valore intrinseco della moneta pavese, ma piuttosto alla deteriorazione del denaro imperiale, della quale abbiamo argomenti positivi, e primieramente sin dall'anno 1217 si trova ricercato l'imperiale vecchio — *bonorum imperialium veterum vel duplum terciollorum* 2 aprile 1217 (1), dippoi una legge dei Bresciani, dell'anno 1256, ci fa conoscere una molto più grave diminuzione intrinseca del denaro imperiale milanese; imperocchè dispone quella legge il conio d'una nuova moneta da chiamarsi *imperiale bresciana,* e vuole, che 13 soldi di essa valgano a soddisfare soldi 20 imperiali milanesi per debiti contratti dopo il 1248 (2).

Sarebbe pure utile il determinare l'epoca precisa di quella mutazione di ragguaglio della moneta pavese coll'imperiale, avvenuta tra gli anni 1217 e 1247, ma niun documento mi soccorre, e nelle raccolte dell'Argellati e del Zanetti non trovo alcuna dissertazione speciale per la moneta pavese, dimodochè rimango egualmente incerto circa l'epoca di una seconda innovazione assai importante nel sistema monetario pavese.

14. Anche nella zecca di Pavia, oltre ai denari pavesi più forti

(1) Arch. dell'Osp. M. di Verc.

(2) Monete e zecche d'Italia, Tom. IV, pag. 430.

detti *mezzani* (1) e pari ai terzuoli, si coniarono denari minuti sul ragguaglio di tre di questi per due de' primi, cosicchè tre lire di *pavesi deboli* vennero a pareggiare una lira imperiale milanese, a vece che de' *mezzani pavesi* due bastavano per una lira imperiale.

Il più antico documento da me trovato per questa nuova relazione porta la data del 17 marzo 1345 (2) *libras sex imperialium valentes lib. decem octo papiensium;* ma gli eruditi Pavesi avranno migliori mezzi per retrotrarne l'introduzione; posso però accertare, che quel nuovo ragguaglio continuò di poi costantemente, apparendone da molti atti, fra quali ne citerò due — 1386, 20 8.bre, *sol. XXX papienses seu sol. XX terciollorum* — 1454 17 febbraio *lib. 1, sol. 2, den.* 6 *papienses seu sol. XV terciollorum* (2).

15. Questa innovazione rende sulle prime incerta la liquidazione delle somme apparenti dai nostri contratti almeno pei posteriori all'anno 1345; tuttavia dopo matura riflessione io sono d'avviso, che tuttavolta in essi contratti le parti si vollero riferire alla moneta minore pavese, ebbero cura d'indicarne la nuova relazione, come abbiamo veduto nei citati esempii, e che perciò quando si stipulava semplicemente in lira pavese s'intendesse de' *mediani* ossia di denari da due all'imperiale.

Quantunque poi altrimenti ne creda il Ch.° sig. Cav. Promis (3) io sono d'avviso, che in questo XIV secolo si coniasse moneta in Vercelli sotto titolo pavese, e la medesima corrispondesse alla seconda specie di den. 3 per imperiale. Di questa moneta Vercellese ne abbiamo cenno in un verbale di esperimento di panificazione 19 8.bre 1357 (4) registrandovisi, che il grano era stato pagato sol. XIX per quartarrone *papiensis monetae Vercellarum*. In altri documenti e segnatamente in atto 9 gennaio 1390, rogato De-Bagnasco (5) si accenna *lib. X papienses monetae debilis Vercell.*

Ma la sua relazione de' tre denari ad un imperiale trovasi poi esattamente indicata negli atti seguenti:

(1) *Lib.* 300 *terciollorum seu mezzanorum* an. 1330 — Argellati, Parte II, pag. 42.

(2) Arch. Osp. M. di Verc.

(3) Promis — Monete del Piemonte — 1852.

(4) Stat. Verc. Stamp. C. 110 retro.

(5) Arch. Osp. M. di Vercelli.

1375 18 luglio rogato de Ricardis in Vercelli (1) *lib. XX papienses ad rationem lib. quatuor et sol. sexdecim pp. pro quolibet floren. monetæ currentis in civitate Vercellarum.*

1378 17 febbraio, rogato De-Bagnasco (2) *lib.* 8 *papienses monetæ debilis Vercellarum ad rationem lib. quatuor et solidorum sexdecim papiensium pro floreno.*

Vedremo al N. 19, che si trattava di fiorino nominale da sol. 32 imperiali, e che perciò la moneta debole di Vercelli doveva corrispondere al solo terzo dell'imperiale; quindi ne deriva, che tuttavolta negli atti si parla di *lira pavese a monetà di Vercelli* debbà intendersi della seconda inferiore specie de' denari pavesi.

16. Date quelle notizie, come per me si poteva, in ordine ai denari *imperiali, terzuoli mezzani* e *pavesi deboli,* rimane a parlare del danaro *secusino,* ossia dei Marchesi di Susa, del quale s'incontra talvolta menzione nel secolo XI ed ancora nel XIII in Alice ed altri luoghi verso Ivrea, nella quale città ebbe corso speciale quella moneta sino all'anno 1286; in cui per statuto del 28 novembre (3) fu prescritto doversi indi poi contrattare a denari imperiali: però la stessa rarità dei casi, ne' quali si faccia cenno de *segusini* nei nostri documenti, fa sì, che manchino note opportune a dichiararne la relazione col denaro imperiale, il che riescirà molto più agevole agli eruditi Iporediesi.

Presso di noi l'Abate Frova volle occuparsene, ma non fece che dimostrare le sue dubbiezze a tale riguardo; imperocchè commentando un documento del 1181 lasciò scritto — *valere la lira susina un quarto meno della pavese:* poscia ad altro del 1188 — *pareggiare i soldi susini due pavesi*; ed ancora ad atto 1193 — *valendo il soldo secusino due soldi imperiali;* asserzioni non giustificate, anzi contraddicenti, le quali avrebbe certamente cancellate se avesse riveduto il manoscritto.

Nè io sarò più fortunato, mentre mancandomi ogni elemento debbo restringermi ad una induzione ricavata dalle tavole annesse alla lodata opera del Ch.° Cibrario, sebbene per epoca più lontana.

In esse all'anno 1279 troviamo il susino eguale ad 1|16 del

(1) Arch. Ranzo Casanova.

(2) Arch. Osp. M. di Vercelli.

(3) Mon. Hist. pat. — Leges municipales, col. 1158.

grosso tornese ed all'anno 1294 l'imperiale corrispondente ad 1|20 dello stesso grosso; quindi ne viene che quattro denari susini pareggiassero cinque imperiali.

17. Dal sin qui detto pare potersi stabilire le diverse relazioni, come segue:

4 *susini* pari a 5 *imperiali* — a 10 *terzuoli* o *mezzani* — a 12 1/2 *denari pavesi* (almeno sino all'anno 1218 ed oltre, non però dopo il 1247) — pari finalmente a 15 *denari pavesi deboli* o *minuti* dal 1345, se non prima.

18. Siccome poi nel secolo XIV dopo la spontanea dedizione del nostro Comune ad Azone Visconti, ed a misura che si stringevano legami con quella Signoria, oltre a dette specie di lire compaiono nei contratti e nei registri di contabilità *fiorini di Milano* detti bensì d'oro e di buona lega, ma *nominali* sul valsente di soldi 32 imperiali, non che i *grossi d'argento*, de' quali sedici dovevano rappresentare l'anzidetto fiorino; così è pure necessario di dare qualche notizia circa tali monete.

Nell'età di mezzo non consta siansi coniate in Italia monete d'oro sino all'anno 1252, usandosi però gli agostari d'oro battuti altrove; i Fiorentini furono i primi a decretare in quell'anno il conio d'una nuova moneta d'oro fine del peso di una dramma a denominarsi *fiorino* col valore di soldi 20 ossia di una lira di Firenze.

Piacque così questa bellissima moneta, che fu ben presto imitata dai Veneziani col loro ducato d'oro coniato nell'anno 1263, e quindi da altre zecche, presso le quali ritenne il nome di fiorino; ma appunto perchè si procurò di mantenerlo, massimamente dai Fiorentini, nel peso e bontà primitiva, la grande ricerca, a fronte delle altre monete sempre più scadenti, lo fece progressivamente rialzare di prezzo, talchè verso l'anno 1326 già valeva lire tre fiorentine, e così il triplo del corso del primo conio.

Riguardo poi al suo corso in moneta imperiale io trovo un documento in data 15 9.bre 1314 (1), ove il fiorino di buon oro è pareggiato a soldi XXX imperiali, e poscia a soldi XXXIV all'anno 1329 nello Statuto di Tortona (2).

19. Con questi dati si può asseverare, che tra l'anno 1314 ed

(1) Arch. Osp. Magg. di Vercelli.

(2) Argellati, Parte II, pag. 131.

il 1329 sia stato coniato in Milano un fiorino d'oro colla grida a soldi XXXII imperiali e di tale corrispondente bontà, che nello scadimento de' successivi conii il commercio prediligesse di contrattare in quella moneta, sinchè, divenendo in progresso scarsi i pezzi effettivi od essendo i medesimi stati ritirati, passò allo stato di *moneta nominale* proseguendosi a contrattare anche nel successivo secolo a *fiorini di Milano detti costantemente da soldi* 32 *imperiali ovvero da lire tre e soldi* 4 *terzuoli*, abbenchè non vi fosse più la moneta d'oro corrispondente, ed i fiorini effettivi di Firenze o di altri luoghi avessero ben altro corso: quindi il fiorino nominale di Milano, attesa la nuova relazione della lira imperiale colla pavese debole (supra N. 14) venne a rappresentare lire 4, soldi 16 di quest'ultima moneta.

Si progettò bensì a Milano nell'anno 1400 di far coniare pezzi effettivi d'oro col nome di *Aurei Lombardi* in corrispondenza ai soldi 32 imperiali di quell'epoca, ma non consta che siasi mandata ad effetto una tale proposta; che se ancor prima si erano battuti dei *grossi d'argento* in grida a soldi 2 imperiali, sedici dei quali rappresentassero l'anzidetto fiorino nominale, questi grossi erano stati di poi talmente deteriorati nel loro intrinseco, che già nell'anno 1374 non si ricevevano in Vercelli salvo per soldi 1 den. 6 1/2 imperiali, o soldi 3 den. 1 terzuoli sino a che con editto di Giovanni Galeazzo Visconti in data 1.° 8bre 1383 (1) venne prescritto non doversi valutare, che a soli den. 18 imperiali tutti i grossi coniati a Milano ed a Pavia *sub nomine tam magnifici Domini Bernabovis quam præfati Domini Comitis seu alterius eorum vel quondam bonæ memoriæ Domini Galeaz.*

Da ciò nasce una distinzione da me osservata nei registri dell'epoca, laddove dicevansi *grossi buoni* intendevasi dei nominali da sedici al fiorino e così da sol. 4 terzuoli ovvero 6 pavesi deboli, e dicendo semplicemente *grossi* senza qualificazione intendevasi di quelli effettivi appunto perchè scadenti.

20. Io spero di avere sufficientemente esposto l'andamento delle monete nominali in uso nel Comune Vercellese nei secoli XII-XIII XIV; e sin oltre alla metà del secolo XV, quando per l'aggrega-

(1) Raccolta di editti nell'Archivio del sig. Conte Edoardo Arborio Mella — cioè Registro in carta pecorina ed in carattere dell'epoca.

zione fattane nel 1427 allo Stato Sabaudo cominciò ad usarsi eziandio il fiorino di Savoia da sol. 36 imperiali (1) diviso in 12 grossi, con avere indicato eziandio, per quanto era possibile, il modo di ridurre le somme apparenti da statuti e contratti *in relazione alla lira pavese*; che se mi verrà fatto di presentare per quest'ultima una appagante tariffa di riscontro colle attuali lire piemontesi, almeno per larga approssimazione, mi lusingherò di avere agevolata l'intelligenza non solo della nostra Storia Vercellese, ma eziandio di quella di tant'altre città use in allora a contrattare in taluna delle declinate nominali monete.

21. Ella è omai cosa riconosciuta dagli eruditi, e fra essi dal lodato Commendatore Cibrario, che l'aumento occorso nel valore dei metalli costituenti le monete d'allora non è sufficiente a stabilire il vero ragguaglio delle medesime colle lire attuali: a maggiore convinzione rechiamone un esempio: — Nel 1311 tre buoi furono venduti per lire 40 pavesi (2), ora avendo veduto, che in quel torno, cioè nell'anno 1314 il fiorino d'oro di Firenze valeva soldi 30 imperiali, ossiano lire tre di pavesi mediane, ne viene, che quelle lire 40 rappresentassero fiorini 13 1|2 incirca, e quand'anche il fiorino di Firenze, creduto maggiore di 3 grani del zecchino, potesse valere per metallo lire 12, 36, 55, come vuole il Cav. Cibrario, pure ne risulterebbero per caduno di detti buoi sole lire 54 attuali, prezzo affatto inconcludente; e meglio vedremo in appresso l'assurdità del rapporto in ragione di puro metallo.

22. Impertanto un plausibile ragguaglio fra due epoche per monete nominali aventi corso in esse vuolsi piuttosto ricercare nella

(1) Non ignoro, che il fiorino di Savoia si riferiva piuttosto a soldi 36 *viennesi*, ed a soli soldi 32 quello denominato di piccolo peso; ma il confronto de' seguenti due documenti mi autorizza a credere *la lira viennese pari all' imperiale*:

1° Pro duobus millibus florenis auri boni et magni ponderis ad rationem XXXVI solidorum *vianensium* pro quolibet — Patenti del Duca Amedeo VI di Savoia. — 1374 29 luglio (Raccolta Promis e Cibrario, 1833, pag. 291-293).

2° Solvendo pro quolibet floreno Sabaudiæ Imper. solidos XXXVI imperiales. — 1434 19 febbraio, rogato Antonio De Glarolis — (Irico, Rerum patriæ, pag. 172).

(2) Arch. Osp. M. di Vercelli.

differenza del costo d'una eguale quantità di oggetti di prima necessità, e segnatamente d'una data quantità di frumento, al cui accrescimento o diminuzione di valore, generalmente parlando, tiene dietro in modo bensì lento e costante, la maggior parte degli altri valori, se si eccettuano alcuni articoli agevolati da nuove vie di commercio o da scoperte di macchinismi e simili, che ne diminuiscano le spese di produzione o di importazione.

Così, ad esempio, se in una data epoca con due lire della moneta allora corrente si acquistava una quantità di frumento corrispondente ad un ettolitro, per cui in oggi si richiedano lire venti, diremo con approssimazione, che ciascuna di quelle lire antiche rappresentava dieci delle attuali, la quale approssimazione acquisterà maggiore certezza, quando applicandone il risultato ad altri oggetti commerciali, salarii o stipendii, tenuto conto delle circostanze dell'epoca, se ne riconoscerà la ragionevolezza in confronto de' tempi nostri.

23. Questo confronto deve però adottarsi colla debita moderazione, sia perchè il prezzo de' grani riesce per lo più svariato d'anno in anno per diverse cause, e non ha effetto sugli altri valori che a lunga data, sia perchè non si devono trascurare gli altri elementi e segnatamente quando risulti in data epoca d'uno straordinario abbassamento del valore intrinseco delle monete effettive con corso legale non proporzionato, il che potrebbe essere causa eziandio di accrescimento generale de' valori, quand'anche il prezzo dei grani o per abbondanza di raccolto o per proibita esportazione, o per diminuzione di consumo e simili si mostrasse stazionario, o non egualmente progrediente.

24. Ad attuare però l'indicato sistema, in primo luogo è necessario lo accertarsi dell'attuale corrispondenza delle misure di capacità già in uso nella città, presso la quale s'intende ricavare il prezzo del frumento in quelle epoche; ed in secondo luogo conviene adunare pazientemente que' documenti, i quali valgano ad indicare quel prezzo antico, e ciò per un numero sufficiente di anni almeno a date distanze, non potendosi pretendere nè una serie continuata, nè tanto meno mercuriali.

Al primo di questi elementi parmi di avere provveduto nel caso mio quando, dopo lunghe indagini, mi riuscì di accertarmi, come già diceva al N. 5, — della consistenza dello stajo in uso a Ver-

celli nei secoli XIII-XIV-XV in litri 78,95536; ma pel secondo requisito il non essersi conservato alcun registro o resoconto per tutto il secolo XIII, ed il ritrovarsi appena tre o quattro documenti per arguire il prezzo del frumento, quasi mi avevano fatta abbandonare l'impresa, non meglio agevolata sino alla metà del secolo successivo: nondimeno esaminati questi pochi elementi, visto che ne risultava almeno un costante progressivo aumento in correlazione eziandio dell'aumento indicato dalle compre e vendite dei terreni, e ritenuta la già fatta considerazione, che i valori generali seguono solo a lunga data l'influenza del prezzo troppo oscillante de' grani, mi è parso, che dividendo lo spazio a percorrere in convenienti epoche, basterebbe l'accertare il prezzo del frumento nei due termini estremi, per potere poscia con una proporzione aritmetica proporre una tariffa per gli anni intermedii, non già corrente esattamente coi prezzi del grano ma più razionale in ordine al lento ed uniforme avanzarsi dei valori generali; salvo ad applicarne il risultato ad un discreto numero di casi per riconoscere se la proposta tariffa presenti una appressimativa conformità cogli attuali corrispondenti valori, il che avverandosi, si sarebbe raggiunto, per quant'era possibile, lo scopo prefisso.

Il tratto di storia Vercellese da me esposto comprendendo l'epoca dal 1200 al 1255, mi applicai primieramente al medesimo pell'ideato ragguaglio; poscia estesi le mie ricerche sino al 1400 perchè nella parte relativa all'Amministrazione interna ebbi quasi a protrarre alcuni articoli sino a tale seconda epoca.

Prima epoca 1200-1255

25. Per questo stadio non mi riuscì di trovare documento anteriore al 1225, il quale accenni al prezzo del frumento: hassi in quell'anno un obbligazione autentica in data 20 gennaio indizione XIII (1) ove si legge *libras quinquaginta papienses pro star. centum frumenti* e quindi soldi dieci pavesi per cadun stajo di frumento.

Un altro cenno l'abbiamo in una sentenza arbitramentale 15 dicembre 1250 (1) profferita a favore dell'abbazia di S. Andrea con-

(1) Arch. Osp. M. di Vercelli.

tro le sette figlie ed eredi di Pietro Bicchieri per un imprestito di granaglie a questi fatto per l'addietro dall'Abate; valutandosi lo stajo del frumento a soldi dodici pavesi per cadun stajo; vuolsi però tener conto, che quell'imprestito doveva essere seguito alcuni anni addietro, e che il prezzo fu al certo moderatissimo dacchè l'Abate di S. Andrea Tommaso Gallo siccome ligio del Bicchieri seguiva il partito Ghibellino da questo capitanato, ed è a credere, che quell'imprestito sia stato fatto durante la guerra civile dal 1242 alla metà del 1248, epoca in cui il Bicchieri doveva provvedere ai molti militi, che con esso guerreggiavano il Comune; per il che io sono d'avviso potersi portare quel prezzo di soldi 12 allo stajo all'anno 1244 (1). »

Seguono due verbali di esperimento per panificazione, onde dedurne la tassa relativa, ambi registrati nel mentovato Codice stampato de' statuti a carte 182-183.

Nel primo in data dell'anno 1254 non si esprime il costo del frumento adoperato, e si determina il peso di cadun pane a vendersi ad un danaro sopra una scala dei prezzi del frumento da un *minimum* di soldi 9, den. 5 per stajo ad un *maximum* di soldi 14, den. 6.

Nel secondo in data 27 gennaio 1256 sulla rappresentanza dei Consoli de' panattieri « *opportere pensam dari secundum quantitatem precii blavæ, quod nunc venditur* » si protrasse la tassa del peso della pagnotta oltre al *maximum* di quella del 1254, cominciando a dichiarare *quod panis frumenti debet esse unciarum septem et mediam si star frumenti valuerit sol.* 15, *den.* 7; soggiungendo altre tasse pei prezzi maggiori sino a sol. 23, den. 8.

Non mi fa meraviglia lo straordinario accrescimento del prezzo del grano dalli soldi 12 nell'anno 1244 alli soldi 15, denari 7, a cui sembra essere giunto nell'epoca della seconda tassa operata in gennaio 1256, e così di soldi 3, den. 7 in soli 11 anni, quandocchè negli antecedenti anni 19 dal 1225 al 1244 sarebbe accresciuto di soli soldi due; imperocchè fu appunto l'epoca del deterioramento intrinseco del denaro imperiale come si è riconosciuto al num. 13 di questa dissertazione.

26. Dagli indicati documenti abbiamo bensì dedotto il prezzo

(1) Vedasi al N. 248 del libro II.

delle staia di frumento negli anni 1225 1244 1255 (dico 1255 perchè la tassa essendo del successivo gennaio concerne il raccolto d'esso anno), ma pel primo quarto di quel secolo siamo affatto privi di tasse; quindi rimane la sola induzione, che tra l'anno 1200 ed il 1225 sia seguito un aumento di prezzo proporzionale a quello di soldi due verificatosi negli anni 19 susseguenti sino al 1244, e così di soldi 2, den. 7 1[2, per la qual cosa deducendo dalli soldi 10, prezzo del 1225, questo presunto aumento, rimangono soldi 7, den. 4 1[2 pel prezzo attribuibile all'anno 1200.

Tenute impertanto come plausibili le esposte basi, io m'innoltro nella liquidazione degli accennati prezzi in rapporto alla media attuale, ritenuta la capacità dello stajo vercellese in quel secolo a litri 78,96 come ho additato al N. 5.

27. Incomincierò a ricercare con una semplice proporzione il prezzo, che in soldi pavesi avrebbe avuto nel 1200 un sacco vercellese da emine sei, ossiano litri 138,33.

78, 96 : 138,33 : : soldi 7, den. 4 1[2 pavesi : $x =$ a soldi 12, den. 11 + 17[100.

Ora risultandomi in modo autentico, che la media delle mercuriali del frumento a Vercelli, presa sul complesso d'un decennio dal 1841 a tutto l'anno 1850, ascendette a lire nuove 27, mill.[i] 738 per sacco; se io divido questa media per L. 0,64654 rappresentante di detti sol. 12, den. 11 + 17[100, prezzo antico dello stesso sacco, il quoziente 42 + 902[1000 *sarà il numero per cui debbansi moltiplicare le lire pavesi dell'anno* 1200 *per ridurle in lire attuali.*

Operando nello stesso e preciso modo rispetto alli soldi 10, prezzo dell'anno 1225, alli soldi 12 pel 1244, ed ancora pei soldi 15, den. 7, prezzo dello stajo al 1255, si troveranno i rispettivi numeri per la riduzione delle lire pavesi di ciascuno di detti anni, e quindi ne risulterà:

Che ogni lira pavese del 1200 corrisponde ad attuali L. 42,9022
Quella del 1225 . . . . » 31,6662
» del 1244 . . . . » 26,3885
» del 1255 . . . . » 20,3249

28. A compiere poi la tariffa per gli anni intermedii non v'ha alcun mezzo salvo di valersi della media annuale di decrescimento tra le due epoche. Così riconosciuta la differenza tra gli anni 1200-1225 in lire 11, 236, dividendola per 25 si avrà per media

annua L. 0,44945, e questa sottraendo dalle L. 42,9022 segnate pel 1200, ne risulterà pel seguente anno 1201 la lira pavese corrispondente ad attuali lire 42,4527, dalle quali facendo eguale sottrazione si avrà la relazione per l'anno 1202 e così di seguito sino al 1225; praticando poi la stessa norma per gli intervalli 1225 a 1244, e per gli altri 1244 a 1255.

Era per vero mia intenzione di operare in media su distanze maggiori, di anni 40 almeno, e ciò per le ragioni già addotte al num. 24, ma per questo primo stadio ho dovuto considerare, che la prima posta del 1200 era soltanto congetturale (Num. 26) e che quella del 1244 non poteva pretermettersi, perchè tra quell'anno ed il 1255 seguì uno straordinario deperimento intrinseco del denaro imperiale (come fu dimostrato al num. 13) e quindi la lira pavese dovette necessariamente tenervi dietro, così indicandolo eziandio il grave aumento sul prezzo dello stajo del frumento; era dunque indispensabile il tener conto di tali epoche intermedie.

29. Prima di progredire alle epoche successive osserviamo, se applicando la tavola di riduzione (1), già ottenuta sino al 1255; a que' non molti casi speciali conservati nei documenti relativi, il risultato in moneta corrente ci sembri consentaneo per quei casi ed oggetti ai valori attuali.

Il prezzo per cadun moggio di terreno è così vario nelle vendite occorse in questo stadio 1200 1255, che nessuna soddisfazione potremmo avere a conferma di detta tavola, e nè anco restringendosi alle terre del suburbio di Vercelli, ossia che la varietà procedesse dalla differenza di valore intrinseco delle diverse regioni, ovvero di alcune *valbe* di deteriore condizione per la vicinanza od invasione del fiume e segnatamente del torrente Cervo, che già nel secolo XII rovinava persino la mura della città dietro il Duomo (2), ossia che procedesse da poca cura nella coltivazione e per danneggiamenti occorsi nelle fazioni od operati in pena di bando (3) o per altre circostanze particolari ai contraenti; nondimeno lasciando a parte le regioni più discoste, come per Larizzate, in cui si hanno vendite all'anno 1203-1204 per L. 2 pavesi al moggio, ed all'anno

(1) Vedasi completa pei secoli XIII e XIV in fine di questo scritto.

(2) Vedi Topografia della Città al § 4, Cap. 5, lib. 3.°

(3) Vedi al N. 49, libro III.

1229 di lire 4, ss. 6, den. 4, per quanto alle terre più vicine alla città offro un breve elenco di vendite (1) senza applicarvi la tariffa, ed a solo fine di comprovare la varietà ed anche il progressivo aumento di prezzo.

Lire pavesi per cadun moggio

1212	16 marzo — *al dossero*	L. 15	sol. 15	
1214	10 9.bre - *ivi*	» 11	10	
1215	9 x.bre *supra servum*	» 13	»	
1223	15 gennaio *ad muraciam*	» 13	»	
1225	12 agosto *ivi*	» 18	8	
1226	15 febbraio — *ad S. Eusebium honoratorem*	» 10	»	
1227	18 febbraio — *retro muraciam*	» 10	»	
1236	30 agosto . . . . , ...	» 17	»	
1242	27 9.bre — *ad Cerexiam sive ad pontem Vercellinæ*	» 29	14	
1246	7 agosto — *ad Carteranam*	» 14	»	
1246	22 x.bre	» 25	0	6
1253	12 febbraio — *in Creario*	» 27	18	»
1259	5 marzo — *ad Rantivam*	» 33	12	»
1260	17 ottobre — *in Creario*	» 30	»	

Vede il lettore, che per la varietà dei prezzi in diverse località e bontà relative de' terreni niun assegnamento vi si può fare a controllo della tariffa; tengo però un caso speciale, ma appartenendo all'anno 1256, lo produrrò nell'esame di quella del secondo stadio.

30. Passando ai *semoventi* — *agli oggetti mobili, ed ai corrispettivi di opere* abbiamo un bellissimo documento a comprova, sia per la varietà delle cose estimate, sia per la sua data, che risale all'anno 1202; se non che gioverà previamente avvertire, che ivi non si tratta di prezzi convenuti, nè di estimo regolare, ma soltanto di estimo dato da chi proponeva in giudicio la propria indennità, per il che i valori ivi espressi si ponno credere alquanto elevati oltre a quelli in comune commercio.

Al N. 7 del libro II si è narrato l'assalto improvviso dato dai Pavesi al Castello di Robbio e la depredazione ivi seguita, per cui a mente de' trattati dovette il nostro Comune piatire avanti ai Consoli di

(1) Da atti autentici nell'Arch. dell'Osp. M. di Vercelli.

Milano, e si fu in questo litigio, che il Deputato di Vercelli ebbe à proporre in atto 8 dicembre 1202 l'indennità dovuta al Comune enumerando ed estimando le cose depredate ed i danni ricevuti.

Varii di detti articoli furono già riferiti al Cap. *Della Guerra*, pag. 156, Tom. II, siccome relativi all'arte militare; ora registreremo gli altri, per quanto essi hanno un estimo distinto, applicando loro la proposta tariffa per l'anno 1202 in lire 42,0033 attuali per caduna lira pavese, e così lire 2, cent. 10 per cadun soldo.

							Lire attuali	
1.	*Tres equi valentes libras centum minus quatuor papienses*, cioè per cadun cavallo *lire pavesi* . .	*L.*	32	ss. 0			L. 1344	10
2.	*Bottalli quatuor, pro quolibet*	»	0	5			» 10	50
3.	*Tinæ duo*, lib. 3, *caduna* .	»	1	10			» 63	»
4.	*Carraria una*	»	1	»			» 42	»
5.	*Faxi lini* X lib. V (1) *caduno*	»	»	10			» 21	»
6.	*Mazziæ septem* sol. XIV *id.*	»	»	2			» 4	20
7.	*Cultri tres* sol. IX *id.*	»	»	3			» 6	30
8.	*Juga quatuor* sol. XXIX *id.*	»	»	7	3		» 15	22
9.	*Falzones duo* sol. VII *id.*	»	»	3	3		7 7	35
10.	*Cathena una de putheo cum duob. situlis*			8			» 16	80
11.	*Cappa una et tunicæ duo* .	»	1	10			» 63	»
12.	*Banchæ* V sol. LX, caduno .	»	»	12			» 25	10
13.	*Plaustra* VII *calcinæ* sol. C, cad.°	»	»	14	3	3/7	» 30	»
14.	*Tunica una* sol. VII . . .	»	»	8			» 16	80
15.	*Alia tunica cum caligiis duo et subtellaribus*	»	»	10			» 21	»
16.	*Valli duo cum corbella et trilliis* sol. VI			6			» 12	60
17.	*Mantiles duo et toallia una* sol. X		»	10			» 21	»
18.	*Scrinei quatuor* sol. C. caduno	»	1	5			» 52	50

Se male non mi appongo, questa prima applicazione comincia a giustificare la proposta tariffa, avuto riguardo che si tratta di domanda d'indennità forse d'alcunchè maggiore del valor reale; che se il prezzo de' cavalli paia assai forte si rifletta alle difficoltà in quei tempi di farne venire sì per le strade intercette, sì per le moltiplicità dei dazii di transito ossiano pedagii.

(1) Vedi sotto il N. 59 il fascio di lino, certamente d'un dato peso, corrispondere a L. 19 86 secondo la mia tariffa per l'anno 1332.

Un altro documento 5 luglio 1217 (1) porta per contro la presunzione di estimo a larga stima epperò minore del commerciale, trattandosi di aggiudicazione alla moglie per assicurazione di sue doti vivente il marito; l'estimo vi è fatto in *lire imperiali* valenti caduna lire 2, soldi 10 pavesi, siccome prima del 1218 (sopra N. 12) e ciascuna di queste corrispondenti ad attuali L. 35,2616.

	pavesi			attuali	
	ll.	ss.	den.	ll.	cent.
1. *Duos arcillos sol. VIII imper. caduno*	»	10	»	17	13
2. *Botallum unum sol. 1, den. 6 imp.*	»	3	9	6	61
3. *Scrineum unum den. 40 imp.*	»	8	4	14	69
4. *Arcillum unum sol. 2 imp.*	»	5	»	8	82
5. *Carrum unum sol. 6 imp.*	»	15	»	26	46
6. *Carrariam unam sol. 4 imp.*	»	10	»	17	13
7. *Arcam unam sol. 3, den. 2 imp.*	»	7	11	13	96
8. *Lebetem et cathenam sol. 1 imp.*	»	2	6	3	40

Il terzo documento presenta una consimile assicurazione per dote e così a largo estimo; esso è in data 3 7.bre 1244 coi prezzi in lira pavese, che secondo la tariffa corrisponde a lire 26,3385 attuali.

1. *Boves* duos lib. X papienses	L.	263 88
2. Tres *culcidras* lib. 4 1[2 pp., caduno ss. 30	»	39 58

31. Abbiamo poi nello statuto antico a fol. 40 determinata la tassa per la vendita de' materiali di fornace a sol. 15 pavesi per ogni mille mattoni, ed a soldi 22 per mille tegole: se vi applichiamo la tariffa pel 1241, epoca della formazione di quel codice, valutando la lira pavese a lire 27,2219 d'oggidì avremo pel migliaio di mattoni lire 20 42; per quello delle tegole lire 30 14.

Per poco che si rifletta all'abbondanza di legna da ardere in que' tempi comparirà la ragionevolezza della tariffa di riduzione; e la stessa osservazione vaglia per la tenuissima tassa di den. 2 fissata ai fornai per la cottura di cadun staio di farina (2), corrispondendo a cent.[i] 23, e quindi a soli cent.[i] 49 1[2 per sacco.

32. In ordine al prezzo di bestie bovine, oltre a quello già accennato, riferirò due casi:

1° Un obbligo di soldi 65 pavesi in data 2 novembre 1227 *pro*

(1) Arch. Osp. M. di Vercelli.

(2) Stat. antico, pag. 38 retro.

vacca una quam tenet ad caput salvum (1): la lira pavese corrispondendo per tale anno a lire 31,11, il prezzo di quella vacca risulterà in lire 101,12 attuali.

2° Altro obbligo, fatto però in Varallo, in data 5 maggio 1225 (1) indica il prezzo di due vacche in soldi 56 imperiali. Per l'incertezza dell'anno fra 1218 e 1247 (Vedi sopra N. 13), in cui la lira pavese da 2|5 passò ad essere la metà dell'imperiale, liquideremo quel prezzo sotto ambi gli aspetti e sulla base di L. 31,666 per caduna lira pavese.

Se lira pavese a 2|5, i soldi 56 imperiali pari a L. 7 pavesi, corrispondenti ad attuali . . . . L. 221 66

Se lira pavese metà dell'imperiale, essi soldi 56 pari a L. 5, sol. 12 pav. . . . . L. 184 75

quindi nel primo caso ciascuna vacca sarebbe stata pagata L. 110 83 nostrane, e nel secondo sole lire 92 38.

In atto di giugno 1233 (2) il Capitolo Eusebiano impose agli uomini di Caresana il livello annuo d'un *buon cappone ovvero d'un soldo* pavese a scelta d'esso Capitolo, e questo soldo seconda la mia tariffa rileva a lire 1, cent. 45, valsente adeguato del cappone, massime come impulso a somministrarlo d'ottima qualità.

33. Facendo passo a corrispettivi di opere ossiano salarii, indennità e stipendii, oltre a quanto fu accennato nel libro III al cap. *Della Guerra*, e qui sopra per la cotta del pane, soggiungo che con deliberazione 13 x.bre 1221 (3) venne assegnata ad ogni ambasciatore del Comune l'indennità di soldi undici pavesi al giorno, corrispondenti secondo la tariffa a L. 18, cent, 40, indennità che non parrà troppo forte ove si ritenga, che mediante la medesima si dichiarò a carico dell'ambasciatore la paga del serviente del Comune da cui era seguito; intorno alla quale paga lo statuto del 1241 (4) ci fa conoscere trovarsi stabiliti 12 servienti, di cui sei a cavallo e sei pedestri, con assegno ai primi di den. 24 pavesi al giorno e di soli 18 ai secondi per recarsi fuori di città nel distretto del Comune; per il che, ritenuta la corrispondenza di L. 27, cent. 22 per ogni

(1) Arch. Osp. M. di Vercelli.
(2) Bis. I-421.
(3) Arch. Civ. Aquisti II-43 retro.
(4) A carte 38.

lira pavese del 1241, questa paga viene a risultare a lire attuali 2,72 pel serviente a cavallo, e lire 1,94 per quello a piedi.

Nel libro III, Cap. *Della pubblica istruzione*, fu accennata la deliberazione 7 marzo 1240 pel pagamento di lire 50 pavesi per lo stipendio d'un anno al Professore di Leggi nella nostra Università, e fu pure osservato, che se tenue assai sembrava tale stipendio, corrispondente secondo la tariffa a sole L. 1374, cent. 98, era però dovuto al Professore un minervale da tutti gli uditori forestieri, ed erano in buon numero.

Per ultimo un'altra deliberazione in data del gennaio 1246 (1) ci addita lo stipendio di lire 25 pavesi assegnato a ciascuno dei Giudici della città, divisa in due giudicature, e ciò *pro feudo presentis medii anni;* ritenuta quindi la lira pavese d'esso anno corrispondente a L. 25, cent. 33 lo stipendio semestrale di cadun giudice risulterà in lire attuali 633 25, e così per l'anno L. 1266 50.

A me sembra che questi esempii provino a sufficienza la plausibilità della proposta tariffa, alla quale almeno per approssimazione si possa ricorrere per farsi un adeguato concetto delle somme segnate nel tratto di Storia Vercellese da me esposto.

34. Ove poi il lettore desiderasse di conoscere se, e quanto il proposto graduale decrescimento di valore della lira nominale pavese (stato dedotto dal corrispondente aumento de' prezzi del frumento) differisca per questo primo stadio dal decrescimento occorso nell'intrinseco della moneta effettiva, io procurerò eziandio di soddisfarlo; anzi ne imprendo la dimostrazione anche perchè con essa si potrà vieppiù accertare il grosso d'argento della zecca vercellese, testè illustrato dal Cav. Promis (Vedi al N. 129 del libro III), quale grosso, io credo appartenga all'anno 1255.

35. È nota la celebre convenzione 25 maggio 1254 (2), colla quale i Comuni di Cremona — Parma — Brescia — Piacenza — Pavia — Tortona e Bergamo, invitando ad aderirvi le altre città italiane, concordarono le leggi sotto le quali si avessero a battere due sorta di monete una di grossi, l'altra di piccioli o mezzani, oltre ad una terza di billione detta medaglie, per renderne uniforme il corso nei loro distretti ad esclusione d'ogni altra moneta.

(1) Stat. ant. fol. 88.

(2) Argellati — Appendice, ossia Parte V, pag. 167.

Restringendo per ora l'esame alla specie de' *grossi*, la convenzione stabilì il conio di grossi d'argento, ciascuno de' quali dovesse valere 4 soldi imperiali, e così un denaro della lira d'essi grossi si dovesse spendere per 4 denari imperiali.

Quanto al peso si prescrisse, che in un marco ossiano *oncie otto di Bergamo* si avessero a ricavare soldi 57 imperiali, vale a dire *soldi 14, den.* 3 *di detti grossi.*

Ciascun marco di questi doveva contenere oncie 6 5|8 d'argento fine ed oncie 1 3|8 di rame, e quindi in lega di 53|64 di fine ossia a 829 millesimi.

La tolleranza fu limitata da soldi 55 a 59 imperiali per marco: cioè 2|57 in più ed in meno.

In ultimo si determinò la spesa di conio quanto agli operai e monetarii á den. 4 imperiali per marco, senza alcun utile al Comune, a cui carico rimaneva forse lo stipendio del maestro della zecca e de' soprastanti, non facendone cenno la convenzione, sebbene parli di questi uffizii.

Con basi così esattamente definite l'unica difficoltà consiste nel riconoscere l'entità del *marco di Bergamo* all'epoca anzidetta, stato scielto di comune accordo dalle città contraenti, ed a tale riguardo io non posso aderire all'opinione del Cav. Promis, il quale lo dichiarò (1) *eguale poco presso a quello di Francia:* epperò ritenuto il conio di N. 171 denari grossi in un marco li credette del peso di grammi 1,465 salva la tolleranza.

Interpellato il Ch.° Autore d'onde avesse potuto ricavare quella corrispondenza dei due marchi, ebbe egli la compiacenza d'indicare un trattatello dell'anno 1530. *Ragguaglio de' pesi e misure del mondo con quelli di Venezia.*

Andai in cerca del libro, ma ignorandone l'autore non potrei accertare se il Cav. Promis siasi servito d'un consimile ragguaglio di Oberto Finetti (2), stampato in Venezia senza data per Domenico Lovisa, ed il di cui formato e caratteri accennano il secolo XVI.

In esso però non trovai la proposta eguaglianza; bensì vi si legge alla pag. 11: *che* 105 *libbre di Genova valevano libbre* 100 *di*

(1) Monete di Piemonte — 1852, pag. 30.

(2) Pongo fede a quest'operetta, perchè la trovai citata più volte dal Ch.° Zanetti — *Zecche e monete d'Italia*, Tom. II, pag. 396 et passim.

Parma, Modena, Verona e Bergamo, ed alla pag. 53, *che 100 libbre grosse Venete pareggiavano libbre* 143 *di Bergamo e Verona.*

Vedremo fra breve a cosa risulti un tale confronto: sarà però utile lo indicare eziandiò un altro mezzo per riconoscere il marco di Bergamo.

Il Ch.° Zanetti nelle sue note al trattato delle monete di Guastalla (1) additando la convenzione del 1254 riferisce alla serie dei grossi, di cui ivi, una moneta Cremonese impressa col N. 3 dal Bellini, soggiungendo risultargli la medesima *del peso di grani* 27 *Bolognesi, ed essere dessa il grosso di* 4 *imperiali, di cui nella succitata convenzione.*

Se si tiene conto, che in un marco doveansi coniare 171 di essi grossi, oltre ad un grosso ed un quarto per compenso delle spese, ne viene, che le otto oncie (qualunque fosse l'entità del peso di Bergamo) ossiano grani 4608 divisi per 172,75, dovessero dare il peso di ciascun grosso in grani 26 752|1000; e siccome uno di quei grossi fu riconosciuto dal Zanetti del peso di grani 27 bolognesi, farà d'uopo conchiudere, che il grano della libbra di Bergamo era, se non perfettamente eguale, almeno di ben poco eccedente il bolognese: quindi se conosceremo l'entità di quest'ultimo avremo una norma sicura pel marco di Bergamo.

Lo stesso Zanetti (2) nel trattato delle monete di Faenza stabilisce la ragione della libbra bolognese coll'attuale romana : : 15 : 16, avverte però che la bolognese si divide in grani 7680, quandocchè la romana e tutte le altre si partiscono in grani 6912, eccedere perciò il grano romano di 1|25 quello di Bologna.

Ora la libbra romana per informazioni esatte procuratemi da quella Metropoli, equivale a grammi 339,072847 (3), fatto quindi il computo la libbra bolognese riesce a grammi 361,67770 35, ed il suo grano pari a gram. 0,04709345, per il che moltiplicato questo per 27 (peso come sovra del grosso del 1254) avremo esso grosso corrispondente a gram. 1,27052315; e siccome di questi ne dovevano

(1) *Zecche e monete d'Italia*, Tom. III, p. 8 e seguenti.

(2) Ivi, Tom. II, pag. 363.

(3) Il Vassalli nelle lezioni di Matematiche, Vol. I, p. 280, registrò la libbra romana per grammi 339,3, e porta quindi la bolognese a grammi 361, 9, ritenuta la proporzione di 15 a 16.

entrare 172 1|4 in ciascun *marco di Bergamo* l'entità del medesimo viene a risultare a gram 218,1476126, e quindi la libbra a gram. 327,221419.

Questo risultato però si appoggia soltanto alla ricognizione di detto *denaro grosso effettivo d'argento in grani 27 bolognesi;* ma il medesimo o poteva essere mancante del peso legale per vetustà, od essere deficiente od eccedente per l'accordata tolleranza: ad accertarsene adopriamo i ragguagli come sovra indicati da Oberto Finetti: *lib. 105 sottili di Genova eguali a libbre 100 di Bergamo,* ovvero 100 *lib. grosse di Venezia pari a 143 di Bergamo.*

Ritenuta la libbra sottile di Genova a gram. 316,75 e la grossa di Venezia a gram. 477, ed instituite le anzidette proporzioni, dovetti tosto riconoscere insufficienti i grammi 327,222 per *la libbra di Bergamo,* imperocchè la medesima risulterebbe
a gram. 333,5664 sul confronto di lib. 143 a 100 grosse venete
a gram. 332,5875 su quello di lib. 100 a 105 sottili genovesi.

36. Posto fra queste due varianti inclinerei a preferire l'ultima, perchè più accertato dell'entità della libbra di Genova, di quanto ne sia di quella grossa di Venezia, nondimeno considerando, che Oberto Finetti nel lasciare i citati ragguagli trasandò le frazioni in più od in meno, parmi più adeguato il prendere la media fra i due risultati, e così ritenere definitivamente quell'antica libbra di Bergamo come corrispondente a grammi 333,0769, e quindi il suo grano — gram. 0,0481882.

Il peso esatto del grosso del 1254 dovendo essere come dissi grani 26 752|1000 *di Bergamo* ascendeva perciò a gram. 1,2891103
Tuttavia il grosso *effettivo,* come fu riconosciuto dal
Zanetti a grani 27 bolognesi, risultando a soli grammi 1,27062

---

presenterebbe una differenza di 2|100 circa di gramma 0,0185903 questa differenza potè procedere o da vetustà della moneta esaminata, o da deficienza primitiva, non giungendo la stessa differenza salvo a soli *due quinti* della tolleranza fissata dalla convenzione, e che poteva essere di gram. 0,04522.

37. Io spero, che il cav. Promis sarà per riconoscere sufficientemente appoggiata la mia dimostrazione circa il peso del grosso del 1254 a gram. 1,289 a vece di gram. 1,465 a cui lo fece salire: nondimeno il grosso vercellese essendo stato da lui riconosciuto di

soli gram. 1,020 sarebbe ancora deficiente di gram. 0,269, ed anche dedotta l'intiera tolleranza mancherebbe ancora di circa 2|11 dal peso legale.

Ma questa differenza si ridurrà a 10|71 se abbiamo riguardo alla maggior bontà del nostro grosso, anzi a soli 10|95 ove si usi l'intiera tolleranza: infatti il grosso secondo la convenzione, a 829 millesimi di fine, doveva avere in argento puro gram. 1,06754 ed il nostro fu riconosciuto dal cav. Promis a 900 millesimi di bontà; quindi sullo scarso suo peso di gram. 1,020 conteneva argento fine gram. . . . , ... , 0,9180

era perciò deficiente nel fino gram. 0,14954
dedotti li 2|57 di tolleranza su gram. 1,0676 . . . 0,0374

si riduce la deficienza d'argento fine a gram. . . . 0,11214
e così a 10|95 in vece delli 10|55 cui ascenderebbe in fatto di peso.

Confesso però, che questa deficienza, anche ridotta ai minimi termini, è pur sempre gravissima; ma non poteva verificarsi in meno, atteso il *signoraggio* di lire 290 pavesi all'anno imposto alli zecchieri a profitto del nostro Comune nella convenzione 23 giugno 1255, ascendendo questo gravame ad annue lire 5904 d'oggigiorno secondo la mia tariffa; meschina speculazione, che impedì ai Vercellesi lo aderire all'accordo fatto, come si disse, dalle altre città d'Italia nell'anno antecedente; e probabilmente imitata da varie delle medesime dopo i due anni di quell'accordo mandò a monte un così saggio divisamento d'uniformità di moneta, il quale ad ogni modo onora quel secolo, che da taluno si vorrebbe avvolto ancora nella più crassa ignoranza.

Quel *signoraggio*, altissimo in proporzione della quantità di moneta a coniarsi nella nostra zecca, fu causa della breve sua durata; ma era pure una conseguenza delle strettezze dell'erario pubblico, a cui l'avevano condotto in quell'epoca le discordie intestine, (1) il cui effetto finale produce costantemente la rovina d'ogni vero progresso.

36. Mi si condoni la digressione in ordine al grosso vercellese dell'anno 1255, e ritrovate le opportune basi, passo a sciogliere il

(1) Vedasi nel cap. IV, libro II della Storia, segnatamente il N 291.

quesito *a quanto corrisponda in moneta attuale un soldo imperiale della convenzione 1254 avuto soltanto riguardo all' intrinseco della moneta coniata;* il che fatto darò un saggio della proporzione tra il decrescimento intrinseco della moneta e quello risultante dal valore frumentario ristrettivamente allo stadio anzidetto 1200-1255.

Si è dimostrato, che un grosso d'argento, (1254) valsente di denari quattro imperiali, conteneva

in argento fine grammi	1,0675444
in rame	0,2215659
Totale (però senza tolleranza) grammi . . .	0,2891103

Rimane a conoscere la proporzione d'allora tra l'argento ed il rame monetato ad effetto di ridurre detto grosso al suo equivalente *a solo argento fine.*

A quest'oggetto mi fu d'uopo ricorrere alla seconda qualità di moneta detta dei *mediani* contemplata nella stessa convenzione del 1254, otto dei quali dovevano valere uno di detti grossi, cosicchè ciascun mediano rappresentava un *mezzo denaro imperiale.*

I medesimi dovevano coniarsi a pezzi 47 per oncia del marco di Bergamo al titolo di 208 millesimi e con eguale spesa di den. 5 imperiali per marco, lo che importava 376 mediani in un marco oltre altri 10 per la spesa, e così pezzi 386 in oncie otto.

Impertanto, ritenuto il marco di Bergamo a grammi 222,05126, (sopra N.° 36) si viene a trovare il peso di cadun mediano in gram. 0,575521 distinto per la lega in gram. 0,119708 argento fine e gram. 0,455813 di rame.

Ora prendendo la quarta parte del grosso per avere il metallo rappresentante *un denaro imperiale,* e per contro raddoppiando i metalli di un mediano, poscia che due di questi dovevano pure valere un denaro imperiale, e ponendoli a confronto specie per specie ne risulterà la ragione del rame monetato all'argento fine pel 1254

1|4 di *grosso* riteneva in *argento*	gr.	0,26688611
due *mediani* id.	»	0,23941674
Differenza in meno *argento* .	»	0,02746937
due mediani avevano in *rame*	»	0,91162526
1|4 di grosso ne aveva	»	0,05539147
Differenza in più pel *rame* . .	»	0,85623379

E siccome tanto 1|4 di grosso quanto 2 mediani avevano pari valore d'un denaro imperiale, ne viene, che le differenze de' metalli si dovessero compensare, per cui l'argento stava in quell'epoca al rame monetato come 2746937 a 85623379, ossia come 100 a 3113 e come 1 a 31,13.

Trovata la ragione diviene facile il sostituire alli grammi 0,5539147 di rame in un quarto di grosso il corrispondente argento fine dividendoli per 31,13; epperò lo stesso quarto di grosso ossia *un denaro imperiale* doveva avere

per ragion propria in argento fine gram. 0,26688611
e per sostituzione a gr. 0,05539147 rame » 0,00177872
Totale in argento fine . . » 0,26866483 pel den. imp.e.

Ciò essendo una lira imperiale dell'anno 1254 è rappresentata da gram. 64,48 argento senza lega.

37. Discendiamo ora alla nostra moneta, e troveremo che lo scudo da lire cinque contiene gram. 22,5 d'argento fine e gram. 2,5 di rame, perchè a titolo di 900 mill.mi e siccome grammi 10 compongono la pezza da cent. cinque, diremo che i gram. 2 1|2 rame esistenti nella lega dello scudo vagliono in valor monetato lire 0,0125; togliendo questo dalle lire cinque d'esso scudo, avremo pei gram. 22,5 d'argento il valore di L. 4,9875, per il che ciascun gramma d'argento fine monetato vale in oggi lire 0, 221666.

Applicando questo valore attuale alli gram. 64,48 argento fine della *lira imperiale* (1254) la medesima varrebbe in oggi a ragione di metallo L. 14,193, quando invece in ragione di valore frumentario e colle basi da me esposte la medesima deve corrispondere ad attuali lire 41, cent. 75, essendochè la lira imperiale era in allora doppia della pavese, quotata in quell' anno nella mia tariffa a L. 20,876.

La differenza è quasi di 1 a 3; per il che, se si dovesse ridurre la mia tariffa ad un solo terzo circa delle sue cifre, ben vede il lettore quali assurdi risultati se ne avrebbero, applicandola così ridotta ai diversi esempii addotti qui sovra ai N.i 30 a 34, quando invece stando ferma la tavola in ragione frumentaria i risultati si trovarono affatto plausibili coll'uso attuale.

38. Questa differenza però tra l'aumento monetale e quello frumentario non è nata in quel secolo XIII; bensì nei successivi, anzi per una gran parte nell'ultimo ora decorso; imperocchè, per le lodevo-

lissime cure de' Governi nel concertare verso la metà del secolo XVIII i conii rispettivi si trattenne assai il crescere della moneta, e vediamo, che lo scudo da L. 3 e la doppia da L. 24 appena crebbero in 100 anni di 15|80, quando invece ben altro si fu l'aumento del valore frumentario, e così degli altri valori.

A comprova dalla mia asserzione passo al secondo quesito ricercando, *se il decrescimento della lira pavese, da me notato gradatamente nella mia tavola pel primo stadio* 1200-1225, *sia stato correlativo all'abbassamento intrinseco della moneta effettiva nella stessa epoca.*

39. L'esame della convenzione del 1254 ci ha dichiarata l'entità del denaro imperiale in grammi 0, 26866483 di argento fine senza lega, ma pel tempo anteriore la sola legge di conio a noi tramandata si è quella del 15 marzo 1219 per la moneta di Bologna.

Per vero in essa non si tratta del denaro imperiale, ma conoscendosi altronde, che *tre denari detti bolognini corrispondevano ad uno degli imperiali* (1), trovato l'intrinseco del bolognino, avremo un secondo termine di confronto, almeno tra il 1219 e 1254.

Nelle due capitolazioni bolognesi del 1219 (2) forse per errore di stampa havvi differenza nel numero de' pezzi a trarsi da una libbra di peso, dicendo la prima soldi XXXXIX e mezzo e la seconda soldi XXXXVIII e mezzo, nel mentre gli altri dati sono perfettamente identici in amendue gli atti; quindi nell'incertezza assoluta pare doversi prendere la media in soldi 49.

Quanto alla lega entrambe stabiliscono, che *in una libbra* di Bologna si ponesse di argento fine oncie 2 3|4 e di rame oncie 9 1|4 riuscendo così la moneta al titolo di 229 mill.[i], non vi si parla però

(1) Questa proporzione non solo è stabilita dal Zanetti con un documento del 1205 nelle note a pag. 8, Tom. III, *Zecche e monete d'Italia;* ma si conferma primieramente con altro documento del 1212, riferito dall'Argellati, Tom. I, pag. 132 — *precio lib.* 351 *imperialium in Bologninis vel Ferrarinis vel Parmesianis tribus solidis per unum imperialem:* ed in secondo luogo col quotizzo imposto dalla lega lombarda in adunanza 8 marzo 1252 (Muratori antiq. Disc. 40, Tom. IV) 4500 *libras Bononinuorum seu* 1500 *imperialium;* abbenchè vi siano motivi a credere essere stata poscia variata tale proporzione verso il fine d'esso secolo XIII.

(2) Argellati, parte IV, pag. 306 e seg.

delle spese del conio facendosi valere a carico o vantaggio del Comune.

Essendo pur necessario di stabilire questa spesa, e ritenuto, che la libbra di Bologna corrisponde a gram. 361,6777035 (sop. N. 35) io presi a fissarla in proporzione dei denari 5 imperiali accordati, come si disse, per cadun marco di Bergamo di soli gr.[i] 222,05126; epperò riuscendo per detta libbra a den. 8 1|7 imperiali, questi verrebbero a corrispondere a Bolognini 24 1|2 ovvero 25 in numero completo, e qui si noti che in ambi i casi non furono contemplate le spese pel locale e pello stipendio del Maestro di zecca e dei soprastanti (Vedi al N. 35).

Impertanto se ai soldi 49 ossiano denari 588, che dovevano risultare, si aggiungono i den. 25 relativi alle spese di mano d'opera, ne viene, che in caduna libbra si avevano a trarre pezzi 613, i quali dovevano quindi riuscire del peso di gram. 0,5900125 divisi secondo la prefissa lega

in gram. 0,1352109 di argento fine
e gram. 0,4548016 di rame.

Ora al rame sostituendo il corrispondente argento fine nella stessa ragione di 31,13 a 1, riconosciuta pel non distante conio del 1254, ciascun bolognino del 1219 viene a comporsi in argento senza lega:

cioè effettivo di	gram. 0,1352109
per sostituzione al rame	» 0,0146100
	» 0,1498209

Il *denaro imperiale, valendo tre bolognini,* era dunque rappresentato nell'anno 1219 da gram. 0,4494627 d'argento fine, quandochè nel 1254 (sopra N. 35) il riconoscemmo in soli gram. 0,2686648; quindi appare, che il valore dell' argento monetato era cresciuto fra le due epoche : : 2686648 : 4494627 ovvero 1 : 1,673. Per contro il valore frumentario indicato nella mia tariffa agli anni 1219 e 1254 era aumentato : : 20,87617 : 34,36268 ossia 1 : 1646.

40. Probabilmente il lettore non si aspettava a trovare risultati pressochè identici, ed io stesso sulle prime, preoccupato dal fatto del maggior aumento frumentario a fronte di quello monetale riconosciuto tra quei secoli ed il corrente (sopra N. 37), credeva di vederlo già verificato in qualche parte nello stesso primo stadio 1200-255; ma dovetti convincermi, e già lo dissi, che tale differenza non ebbe luogo salvo

ne' secoli successivi, e segnatamente nell'ultimo per l'addotta ragione; ad ogni modo questa conformità di risultato servirà a confermare per quell'epoca la proposta tariffa, la quale già vedemmo coerente agli usi attuali nelle varie applicazioni, che se ne sono fatte (N. 33).

Osservazioni preliminari intorno la seconda epoca 1255-1400 *e sua divisione in tre stadii.*

41. Seguendo il mio proposto di non operare su tempi isolati, bensì di far valere tutte le osservazioni che ponno presentarsi in discreti stadii non minori di 40 anni nè oltre i sessanta, dividendo in tre parti l'epoca 1255-1400, il primo stadio mi venne di necessità determinato sino all'anno 1304, dacchè durante il medesimo niun documento mi soccorre a conoscere il valore del frumento nella nostra città, e soltanto in un atto dell'anno 1304 (1) io trovo un'obbligazione per staia due di segala estimati a sol. 20 pavesi caduno, e siccome nella seconda metà di questo secolo ho notato non pochi esempii di permute di grano per segala, la media de' quali mi diede la ragione di prezzo tra quest'ultima ed il frumento come il 7 al 10 (proporzione quasi uniforme a quella che si osserva attualmente) ho potuto conchiudere, che se la segala in quell'anno 1304 valeva sol. 20, il prezzo del grano doveva credersi di sol. 28 4|7.

Operando su questo prezzo collo stesso metodo qui sovra indicato al num. 27, ciascuna lira pavese dell'anno 1304 corrisponderebbe in oggi a lire 11,0837; se non che il confronto che abbiamo testè veduto per l'andamento de' due aumenti frumentario e monetale tra gli anni 1219 e 1254, chiarì non poco le mie idee in ordine al modo di liquidazione; e se da principio (num. 23) io già esponeva, che prendendo a base il valore del frumento era pur necessario tenere d'occhio all'aumento monetale; il che io feci nel ripartire il decadimento della lira pavese tra gli anni 1225 e 1255 (num. 25), in oggi mi sono convinto, che prima si debba operare, potendolo, sull'aumento monetale, e poscia eseguire l'operazione sul valore frumentario: se i due risultati sono pressochè conformi, come li

(1) Arch. Osp. Mag. di Vercelli.

trovammo tra il 1219 e 1254, vogliansi adottare, se poi ne risulta notevole disparità, si debba necessariamente preferire quello, che indica un maggiore scadimento della lira nominale, e conseguente rialzo dei valori generali.

Infatti la vera base naturale per ridurre ad attuale valore le monete antiche sta per certo nel confronto dell'entità intrinseca della moneta; ma siccome gli eruditi in questa materia ebbero a riconoscere una continua tendenza del valore de' cereali, e conseguentemente di tutti gli altri valori, a sopravanzare l'aumento monetale, sicchè su cinque secoli il risultato ne è quasi triplo; (sopra num. 37) così alcuni si applicarono unicamente al valore frumentario senza badare alla impossibilità di formare convenienti medie ne' tempi antichi ed alle molte cause, per le quali in data epoca il valore del frumento sia stato così basso, a non tener passo al crescente aumento monetale; talchè quello che doveva essere un semplice correttivo della base dell'aumento monetale fu tolto come fondamento unico, quando in vece i valori generali non mancano di crescere a misura dello scadimento della moneta, ancorchè o per abbondanza o per proibizione d'esportazione o per altro motivo il valore del frumento non risulti accresciuto in eguale ragione.

Per contro se per la notata tendenza il valore frumentario, considerato su discreta serie di anni, ha sopravanzato l'aumento monetale, non v'ha dubbio, che il suo crescere abbia influito al rialzo dei valori generali in più di quello prodotto da esso aumento monetale, e che perciò la lira nominale dell'epoca debba avere una relazione minore con quella attuale.

Quindi è ovvia la conseguenza, che nella disparità di risultati procedenti dalla doppia operazione si debba dare la preferenza a quello dedotto dall'aumento monetale, salvo il caso che l'altro indichi un maggiore scadimento nell'uso della lira nominale dell'epoca: insomma, che si debba preferire quello, che la riduce di minor relazione colla lira attuale.

42. L'esame pratico, che siamo per intraprendere, renderà più chiaro il mio pensiero: vedemmo, che in ragione di soldi 28 4|7 pavesi per lo stajo del grano la lira pavese del 1304 dovrebbe corrispondere ad attuali lire 11,0837, ma chi ne accerta dell'esattezza per l'influenza sui valori generali, non essendovi elementi per

formare una media sui prezzi almeno di 5 anni anteriori e cinque posteriori al 1304; vuolsi dunque ricorrere all'aumento monetale.

Non si aspetti il lettore, che io il possa ritrovare col metodo praticato tra 1219 e 1254, mancandomi affatto leggi di conio opportune sino al 1400; tuttavia mi servirò d'altro mezzo più spiccio applicandomi al corso del fiorino d'oro di Firenze.

Già si è accennata la sua creazione in una dramma d'oro fine nell'anno 1252 colla grida a soldi 20 *di lira fiorentina:* ora, colla scorta de' preziosi lavori a tale moneta relativi contenuti nella raccolta dell'Argellati, dirò, che il corso della medesima erasi così aumentato, che nell'anno 1296 fu proposto in consiglio di gridarla a sol. 40 (1) ben è vero, che non si vinse il partito, ma si può credere che già fosse a ss. 39, den. 6.

Proseguì l'aumento e sebbene non vi si trovi notato il suo corso pel preciso anno 1304, di che abbisogniamo, pure conoscendo per un inst.° del 7 settembre 1313 (2), che il fiorino vi correva per soldi 48, den. 6, avremo il suo aumento dal 1296 al 1313 in soldi *nove,* quale ripartito negli anni 17 intermedii ci darà esso fiorino a soldi 43, den, 9 di Firenze per l'anno 1304, e quindi possiam dire, che l'aumento monetale tra il 1252, creazione del fiorino, ed il 1304, fu in ragione di 20 a 43,75.

Ora la mia tariffa, già comprovata pel 1° stadio, dandoci la lira pavese dell'anno 1252 a lire attuali 21,97685; questa somma *in quanto ad aumento monetale* dovrà stare ad x (lira pav. 1304) in ragione inversa, cioè : : 43,75 : 20, e per risultato la lira pavese 1304 corrisponderà ad attuali lire 10, 0464.

Questo risultato siccome minore d'una lira circa di quello dedotto sulla base dello stajo di frumento a soldi 28 4|7, ci dà a conoscere o l'insufficienza del prezzo, siccome preso isolatamente, o che l'aumento frumentario era rimasto addietro dal monetale; epperò per le addotte ragioni hassi a preferire lo stesso risultato in L. 10,0464, siccome riducente maggiormente l'entità di quella lira nominale.

43. Quanto all'altro punto intermedio dividente in due stadii la rimanente epoca 1304 a 1400, viene tosto a presentarsi l'anno 1357

(1) Argellati, Part. IV-94.
(2) Ivi, pag. 95.

pel solenne documento, che se ne ha negli statuti nostri a stampa a Carte 110 retro, laddove si fece constare di pubblico esperimento di panificazione per la relativa tassa, ed ivi sta dichiarato, che il grano adoperatovi era stato pagato *solidos decem novem papienses monetæ vercellarum* per cadun quarterone, il che fa montare *lo stajo del grano* a soldi 76 pavesi deboli da tre per un imperiale (Vedasi più sovra al N. 15).

Il documento è solenne, come già io diceva; pure se si poggiasse la liquidazione a sì fatto prezzo si commetterebbe un gravissimo errore, imperocchè dai registri conservati nell'Archivio dell'Ospedale si ricavano le seguenti note, e nella stessa qualità di moneta.

1349. Lo stajo della segala in febbraio a ss. 28, in agosto a ss. 25, ed in media a ss. 26, den. 6, per cui lo stajo del frumento dovette valere a circa . . . . sol. 39 den. »

1350 Esso frumento a . . . . sol. 36 »

nessun cenno dal 1350 al 1359.

1359 lo stajo di segala sol. 32, poscia una permuta di star. 7 1|2 di frumento per star. 10 1|2 segala, per il che il frumento valse per staio . . . . . sol. 44 6

1360 — *dedit lib. XII pro star. IV et quart. III frumenti præcio sol. L* . . . . sol. 50 »

Mancano poi ulteriori notizie sino all'anno 1374, pel quale si accenna il prezzo dello stajo di segala a sol. 56, ed una permuta di quart. III frumento per IV di segale, per cui il primo valse per stajo . . . . sol. 74 »

Egli è dunque evidente, che il valore di ss. 76, indicato per l'anno 1357 dal citato documento fu affatto straordinario per carestia od altra causa, imperocchè due anni dopo trovasi ridotto a sol. 44 1|2, e non si ripristinò neanco totalmente dopo 17 anni, e perciò una liquidazione basata su quell'eventuale altissimo prezzo sarebbe assurda.

Se esistessero note per gli anni anteriori 1355-56 si potrebbe formare una media col prezzo del 1357 e dei due posteriori cioè 1359 e 60, ma nel difetto forza è ricavarla da questi tre conosciuti, e viene a risultare a sol. 56, den. 10.

Prima però di accettarla come base per l'anno 1357, ed in vista della mancanza d'un elemento anteriore, che pure sarebbe necessario per stabilire detta media, mi pare doversi proseguire le ricerche

pel rimanente del secolo, imperocchè le medesime, nel mentre ci saranno utili riguardo all'ultimo stadio, si potrà poi controllare detta media raffrontando i valori del frumento nei due estremi dell'epoca 1304-1400.

Colla scorta de' suddetti registri dell'Ospedale si hanno le seguenti notizie:

1376 la segala a sol. 60 per stajo, — altra a sol. 57, ed altra ancora a sol. 53; quindi in media essa segala a sol. 56: siccome poi non è notata a quest'anno alcuna permuta speciale tra grano e segala, conviene attenersi a detta proporzione comune del 7 a 10, per cui lo stajo del grano sarà a . . . . . . sol. 80 den. »

1384 la segala a sol. 57, poscia una permuta — *star. II frumenti pro star. III sichalis;* quindi il frumento valse in quest'anno una metà di più della segala, e si dirà per staio . . . . sol. 85 6

1386 segala a sol. 48, altra a sol. 42, den. 8, — in media sol. 45, den. 4, a cui applicando la ragione 7 a 10 avremo pel grano . . . . sol. 64 9

1387 la segala a soli sol. 30, con permuta *star. II frumenti pro star. III sicalis;* quindi lo stajo del grano a . . . . sol. 45 »

1396 (atti di lite) il frumento proposto al prezzo di » 72 »

1398 (in detti registri) il medesimo quotato a . » 72 »

1401 a . . . . , ... » 60 »

Queste note ci danno a conoscere, che il frumento rialzò non poco di prezzo dall'anno 1374, se non prima, sino al 1384, quindi decadde riducendosi a sol. 72 nel 1398, ed ancora a meno nel 1401.

44. Per l'oggetto nostro però conviene riflettere, che il rialzo del valore frumentario nel decennio 1374-84 non potè a meno di portare un accrescimento proporzionale nei valori generali, i quali una volta cresciuti difficilmente tornano al ribasso, checchè ne sia del successivo valore del frumento: infatti negli stessi registri noi abbiamo la giornata di lavoro d'un paia buoi col bovaro notata dal 1365 al 1371 a soldi 20 — 1375 a sol. 25 — 1378 a sol. 27 — 1379 a sol. 24 — 1381 a sol. 21 — 1384 a sol. 26, den. 8 — 1385 a 1400 a sol. 24.

Egli è dunque assolutamente necessario di tener conto di detto

aumento frumentario intermedio nel fissare *per l'unico oggetto della nostra liquidazione* il prezzo del frumento all'anno estremo dello stadio 1400: non però io sarò per adottare i soldi 85, den. 6, maggiore valore occorso nel 1384, ma una media di soldi 75, la quale non sembrerà grave se si considera, che il prezzo reale era ancora a sol. 72 nell'anno 1398.

Ritornando ora all'anno 1357 per controllare, come diceva, la media provvisoria di sol. 56, den. 10, io pongo a confronto i soldi 28 4[7 stabiliti pel 1304 coi sol. 75 per l'anno 1400, e divisa la differenza negli anni 96, trovo, che in media il prezzo per detto anno 1357 dovrebbe fissarsi a sol. 55, cui aderisco più tranquillamente.

Gettate le basi per la divisione dell'epoca 1255 a 1400 in tre stadii, e determinati i valori frumentarii per gli anni estremi di cadun stadio, proseguiamo l'operazione stadio per stadio.

2° *stadio* 1255 *a* 1304

45. La lira pavese 1255, come nel 1° stadio corrisponde ad attuali . . . . L. 20,3249

Quella pel 1304 venne accertata (N. 42) sull'aumento monetale (1), perchè maggiore del frumentario, in . L. 10,0464

Dunque essa scadde in 49 anni di . . . . . L. 10,2785

questo abbassamento vuolsi ripartire fra gli anni intermedii in ragione stessa dell'aumento monetale da cui fu desunto, ed a questo effetto ritornando alle note del corso del fiorino di Firenze *a soldi fiorentini,* di cui nella raccolta dell'Argellati, il troviamo gridato nel 1252 a sol. 20 — stazionario sino al 1259, salito a sol. 30 al 1275, quindi a sol. 32 nel 1282 — a sol. 36 nel 1286, a sol. 39, den. 9 nel 1296, e per ultimo a sol. 43, den. 9 nel 1304 (supra N. 42).

Per non cadere in troppo minute distinzioni prenderemo a base:

1255 a 1259	in anni	4	aumento sol.	0	den. 6
1259 a 1275	»	16	»	9	6
1275 a 1286	»	11	»	6	»
1286 a 1304	»	18	»	7	9

(1) Ritengo la denominazione *aumento* monetale, perchè comunemente usata piuttosto in ragione degli effetti, mentre in ordine all'*intrinseco* meglio dovrebbe dirsi *decrescimento* monetale.

quindi l'abbassamento di moneta in L. 10,2785 viene a ripartirsi

1255 a 1259	a L. 0,2164	e per anno	a L. 0,0541
1259 a 1275	» 4,1114		» 0,25697
1275 a 1286	» 2,5967		» 0,23607
1186 a 1304	» 4,3540		» 0,18635
	L. 10,2785		

46. Formata su queste basi la relativa tariffa, passo a farne l'applicazione ai pochi casi speciali, che ho potuto desumere dalle Carte dell'epoca.

Nel primo stadio parlando della vendita delle terre ho dimostrato non potere i relativi prezzi servire di base o controllo per la liquidazione della lira antica (sopra N. 29) riservandomi però di produrne in questo 2° stadio un caso speciale, sul quale si può fare fidanza.

Operatasi nel 1255 la ricostruzione del Borgo di Caresana (Vedasi al N. 228, lib. III della Storia) risulta da atti autentici 27 agosto e 29 x.bre 1256 essersi dal Comune assegnata ai proprietarii del terreno, a tale effetto espropriato, l'indennità di *lire tre pavesi* per cadun stara; ora corrispondendo questo ad are 4,16734 (sopra N. 5) convien dire, che are 38,104, superficie d'una giornata di Piemonte, furono estimate lire 27, sol. 13, den. 6 pavesi; per il che applicandovi la tariffa di lire attuali 20, cent. 27 per caduna lira pavese del 1256, il valore d'una giornata di terreno in quella località viene a risultare in corrispondenza di L. 560,97 d'oggi giorno.

Che se a taluno sembrasse scarso tale prezzo, gli farei osservare, che il prezzo commerciale delle terre soffre costantemente a misura del rialzo della rata d'interesse; e di sua gravezza in que'tempi ne dà un saggio lo stesso documento, imperocchè vi si legge — *de tempore vero futuro solvat sol. VI p. p. annuatim pro quolibet sextario, dum tamen solvat precium illius sediminis librarum trium p. p. pro quolibet sextario,* dal che appare accordato il 10 per cento durante mora.

47. In ordine a stipendii, nel rimandare il lettore alle osservazioni fatte al N. 403, libro III, relativi a quelli stati assegnati nel 1267 ai Professori della nostra Università, ed ivi già liquidati con applicazione di questa tariffa, i medesimi risultano ad annue L. 812 37 pel Professore di Dialettica — L. 1353 96 per quello di Fisica — L. 1805 27 pel Professore di Decretali e per ultimo di L. 4513 23 per quello di Leggi.

Quanto al prezzo del vino ne troviamo proposti in giudicio all'anno 1275 soldi 20 pavesi per un staro (la cui contenenza equivalerebbe ora a litri 79 circa) ed essi soldi 20 risulterebbero a lire 16 attuali.

48. Per ultimo riguardo ai bestiami un primo documento dell'anno 1259 (1) accenna ad un obbligo di lire 20 pavesi *pro duo trentonaria ovium*, ed applicandovi la tariffa a lire 20, cent. 11 per caduna lira pavese, il valore di ciascuna pecora riesce a lire 6, cent. 70.

Un secondo documento del 1303 (1) ci dà il prezzo d'un bue rosso *cum cornibus levatis* in lire 13, soldi 10 pavesi, che in ragione di lire 10,23245 per lira equivalgono ad attuali lire 141,34.

Ed un terzo atto del 1304 (1) indica il valore di due vacche a L. 12 pavesi, cui applicando la tariffa di lire 10, 05 per lira pavese si ha un totale di L. 120 66.

3º *stadio* 1304 *a* 1357

La lira pavese per l'anno 1304 fu già dichiarata corrispondente a	L.	10,04640
quella poi del 1357 sulla base del valore dello stajo del frumento a soldi 55 (sopra N. 44), e col metodo indicato al N. 27 viene a risultare a	L.	5,75757
Con un deterioramento intermedio di	»	4,28883

49. Prima però di adottare questo risultato è necessario di riconoscere se l'aumento monetale sia stato maggiore del frumentario come nel precedente stadio, in quale caso bisognerebbe preferirne il risultato giusta la regola posta al N. 41.

Per sì fatta ricognizione io continuerò ad applicarmi al corso del fiorino d'oro; senonchè essendo incompiute le memorie d'esso corso *in lire fiorentine*, e potendo completarle con altri dati autentici dello stesso corso *in lira imperiale*, conviene primieramente indagare il rapporto che esisteva fra queste diverse lire nominali, ed a ciò mi accingo tanto più di buon grado, in quanto che le lire fiorentine potranno, mediante l'opportuna relazione, ridursi a pavesi, e giovarsi quindi della mia tariffa.

(1) Arch. Osp. M. di Vercelli.

Nella raccolta dell'Argellati abbiamo il fiorino d'oro nell'anno 1313 a soldi fiorentini 48, denari 6.

Allo stesso anno e per atto 30 gennaio 1313 (1) la città di Vercelli si obbligava al pagamento di lire 3|m *pavesi mediane* in vece di mille fiorini d'oro avute in mutuo: quindi il fiorino valeva soldi 30 imperiali, e come lo conferma un altro documento 15 dicembre 1314 (2) *solvendo floreno pro solidos XXX imperiales.*

Posti a confronto questi corsi di soldi 48, den. 6 fiorentini e di sol. 30 imperiali si riconosce quasi esatto il rapporto di 5 a 3 fra le due lire nominali.

1327 — lo Statuto di Tortona ci dà il fiorino d'oro a soldi 36 *imperiali* (3).

1327 — due anni prima lo troviamo nell'Argellati a sol. 60, den. 11 fiorentini, il che conferma più da vicino l'anzidetta ragione di sol. 5 fiorentini per 3 imperiali, e come risulterà ancora dal seguente confronto.

1338 — secondo l'Argellati il fiorino ebbe corso per soldi 62 di Firenze.

E nello stesso anno nelle tavole del Cav. Cibrario lo abbiamo a sol. 37 imperiali.

Ora ritorniamo al nostro quesito circa il progresso dell'aumento monetale dall'anno 1304 al 1357.

Pel 1304 già si è fatto conoscere il corso del fiorino a sol. 43 3|4 fiorentini (N. 42), i quali, mediante la sovra fissata proporzione, diremo equivalenti a sol. 26 1|4 imperiali.

50. Resta a riconoscere l'altro estremo per l'anno 1357, e non essendovi memoria per esso anno nè a soldi fiorentini nè ad imperiali, fa d'uopo servirsi delle note prossimiori.

Nelle tavole Cibrario all'anno 1366 si accenna il fiorino sotto due valori in soldi imperiali: cioè sol. 41 ovvero sol. 48, avvenne certamente uno sbaglio materiale in uno dei due documenti, da cui desunse quei valori, non potendo esservi differenza così grave di corso nello stesso anno; e siccome i Statuti di Como (4) ci danno sol-

(1) Archivio civico fra le Pergamene.
(2) Osp. M. di Vercelli.
(3) Vedi sopra, N. 18.
(4) Argellati, Parte 2ª, pag. 26.

tanto il corso del fiorino a sol. 50 imperiali all'anno 1403, ne deriva essere più esatta la prima nota di sol. 41 pel 1366.

Infatti due documenti dell'archivio dell'Osp. di Vercelli, 12 agosto 1344, rogato Deferraris, 1° aprile 1350 rogato de Maglione, ci accertano che il corso di sol. 37 imperiali, già accennato pel 1338 dal C. Cibrario, si mantenne fermo sino al 1350; ora tra quest'epoca ed il 1402 essendo cresciuto di sol. 13 in 52 anni, si vede che in media ebbe un rialzo di 3 den. precisi, i quali in 16 anni dal 1350 al 1366 danno appunto sol. 4, che aggiunti alli 37, rispondono esattamente alla prima nota di dette tavole Cibrario in soldi 41 pel 1366: confronto questo che ci conduce con doppia sicurezza a proporre il corso del fiorino a sol. 38, den. 9 pel 1357, anno estremo del nostro stadio, ed essendo a soli soldi 26, den. 3 al 1304, si verifica in questo stadio un aumento monetale di *soldi imperiali* 12, den. 6.

51. Quindi applicandovi il valore già cognito della lira pavese del 1304 si avrà la proporzione:

Sol. 38 3[4 (1357) : sol. 26 1[4 (1304) : : lire 10,0464 (lira pav. 1304) : x (lira pav. 1357) $x =$ L. 6,8066, risultato questo, che posto a confronto con quello ottenuto sul valore frumentario in sole lire 5,7575, ci dimostra, che durante questo stadio l'aumento frumentario cominciò a sopravanzare quasi di 1[6 l'aumento monetale, compensando ben oltre il decimo cui erane rimasto indietro nello stadio antecedente.

52. Bello studio sarebbe in vero il ricercare le cause, per le quali questo sopravanzare del valore frumentario, cominciato nella prima metà del secolo XIV, andò progredendo sino ad avere in oggi quasi triplicato l'aumento monetale (supra N. 37); ma l'assunto sarebbe per me troppo arduo: mi permetterò soltanto di esporre un mio pensiero, che nasce dall'esame della condizione politica del nostro Comune.

Nel secolo XIII, formando noi una provincia indipendente, ma perciò solo troppo isolata nei commercii, il suolo ferace provvedeva abbondantemente alla popolazione, ed il prezzo delle cereali non poteva a meno di tenersi basso, ossia pel sistema quasi continuo della proibizione d'esportazione, ossia per le difficoltà delle strade e pei molti aggravii alle frontiere, quindi influiva a rattenere il rialzo de' valori degli altri prodotti indigeni e moderava l'effetto dell'aumento monetale.

Datosi il Comune alla Signoria dei Visconti nel 1335, si allargarono le vie al commercio, cessarono varii ostacoli, e quindi non è a stupire, che il valore frumentario abbia cominciato a sopravanzare l'aumento monetale, traendo seco lui il rialzo de' valori generali, per cui ne sia maggiormente decaduta l'entità della lira nominale.

53. Facendo quindi ritorno alla nostra liquidazione, ed essendo determinati i due estremi dello stadio, cioè;

lira pavese al 1304 corrispondente ad attuali . . .	L. 10,0464
quella del 1357	» 5,7575
Rimane a distribuire per gli anni intermedii il suo decadimento in . . . . , .	L. 4,2889

La distribuzione dovendo seguire l'andamento dell'aumento monetale, e questo essendo già segnato dai documenti sovra indicati; se ai medesimi si aggiungono le risultanze delle tavole Cibrario di sol. 28 imperiali pel fiorino d'oro all'anno 1310, l'aumento monetale di sol. 13, den. 6, occorso nello stadio 1304-1357 verrà a ripartirsi come segue:

	anni	aumento sol.	den.	o
1304 a 1310	6	1	9	7[50
1310 a 1314	4	2	»	8
1314 a 1329	15	6	»	24
1329 a 1338	9	0	9	3
1338 a 1350	12	0	3	1
1350 a 1357	7	1	9	7
	in 53 anni	ss. 12	den. 6	» 50

Quindi riesce la subdivisione delle L. 4,2889 di scadimento della lira pavese nel modo seguente:

	lire attuali	in anni	riesce per anno
1304 a 1310	L. 0,60045	6	0,100073
1310 a 1314	» 0,68622	4	0,171555
1314 a 1329	» 2,05870	15	0,137247
1329 a 1338	» 0,25733	9	0,028592
1338 a 1350	» 0,08577	12	0,007148
1350 a 1357	» 0,60045	7	0,085777
	L. 4,28890		

54. Con dette basi stabilita la tariffa per questo 3° stadio; vediamone ora l'applicazione ai casi risultanti da alcuni documenti e dagli anzidetti registri.

1307 un paia buoi ll. pav. 38,5 a ll. att.i 9,75 per lira pav. rilevano a . . . . L. 372 94

1311 tre buoi (forse in cattivo stato) lire pav. 40, a lire attuali 9,27 per lira pav. rilevano a . . . » 370 80

1315 aggiudicazione per doti (1) *Culcidram unam magnam de suo lecto cuxinum unum et linteamina duo et cupertinum unum,* lib. pap. XX a L. 8,62 . . . » 172 40

Scripneum unum magnum et tabulum unum magnum de nuce picollatum lib. 6 pap. . . . . » 51 72

1319 2 vacche, 2 vitelle, 2 manzi, un vitello lire pav. 50 a lire attuali 8,07 per lira pav. rilevano a . . . » 403 50

Per le paghe ai soldati negli anni 1319 e 1321 ed indennità per cavalli morti in servizio negli anni 1323 e 1327. Vedasi al Cap. della Guerra nel libro III.

1326 21 agosto — Condanna del Comune a pagare un paia buoi precettati per l'esercito a Palestro e presi dal nemico, purchè si giuri sul proposto loro valore di lire 64 pavesi, che a lire attuali 7,11 farebbero . . . . . L. 455 04

55. Ed eccoci all'anno 1332, pel quale lo statuto nostro stampato ci conservò a carte 184 un magnifico documento contenente l'estimo di diverse specie di merci, panni, tele, materie prime o lavorate, utensili, articoli vittuarii, e droghe, sì per uso comune che medicinali, per regolarvi il tanto per lira da imporvisi, come credo, in ciascun anno a titolo di curadia o dazio d'entrata.

Io ne sceglierò una serie per far prova della mia tariffa, la quale in esso anno 1332 fa corrispondere la lira pavese ad attuali lire 6, cent. 62; avvertendo però il lettore, che la libbra in uso presso noi a quei tempi corrispondeva a soli grammi 320,5295 (sopra N. 5) e quindi il rubbo a kilog. 8,01324, per il che io aggiungerò una colonna dimostrativa dell'estimo per ciascun chilogramma.

(1) Arch. Conf.a S. Catterina.

De pannis (1)

				in lire attuali	
Pecia panni ultramontani, si fuerit vergatum de pruino ex	lib. pav.	36	» corr.i a	211	84
Quælibet petia panni *tolosani*	»	45	»	297	90
Id. de colore *Mediolani et Modeciæ* . . .	»	42	»	278	04
Id. mediælanæ . .	»	15	»	99	30
Id. vergati meschleti *Vercellarum* . . .	»	18	»	105	92
Id. drappi *Parmesani*	»	24	»	158	88
Id. Id. *de Florentia*	»	26	»	172	12
Id. Id. albi de *ypra, de S. Thomecino, de Cassella, de Ganto*	»	120	»	794	40
Id. drappi de *Lilla* .	»	65	»	430	30
Id. scarlatæ tinctæ de grana	»	300	»	1986	»
Id. tirintanæ . . .	»	6	»	39	72

De telis bambaio et lino

Pecia fustaniorum brachiorum 48	lib.	12	»	79	44
al braccio	»	»	5	1	65
Quilibet faxus lini . . .	»	3	»	19	86

De lana (1)

Soma lanæ de *ultramontes*	»	360	»	2118	40
Id. *lombardae* lavatæ	»	54	»	357	48
Id. *januensi* pellatæ	»	39	»	258	18
Id. *de barbaria* .	»	112	10	744	75
Soma pilis bovis . . .	»	15	»	99	30

(1) Ignorandosi la lunghezza di queste pezze, riesce quasi inutile il confronto; ho però fatto cenno di alcune di esse, perchè indicanti il paese di fabbricazione, *compreso Vercelli*, nonchè di alcune di qualità inferiori ad uso del popolo.

De speciaria

		ll. pav.			in lire attuali al rubbo ant.°			al kilog.	
Quilibet Rubus cerae	lib.	9	»	corr.[i] a	59	58	L.	7	44
zuchari	»	21	»		139	02	»	17	35
pulv. zuchari	»	10	10		69	51	»	8	67
confecti	»	9	»		59	58	»	7	44
garofolorum	»	25	»		165	50	»	20	65
canellæ	»	25	»		165	50	»	20	65
piperis	»	20	»		132	40	»	16	52
savoni	»	3	»		19	86	»	2	48
sulphuris	»	3	»		19	36	»	2	48
sepi	»	1	10		9	93	»	1	24
buri	»	3	»		19	86	»	2	48
candelarum de sepo	»	3	»		19	86	»	2	48
datilorum	»	3	»		19	86	»	2	48
uvarum passarum	»	1	5		8	27	»	1	03
rixii	»	1	5		8	27	»	1	03
anexi	»	1	5		8	27	»	1	03
nucum muscascatarum (non rotte)	»	0	15		4	97	»	0	62
argenti vivi	»	2	10		16	55	»	2	07
braxilii de omnibus sortibus	»	10	»		66	20	»	8	26
zibebi	»	1	»		6	62	»	0	83
rigoliciæ	»	1	»		6	62	»	0	83
biachæ	»	2	»		13	24	»	1	65
picis	»	0	10		3	31	»	»	41
terræ quæ dicitur *oclea*	»	»	5		1	65	»	»	21
terræ viridis pro pingendo	»	»	7		1	98	»	»	29
conservæ citronorum	»	3	»		19	86	»	2	48

	estimo in lira pav.	in lire attuali a rubbo ant.°	a kil.[i]
Quilibet Rubus viridis arami »	1 10	9 93 L.	1 24
vidriolii . »	1 3	7 62 »	0 95
		libra antica	kil.[i]
Libra piperis longi . . . »	0 10	3 31 »	10 33
nucum moscati rupti »	0 7	1 98 »	7 22
salis gemmæ. . . . »	0 2	0 66 »	2 07
macis . . . . . . »	1 »	6 62 »	20 65
canforæ . . . . . »	2 »	13 24 »	41 30
rubarberis . . . »	3 »	19 86 »	61 95

De coramine

	Per cadun articolo a lire pav.	a lire attuali
Quilibet corius equi afaitati »	1 10	9 93
Id. equi non afaitati. . . »	0 15	4 97
Id. asini afaitati »	0 15	4 97
Id. asini non afaitati. . . »	0 10	3 31

De stagno et pertinenciis ad ferrum et merzariam

		a rubbo antico	a kil.[i]
Rubus stagni . . . . . »	4 10	29 79 »	3 72
plumbi . . . . . »	1 10	9 93 »	1 24
arami laborati . . »	9 »	59 58 »	7 44
arami non laborati »	5 12 1/2	37 23 »	4 65
clavorum de zocholis »	7 10	49 65 »	6 19
clavorum de equis . »	4 0	26 48 »	3 30
		a libbra antica	
Libra auri *luchezii* . . »	3 12	23 83 »	71 22
	per cadun art.		
Pecia velluti de seta . . »	48 »	317 76	
camoche de seta . »	20 »	132 40	

		Per cadun articolo				
		a lire pav.		*a lire attuali*		
Pecia **tafete** de seta . .	»	10	»	66 20		
drappi *luchezii* vergati de auro . . .	»	25	»	165 30		
drappi de auro de pianetis	»	40	»	264 80		

De pelliciaria

Quilibet cupertorius scurolii	»	18	»	119 16
de lupis zerveriis	»	19	»	125 78
de vulpe	»	12	»	79 44
de danitis	»	24	»	158 88
de gulis de vulpis	»	20	»	132 40
quælibet guarnatia de vulpis	»	3	»	19 86

De seta et bocharamo et de rebus de seta

						a kil.
Libra setæ finæ	»	12	»	79 44	»	247 83
filoselli	»	4	10	29 79	»	92 94
canoni auri filati *januensi* et *venetiani* coloris	»	57	10	248 25	»	744 87

De olio songia carnibus salsis

				a rubb. antico		*a kil.*
Rubus sonziæ	»	2	5	14 80	»	1 85
casei foresterii ,	»	1	»	6 62	»	0 83
carnium salatarum	»	1	5	8 18	»	1 03

De bestiis

Trentonarium ovium et castronorum . . . . » 67 10
e così per ciascun capo . » 2 5 pari a L. 14 80 attuali.

Io mi sono esteso nella scielta degli articoli più di quanto occorresse al mio scopo, ed il feci sia perchè il lettore abbia più ampii mezzi di confronto, sia per accennare donde si traessero varii oggetti di manifatture; debbo però osservare, che gli estimi sembreranno alquanto più alti degli attuali; il che non farebbe maravigliare in punto di generi coloniali, ma in ordine agli oggetti vittuarii e di produzione interna, se il butirro e le candele di sevo a cent. 91 alla libbra di Piemonte eccedono i prezzi correnti, si hanno in vece l'uva passola ed il zibibbo bene confaciente, ed il formaggio foreste e la carne salata a prezzi infimi: quindi quell'altezza di estimo non deve attribuirsi a che sia troppo elevato il ragguaglio della lira pavese in esso anno a lire 6, cent. 62 attuali; piuttosto vuolsi considerare in primo luogo trattarsi di estimo generico a solo fine di dedurne una tassa annua al tanto per lira, e che perciò non può riguardarsi come valore effettivo commerciale; in secondo luogo non sarebbe a maravigliarsi di un' altezza di valori in epoche nelle quali si penuriava di contante, e si pagava enorme rata d'interesse, imperocchè in un mutuo di lire *mille,* fatto al Comune in atto 19 febbraio 1315 (1) si promise al creditore — *pro gratia dicti crediti singulo mense libras XXV p. p. ad rationem solid. L pro quolibet centonario in mense* (30 per cento all'anno) ed in altro atto 5 gennaio 1336 (2) si dichiara essere costretto il Comune a vendere gli uffizii — *quia fodrum credentiarii imponere nolebant civibus nobilibus et aliis districtualibus Vercell. propter eorum magnam inopiam et gravamen.*

60. Proseguendo poi l'applicazione della tariffa in questo terzo stadio, soggiungerò ancora alcune note:

1338 in marzo un maiale venduto L. 7 pavesi, che, a lire attuali 6,43 per lira antica, risultano a L. 45.

1338 Stipendio al Professore di Legge nell'Università L. 550 pavesi, corrispondenti perciò a L. 3536 50 (Vedansi le osservazioni al N. 410 libro III, nella Storia).

1351 Per una vacca ed un manzo L. 68 ss. 4, cui applicando la tariffa di L. 6,27, si avrà la corrispondenza in L. 427 61.

(1) Arch. dell'Abate Gustavo Avogadro.

(2) Arch. civico nel relativo mazzo delle pergamene.

1349 (la lira pavese valutata a L. 6,37)

	una giornata a tagliar stoppie sol. 3, den. 10 pavesi pari a . . . . lire attuali	1 29
Id.	Id. a tagliare prato, sol. 13 . . . . »	4 14

Vedremo anche nell'ultimo stadio quanto l'opera del tagliar prati fosse retribuita oltre la proporzione ad altri servizii.

Id.	Seguono oggetti a largo estimo per assicurazione di doti:	
	Una botte di star. 3 (litri 234 circa) sol. 15 pav. »	4 78
	Una pentola in rame della contenenza d'una secchia, sol. 20 . . . . »	6 37
	Una catena da fuoco, sol. 6 pav. . . . . »	1 91
	Pentola per friggere, sol. 9 . . . . »	2 86

4° *ed ultimo Stadio* 1357 *a* 1400.

56. La lira pavese per l'anno 1357 venne dichiarata corrispondente a . . . . lire attuali 5,75757

Quella poi del 1400, se si ha riguardo agli effetti del rialzo frumentario e sulla base di soldi 75 pavesi per staio, come si fissò al N. 44, viene a corrispondere, mediante la liquidazione di cui al N. 27, a sole . . . L. 4,22216

quindi la diminuzione a . . L. 1,53541

A parità di quanto si fece per lo stadio precedente, occorre di vedere se in questo l'aumento monetale sia stato maggiore, per cui ne dovesse venir meno l'entità della lira pavese all'anno 1400; e continuando lo stesso metodo, siccome il corso del fiorino d'oro all' anno 1357 fu riconosciuto a soldi imperiali 38 den. 9 dobbiamo controporvi il suo corso all'anno 1400 ss. 49 den. 6

per il che l'aumento monetale in questi anni 43 sarebbe di . . . . ss. 8 den. 3 imp.i

Ho assegnato all'anno 1400 il corso del fiorino a soldi 49, den. 6, appoggiandomi alli già citati Statuti di Como, che lo danno tre anni dopo a sol. 50, e la deduzione di denari sei è razionale sul calcolo approssimativo dimostrato più innanzi.

Ciò posto ne deriverebbe la proporzione:

den. imp.[i] 465 (fiorino 1357) : den. 694 (fior. 1400 : : x (lira pavese 1400) : L. 5,75757 (lira pav. 1357) x — L. 4,50887.

Il risultato non riducendo la lira pavese a quanto la ridusse l'aumento frumentario, fa d'uopo attenersi a quest'ultimo, quindi è caso di ripartire fra gli anni 43 lo scadimento della lira pavese qui sovra notato in lire attuali 1,53541.

57. A quest'effetto, dacchè mi mancano dati precisi del corso del fiorino in quel tempo intermedio, io presi a considerare il maggiore rialzo del prezzo del frumento dal 1374 al 1384 (sopra N. 40), ed il susseguente suo abbassamento, osservai che il corrispettivo per la giornata del bovaro colla coppia de' buoi ebbe pure a rialzarsi sino a quell'anno 1384 (sopra N. 44) e per ultimo dovetti riconoscere, che anche l'aumento monetale aveva fatto un rialzo doppio tra il 1359—82 di quanto l'ebbe nel rimanente del secolo; imperocchè il ducato d'oro trovasi notato in

lire veneziane de' piccioli 3 sol. 10 al 1359
L. 4 4 al 1382
» 4 13 al 1399

Per tutti questi motivi mi pare doversi ripartire le suddette lire 1,53541 di scadimento della lira pavese per 4|10 tra 1357 e 1374 — per 5|10 tra 1374 e 1385 ed 1|10 tra 1385 e 1400.

1357 a 74 — i 4|10 montano a L. 0,61416
ripartiti in 17 anni danno in media L. 0,03613
1374 a 85 — i 5|10 montano a L. 0,76771
ripartiti in 11 anni danno in media L, 0,06979
1385 a 400 — i 1|10 montano a L. 0,15354
ripartiti in 15 anni danno in media L. 0,01026

58. Applichiamo ora la tariffa che ne deriva come nell'annessa tavola:

		Valore di cadun oggetto in lira pav.	*Corrispond.a di ciascuna lira pav.e secondo l'anno*	*Valore di cadun oggetto in lira attuale*
1360	Giornata di lavoro a potare le viti L.	0 ss. 4 den. 0	L. 5,649	L. 1 13
	Id. per donna a vendemmiare . L.	» 2 »	» id.	» 0 57

Anno		Valore in lira pav.			Corrisp.ª di ciascuna lira pavese secondo l'anno	Valore in lira att.	
	Causa incidendi faxinas per cadun cento . . . L.	» ss.	2	»	L. id.	L. 0	57
	Diana una de bobus, senza bovaro »	»	12 den.	»	» id.	» 3	39
1362	Libbre 56 *de carnibus bovinis* »	1	1	8	» 5,577	» 5	88
	tenue prezzo corrispondente a centesimi 12 1/8 per libbra piemontese, ovvero cent. 33 al chilogramma.						
	Giornata di lavoro *ad secandum pratum* . . . L.	»	15	»	» id.	» 4	19
1365	febb.º Giornata *ad laborandum in plantato* . L.	»	4	6	» 5,468	» 1	23
	bovaro *ad laborandum cum bobus* »	1	»	»	» id.	» 5	47
	In una juvenca »	24	»	»	» id.	» 131	23
	Juvencas duo et manzii duo »	108	»	»	» id.	» 590	54
1366	Giornata d'uomo *ad vindemiandum* »	»	5	»	» 5,432	» 1	36
1367	*Pro duobus zoncolis* . . »	1	»	»	» 5,396	» 5	40
1375	*Pro una porca quam dedit in domo* »	15	»	»	» 5,074	» 76	11
	Giornata del bovaro colli buoi . »	1	5	»	» id.	» 6	34
1376	Idem . »	1	»	»	» 5,004	» 5	»
1377	Al Conte di Virtù Galeazzo Visconti						

		Valore in lira pavese			Corrisp.a di ciascuna lira pavese secondo l'anno	Valore in lira att.
	per sua retribuzione *mensile* come capitano di Vercelli L. 140 terzuole: cioè pavesi deboli L.	210 ss.	» den.	»	L. 4,933	L. 1035 93
Id.	Al referendaro suo stipendio *mensile* L. 20 terzuole »	30	»	»	» id.	» 148 »
Id.	Al Cappellano di città per la Cappellania di S. Benedetto al Duomo retribuz.e *mensile* lire 5,6,8 terzuoli pari a »	8	»	»	» id.	» 39 44
	Al suo chierico la metà di esso stipendio . . »	4	»	»	» id.	» 19 72
Id.	Ai trombettieri della città salario mensile fra tutti »	9	12	»	» id.	» 47 25
1378	Giornata di lavoro colli buoi . . »	1	4	»	» id.	» 5 84
	Per le paghe dei soldati vedasi nella Storia, lib. III, Cap. IV *Della Guerra*, ed ivi al Cap. V, § 3 per lo stipendio dei Professori di Medicina e di Latinità.					
Id.	Cera in torchie a sol. 11 terzuoli la libbra antica: cioè					

		Valore in lira pav.	Valore di ciascuna lira pavese secondo l'anno	Corrisp.a in lire att.
	lire att. 4,62 per lib. piemontese, o L. 12,53 al kil.a »	0 16 6	» 5,864	» 4 01
Id.	Piedi 1219 1|2 di assi pel ponte sul Cervo in assi 150 Id. 571 1|2 id. in assi 74; osservisi la lunghezza degli assi ad 8 piedi circa e saranno stati di rovere e stepponi per quell'uso, il costo fu di den. 11 1|2 terzuoli al piede »	0 1 4 1|4	» id. al piede	» 0 34
Id.	Braccia 21 panno per gli abiti dei trombetti di città a 48 sol. terzuoli al braccio . . »	3 12 »	» id. al braccio	» 17 50
Id.	Al cancelliere del Comune indennità per sua trasferta a Pavia tutto compreso e per cadun giorno . . . »	3 » »	» id.	» 14 59
Id.	Per una nave compra a Valenza per servirsene nella costruzione di detto ponte . . . »	88 16 »	» id.	» 431 92
Id.	A Maestro Abram di Novara per sua direzione nell'anzidetta costruzione di			

		Valore in lira pav.	Valore di ciascuna lira pavese secondo l'anno	Corrisp.a in lire att.
	ponte, secondo l'arbitramento del referendaro, per cadun giorno . L.	0 16 »	L. 5,864	L. 5 84
Id.	Braccia 8 panno *scarlatto* pel pallio alla Corsa di S. Eusebio, ambrosini 23 al braccio »	6 16 »	» id. al braccio	» 33 55
1378	Giornata del bovaro colli buoi . . »	1 7 »	» id.	» 6 56
1379	Idem . »	1 4 »	» 4,794	» 5 75
1380	1 cappone den. 61 »	0 5 1	» 4,724	» 1 20
	Giornata *ad ducendum ligna cum bobus* . . . »	1 1 »	» id.	» 4 96
	ad secandum stobiam . . . »	0 6 »	» id.	» 1 32
1381	*ad laborandum cum bobus* . . »	1 1 »	» 4,655	» 4 89
1382	*in una capra* »	3 5 »	» 4,585	» 14 90
	libbre 20 *carnis salatæ*, sol. 37, den. 2 pavesi e per libbra antica »	» 1 10 1|3	» id. la libbra	» 0 43
	cioè cent. 49 la libbra piemontese, o L. 1 35 al kilogram.			
1384	Giornata colli buoi »	1 6 8	» 4,445	» 6 01
	pro uno carro floren. 3 gros. 13 1/2 bonos . . . »	18 9 »	» id.	» 82 0
1385	*Ad laborandum ad clusas et occidendos porcos* al giorno »	0 9 4	» 4,375	» 2 04

		Valore in lire pav.			Valore di ciascuna lira pavese secondo l'anno	Corrisp.[a] in lire att.		
1387	*Ad secandum pratum* al giorno »	1	4	»	» 4,355	»	5	22
	in uno bove, lib. X, sol. X pap. . »	10	10	»	» id.	»	45	73
	Ad laborandum clusas et fenandum g.[a] »	»	10	6	» id.	»	2	28
1388	*Ad squarandum boscum et aptandam domum* per giorno »	1	4	»	» 4,344	L.	5	21
1389	*In uno manzio* »	4	16	»	» 4,335	»	20	85
	La valutazione d'un bue a L. 46 e d'un manzo a L. 21 circa farebbe credere estremamente bassa la tariffa, eppure la medesima corre benissimo ed anzi è alta assai per le diverse specie d'opere manuali, sicchè quel basso prezzo devesi attribuire all' infima condizione del bestiame venduto.							
1390	Giornata da bovaro colli buoi . . »	1	4	»	» 4,324	»	5	29
	Libbra cera lavorata . . . . »	»	16	6	» id. la lib.	»	3	57
1394	*Duo manzii* . »	22	8	»	» 4,283	»	95	93
1396	Giornata *ad secandum fœnum* . »	0	19	6	» 4,263	»	4	16
	» *ad secandum ultimum fœnum* »	0	19	2	» id.	»	4	08

Anno		Valore in lira pav.	Valore di ciascuna lira pavese secondo l'anno	Corrisp.a in lire att.
	In faxura petiis XX telæ L. 4 16 per pezza . . . . »	0 4 10	» id.	» 1 04
1397	*In una manzia* »	17 » »	» 4,252	» 72 28
	Compra di braccia 18 tela lino al prezzo per cadun bracio di »	0 7 6	» id.	» 1 59
1398	*In tribus garlandis et duo subtelaria* . . »	1 9 3	» 4,242	» 6 21
1399	*Pro molezio sac. XXV frumenti* ll. 19 ss. 11, e così per cadun sacco . » era un dazio, ed al 1357 ascendeva a soldi 10 per sacco.	0 15 8	» 4,252	» 5 33
Id.	*Pro paria duo subtelariorum* . »	1 7 »	» 4,232	» 5 71
1400	*In bracchiis 16 de mantiliis et 4 de toaliis* . . . »	13 1 »	» 4,222	» 55 09

Eccomi al termine del mio lavoro, nel quale ho procurato di far concorrere allo scopo tutti ad un tempo gli elementi, che furono isolatamente proposti; se parrà agli eruditi, che la mia tariffa presenti, come me ne lusingo, una base di sufficiente approssimazione per farsi un adeguato concetto dei valori espressi nei nostri atti de'secoli XIII e XIV, io mi terrò soddisfatto d'avervi impiegata lunganime pazienza e studio indefesso.

Corrispondenza in lire attuali per ciascuna lira pavese in uso a Vercelli dall'anno **1200** *al* **1320.**

Anno	*Lire*	*Mill.*	*Anno*	*Lire*	*Mill.*	*Anno*	*Lire*	*Mill.*
1200	42	902	1241	27	222	1281	14	580
1201	42	453	1242	26	944	1282	14	344
1202	42	003	1243	26	666	1283	14	108
1203	41	554	1244	26	388	1284	13	872
1204	41	104	1245	25	837	1285	13	636
1205	40	655	1246	25	286	1286	13	134
1206	40	205	1247	24	735	1287	13	214
1207	39	756	1248	24	184	1288	13	028
1208	39	307	1249	23	632	1289	12	641
1209	38	857	1250	23	081	1290	12	055
1210	38	408	1251	22	530	1291	12	469
1211	37	958	1252	21	979	1292	12	282
1212	37	509	1253	21	427	1293	12	096
1213	37	059	1254	20	876	1294	11	910
1214	36	610	1255	20	325	1295	11	723
1215	36	160	1256	20	271	1296	11	537
1216	35	711	1257	20	217	1297	11	350
1217	35	262	1258	20	163	1298	11	164
1218	34	812	1259	20	108	1299	10	978
1219	34	363	1260	19	851	1300	10	791
1220	33	913	1261	19	594	1301	10	605
1221	33	464	1262	19	337	1302	10	419
1222	33	014	1263	19	081	1303	10	232
1223	32	566	1264	19	824	1304	10	046
1224	32	116	1265	18	567	1305	9	946
1225	31	666	1266	18	310	1306	9	846
1226	31	388	1267	18	053	1307	9	746
1227	31	111	1268	17	796	1308	9	646
1228	30	833	1269	17	539	1309	9	546
1229	30	555	1270	17	282	1310	9	446
1230	30	277	1271	17	025	1311	9	274
1231	29	999	1272	16	768	1312	9	103
1232	29	722	1273	16	511	1313	8	931
1233	29	444	1274	16	254	1314	8	760
1234	29	166	1275	15	997	1315	8	622
1235	28	888	1276	15	761	1316	8	485
1236	28	611	1277	15	525	1317	8	348
1237	28	333	1278	15	289	1318	8	211
1238	28	055	1279	15	053	1319	8	073
1239	27	777	1280	14	817	1320	7	936
1240	27	500						

Corrispondenza in lire attuali per ciascuna lira pavese in uso a Vercelli dall' anno **1321** *al* **1400.**

Anno	*Lire*	*Mill.*	*Anno*	*Lire*	*Mill.*	*Anno*	*Lire*	*Mill.*
1321	7	799	1348	6	372	1375	5	073
1322	7	662	1349	6	365	1376	5	004
1323	7	524	1350	6	358	1377	4	934
1324	7	387	1351	6	272	1378	4	864
1325	7	250	1352	6	186	1379	4	794
1326	7	113	1353	6	101	1380	4	725
1327	6	975	1354	6	015	1381	4	655
1328	6	838	1355	5	929	1382	4	585
1329	6	701	1356	5	843	1383	4	515
1330	6	672	1357	5	757	1384	4	445
1331	6	644	1358	5	721	1385	4	376
1332	6	615	1359	5	685	1386	4	365
1333	6	587	1360	5	649	1387	4	355
1334	6	558	1361	5	613	1388	4	345
1335	6	529	1362	5	577	1389	4	335
1336	6	501	1363	5	541	1390	4	324
1337	6	472	1364	5	505	1391	4	314
1338	6	444	1365	5	468	1392	4	304
1339	6	436	1366	5	432	1393	4	293
1340	6	429	1367	5	396	1394	4	283
1341	6	422	1368	5	360	1395	4	273
1342	6	415	1379	5	324	1396	4	262
1343	6	408	1370	5	288	1397	4	252
1344	6	401	1371	5	252	1398	4	242
1345	6	394	1372	5	216	1399	4	232
1346	6	386	1373	5	179	1400	4	222
1347	6	379	1374	5	143			

APPENDICE 2ª

Elenco de' Rettori del Comune di Vercelli
dal secolo XII all'anno 1427,
in cui seguì la sua aggregazione allo Stato Sabaudo.

« Sopratutto si metteva l'occhio » per tale impiego (di Podestà) sopra » le persone più illustri per la no- » biltà e in credito di saviezza, di » sperienza, di valore nel com- » mando delle armi..... i cataloghi » de' quali (Podestà) ho io per que- » sta ragione sempre creduto utili » per distinguere le famiglie più rag- » guardevoli d'Italia.

Muratori *ant. Ital.* diss. 46.

Si aggiunga pure, che simili cataloghi servono assai per comprovare le date dei documenti.

	Consoli del Comune	Cenno dei documenti, cui si appoggia questo elenco.
1141	1. *Bonus Senior judex*	1 2 in atto 22 gennaio nell'Archivio Civico. A. C.
	2. *Nicolaus.*	
1142	1. *Bonus Senior Judex.*	1. in atto 12 marzo A. C.
1148	1. *Manfredus de Neguxante*	1 2 3 in atto 30 giugno A. C.
	2. *Henricus de Benivolio*	
	3. *Simon Cavaliasca*	
1149	*Jacobus de Bondonno*	1 2 3 4 in atti 17 e 10 maggio e 5 6 in atto 16 luglio A C.
	2. *Willelmus Vicecomes*	
	3. *Nicolaus Sanguis Agni*	
	4. *Magnifredus de Neguxantibus*	

	6. *Gualo de Casaligualono*	
	6. *Ardicio Mussus*	
1165	1. *Guala de Ser Eustachio*	1 2 in atto 20 x.bre A. C.
	2. *Ardiciotus Alzatus*	
1168	1. *Conradus Salimbene*	1 nella convenzione fra le città lombarde 3 maggio — Antiq. Medii Ævi, diss, 48, p. 263-64 e secondo il Codice Bolognese anche il 2° cioè il Medardo.
	2. *Medardus*	
1169	1. *Tholeus*	
	2. *Albertus de Putheo*	1 2 3 4 in atto 26 febbraio A. C.
	3. *Bonus Joannes Culfocus*	
	4. *Nicolaus Sanguis Agni*	
1170	1. *Henricus advocatus*	1 in atto 28 marzo A. C.

1170 Erano pure Consoli gli infrascritti, ma non si accenna se Consoli del Comune — di Giustizia o di S. Stefano.

	1. *Ardicio Mussus*	
	2. *Conradus Salimbene*	1 a 7 in atto maggio 1170 A. C.
	3. *Bartholomeus Alzatus*	
	4. *Oliverius Capella*	3 a 7 in atto 26 marzo A. C.
	5. *Ottobonus de Benedicto*	8 e 9 in atto 9 8.bre A. C.
	6. *Jacobus Gambaratus*	10 in atto 8 agosto Monum. Hist. Pat. Tom. I, col. 863.
	7. *Centorius*	
	8. *Medardus Judex*	
	9. *Petrus de Bondonno*	
	10. *Caypus*	
1179	1. *Medardus Judex*	1 a 4 in atto 9 8.bre A. C.
	2. *Henricus Advocatus*	
	3. *Petrus de Bondonno*	
	4. *Oliverius Capella*	
1180	1. *Bonus Johannes Advocatus*	1 a 6 in atto 9 giugno A. C.
	2. *Guala Bicherius*	1 4 5 6 in atto 30 8.bre Arch. Osp. Magg.
	3. *Mapheus de Bondonno*	

	4.	*Otto Prevede*	
	5.	*Nicolaus de Tronciano*	
	6.	*Willelmus Faxolus*	
1181	1.	*Martinus Bicherius*	1 a 4 A. C. Biss. Tom, III, pag. 114.
	2.	*Oliverius Capella*	
	3.	*Willelmus Alzatus*	
	4.	*Vercellinus Scutarius*	
1182	1.	*Bonusjoh. Advocatus*	1 a 7 in atto 9 maggio A. Eusebiano I nello statuto 9 maggio A. C. — nella pace col Marchese di Monferrato 8 agosto A. C.
	2.	*Guala Bicherius*	
	3.	*Johannes Bazanus*	
	4.	*Willelmus de Casali*	
	5.	*Ugutius de Puteo*	
	6.	*Ubertus Cararia*	
	7.	*Bonusjohannes*	
1183	1.	*Medardus Judex*	1 a 6 *novi consules* in atto 22 9.bre 1182 A. C.
	2.	*Vercellinus Scutarius*	
	3.	*Ubertus Alamannus*	4 in atto 20 marzo 1183 A. C.
	4.	*Matheus de Bondonno*	7 in atto 8 8.bre 1183 A. C.
	5.	*Julius de Ugocione*	
	6.	*Otto Presbiter*	
	7.	*Oliverius Capella*	
1184	1.	*Walfredus de Quitachino*	1 a 6 in atto 3 mag. 1184 A. C.
	2.	*Albertus Advocatus*	
	3.	*Albertus de Bondonno*	
	4.	*Benivolius*	
	5.	*Nicolaus de Tronzano*	
	6.	*Jacobus de Vidalardo*	
1185	1.	*Guido Advocatus*	1 a 7 in atti 17 x.bre 1184 e 1° marzo 1185 A. C.
	2.	*Guala Bicherius*	
	3.	*Oliverius Capella*	
	4.	*Bonifacius de Ugotione*	
	5.	*Guillelmus Alzatus*	
	6.	*Robertus de guidalardo*	
	7.	*Johannes de Oliva*	
1186	1.	*Berardus de Carexana*	1 2 3 4 5 in atto 21 9.bre 1185
	2.	*Henricus Carosus*	1 2 3 4 6 7 in atto 12 maggio 1186 A. C.

	3. *Johannes de Benedicto*	
	4. *Johannes Basanus*	
	5. *Guala de Berardo*	
	6. *Bonusjoh. Advocatus*	
	7. *Medardus Judex*	
1187	1. *Willelmus Faxolus*	1 a 5 in atto 5 x.bre 1185 A. C.
	2. *Julius de Ugotione*	1 2 5 in atto 11 giugno 1187 ibi.
	3. *Jordanus de Bondonno*	
	4. *Corradus Advocatus*	
	5. *Guiscardus de Alaxia*	
1188	1. *Robertus Advocatus*	1 in atto 15 9.bre 1186 A. C.
	2. *Martinus Bicherius*	2 3 4 6 in atto 2 x.bre 1187 ibi.
	3. *Nicolaus de Tronciano*	1 4 5 Mon. Hist. Pat. Tom. 1, col. 948.
	4. *Johannes de Benedicto*	
	5. *Bonifacius de Ugotione*	
	6. *Otto Prever vel Presbyter*	
1189	1. *Comes Ruffinus de Lemello*	1 a 6 Hist. Pat. Tom. I, 950, 953.
	2. *Conradus Salimbene*	7 — 10 gennaio 1189 A. C.
	3. *Julius de Ugocione*	1 2 3 6 in atto 1° 8.bre A. C.
	4. *Bonusjohan Advocatus*	
	5. *Ubertus de Benedicto*	
	6. *Jordanus de Bondono*	
	7. *Anricus Carosus*	
1190	1. *Ubertus Advocatus seu Alamannus*	1 in atti 16 marzo e 8 aprile A. C. 2 3 5 in atto 14 febbraio A. C.
	2. *Martinus Bicherius*	1 a 7 in atto 8 aprile A. C.
	3. *Bonusjoh. Manginus*	
	4. *Willelmus Alzatus*	
	5. *Jacobus de Guidalardis*	
	6. *Ardicio de Bondonno*	
	7. *Bonifacius de Ugocione*	
1191	1. *Benivolius*	1 a 5 in atto madii 1191 A. C.
	2. *Oliverius Capella*	1 3 5 in atto X 9.bre 1191. A. C.
	3. *Centorius*	
	4. *Bombellus Basanus*	
	5. *Iulius de Ugoccione.*	

1192	1. *Corradus Salimbene*	1 a 7 in atti 2 febb. 1192 Mon. Hist. pat. Tom. 1, col 982 e 9 febb. 1192 A. C.
	2. *Gilbertus Carosus.*	
	3. *Bonusjoh. Manginus.*	
	4. *Conradus Advocatus.*	
	5. *Bonifacius de Ugocione*	
	6. *Nicolaus de Fontaneto*	
	7. *Otto Presbiter*	
1193	1. *Albertus Advocatus*	1 a 7 in atto 27 febbraio 1193.
	2. *Julius de Burgo seu de Ugotione*	
	5. *Bartolomeus Alzatus*	
	4. *Guido de Casale Vallone*	
	5. *Johannes de Benedicto*	
	6. *Vercellinus Scutarius*	
	7. *Matheus Capella*	
1194	1. *Guido Advocatus*	1 2 3 4 5 in atto 20 aprile 1184
	2. *Martinus Bicherius*	A. C.—1 a 6 in atto 21 aprile.
	3. *Willelmus de Biguracane*	N.i 1 e 7 in atto 2 8.bre A. C.
	4. *Bombellus Bazanus*	7 e 7 bis in atto 1° giugno Mon. H. Pat. Tom. I, col. 1015.
	5. *Jacobus de Guidalardis*	
	6. *Benivolius*	
	7. *Willelmus Biternus*	
	7*bis* - *Matheus de Bondonno*	pare, che il Matteo de Bondouo sia stato eletto lungo l'anno in surrogazione forse del Biguracane.
	Podestà 30 9.bre *Albertus de Èmblavato*	Biss. IV — 190 retro — Probabilmente l'elezione del Podestà seguì pel 1° luglio, mancano però i documenti.
1195	Podestà in febbraio *Albertus de Mandello*	in atto 9 kal. martii 1198. Mon. Hist. Pat. Tom. I, col. 1024.

1187	Consoli del Comune	
	1. *Conradus Advocatus*	1 2 in atto 15 agosto 1196 A. C.
	2. *Delphinus Tizzonus*	Biss. IV — 457 retro.
1197	Consoli del Comune	
	1. *Roglerius de Bondonis*	N. 1 in atto 21 giugno A. C.
	2. *Jacobus de Guidalardis*	1 2 3 4 5 in atto 15 agosto ibi.
	3. *Martinus Bicherius*	6 7 in atto 9 9.bre ibi.
	4. *Albertus Advocatus*	
	5. *Julius de Ugocione*	
	6. *Ubertus Cararia?*	
	7. *Aychinus de Centorio?*	
1198	Consoli del Comune	
	1. *Bonifacius de Ugocione*	1 2 in atto 4 aprile. A. C.
	2 *Aychinus de Centoreo*	
	Podestà in 7.bre	in atto 10 7.bre. Mon. Hist. Pat.
	Drudus Marcellinus	Tom. I, col. 1051.
1199	Podestà	
	Drudus Marcellinus	in atto 9 agosto A. C.
1200	Podestà in marzo	
	Ayroldus Vicedominus	in atto 6 marzo A. C.
Di nuovo i Consoli del Comune		
	1. *Willelmus Alzatus*	1 2 3 4 in atto 8 8.bre 1200 A. C.
	2. *Rolandus de Guidelardo*	1 2 3 4 5 in atto 5 9.bre 1200 A. C.
	3. *Petrus de Bondonis*	
	4. *Johannes de Puteo*	
	5. *Guala Advocatus*	
1201	Consoli del Comune	
	1. *Albertus Advocatus*	1 2 3 4 5 6 in atto 11 febbraio A. C.
	2. *Rajnerius de Bulgaro*	3 4 6 in atto 2 ottobre ivi.
	3. *Ubertus de Puteo*	1 a 5 in atto 23 agosto ivi.
	4. *Gilibertus Caroxius*	NB. Ancora i N.i 1 2 4 5 6 in
	5. *Vercellinus Scutarius*	atto 16 maggio 1202 A. C.
	6. *Mainfredus Bicherius*	
1202	Consoli del Comune	
	1. *Bonvicinus Scutarius*	I N.i 1 2 3 coi Consoli del 1201
	2. *Johannes de Oliva*	in detto atto 16 maggio 1202 A. C.

	3. *Philippus de Burro*	1 2 3 5 6 in atto 1º luglio 1202 A. C,
	4. *Brezianus Advocatus*	1 a 6 in atto 14 agosto 1202 ivi.
	5. *Ubertus seu Robertus Alzatus*	2 3 5 ancora in atto 2 marzo 1203
	6. *Aymo de Bondonno*	
1203	Podestà	
	Petrus de Petra Sancta	in atto 27 giugno 1202 A. C.
1204	lo stesso Podesta	atti 25 gennaio e 2 x.bre A. C.
1205	lo stesso Podestà sino a 2 giugno 1202	atti 1º giugno 1205 Biss. I—202 2 giugno 1205, lib. 1 acq.i fol. 129.

Di nuovo i Consoli del Comune

	1. *Ubertus de Puteo*	1 2 3 4 in atto 15 luglio A. C.
	2. *Dromon de Tizone*	1 2 4 6 in atto 16 luglio ivi.
	3. *Rajnerius Advocatus*	1 a 6 ancora in atto 3 marzo 1206
	4. *Petrus de Bondonno*	
	5. *Manfredus Bicherius*	
	6. *Gervasius Caroxius*	
1206	Podestà nel 2º sem.e	
	Drudus Marcellinus	in atti 29 luglio e 5 x.bre 1206 sino ad atto 3 giugno 1207 A. C.
1207	1. Sem.e detto Podestà. 2. Sem.e di nuovo i Consoli del Comune	
	Albertus de Tetavegia *Guala de Advocatis* *Jacobus de Guid[illegible]dis*	in atto 29 luglio A. C. ed in atto 29 9.bre Mon. H. Pat. Tom. I, pag. 1150.
1208	Podestà	
	Albertus de Mandello	in atti 1º febbraio, 5 marzo, 30 dicembre 1208 A. C.

Cessano definitivamente i Consoli del Comune e vi sottentrano i Podestà senza alcuna interruzione.

1209	Podestà *Ubertus de Ozeno*	in atti 1º marzo, 8 luglio e 22 dicembre A. C.
1210	*Pruinus de Incoardis*	19 febbraio A. C. — 19 luglio Irico, pag. 65.

1211	*Ubertus de Vitealta*	in atti 4 gennaio e 19 9.bre A. C.
1212	*Bertramus de Lampugnano*	in atto 19 aprile — Biss. III, p. 3.
1213	lo stesso Podestà	in atto 10 febbraio 1213 A. C. ed in atto 19 aprile.
1214	*Vicecomes de Vicecomitibus ossia Viscontinus de Placentia*	atti 11 febbraio e 3 x.bre A. C. anzi in atto 25 gennaio 1214 ivi.
1215	*Amizo Saccus*	atti 30 gennaio a 14 8.bre Biss. I—171.
1216	lo stesso Podestà	atti 22 marzo e 7.bre A. C. 21 aprile A. Della Motta.
1217	*Ubertus de Ozeno*	atti 7 maggio a 29 x.bre A. C.
1218	*Petrus Vicecomes*	atti 18 gennaio — Biss. IV, 347 e 30 9.bre Acq. 11, pag. 13.
1219	*Pruinus de Inchoardis*	atti 20 gennaio Acq. fol. 41 e 20 di ottobre ivi Tom. II, fol. 11.
1220	*Guillelmus de Mandello*	atti 12 maggio e 15 x.bre A. C.
1221	*Guillelmus de Pusterla*	atti 8 gennaio A. C. e 29 x.bre A. dell'Osp. Magg. e 1.° gennaio 1222. Biss. Tom. III, fol. 12.
1221	*Ugo Prealonus*	29 gennaio — Invest. Tom. I, fol. 43 e 30 x.bre ibi fol. 73 r.°
1223	*Bertramus de Lampugnano*	11 febb. Biss. II—39 e 29 di novembre Biss. 1—265.
1224	lo stesso Podestà	9 febb. pergamena Arc. Civ. — 2 di x.bre Biss. III, p. 121 e 1.° gennaio 1225. Biss. III, p. 273 retro.
1225	*Compagnonus de Poltronis*	5 gennaio Biss. I—351 e 23 di novembre Biss. IV—392.
1226	*Bonifacius de Poltronis*	7 marzo — Biss. I, 582 e 10 di 9.bre. Biss. II, 40.
1227	*Guillelmus de Burro*	10 febb. Biss. IV-396 e 10 x.bre come a fol. 23 r.° Statuti antichi.
1228	*Rajnaldus Trottus*	4 aprile Biss. IV. 455 e 2 x.bre Arch. S. Andrea.

1229 *Jannonus de Andito*	28 febbraio Biss. I-140 r.° e 10 di x.bre Biss. II-83.
1230 *Guarnerius de Castellione*	9 marzo Biss. II-81 e 22 di 9.bre Pergamena A. C.
1231 *Obizo Cesa*	2 febb.° Biss. I-40 e 14 giugno come a col. 1213 tom. I M. H. P.
1232 *Ugo Prealonus*	18 marzo Biss. IV-200 retro, e 6 9.bre Biss. I-172 retro.
1233 *Ruffinus Guascus*	25 marzo A. C. e 13 x.bre Biss. I fol. 345 retro.
1234 *Guido de Landriano*	13 aprile Biss. IV 192 retro, e 25 maggio Biss. I 165.
1235 *Albertus de Boniperto* surrogato dal seguente	30 aprile Biss. III 17, e 9 maggio.
Ruffinus Comes de Lomello	27 maggio 1235 stat. ant. fol. 57 sino a 4 marzo 1236. Biss. IV-344.
1236 *Otho de Mandello*	12 agosto 1236 stat. ant. fol. 58.
1237 Lo stesso Podestà	23 9.bre 1237 ibi fol 96.
1238 *Andreas de Acala a D. Federico Imperatore in Potestatem constitutus*	1 marzo 1238 (arch. Osp. Mag.).
1239 *Jacobus Burdiglione* pure Podestà Imperiale	17 x.bre Biss. I-81-83 e 27 di x.bre A. C.
1240 *Giliolus Guibertus Lombardus de Parma* Podestà imperiale.	27 gennaio Biss. 381 e 14 giugno (stat. stamp. 133).
1241 *Vitalis de Beccaria* Pod. imperiale	11 giugno (Biss. I-182) e 24 di x.bre (stat. ant. fol 67).
1212 *Joannes de Arcidiacono* Podestà imperiale.	19 7.bre (ibi) sino al 1 gennaio 1243 (ibi 72 retro).
1243 *Ruffinus Advocatus, et Ardicio de Yvaco de Blandrate* Podestà provvisorii dal 5 gen. (1) a 28 ap. (2).	

(1) Cod. stat. ant.

(2) Cod. II aq. fol. 80 retro.

	Quindi	
	Guillelmus de Sorexina Podestà definitivo.	7 maggio 1243 Biss. I-72.
1244	Lo stesso Podestà	8 febb. Biss. III-197.
1245	Ancora Podestà detto Soresina.	3 x.bre 1245. Arch. Osp. Mag.
1246	Segue lo stesso Podestà sino a 18 febb. (1) quindi i Consoli di S. Stefano e del Comune sino a 13 maggio (2).	
	Enricus de Modoetia	Stat. ant. fol. 89 retro.
1247	Lo stesso Podestà sino a 26 marzo	Arch. Osp. Mag.
	21 aprile *Rumoldus de Modoetia*	Biss. IV,-267.
1248	lo stesso Podestà a 10 marzo quindi	Biss. I-301 r.o
	Brancaleo q. D. Adelay Civis Bononiensis 7 aprile	Stat. ant. fol. 84.
	poscia i seguenti Consoli e Podestà provvisorii 21 e 30 giugno	Stat ant. fol. 97 r.o e 98.
	Nicolaus Alzatus	
	Ardicio de Yvaco	
	Nicolaus Cararia	
	Andreas de Guitaco	
	Antonius Passardus	
	4 luglio nuovo Podestà	
	Resonatus de Putheo Bonello	Stat. ant. fol. 99.
1249	2 gennaio Podestà	Arch. Eusebiano.
	Enricus Palatinus Comes Laumelli e sotto la data 27 7.bre coll'aggiuntivo	Stat. ant. fol. 83. Vedi Biss. II-162.

(1) Arch. S. Andrea.

(2) Stat. ant. fol. 89 retro.

	Imperiali mandato Potestas	Arch. S. Andrea.
1250	3 giugno Podestà	
	Comes Goffredus Laumelli de Langosco	Arch. Osp. Magg.
	D. Ferray Canis Potestas ultimi medii anni	Biss. III-28.
1251	*Jacobus Petia de fossato Potestas imperiali mandato* Podestà	24 febbraio Arch. Osp. Magg.
1252	*Bechius de Strata Papiensis*	17 dicembre Arch. Osp. Magg. e Biss. III-28.
1253	lo stesso Podestà 1° gennaio	Arch. Osp.
	idem senza giorno e mese	Biss. II-325.
1254	*Roglerius Georgius Papiensis*	16 marzo Arch. Osp. 4 9.bre Arc. Civ. pergam.
1255	*Nicasius de Canevanova de Papia*	13 marzo Stat. stamp. p. 134. 27 giugno Arch. S. Andrea.
1256	*Zavatarius de Strata de Papia*	genn. Stat. stamp. 182 r.° 12 x.bre Biss. I-143.
1257	*Albertus de Turixella de Papia*	3 aprile — Arch. S. Andrea 19 x.bre Arc. Civ. pergam.
1258	*Ametius de Strata Papiensis*	8 febbraio Biss. II-147. 10 x.bre Biss. III 72.
1259	*Guillelmus de S. Nazario Papiensis*	31 marzo Biss. IV-249.
1260	*Enricus de Cereto Comes Palatinus de Lomello*	17 luglio Biss. I-28. 28 9.bre Biss. IV-442.
1261	*Zavatarius de Strata Papiensis*	17 marzo A. Civ. pergam. 14 9.bre Stat. Stamp. p. 141 r.°
1262	*Marcoaldus de Isembardo de Papia*	16 febb. Biss. III 32 r.° 22 7.bre Biss. I-14.
1263	*Guido Scarsus de Papia*	11 marzo A. Civ. pergam. 10 x.bre Biss. III-26 r.°
1264	*Sallius de Bertone de Papia*	8 marzo Arc. S. Andrea. 10 x.bre Arc. Osp. Magg.
1265	*Martinus de Curte Paganus de la Turre*	29 aprile Biss. I 399 e 20 luglio 23 9.bre Biss. I 395.

1266	lo stesso Pagano della Torre ucciso in Vercelli	14 genn. Arch. S. Andrea. Rer. Ital. Tom. XVI, col. 649.
	Alcherius de Cocorezzo et Jacobus Poronzonus Re-ctores	7 febb. A. Civ. e Stat. Stamp. 141.
	Podestà	
1267	*Napul sive Napoleo de la Turre*	30 aprile Biss. I-176 r.° x.bre Arch. Osp. M.
1268	lo stesso Podestà	13 x.bre Biss. I-21 r.°
1269	lo stesso Napo della Torre	13 luglio e 13 9.bre Arch. S. Andrea.
1270	lo stesso Podestà	4 marzo — Arc. Civ. pergam. 15 9.bre ivi.
1271	lo stesso	12 7.bre ivi.
1272	lo stesso	14 maggio — Biss. I-160. 15 9.bre A. Civ. pergam.
1273	*tempore octavi Regiminis D. Napul de Turre*	23 marzo ivi e Biss. IV, 313.
1274	lo stesso Podestà	marzo — A. Civ pergam. 28 maggio — Arch. S. Andrea.
1275	*Manfredus de Beccaria Papiensis*	6 luglio — ivi. 30 ottobre — Biss. II-324.
1276	*Ubertinus de S. Nazario Papiensis*	atto 28 marzo citato in altro 27 genn. 1277 — Biss. I-34.
1277	*Federicus Georgius de Papia*	29 genn. — ivi. 2 agosto Arch. Osp. Magg.
1278	*Robacomes de Strata Papiensis*	19 marzo — Hist. Pat. Mon. Tom. I-1504 e Biss. II-359.
1279	*Bonifacius de Tilio*	28 giugno e 29 8.bre Arc. S. Andrea.
1280		
1281	Il suddetto Bonifacio de Tilio	19 maggio Arch. S. Andrea.
	D. Federicus de Parixiis Vicarius in Regimine Vercell. D. Marchionis Montisferrati	29 agosto Arch. de Ranzo.
	Podestà — *Comes Enricus de Sparoaria.*	in novembre Arch. de Ranzo.

	Podestà	
1282	*Enricus de Sparoaria*	10 genn. A. Civ. pergam.
	Comes Palatinus de Lomello	12 8.bre ivi.
1283		
1284		
1285	*Bosius de Doaria* Podestà per gl'intrinseci	26 8.bre Stat. stamp. p. 201. 7 x.bre Arch. Osp. Magg.
	Henricus de Burontio Podestà per gl'estrinseci	
1286	*Oglerius de Merlanis*	13 aprile Arc. S. Andrea. 13 luglio Arch. Osp. Magg.
1287	*Sistus de Ponzana*	4 7.bre — Sinodo di Monsignor Ajmone 1288 Arch. Euseb.
1288	*Manfredus Marchio Pelavicinus* Podestà pel Capitano di Vercelli Marchese di Monferrato	12 marzo Biss. II-317. 27 9.bre Stat. stamp. p. 168 r.°
1289	*Girardus de Castellis*	27 aprile Biss. II-364. 19 8.bre Arch. S. Andrea.
1290	*Comes Oddo de Maxino*	25 marzo — Biss. III-104. 6 giugno ivi 81.
	Ubertus Vicecomes	5 8.bre A. C. pergam. Il Corio lo dice eletto a' 25 7.bre.
1291	lo stesso Podestà	2 maggio e 7 giugno Arch. Osp. Magg.
1292	*Jacobus de Pirovano*	15 marzo — Biss. I-127.
	Bertramus de Carcano	17 7.bre, 19 9.bre Biss. I-126. errò l'Irico p. 103 dicendolo *de Cacherano.*
1293	*Antonius de Majno*	17 febb. Biss. I-127 e maggio Biss. II-324.
	Albertus de la Cruce	18 luglio e 23 novembre Biss. II-318 r.°
1294	*Prevedus Burrus*	8 febb. Biss. II-316 r.°
	Zuchinus de Crivellis de Mediolano	8 9.bre Biss. II-324. 6 x.bre Biss. II-316 r.°

	Podestà	
1295	*Zuchinus de Crivellis*	28 genn. Biss. I-127 r.° in 2° regimine Biss. II-321.
	Jacomacius de Boxo sive de Boxio	3 7.bre ivi.
		3 9.bre Biss. I-325 r.°
1296	*Henricus de Modoetia*	1° febb. Biss. I-127 r.°
	Rizardus de Pirovano Pod.	21 agosto ivi 128.
	Albertus Grassus Capitano del popolo	7 genn. Arc. Osp.
1297	*Florius de Castelleto*	16 genn. Biss. I-128.
1298	*Andreas Vicecomes* Capitano del popolo	24 febb. Arch. Osp. Magg.
		25 7.bre Biss. III-87 r.°
	Bovarellus de Modoecia	24 febb. Arc. Osp. Magg.
		25 febb. Biss. III-17.
		6 marzo Biss. I-335 r.°
	Podestà	
	Philippus Vicecomes	22 agosto — Arc. Osp. Magg.
1299	*Mussus de Modoecia*	23 febb. Biss. I-128 r.°
	Comes Petrus de Valperga	2 maggio Biss. I-128 r.°
	Florius de Castelleto	in x.bre Biss. II-324.
1300	lo stesso Florio Podestà	26 genn. Biss. I-128 r.°
		22 aprile in 3° regimine Biss. II-321 r.°
		18 luglio Biss. II-318.
1301	*Jacobinus Scacabarocio*	27 febb. Biss. I-325 r.°
	Jacobinus de Gadio de Cremona	7 aprile Biss. I-325 r.°
		21 8.bre Arch. Osp. Magg.
		13 x.bre Biss. I-129.
1302	*Federicus de Ponzonibus de Cremona*	giugno — Arch. Ab. Avogadro Gustavo.
		23 luglio Biss. I-325 r.°
		5 8.bre Biss. I-130.
1303	*Zestonus de Trezate*	16 e 29 genn. Biss. I-130 e 130 r.°
	Fulchinus seu Francinus de Caballaciis	15 luglio Arch. Osp. Magg.
		12 x.bre Biss. I-130 r.°
1304	*Henricus de Bongiis de Pergamo*	14 genn. Biss. I-131, e 29 gennaio Biss. I-325 r.°

1305	*Rizardus de Preasca* forse di Petrasancta	12 giugno Arch. Confrat. S. Catterina.
	Nob. Thomas de Surrexina	29 agosto (ex Irico, pag. 109).
		13 x.bre Arch. Abate Avogadro.
1306	*Miles Johannes de Doaria*	5 genn. Biss. I-126,
		18 luglio Arch. Confr. S. Catterina.
1307	*Miles Facinus de Pusterna*	30 giugno Arc. Civ. pergam.
1308	*Bertarius advocatus de Cumis*	17 7.bre Arc. Civ. pergamen.
1309	*Nob. Musius de Domino Apolonio de Modoetia de Mediolano.*	4 genn. Biss. II-317.
	Paganus de Zernusco	23 febb. Arc. Osp. Magg.
		24 giugno Arc. Ab. Avogadro.
	Albertus de Caro	20 agosto Arc. Osp. Magg.
1310	*Johannes de Cocoretio*	31 8.bre Arc. Ab. Gustavo Avog.°
		16 x.bre Arc. Conte Avogadro di Quinto.
1311	*Miles D. Ubertus de Landro Imperiali auctoritate Vicarius — Ajmo de Aspromonte* Vicario di Filippo di Savoia Principe d'Acaia Vicario generale di Vercelli pel Re de' Romani.	25 giugno Arc. Osp.
		6 luglio Arc. Civ. pergam.
		21 8.bre Arc. Civ. pergam.
		15 9.bre Arc. Ab. Gustavo Avogadro.
1312		
1313	*Miles Andreas de Rivore* Vicario per detto Principe	1° genn. Biss. I-193 r.°
		30 genn. Arc. Civ. pergam.
1314	*Nobilis Mapheus de Summo Vicarius Regius*	7 7.bre Arc. Conte Avogadro Motta.
1315	*Guidacius de Sparoaria Comes Palatinus de Lomello Regius Vicarius.*	19 febb. Arch. Ab. Gustavo Avog.
	Rufinus de Strata Vicarius pro S. D. Roberto Rege Ierusal. et Siciliæ	senza giorno e mese, in pergam. 1315 A. C.

	Federicus de Trotis Vicario	15 9.bre, 14 x.bre — Arch. Abate Gustavo Avogadro.
1316	*Miles Lodrisius Vicecomes* Podestà	31 maggio — Arch. Osp. Magg.
	Vercellinus Vicecomes	20 9.bre — Arch. Civ. Pergam.
1317	Lo stesso Vercellino Pod.	Prima di 7.bre — ivi.
1318	*Miles Castellanus de Gluxiano seu de Gixiano*	7. febb. — Arch. Osp. Magg. 30 giugno — ivi.
1319	*Lodrisius Vicecomes*	25 febb. Biss. II-314. agosto — Arch. Civ. Pergam.
1320	*Lodrisius Vicecomes*	16 aprile id.
1321	*Stephaninus Vicecomes*	25 aprile Arch. Osp. Magg. 8.bre Arch. Civ. pergam.
1322	*Nob. Marchetus Grassus*	26 aprile — Arch. Osp. Magg.
	Nob. Miles Imperialis Beccaria de Beccaria	Stat. stamp. p. 189 retro senza mese e giorno.
1323	*Johannes de Trumellis seu de Torniellis*	4 giugno — Arch. Osp. Magg. 23 giugno — Arch. Civ. pergam.
1324	*Johannes de Panzerte*	26 gennaio — Arch. Osp. Magg.
1335	*Nob. Miles Bonrolius de Castelleto*	12 gen. e 10 9.bre — A. Osp. M.
1326	*Boschinus Mantegatius*	21 aprile — Arc. Arborio Biamini.
	Nob. Miles Ottolinus Vicecomes	21 agosto — Arch. Civ. 16 7.bre — Arch. Osp. Magg.
1327	*Franciscus de Tetonibus*	agosto — Arch. Civ. pergam.
1328	*Franciscus de Tetonibus*	gennaio e 21 9.bre statuto stamp. pag. 189 retro.
1329	*Comes Ubertus de Coconato*	29 mag. Arch. Osp., 29 7.bre Biss. II-319 retro.
1330	*Lanfrancus Mussus de Caballaciis de Novaria* Pod. pel marchese di Monferrato Teodoro signore di Vercelli	13 aprile — Arch. Civ. Pergam.
1331	*Guillelmus de Valperga*	20 marzo — Arch. Civ. pergam.
	Lodrisius Vicecomes	19 aprile 1331 ivi in pergamena del 1338.

Anno	Podestà	Fonti
	Johannes de Monteferrato	28 agosto 28 7.bre — Stat. stamp. pag. 162 retro.
1332	*Nob. Miles Lanfrancus*	28 gennaio — Arch. Osp. Magg
	Mussus de Caballaciis	25 maggio — Biss. II-321.
	Miles Imp. Beccaria de Beccaria	15 luglio Arc. Osp. ed Arc. Civ. pergam.
1333	*Nob. Comes Ubertus de Coconato*	9 febb. Arc. Osp. e Stat. stamp. pag. 190.
1334	*Nob. Buschinus Manteacius* e coll'aggiunta *Pro Magg. D. Azone Vicecomite Civitat. Mediolani Vercell. Pergami* etc. *Domino generali.*	2 aprile Arch. Osp. Magg. in atto 18 aprile 1254 Biss. II, pag. 314.
1335	*Nob. Johannes de Bezuzero Potestas pro Ill.º et Magnif.º D. Azone Vicecomite D. generali Vercell.*	25 maggio Arc. Osp. M. 29 7.bre Arc. Civ. Acquisti II 21 r.º
1336	lo stesso podestà	10 aprile e 5 x.bre Arc. Osp. M.
1337	*Gasparinus Grassus de Canturio*	2 aprile Arc. Osp. M. 29 9.bre Arc. Civ. Decreto per la compilazione della Raccolta detta Biscioni.
	Podestà	
1338	*Nob. Miles Bonrolius de Castelleto*	4 aprile Arc. Osp. M. 1.º marzo Arc. S. Andrea.
1339	lo stesso Podestà	25 febb. Arc. Civ. Patti fol. 50.
1340	lo stesso podestà	30 genn. Arc. Civ. pergam. 27 febb. Stat. stamp. 165 e 166 r.º
	Nob. Guillelmus de Peylavicinis	3 aprile e 8 giugno Arc. Osp. e Stat. stamp. p. 161.
1341	*Protasius de Caymis*	14 febb. Arc. Civ. e 16 luglio.
	Paganinus di Bezozero	20 8.bre Arc. Osp. M. 16 9.bre Biss. II-320.
1342	lo stesso podestà	11 aprile Arc. Civ. pergam.
	Nob. Tomasinus de Lampugnano	5 8.bre ivi.

1343	*Petrus Vicecomes*	14 8.bre Arc. Osp. M.
1344	lo stesso Podestà	20 giugno Biss. III-21 r.º
		10 luglio Arc. Civ. pergam.
	Miles Johan. de Scacabarociis	15 agosto Arc. Osp.
		18 7.bre Arc. Civ pergam.
1345	lo stesso Podestà	23 magg. e 14 7.bre Arc. Osp. M.
	Nob. Johannolus de Mandello	28 8.bre 7 x.bre ivi.
1346	lo stesso Podestà	11 febb. Arc. Osp. M.
		14 x.bre Arc. Civ. pergam.
1347	*Henricus Burrius*	6 aprile Arc. Osp. M.
	Febus de Auguxoliis	4 8.bre ivi.
1348	*Franciscus de Scacabarociis*	22 8.bre Arc. Osp. M.
1349	lo stesso Podestà	14 luglio Arc. Civ. pergam.
	Guidetus de Cassale Pod.	4 x.bre ivi.
1350		
1351	*Mapheus de Forestis Miles*	28 giugno Arc. Civ.
	Miles Petrus Vicecomes	24 9.bre Arc. Osp. M.
1352	lo stesso Podestà Pietro Visconti figlio del Milite Gasparino	10 marzo Arc. S. Catterina. 23 7.bre Stat. stam. p. 170.
1353	. . . .	forse Giovannolo de Pirovano Pod.
1354	. . . .	forse Uberto de Petra Sancta.
1355		
1356	*Ambrosolius de Trivultio*	24 gennaio Arc. Osp. M.
	Gianacius de Liprandis	18 maggio ivi.
1357	lo stesso Podestà	28 9.bre Arc. Civ. pergam.
1358	*Joannolus de Pirovano*	4 agosto Arc. Eusebiano.
1359	lo stesso Podestà	7 febb. Arc. Osp. M.
1360	*Nob. Miles Ottinus de Murliano, Johannes Marchio*	20 febb. Arc. Osp. M.
	Pelavicinus de Scipiono	11 luglio 1360 e 17 genn. 1361 A. C.
1361	*Spernolius de Concoretio*	6 luglio Not Gio. de Scotis.
1362		
1363	*Nob. Thadeus de Pepulis*	25 luglio (Arc. Civ. pergam.)
		27 8.bre autent.º Gio. de Scotis.

1364	*Nob. Balzarolius de Badagio*	15 maggio Not. de Scotis.
1365		
1366		
	Podestà	
1367	*Miles Nicolaus de Pepulis*	Inscrizione sopra una lapide nel Palazzo Civico.
1368	*Nob. Miles Johannes de Scipiono Marchio Peylavicinis*	10 9.bre Arch. Osp. Magg.
1369		
1370		Forse continua il Podestà Gio.
1371		de Scipiono.
1372	*Bartholomeus de Verme*	29 7.bre Arch. Civico, anzi 5 aprile Biss. III fol. 1 retro.
1373		
1374	*Miles Petrus Ghirardus Potestas Vercell. pro S. Matre Ecclesia*	18 maggio Arch. Eusebiano.
1375	*Legum Doctor Petrus de Cuticis de Mediolano pro S. Romana Ecclesia Comissarius et Rector Vercell.*	17 marzo Arch. Conf. S. Catterina. 17 9.bre Arch. Eusebiano.
1376	*D. Bucanigra de Bucanigris de Ast. Potestas pro S. Romana Eccl. et D. nostro Papa et D. Episcopo Vercell.*	28 7.bre Arch. Euseb.
1377	*Henricus de Illionibus de Janua*	25 febb. Arc. Conte Avogadro Motta.
	Miles Franciscus de Scotis de Placentia	7 7.bre Arc. Civ.
1378	lo stesso Podestà	16 genn. (Arc. Osp. M.)
	Miles Azo Vicecomes	12 8.bre Arc. Conte Avogadro Motta.
1379	lo stesso Podestà	8 genn. 4 giugno Arc. Civ.
	Johannes de Guarzonibus de Luca	7 x.bre (Arc. Civ.)

1380	*Miles Johannes de Guarzonibus*	1.° maggio sino al 6 di settembre Arc. Civ. libro dei conti.
	Miles Lanfrancus de Porris de Mediolano	dal 17 7.bre ivi.
1381	lo stesso Podestà	22 maggio Arc. Osp. M.
	Thadeus de Pepulis de Bononia	25 9.bre Arc. Civ.
1382	lo stesso Podestà	19 marzo - 26 luglio Arc. Civ.
	Castellinus de Beccaria de Papia	22 9.bre Arc. Civ. Atti Criminali.
1383	lo stesso Podestà	30 marzo - 28 7.bre Arc. Civ.
	Antonius Vicecomes	7 9.bre e 12 x.bre ivi.
1384	lo stesso Podestà	25 giugno e 24 7.bre Arc. Civ. Atti crim.
1385	*Miles Aucherius o Loterius de Rusconibus de Cumis*	23 genn. Arc. Civ. — Ordini e grazie di Galeazzo Visconti Signore di Milano e di Vercelli.
1386	*Miles Cominus de Suardis*	ivi 21 febb.
1387	*Spineta de Mirandola*	10 marzo e 4 magg. Arc. Euseb.
1388	lo stesso	1.° febb. Arc. Civ.
	Guido de Vicomercato	14 21 febb. e 7 luglio ivi.
1389	*Nob. Corradinus de Rusconibus de Cumis*	4 magg. Arc. Osp. M.
1390	*Nob. Miles Balzarolius de Badagio*	28 luglio, 24 9.bre Arc. Osp. M.
1391	lo stesso Podestà	2 magg. Arc. Osp. M.
	Paulus de Mantegatiis	31 agosto e 4 9.bre Arc. Civ. Atti giudiziali.
1392	lo stesso Podestà	sino a 15 aprile 1393 — come
1393	lo stesso	da Reg. degli Atti Crim. A. C.
1394	*Gothofredus Comes de Ubaldis* Podestà	19 giugno Arc. Osp. M. 19 8.bre Arc. Civ. Ord.ti
1395	*Aliolus de Rusconibus de Cumis*	5 genn. Arc. Civ. Ordinati.
	Paulus de Mantegatiis de Mediolano	30 7.bre Arc. Civ. Ordinati.
1396	lo stesso Podestà	11 febb. Arc. Civ. Atti Crim.[1]

1397	*Miles Johannes de Pusterla*	4 genn. — Arc. Confr. S. Catterina. — 7 maggio Arc. Conte Arborio Biamini — Inscrizione con stemma nel Palazzo Municipale.
1398	*Johannes Marchio Malaspina de Varcio*	19 x.bre Arc. Civ. Biss.
1399	lo stesso Podestà	23 giugno Arc. Osp. M.
	Gothofredus de Ubaldinis	29 agosto Arc. Civ. Ordinati.
1400	*Gothofredus Comes de Ubaldinis*	28 marzo Arc. Osp. M. 17 maggio Arc. Euseb.
1401	segue lo stesso Podestà	18 marzo e 19 9.bre Arc. Osp. M.
	Rizardus de Abatis de Parma	x.bre (Arc. Osp. M.).
1402	segue lo stesso Podestà	10 aprile Arc. Civ. Ordinati.
	Henricus de Claramonte	7 x.bre id. ivi.
1403	lo stesso Podestà Enrico di Chiaramonte Ammiraglio di Sicilia	12 maggio Arc. Osp. M.
	Julianus Spinola	luglio 1403 A. C.
1404		
1405		
1406		
1407		
1408		
1409		
1410		
1411	*Guidetus de S. Georgio Comes de Blandrate*	16 7.bre documento a Carte 29 della Cronaca del Benvenuto.
1412	*Federicus de Federicis de Sicilia*	3 8.bre Arc. Civ.
1413	*Johannes de Saluciis*	23 7.bre Arc. Civ.
1414	*Oddo de Spinulis de Lucolo Dominus Arquate pro D. Marchione Montisferrati*	28 7.bre e 13 agosto Arc. Civ.
1415	lo stesso Podestà	22 aprile e 1.° 9.bre Arc. Civ.
	Conradus DelCaretto Marchio Savonæ	20 9.bre Arc. Civ.

1416	lo stesso Podestà pel Marchese di Monferrato	7 luglio e 18 7.bre Arc. Civ,
1417	*Guido de S. Georgio Comes de Blandrate*	Arc. Civ.
	Johannes Paulinus de Bripio	21 agosto e 30 8.bre Arc. Civ.
1418		
1419	*Petrus de Barbobiis de Soncino*	6 maggio Arc. Civ.
1420	*Baptista de Monteldo*	19 8.bre Arc. Civ. Atti Crimin.li
1421	*Johannes de Ysolariis*	7 gennaio e 12 luglio Arc. Civ.
1422	*Zeno de Capo de Ferro*	28 genn. 31 8.bre Arc. Civ.
1423	lo stesso Podestà	12 febb. Arc. Civ.
	Oddo de Spinulis	23 aprile ivi.
		4 9.bre Arc. Osp. M.
	Podestà	
1424	*Henricus de Terzago*	3 gennaio Arc. Osp. Magg.
		x.bre Arc. Civ.
1425	Lo stesso Podestà	27 gennaio ivi.
	Nicolinus de Barbavariis	22 mag. e 7 ag. Arc. Osp. Mag.
1426	*Jacobus de Coris o Coxeris*	17 agosto Arc. C.te Avog. Motta
		7 8.bre Arc. Civ.
1427	Lo stesso	12 marzo ivi.
	Petrus de Bezamis	

Fu il primo Podestà pel Duca di Savoia da lui nominato con Patenti 9 x.bre 1427.

Porgo distinte grazie al Ch.o Professore Guala Archivista Municipale per la cortese sua cooperazione a completare queste note pei secoli XIV e XV.

APPENDICE 3ª

Elenco dei Rettori e dei Podestà

di altre Città Italiane risultanti da documenti Vercellesi

ALESSANDRIA

1198	26 marzo (ritenendo ancora quella Città il nome di *Cesarea* impostole da Federico) e 9 7.bre col primitivo nome di Alessandria	Archivio Civico. Aq.ti I-228. Biss. I-330.
	Podestà *Guglielmo de Pusterna* milanese	
1199	23 marzo Podestà di *Alessandria Gislerio de Andito*	ivi, Cod. Aquisti, 147.
1213	22 aprile *Guglielmo de Mandello*	ivi, Cod. de' patti, 7.
	16 luglio *Guglielmo da Pusterla*	ivi, id. 6.
1214	17 marzo *Lantelmo de Landriano*	ivi, id. 8.
1217	12 maggio e 12 8.bre *Guglielmo de Mandello*	ivi, Aq.ti I-138, Patti 18 19.
1218	29 x.bre *Guglielmo de Mandello*	ivi, Aq.ti II-100 r.º

ASTI

1194	22 aprile *Giacomo de Strictis*	ivi, Aq.ti 227.
1198	15 marzo e 9 7.bre *Alberto de Fontana*	ivi, Biss. I-330.
1199	27 marzo Podestà *Pietro de Petra Sancta*	Arc. Civ. Cod. Aq.ti I-299.

BIELLA

(da documenti dell'Arch. de Ranzo)

1388 3 9.bre *Rainero de Strambino* Conte di S. Martino Podestà pel Principe Amedeo di Savoia

1415 22 9.bre *Francesio de Brenno* de Cresto de Domo d'Ossola.

1416 5 maggio *Andrea de Yordanis.*
1425 e 1426 22 marzo *Martino de Aladio* dei Conti di S. Martino.
1430 14 agosto *Gabrio de Collobiano*
1432 *Manfredo de Riparolio* dei Conti di S. Martino.
1439 27 marzo *Antonio de Belloforti*
1447 9 agosto *Pietro de Bulgaro* dei Conti di S. Martino.
1457 17 marzo *Giacomo Avogadro di Cerrione*
1470 10 gennaio *Antonio de Albano* de' signori di S. Damiano.
1479 11 marzo Bonifacio de' Conti di Piossasco e Scalenghe.

CASALE S. EVASIO

1224	11 giugno *Raynero de Centoris* Pod. di Casale	Irico Rer. pat. pag. 71 dall'Arch. Eusebiano.
1236	16 marzo Pod. *Guglielmo figlio del sig. Beltramo de Lampugnano*	Arc. Civ. Biss. IV-350.
1258	10 febbraio Podestà *Montonaro Porca*	A. C. pergam. Mazzo 8.°
1261	6 marzo *Rolando.....* da Lodi	Arch. Osp. M. di Verc.

COMO

1457	12 marzo *Antonio Marchese Malaspina*	Arc. Osp. M. di Verc.

GENOVA

1218	30 9.bre Podestà *Rambertino Guidono de Bovarello*	Arc. Civ. Biss. IV-351.

IVREA

1205	5 marzo Podestà *Giberto Caroso* Vercellese	Arc. Civ. Biss. III-38.
1214	26 marzo id. *Andreoto de Barbavariis*	ivi, Cod. Aq.ti 105.
1231	27 gennaio Consoli e Rettori *Giacomo de Mercato e Matteo de Bonolo*	ivi.

1238	15 febb. Capitano imperiale d'Ivrea *Rajnaldo de Guasto*	ivi. Biss, IV-170
1280	16 marzo *Federico de Parixiis* Podestà	Biss. II-311 r.°

MILANO

1170	8 agosto — Rettori ossiano Consoli — *Girardo Cagapisto - Alberto de Carrate - Menadrago de Surexina - Alberto Cagatotoxico - Giacomo Mainerio - Abiatico Marcellino*	Arc. Civ. Biss. II-76.
1199	13 giugno Podestà *Gioanni Rusca*	Arc. Civ. Biss. I-151.
1200	10 8.bre e 3 9.bre id. *Guico o Goizo de Gambara*	ivi, Biss. IV-112-113.
1208	16 giugno *Dominus Ramber. Potestas*	Arch. Civico.
	Credo de Lambertis come nell'opera del Giulini.	
1215	5 marzo Podestà *Brunasio Porca*	Arc. Civ. Biss. II-90-93.
1217	12 maggio id. *Andalo de Bononia*	ivi, Patti I-61.
1218	ivi *Amisone Sacco*	ivi, Biss. IV-355.
1220	6 giugno id. *Amisone Carentano*	ivi, Biss. II-47.
1221	24 7.bre id. *Amisone Sacco*	ivi, Biss. II-76.
1222	25 marzo id. *Lanfranco de Moxo*	ivi, Biss. III-179.
1223	13 marzo id. *Pace de Menerino*	ivi, Biss. II-85.
1227	26 8.bre id. *Lanfranco de Ponte Carali*	
1231	30 7.bre id. *Uberto Stricto*	ivi, Biss. II-70.
1232	8 genn. id. *lo stesso*	ivi, Biss. II-83.
1232	15 giugno id. *Pietro Vento*	ivi, Biss. II-104.
1234	27 marzo id. *Oldrado de Trezano*	ivi, Biss. I-390.
1243	15 marzo id. *Castellanus de Guidoni Dominæ Hostiæ*	ivi, Biss. I-91. Biss. III-186 r.°
1246	16 aprile id. *Enrico Avogadro* di Vercelli	ivi, Biss. II-101.
1282	27 7.bre id. *Gioanni Polgio*	ivi, Biss. II-20.

NOVARA

1194	25 maggio — Consoli del Comune — *Odizo de Briona* e *Giacomo Lavezio*	Arc. Civ. Biss. II-18.
1202	27 marzo — Podestà — *Robaconte de Mandello*	Arc. Civ. Biss. II-47.
1217	10 maggio Pod. *Monaco Vicario de Cumis*	ivi, Biss. I-240 r.°
1218	20 x.bre *Pruino de Incoardis*	ivi, Biss. IV-285 r.°
1223	12 aprile *Tassone de Mandello*	ivi, Biss. II-60.
1225	5 maggio *Obizio Amicor*	Arch. Osp. M. di Verc.
1231	13 x.bre *Tadeo de Azario*	Arc. Civ. Biss. I-265.
1232	15 giugno *Robaconte de Mandello*	ivi, Biss. II-104.
1241	30 7.bre *Obizzone de . . . . . .*	Arc. Osp. Magg.
	4 9.bre *C. D. Canonanova*	ivi.
1246	25 aprile *Guelfo Stricto*	Arch. Civ. Biss. III-205 r.°
1247	17 febb. *Ottone de Mandello*	ivi, Biss. IV-250 r.°
1248	1° agosto *Arnoldo de Mandello*	Arch. Eusebiano.
1257	2 aprile *Accurso de Inguarda*	Arch. Osp. Magg. Verc.
1324	13 marzo *Francesco de la Turre*	Arch. Osp. M. di Verc.
1325	10 7.bre *Sucio de Sonomonte* di Vercelli	Arch. Civ.
1345	6 aprile *Gioannolo de Mandello*	Arch. Osp. Magg.
1374	23 7.bre *Milite Agostino de Angoxolis*	Arch, mio.
1376	23 9.bre *Milite Gioanni de Castelbarco*	Arch. Arborio.

PAVIA

1191	4 x.bre Podestà *Alberto de Summa* Cremonese	Arch. Civ.
1224	28 agosto Podestà *Bernardo de Comatanno*	Arch. Eusebiano.
1258	28 genn. - Podestà *Aydi de Grumello*	Arc. Civ. Pergam. Mazzo 6.
1261	12 9.bre id. *Daniele de Solerio*	Ivi, Mazzo 7.
1263	15 8.bre id. *Tommaso de Gorzano*	ivi, Mazzo 7.

1278 19 marzo ivi *Milite Guglielmo de Pusterna*	ivi, Biss. II-359.
1305 20 agosto Podestà e Capitano *Pino de Unaziis*	Biss. I-115.
1356 15 aprile *Gioanni Spinola de Lucolo*	Arc. Civ. pergam.

PIACENZA

1200 28 8.bre Podestà *Guido de Mandello*	Arc. Civ. Biss. I-131.
1217 10 maggio id. *Lanfranco de Ponte Carali*	ibi, Aq.ti I-36, Patti I-61.

TORINO

1200 21 luglio Podestà *Giacomo de Guidalardis* Vercell. (1)	Arc. Civ. Cod. Aq.ti I-243.
1235 28 8.bre id. *Roberto de Guidalardis* Vercellese	Mon. Hist. Pat. Tom. I-1330.

TORTONA

1217 12 maggio Podestà *Carlevario de Ozola*	Arc. Civ. Cod. Aq.ti I-38.

(1) Fu Podestà di Vicenza nel 1206 — Rer. Ital. Tom 8, c. 14 e 97 e Podestà di Padova nel 1209 — ivi Tom. 8, c. 369-70.

APPENDICE 4ª

DEL COLLEGIO DEI DOTTORI DI VERCELLI

Dissertazione
DI VITTORIO MANDELLI

2.ª *edizione*

Il Medio Evo, che una cieca prevenzione suole improntare col marchio di *barbaro*, perchè mancante di lumi e perchè commosso da ardentissime passioni, egli è pur desso che diede vita a grandi instituzioni, le quali poscia perfezionate ci condussero al grado di civiltà, di cui ora godiamo; ed ogni qual volta io pongo a confronto quel difetto di preesistente instruzione e quel bollore d'animo colle mirabili instituzioni che vi presero origine, parmi riconoscervi uno speciale argomento alla esagitata sentenza:.

« Che le grandi idee vengono dal cuore ».

Non altrimenti ci addita la storia della nostra patria, mercecchè gli avi nostri non appena riuscirono a consolidare il libero loro governo (1), che non badando nè a deficienza di mezzi, nè a ristrettezza di stato, si fecero a stabilire in Vercelli, ne' primi lustri del secolo XIII, lo studio generale, ossia Università aperta non che agli italiani, ma anche ai francesi, inglesi, normanni, provinciali, ispani, catalani e teutonici, e la sostennero con maestri in ogni facoltà assai rinomati.

Però di questa principale gloria Vercellese un mio amico, ben più erudito ed adatto al soggetto, si sta occupando, ed io spero, che aderendo egli ai comuni voti non tarderà a condurre a termine il già innoltrato pregievolissimo lavoro (2).

(1) Vedasi la mia dissertazione del Governo di Vercelli nel secolo XII inserta nel Diario Vercellese dell'anno 1847.

(2) Vedasi però in oggi il § 3 cap. V. lib. III de' miei Studi Storici sul Comune di Vercelli.

Di un' altra instituzione, nata in quell'epoca e meno conosciuta, io intendo di parlare, e voglio dire del *Collegio de'Dottori di Vercelli;* onorevole instituzione, che servì di esempio ad altre di simil genere, e che, sebbene più ristretta perchè meramente patria, attraversò i secoli e le dominazioni, e si mantenne in alta considerazione sino ai primordii del secolo XVIII.

L'origine di questo collegio si perde nella antichità de' tempi e la sua primitiva denominazione di *Collegium Judicum* ci riporta a quell'epoca in cui la parola *judex* non esprimeva il Giusdicente, ma corrispondeva soltanto alla qualità di Avvocato (1).

Tuttavia per citare una data certa di sua esistenza, abbenchè vi siano ragioni per crederla molto più remota (2), giovi accennare una deliberazione del Comune di Vercelli del 27 novembre 1288 *requisito consilio Collegii judicum civitatis prædictæ,* la quale si legge inserta a carte 198 dell'ultimo statuto Vercellese (3).

Anche in difetto delle primitive Costituzioni di tale corpo basta il ravvicinare le varie disposizioni di quello statuto per convincersi del-

(1) Non altrimenti potrebbe venire inteso il seguente capo degli antichi statuti del 1241.

Quod *Advocati* non admittantur pro Syndicis vel Procuratoribus.

Item statutum est quod nullus *Judex* de Civitate vel Episcopatu possit esse Syndicus contra Comune Vercellarum.

(2) Da un atto x aprile 1264 indict. II (autentico presso il Ch.mo Aprati) mi sembra potersi arguire fin d'allora la esistenza del collegio de'Giudici: trattavasi di causa mossa al Comune di Alice nell' interesse dell'erario civico per cui dovesse sentirsi il collegio de' Dottori..... *Visa accusatione... auditis... citato Domino Bonifacio de Scoto Judice* (cioè Avvocato) *comunis... et citatis Dominis Jacobo Testa et Nicolao de Calvis Procuratoribus Comunis Vercellarum si aliquid volebant dicere vel allegare pro Comuni... Consilium Dominorum Guillelmi Vieti et Francisci de Ranzo* Judicum *(sic)* Judicum *tale est.... unde suprascriptus Dominus Belucius judex et assessor istius Potestatis secutus* consilium istorum sapientum *pronunciavit... dictam accusam de libris Comunis Vercellarum esse canzellandam.*

(3) Questo statuto non porta impressa la data della sua compilazione, nel proemio però del medesimo si accenna essere seguita sotto la Signoria di Gioanni e Luchino fratelli Visconti e stando Podestà di Vercelli Protasio de Caymis da Milano, ora siccome reggeva egli un tale

l'alto grado, a cui trovavasi elevato, per l'importanza delle incumbenze giuridiche ed amministrative al medesimo affidate nell'interesse della Repubblica.

Infatti nella formola del giuramento prescritto prestarsi dal Podestà per l'osservanza degli ordinamenti del Municipio, si soggiunge tosto *salvis statutis judicum et consulum justitiæ* (Statuto pag. 1ª).

Tale giuramento dovea riferirsi al Podestà « *in pubblica concione et per unum ex judicibus Collegii* (pag. 2) », allorchè poi aveva questi finito il suo semestre di governo doveva subire pubbliche assisie per tre giorni, per mezzo di tre sindicatori eletti dalla Credenza « *quorum duo judices de collegio* (pag. 3 retro) ».

Questo Corpo non aveva nell'ordine giuridico alcuna determinata giurisdizione, giacchè il Podestà, il Vicario, gli Assessori del medesimo ed i Consoli di giustizia eletti dal Comune si ripartivano le liti ed i processi secondo le diverse attribuzioni loro fissate nello statuto; ma se poi si voleva commettere ad altri una qualche lite, ciò non si poteva regolarmente fare se non ad uno degli aggregati al Collegio: anzi era stabilito « *quod non possint dari suspecti per aliquam partium ultra quatuor de Collegio judicum nisi etc.* (pag. 22 retro e 45).

Al Collegio era particolarmente affidata la difesa delle cause riflettenti il pubblico erario, essendosi proibito di proferire in esse alcuna sentenza « *nisi causa illa fuerit placitata per aliquem judicem de collegio* (pag. 34) ».

ufficio per li Condomini Visconti nel 1.° semestre 1341; risultandone da atti 14 febbraio (arch. Civico) e 13 aprile 1341 (arch. dell'Osp. Magg.) perciò fa d'uopo conchiudere, che in esso semestre sia seguita la promulgazione di quel nuovo statuto generale, coordinando le disposizioni dell'antico statuto ancora inedito, dell'anno 1241 coi posteriori decreti; e tanto più vuolsi assegnare con certezza la data suddetta del 1341, in quanto che vi si trova già riferita a carte 161 una deliberazione dell'8 giugno 1340, mentre per contro a carte 87 si danno nuove disposizioni ad eseguirsi « *infra annos duos proximos venientes incipiendo ab anno currente* 1342 *primo die mensis januarii* »; nè si creda, che l'espressione *currente* 1342 voglia precisare l'anno, che si scriveva, dacchè in più luoghi dello stesso statuto, citando date anche anteriori, si usò sempre la dizione *anno currente*.

Non consta, che i Consoli di giustizia (1) dovessero sciegliersi fra i giudici di Collegio; solo si legge « *quod nullus possit esse consul justitiæ nec habere dona... quæ dantur a Comuni singulis annis Collegio judicum Vercell. nisi audierit leges per quinque annos, et advocaverit per tres post illos quinque, nec aliquis possit esse de Collegio judicum nisi audierit leges per quinque annos* (pag. 49 retro).

Era poi proibito al Podestà il porre impedimento alcuno al libero esercizio delle attribuzioni affidate ai consoli di giustizia « *nisi justa et rationabili causa cognita Collegio Judicum Vercellarum etc.* (pag. 26 retro) ».

A ciascuno de' membri di quel collegio ed al collegio stesso era accordata pienissima immunità da qualsivoglia imposta o carico personale patrimoniale o misto (pag. 169) coll'obbligo però della gratuita difesa del Comune degli ospedali e de' poveri (2), ed allo stesso collegio venivano assegnate sull'erario pubblico lire cento pavesi all'anno per ciascuno de' membri residenti « *pro contractibus et aliis scripturis* dictandis *in civitate Vercellarum* (pag. 142 retro) », nel che sembra trovarsi la spiegazione di quella formola, colla quale solevansi chiudere gli atti notarili, obbligarsi cioè le parti nelle migliori forme *a dettado d'un savio.*

Nè venne meno la superiorità di quel consesso col mutare dei tempi e dell'ordinamento pubblico, apparendo dai pochi documenti sin ora ritrovati come siasi conservato nell'onorevole grado per più secoli e con somma soddisfazione della Patria e del Sovrano.

A seguito di detto statuto del 1341, fra le varie provvidenze aggiuntevi in occasione della stampa, che ne venne fatta in Vercelli nel giugno del 1541 coi tipi di Gio. Maria de Pelipariis, si legge il tenore d'una proposizione fatta dal Collegio de' Dottori in sua seduta del 23 7.bre 1352 (3) per la correzione dello statuto circa il procedimento nelle cause contro eredità giacenti, correzione stata poscia pienamente approvata dall'Arcivescovo Giovanni Visconti Signore generale di Milano e Vercelli.

(1) Vedasi a pag. 15 Tom. I e pag. 53 Tom. II de' miei Studi Storici sul Comune di Vercelli.

(2) Vedasi alla pag. 69 del Tom. II dei citati miei Studi Storici.

(3) Il collegio de' Dottori aveva luogo speciale nel palazzo Civico per le sue adunanze - 1353 27 marzo *Actum in Broleto Comunis Vercellarum apud bancum collegii Judicum.*

Passata la Città nostra nell'anno 1427 sotto il paterno dominio de' Duchi di Savoia, vennero con Patenti del 17 luglio 1428 confermati *gli statuti* e privilegii della medesima; conferma che fu successivamente accordata dal Duca Amedeo con Patenti 16 dicembre 1467, e dalla Duchessa Jolanda vedova di esso e tutrice del Duca Filiberto suo figliuolo con altre patenti 25 9.bre 1479, nelle quali, considerando che là città di Vercelli era *una ex primariis Dominii prælibati Ducis* » oltre al confermarle *omnia privilegia* statuta... *libertates et bonas consuetudines* » ebbe pure a concedere alla medesima, che in occasione di assenza del Luogotenente Governatore e del Vicario, ossia Podestà « *intelligantur et ex nunc prout extant... subrogati Thesaurarius Ducalis et* Prior collegii judicum qui *pro temporibus interfuerint semper et in perpetuum, cum potestate dicta officia utrumque exercere... donec et quousque fuerit de alio Vice Gubernatore vel Vicario provisum.*

Tale privativa si mantenne in verde osservanza come risulta da molti atti di lite da me esaminati, laddove il Priore del Collegio faceva le veci del Podestà assente, anzi venne poi ampliata al caso di impedimento del Podestà per ragione di malattia (1).

Che più allorquando si giudicò d'instituire la carica di Prefetto ossia giudice delle appellazioni sottentrava a farne le veci il Priore del Collegio, ed anche dallo stesso Prefetto venivano talvolta consultati i Dottori del medesimo a seconda delle superiori instruzioni

(1) Memoriale a capi con concessione in forma di privilegio perpetuo del Duca Carlo. Dat. a Torino il 5 dicembre 1514 (Arch. Civico) ivi - *Quod absente Vicario d.ae civitatis, (Vercellarum) moderno et qui pro tempore fuerit possit reddi jus per Priorem Dominorum Doctorum de collegio ejusdem civitatis et eodem priore aegrotante vel absente per alterum de collegio electioni et ordinationi Gubernatoris.*

Si legge poi nelle lettere del Senato di Torino 17 febbraio 1565 — *Permittimus vobis et reliquis in futurum Prioribus istius collegii juris consultorum, ut etiam vacante officio Praetoris sicut et eo absente aut infirmo in exercitio jurisdictionis Praetoriae procedatis* (Archivio Civico).

E con altre sue lettere del 2 maggio 1677 il Senato dichiarava non essere tenuti i Dottori del collegio di Vercelli a recitare il processo, come disponeva il manifesto 4 febbraio stesso anno.

e continuavano pure ad essere richiesti del loro parere dalla Città negli affari di pubblico interesse; piacendomi il riferire in nota (1) un brano di consulto dato il 26 febbraio 1544 a richiesta del Comune sul punto se si avessero a continuare in que' tempi calamitosi varie immunità per l'addietro concesse, da quale brano si conosce pure l'impegno de' nostri padri a promuovere e rimunerare lo studio e le arti belle.

L'alta riputazione, in cui si manteneva il Collegio, dovea ottenere una più speciale dimostrazione, e l'ebbe allorchè il Duca Emanuele Filiberto con sue Patenti del 30 marzo 1568, secondando le supplicazioni del Corpo Civico (2), si fece a statuire, che non si

(1) 3.ª *autem exemptio est, quae Magistro Herculi pictori cum filio concessa fuit per generalem credenciam sub anno 1472, quae personalis erat et ad descendentes minime transmissibilis, et propterea ipsi nunc se submittunt bonae gratiae vestrae, parati operas suas prestare quandoque opus fuerit, prout hactenus fecere, protestantes se nolle vobiscum Judicium contendere, sed attenta eorum paupertate et fere inutili his temporibus supplicant ut Dom.es Vestrae dignentur perseverare in vestigiis antecessorum vestrorum.* 5.ª *erit de anno* 1531 *in vim pacti facta Magistro Bartholomeo Rectore scholarum pro tribus annis proxime venturis, et ulterius donec utrique parti placuerit, et propterea lunga declaratione non indiget, cum ejusdem decisio et confirmatio a libero vestro pendeat arbitrio: unum tamen prae oculis haberi consulimus: scilicet inclitae civitatis vestrae decor onor et majestas, et ne videamini filiorum vestrorum disciplinam negligere aut bonas literas contemnere, et velle virum doctum, qui accersendus esset, a civitate vestra expellere* (Arch. Conte Avogadro della Motta).

(2) S.° 19 di Memoriali a capi. « Più siccome ha già richiesto la detta sua fedelissima Città a V. A. per una sua missiva, di nuovo supplica quella di volerle concedere e collocare nel Collegio de' suoi Dottori, et in privilegio perpetuo et inviolabile, l'ufficio di tutta quella Prefettura nella maniera, che ora si trova stabilito et esercitato, acciò essa Città possa rallegrarsi di avere dalla benignità di V. A. alcun segno di onoranza speciale; poichè la si vede priva dei soliti ornamenti, quali le apportavano *la residenza della Corte di V. A. e del Senato* (*) *e della Sua Camera de' Conti*

(*) *La residenza del Senato di Vercelli fu continua dal 1543 al 1561, se non oltre come risulta da atti di lite esistenti specialmente nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore.*

sarebbe ulteriormente proceduto a nomina di Prefetto per questa nostra Provincia, ma che la giurisdizione di lui s'intenderebbe transfusa nel Collegio de' dottori di Vercelli, presieduto dal suo semestrale Priore.

Fu a quest'epoca che il Collegio coordinò i proprii Statuti, copia de' quali, per graziosa condiscendenza dell'attuale sig. Sindaco, io mi trovo in grado di trascrivere a seguito della presente dissertazione, e si vedranno ivi epilogate le antichissime prerogative già da me colla scorta de' documenti accennate.

Se l'esorbitante privilegio appalesa la grande considerazione in cui era quel Collegio tenuto dal magno Emanuele Filiberto, la durata del medesimo per cento cinquant'anni è prova incontrastabile della saviezza e decoró con cui venne costantemente esercitato, ed a cui tendevano i proclamati statuti.

Non fia però che io collaudi l'avere ristretto così bella instituzione ad un solo ceto di persone di comprovata nobiltà, chè certamente così non fu nella sua origine, e vuolsi dire colpa ed impronta de' succeduti secoli; tuttavia, oltrecchè vi si derogò alcune volte, un qualche vantaggio poi parmi esserne derivato per que' tempi alla patria, mercecchè lo studio ingentilisca il costume, e quindi meno gravosa ebbe a riescire in Vercelli la potestà feudale siccome temperata dalla sapienza, a cui trovavansi per privilegio invitati i nostri nobili.

Di tre aggregazioni ebbi sott'occhio la tesi stampata, una del 1618, l'altra del 1631, e la terza del 1670; anzi della prima esiste il relativo verbale, del quale soggiungo in nota (1) un cenno

sperando, chè l'amministrazione della giustizia spettante a quell'officio debba seguire con soddisfazione di V. A. e dei litiganti, concorrendovi nel giudicare le cause il giudicio di molti e tutte persone nobili et onorate, che fanno il Corpo di detto Collegio, e questo si riputerà la città per grazia speciale » (Arch. Conte Arborio Biamini).

(1) 1618 Indizione I 3 x.bre a rog.° del notaio Centorio.

« In Vercelli nel Palazzo del Comune nella Camera superiore della solita Congregazione dell'Ill.re Collegio de' signori Dottori Giudici di detta Città e Provincia per S. A. Ser.ma convocato detto Ill.re Collegio, nel quale furono presenti i signori Dottori Teseo Raspa fu Orazio Priore = Gio. Pietro Bucino de' signori di Burenzo fu Gioanni Maria Prefetto = e Gio. Luigi Cagnolo fu Ardissone rappresentanti tutto il Corpo dei signori

per notizia del modo con cui si operavano; e quanto alla elezione degli ufficiali si aveva costantemente riguardo alla rispettiva anzianità di aggregazione, secondo la quale ciascuno per turno saliva al posto di Prefetto per nn semestre, quindi passava pei sei mesi successivi all'ufficio di Priore, e nel seguente semestre a quello di Vice-Priore ed Avvocato dei poveri: così ricavandosi da un registro di provisioni, ristretto però fra gli anni 1684 e 1714.

Speciale posto di onore riteneva il Collegio nelle pubbliche funzioni (1) usava sigillo coll' aquila in campo bianco e leggenda « *Collegium Dominorum Judicum civitatis Vercellarum* », ed a lui

Dottori Collegiati, che si trovano nella presente città (N. B. in congrega 24 giugno 1693 erano dieci) è comparso il sig. Camillo figlio del M.° Ill.re sig. Senatore Mario Olgiato, cittadino di Vercelli e Dottore di leggi, il quale ha presentato a detti signori la copia delle dodici conclusioni per lui cavate dalla legge a lui assegnata nell'atto di dichiarazione ricevuta da me Segretaro il 27 di giugno p. p. cioè la legge *de rescindenda venditione*... al piè del presente instromento per copia stampata inserte, e si è offerto pronto a difenderle secondo al solito, implorando in ciò il benigno ufficio de' Signori Dottori, i quali avendo diligentemente esaminato il suddetto Camillo sopra dette conclusioni e fattigli quegli argomenti, che sono parsi necessarii per prova della dottrina e sufficienza sua, e trovatolo abile e degno di essere accettato nel numero di essi Dottori, tutti unanimi e concordi lo hanno eletto ed eleggono nel numero de'Dottori predetti con tutti gli onori e prerogative preminenze ed immunità (*) solite godersi dagli altri Dottori d'esso Collegio, con che presti, come prestò immantinenti, il giuramento a mani del priore di osservare pontualmente tutti i decreti e statuti sì fatti che da farsi in Collegio, e di difendere a tutto suo potere i privilegii del medesimo, di non rivelare i secreti d'esso Collegio, nè quello che in esso si tratterà per la defensione e decisione delle cause quanto per ogni altra causa o cosa pertinente a detto Collegio ».

(1) Da testimoniali notarili del 24 giugno 1666 (arch. civco) risulta, che all'ultima Processione il Prefetto, - il Priore - e quindi gli altri Dottori del Collegio avevano preso posto subito dopo il baldacchino attesa l'assenza del Governatore e del Comandante.

(*) Per l'immunità dai carichi concessa ai Dottori ed al Collegio havvi transazione tra questo ed il Comune in data 22 giugno 1590 a rogito del Notaio Gioanni Battista de Ghislarengo, ove si è provveduto ai singoli casi.

spettava l'arringare a nome della città il novello Vescovo in occasione del solenne ingresso del medesimo (1).

Le instituzioni umane hanno il loro termine; ben poche però possono vantarsi come quella, di cui ho parlato, d'essersi conservata in alta onoranza per cinque secoli, e di avere incontrato il suo fine unicamente per una legge generale, che dovea togliere i particolari privilegii per giungere al suo scopo.

Chiudeva pertanto la gloriosa sua carriera il Collegio de' Dottori di Vercelli alla pubblicazione delle Costituzioni del Re Vittorio Amedeo II; e la considerazione, che colle medesime veniva dato un esempio memorando di uniforme legislazione ai diversi popoli dello Stato, rese meno dolorosa ai nostri padri la fatta perdita, affidati alla speranza, che le glorie antiche avrebbero col tempo germogliati novelli tralci di distinzione sotto il paterno reggimento del Trono Sabaudo, da cui avevano avute tante prove di considerazione e di amore.

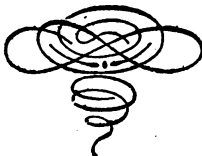
(1) Nella relazione del solenne ingresso di Monsignor Gerolamo della Rovere 28 luglio 1660 autentica dal Notaio Enrico Vittorio Avogadro, si legge come segue « e sentita l'orazione recitatagli dal Dottore Collegiato Andrea Raspa Priore in nome della Città » Così pure in quella di possessó di Monsignor Broglia 18 novembre 1663 ricevuta dal notaio Gioanni Antonio Dionigi de'Gentiluomini della Rocca di Caresana sta registrato; che l'orazione in nome della Città venne pronunciata dal « *Conte Nicolò di Buronzo* uno dei detti Dottori Collegiati » nota che si esprime essere li medesimi « *vestiti ognuno di toga* » (Arch. Conte Avogadro di Quinto).

Ed in proposito gioverà ancora riferire un brano di Regio Biglietto diretto al Comandante di Vercelli il 2 novembre 1727 dopo la soppressione del Collegio.

» Sulle rappresentazioni, che codesta Città ci ha fatto pervenire... circa alcune dubietà che potevano nascere in occasione del prossimo ingresso di codesto Vescovo... abbiamo determinato, che possa la città deputare uno de'suoi Decurjoni per aringarlo a luogo di quello, che veniva altre volte deputato dal *Collegio de'Dottori* .... non così dovrà essere in occasione delle altre processioni e solennità, nelle quali vogliamo si osservi il disposto della lettera, che vi abbiamo scritta il 5 giugno ora scorso intorno al luogo che il Governo e la Prefettura devono tenere nel *Sancta Sanctorum* .... dimodocchè non potendo la Città prendere il *luogo del Collegio de'Dottori*, che in oggi è soppresso, possa solo ecc. (Arch. del Conte Avogadro della Motta).

Nè andarono errati nelle concepite speranze: imperocchè noi più avventurosi loro nipoti, fra il giubilo universale per la Nazionale Rappresentanza e per tanti beneficii or ora concessi dall'amatissimo Sovrano, possiamo godere pur anche d'un gaudio affatto speciale, e dovremmo, se ancor fosse possibile, accrescere gli atti della più viva gratitudine verso l'Augusto Riformatore, vedendo unirsi nuovamente in una stessa Divisione Amministrativa l'antica Vercellese famiglia, che ricorda i più bei fasti di questo Italiano Municipio (1).

(1) È noto, che nel Medio Evo la Provincia di Biella e quasi intiera quella di Casale formavano una ben considerevole parte della Vercellese Repubblica.

Questa dissertazione scritta sul finire del 1847 *fu pubblicata coi tipi* Degaudenzi *il* 15 *marzo* 1848.

STATUTA
VENERANDI COLLEGII D. D. DOCTORUM
CIVITATIS VERCELLARUM

DE PIETATE SERVANDA

Præter eos, quos sibi nostra civitas apud Deum Patronos elegit, præcipue sancimus invocandum esse Spiritum Sanctum, cujus gratia sensus judicantium dirigat, intellectum illuminet, cordaque pietatis et caritatis igne accendat. Quapropter ordinamus curari ut singulo semestri in die electionum Prioris ac Præfecti ejus sacra solemnia celebrentur in Sacello, quod in Sancti Spitus honorem erigi curabimus, quibus Prior cum universo Collegio interesse teneatur, huiusque rei præcipua Prioris erit cura, ut constituto tempore perficiatur.

DE CURA PAUPERUM

Ad Collegii religionem pertinet pauperes, pupillos, viduas et alias miserabiles personas protegere. Quapropter constituimus huiusmodi personarum causas celerius dirimi, ipsarumque decisionem præponi ditiorum et potentiorum causis. Idem servabitur in causis carceratorum.

Præterea unus ex Collegio deputabitur pauperum advocatus, qui gratis patrocinium in eorum causis præstare teneatur pro tempore inferius constituto.

Qualibet hebdomada Præfectus et Prior si pro Prætore officium gerat, et pauperum Advocatus carceres visent, modum custodiæ perquirant, causas detentionum explorent, dentque operam ne indefensi remaneant, longave tabe aut inedia consumantur.

DE MUTUA BENEVOLENTIA

Duplex nobis est fraternitatis vinculum; unum omnibus comune est in Christo Domino, aliud tunc contrahitur cum quis se or-

dini huic adscribitur. Idcirco erit omnium studium se invicem diligere, colere et perferre, ac pati nemini adversum esse, gravem, molestum, aut maledicum.

Quod si forte jurgium vel contentio inter Collegas emerserit præsti erunt Prior et omnes jurgia et contentiones extinguere, enixeque curabunt ne incrementum recipiant, et ad populares aures perferantur.

Si vero lis vel quæstio civilis inter Collegas evenerit, ea Collegii judicio definienda compromittatur, pœna compromittere renuenti a Collegio remotionis imposita.

At si lis ab extraneo cuiquam ex Collegis inferatur rerum vel jurium a Collegio dependentium prætextu, Collegium gratis patrocinium suscipiet, et in sumptibus unusquisque pro virili concurret, nisi adversus Collegii votum iudicium quis instituerit, susceperit, aut prosequatur.

Diem functo aliquo ex collegiatis Prior cum Collegio funus ad Ecclesiam ducet, et cum propinquis ac domesticis benevolentiae vicem supremam persolvet.

DE COOPTANDIS

Quoniam indignum videretur omnis generis homines in hunc ordinem assumere, in primis in eum recipi prohibemus infames et famosi criminis labe notatos, qui ejusdem rei pronunciati sint; quod si recepti fuerint, admissio sit ipso jure nulla, neque iis suffragari aliquo modo possit famæ restitutio, quia non potest malum animi institutum in virtutem commutari; cupimus enim bonorum morum viris ordinem nostrum repleri.

Præterea et neminem recipi permittimus, qui non sit ex legittimo matrimonio procreatus vel legittimatus per subsequens matrimonium.

Sit etiam civis oriundus Vercellarum, territorii vel districtus Vercellarum, nobilis et ex antiqua familia civitatis vel districtus et pro nobili in civitate vel districtu publice habita a centum annis citra, et ejus parentes per hominum memoriam nobiliter vixerint. Cæterum nemo penitus admitti possit nisi qualitatibus omnibus suprascriptis fulgeat, neque possit Collegium non æque idoneum recipi cupientem quappiam constitutione vel decreto idoneum reddere.

His accedat ut indignum cœtu nostro exstimemus qui in publico gymnasio doctoratus laurea non fuerit insignitus. Ad hæc noverit conscribendus sibi opus esse ut Advocationis munus triennio priusquam cooptetur exercuerit aut Jusdicentis personam laudabiliter gesserit per biennium sic dictante lege municipali - stat: libro 3, cap. 1°. Ulterius, ut majus suæ doctrinæ periculum fiat, assignabitur illi lex civilis vel Pontificii juris in scriptis, ex qua infra duos menses duodecim saltem conclusiones colliget, quas proponat triduo ante disputationem, et eas in pleno collegio tueatur: quod si certaminis periculum gloriose subierit Collegii honore coronabitur.

His diligenter exactis ab universo cœtu optandus ad templum sociabitur, ubi Spiritus Sancti missa celebrabitur, inde domum reducetur ubi frugali jentaculo collegas exceptos dimittet.

Is autem qui in ordinem recipietur ærario viginti aureos persolvet in usus Collegii ut res exiget erogandos. Ab hac tamen solutione immunes facimus corporatorum filios, quos gratis recipi in parentum favorem statuimus.

Si plures collegium competere contigerit, prior in petitione potior erit in assumptione. Si vero eodem tempore competierint eum præferri censemus qui prior lauream fuerit assequutus.

Cooptatus quilibet jurabit in manibus Prioris super sacrosanctis Evangeliis se decreta, statutaque tam edita quam edenda ad unguem observaturum pro virilique ejusdem privilegia defensurum, arcana Collegii non proditurum, nec ea quæ inter consulendum, aut definiendum tractabuntur aut relevaturum.

Cooptatorum omnium nomina, cognomina, ac tempus eorum assumptionis in matricula per bidellum describentur.

QUI SUNT AMOVENDI

Amoti ab ordine censeantur ipso jure nec egeant declaratoria sententia quicumque contra sanctiones et instituta nostra recepti fuerint.

Amoveantur hi, quos flagitii vel criminis alicuius famosi reos postea sententia notaverit.

Item qui contra Collegii decus aut bonum modo ullo laborasse comperti fuerint.

DE PRIORE ET EJUS OFFICIO

Prior caput Collegii constituitur.

Ejus jussu omnes Collegii actus non concernentes Jurisdictionem Præfecturae peraguntur.

Ipse in Collegio tractanda proponit; sigillum Archivii claves, pecuniamve communem servabit.

Hujus etiam curæ incumbit, ut leges et statuta Collegii observentur et in eorum transgressores animadvertetur, præcipueque jura Collegii tuebitur et studebit ne privilegia ejus desuetudine vel usu contrario tollantur.

In actibus Collegialibus Præfecturam non concernentibus Prior omnes antecellit, in suffragiis ferendis si paria vota concurrant ea pars obtineat cui Prior accedet.

Prior pro tempore existens, absente, infirmo, seu aliter impedito Prætore, nec non huius sindicatu pendente, vel officio vacante, ipse jus reddit, omneque ac idem imperium Prætori competens nanciscitur.

Idem cooptandis, Præfecto, Bidello, ac successori suo juramenta defert.

DE PRÆFECTO ET EJUS OFFICIO

Postquam Principis nostri munificentia Præfectura huius Provinciæ ad Collegium translata fuit ejusdem Principis decreto, in Privilegio ipso sancitum est, ut quolibet semestri Præfectus per Collegium eligatur.

Hic in concernentibus Præfecturæ, jurisdictionem pro capite Collegii habebitur, Prioremque et omnes merito antecellit, ejusdemque gradum ac dignitatem obtinet, quibus Præfecti antecessores in hac Provincia fulgebant.

Ipsius officio incumbit sigillum Præfecturae custodire, literasque et acta plænam causæ cognitionem non exigentia expedire; processus instruere; reliqua enim causæ cognitionem requirentia ad totum Collegium spectant.

DE CAUSARUM COGNITIONIBUS

Si causa aliqua Præfecturam non concernens coram Collegio vertatur, idem ordo servabitur in texenda tela judiciaria coram Priore, qui in causis Præfecturam tangentibus Præfecto statutus est.

Cum de interloquendo seu definitive judicando tractabitur, status causæ referatur per duos arbitrio partium eligendos, remotis omnino Advocatis partium, vel aliis legitime suspectis.

In suffragiis ferendis, si paria vota concurrant, ea pars obtinebit, cui Præfectus in Præfecturæ jurisdictione, vel Prior in aliis causis accesserint; quæ in Collegio tractari contingat seu utilitatem Collegii respiciant, seu causarum decisionem. Ea nemo præsumet, extra Collegium revelare sub poena privationis Collegii per annum et alia Collegio arbitraria.

DE ELECTIONIBUS

Præfectus singulo semestri eligitur per orbem, incipiendo ab antiquiori Collegiato, in diebus Sanctorum Johannis Baptistæ et Johannis Evangelistæ.

Eodem ordine ac temporibus eligitur Prior incipiendo ab eo qui in ordine Præfectum sequitur.

Hos sequitur pauperum Advocatus, cuius munus tertius in ordine subibit, non dissimili modo ac tempore quibus superiores.

In creationibus prædictis absentium ratio non habebitur, nempe eorum qui in Civitate moram continuam tunc temporis non trahunt, vel etiam præsentium qui in diebus electionem ad Collegium vocati absque justa causa non accesserint, sed interim sufficiantur sequentes, quisque juxta gradus sui prærogativam, donec orbe revoluto iterato locus exluso deferatur.

Si Priorem aut Præfectum abesse contingat vel aliter impediri, Advocatus pauperum ipso jure susceptus intelligitur pro tempore absentiæ vel impedimenti; elapso nihilominus semestri et aliquo prædictorum officiorum sibi obveniente, illud sibi deferatur.

Transacto semestri a die electionis creationumve, quilibet prædictorum suo officio ipso jure functus censebitur, nec ad idem possit assumi nisi revoluto prius tempore, quo electi fuerint omnes cæteri Collegiati, singulique pro eorum semestri officia sua exercuerint.

DE PRIVILEGIIS COLLEGII

Habet Collegium hoc antesignanum inveteratumque *Privilegium quod absente, infirmo, vel aliter impedito Prætore, officioque Praetoris vacante aut conquiescente ob sindicatum, Prior Collegii pro*

tempore existens jus reddit in Civitate vel districtu, in Prætorisque locum ipso jure subrogatur, nec vices illius gerere dicitur, sed Judex ordinarius in dictis casibus appellatur; idcirco Praetori non licet ulli unquam suas vices mandare.

Eadem ratione non poterit Prætor causas ullas, aut earum decisionem, prætextu aliquo alii quam Priori aut alicui ex Collegiatis delegare.

Quo tempore Civitatis Gubernator primas appellationes cognoscebat, decisio earum alicui ex Collegiatis demandabatur, idque ex Privilegio Civitatis posito in volumine f.º 95.

Ubi autem Præfectus in Civitate ad tempus constitui cœpit ad quem primæ appellationes devolvebantur, proximo exemplo motus Princeps jussit ut ipse Præfectus, uti in gubernatoris locum suffectus, in dictis causis de Collegiatorum Consilio judicaret.

Quod quidem postea declararunt Princeps, Senatusque, mandante Præfecto pro tempore ut se absente futuro, aut aliter impedito, vices suas semper alicui ex Collegiatis committeret, alias Collegium jus haberet id faciendi.

Nuperrime P. Divi Principis nostri liberalitas, ut collapsam pene urbis huius de se tam benemeritæ amplitudinem aliqua in parte restitueret, fragmenta huiusmodi jurisdictionis in unum congessit nostrumque Collegium hoc insigni exornavit munere, ut deinceps universæ Præfecturæ huius citra Duriam officium in Collegii corpus perpetuo translatum cernatur, ut ex privilegio obtento sub die penultima martii anni præsentis 1568.

Sindicatores Prætoris per generalem credentiam Civitatis tres ex Decurionibus eliguntur quorum duo ex Collegiatis assumuntur.

Nemo Gubernatori civitatis in ingressu eius ufficii et Prætori, qui pro tempore fuerint, juramenta deferat nisi unus ex Collegiatis.

ELENCO

de' Priori del Collegio de' Dottori

DI VERCELLI

1547 — a — 1715

(L'elenco essendo stato ricavato anche da semplici sottoscrizioni de' Priori ne avviene, che a taluni manchino i titoli particolari di nobiltà, di cui erano fregiati).

1547 16 *giugno* - Tizzone Silvio - Vice-Prefetto addì 6 8.bre 1569.
Idem 4 *luglio* - Alciato Paolo - era già fra i Dottori Collegiati il 27 marzo 1545, e probabilmente avanti.
1563 5 *maggio* - Cusano Giuseppe; così pure il 29 9.bre 1581 - 21 aprile 1586 - 19 8.bre 1588.
1566 19 *luglio* - Arborio Biamini Giorgio.
1568 10 *febbraio* - De Confalonieri di Balocco Michele, così pure il 5 marzo 1571 e 3 8.bre 1585.
1577 6 *9.bre* - Bosco Giuseppe.
1578 14 *febb.* - Arborio Biamini Giorgio suddetto.
1581 10 *febb.* - Basano Leone 6 febb. 1585.
1589 17 *luglio* a 12 *agosto* - Giorgio Biamino Priore.
1590 24 *giugno* - Raspa Orazio.
1591 27 *febb.* - Arborio Biamini Gio. Francesco.
1595 6 *8.bre* - Mario Olgiati.
1598 4 *maggio* - Olgiato Maria - così pure addì 15 giugno 1612 - nel 1618 era Senatore.
5 *luglio* - Raspa Flaminio.
1601 5 *maggio* Ajazza Gioanni Francesco.
21 *agosto* - Bucino Gio. Pietro de' signori di Buronzo fu Gio. Maria - 26 aprile 1603, 14 marzo 1609 - 1628 - 22 maggio 1631.
1603 20 *8.bre* - Ranzo Gio Francesco.
1613 25 *genn.* - Cagnolo Gio. Luigi fu Ardissone e 1628.
1613 4 *maggio* a 8 *giugno* - Paolo Alciati.
20 *agosto* - Luigi Cagnolo.
1618 3 *x.bre* - Raspa Teseo fu Orazio.

1620 1° sem.e - Teseo Raspa.
1621 Gio. Luigi Cagnolo.
1622 Teseo Raspa.
11 *agosto* a 15 *x.bre* - Pietro Buronzo Priore.
1623 *sino a* 28 *marzo* - Gio. Luigi Cagnolo.
1624 1° sem.e Gio. Pietro Bucino.
2° Gio. Luigi Cagnolo.
1626 *in maggio* - Gio. Luigi Cagnolo.
1627 3 a 21 *x.bre* - Paolo Avogadro Priore.
1632 *genn.* - Paolo Avogadro Priore.
11 *agosto* - Antonio Avogadro.
1633 1° sem.e Teseo Raspa.
2° Germano Barozzi.
1634 26 *genn. a* 8 *giugno* - Gio. Pietro Buronzo.
2° sem.e Gio. Luigi Cagnolo.
1635 21 *maggio* - Avogadro di Massazza Conte Antonio.
1635 2° sem.e Teseo Raspa.
1636 1° sem.e Paolo Avogadro.
2° Germano Barozzi.
1637 1° sem.e Gio. Pietro Buronzo.
2° Luigi Cagnolo.
1643 15 *giugno* - Olgiato Camillo fu senatore Mario - era stato aggregato al Collegio nel 1618.
1646 15 *genn.* - Barozzi Germano - aggregato al Collegio 1631.
1 *giugno* - Avogadro di Valdengo Gio. Battista.
1648 1° sem.e Conte Antonio Avogadro.
1650 5 *febb.* - Gio. Batt. Avogadro de' signori di Valdengo Priore.
1652 23 *maggio* - Alciati Ascanio.
1660 1° sem.e Gio. Francesco Ranzo.
28 *luglio* - Raspa Gioanni Andrea.
1662 4 *genn.* - Bolgaro Francesco - e Prefetto addì 24 giugno 1666.
1663 18 9.*bre* - Avogadro di Quaregna e Geretto Pietro Agostino.
1664 1° sem.e Teseo Raspa.
2° Gio. Battista Avogadro.
1671 14 9.*bre* - Carlo Amedeo Avogadro Priore.
1675 24 *aprile* - Avogadro di Quaregna.
1685 1° semestre - Cipelli Conte Ascanio Giuliano.
2° semestre - Raspa Avogadro Conte Gio. Andrea.

1686 1° semestre . . . . .
2° sem.e Avogadro di Quaregna Conte Carlo Amedeo.
1687 1° sem.e Olgiato Commendatore D. Ettore Antonio.
2° sem.e Cusano Paolo Gerolamo.
1688 1° sem.e Ranzo Conte Gioanni Candido.
2° sem.e Confienza Gioanni Filippo.
1689 1° sem.e Raspa Conte Gio. Andrea.
2° sem.e Cusano Paolo Gerolamo.
1690 1° sem.e Avogadro di Quaregna Conte Carlo Amedeo.
2° sem.e Confienza Gioanni Filippo.
1691 1° sem.e Ranzo Conte Gio. Candido.
2° sem.e Raspa Conte Claudio.
1692 1° sem.e Cipelli Motta Conte Ascanio.
2° sem.e Raspa Conte Gio. Andrea.
1693 1° sem.e Bolgaro Ant. Erancesco Conte Comm.e e Referendario di Stato.
2° sem.e Avogadro di Quaregna Conte Carlo Amedeo † il 7 luglio 1703.
1694 1° sem.e Olgiato Comm.e D. Ettore.
2° sem.e Cusano Paolo Gerolamo.
1695 1° sem.e Confienza Gio. Filippo.
2° sem.e Ranzo Conte Gio. Candido.
1696 1° sem.e Raspa Conte Claudio.
2° sem.e Bellini Antonio Francesco.
1697 1° sem.e Avogadro di Quaregna Gio. Battista.
2° sem.e Avogadro di Quaregna Gio. Tommaso.
1698 1° sem.e Bolgaro Conte Gio. Battista.
2° Bolgaro Conte e Comm.e D. Ant. Franceseo.
1699 1° sem.e Avogadro di Quaregna Conte Carlo.
2° Olgiato Comm. D. Ettore.
1700 1° sem.e Cusano Paolo Gerolamo.
2° Confienza Gio. Filippo.
1701 1° sem.e Ranzo Conte Gio. Candido.
2° Raspa Conte Claudio.
1702 1° sem.e Bellini Francesco Antonio.
2° Avogadro Quaregna Vassallo Gio. Battista.
1703 1° sem.e Avogadro Quaregna Vassallo Gio. Tommaso.
2° Avogadro Quaregna Pietro Riccardo del vivente Carlo Amedeo.

1704	1° sem.e	Olgiati Comm.e D. Ettore.
	2°	Raspa Conte Claudio.
1705	1° sem.e	Bellino Francesco Antonio.
	2°	Avogadro di Quaregna Vassallo Gio. Tommaso.
1706	1° sem.e	Bolgaro Conte Gio. Battista.
	2°	Avogadro Quaregna Conte Pietro Riccardo.
1707	1° sem.e	Olgiati di Maria Conte Giuseppe Alessandro.
	2°	Olgiati Comm.e D. Ettore † nel 1710.
1708	1° sem.e	Cusano Paolo Gerolamo.
	2°	Confienza Gio. Filippo.
1709	1° sem.e	Bellini Vassallo Francesco Antonio.
	2°	Avogadro Quaregna Vassallo Gio. Tommaso.
1710	1° sem.e	Avogadro Quaregna Conte Pietro Riccardo.
	2°	Olgiati Conte Giuseppe Alessandro.
1711	1° sem.e	*lo stesso.*
	2°	Confienza Gio. Filippo.
1712	1° sem.e	Bellini Vassallo Francesco Antonio.
	2°	Avogadro Quaregna Vassallo Gio. Tommaso.
1713	1° sem.e	Avogadro Quaregna Conte Pietro Riccardo.
	2°	Olgiato Conte e Comm.e Giuseppe Alessandro.
1714	1° sem.e	Confienza Gio. Filippo.
	2°	Avogadro di Quaregna Vassallo Gio. Tommaso.
1715	1° sem.e	Avogadro Quaregna Conte Pietro Riccardo.

Tutti li suddetti Priori a partire dal 1685 esercitarono la carica di Prefetto nel semestre anteriore al rispettivo Priorato.

Chiudendo questo lavoro è mio dovere di porgere distinti ringraziamenti a quei Ch.mi Personaggi, che durante la stessa pubblicazione si compiacquero di occuparsi di questi miei poveri Studii in alcuni Periodici dello Stato od all'estero (*), in un modo per me

(*) Archivio Storico di Firenze, Tom. VII, Parte 1a, pag. 161 a 169. Civiltà Cattolica, 3a serie, Vol. XII, pag. 500.

troppo lusinghiero, non avendo essi altro merito, se non si voglia quello della pazienza e della diligenza nelle ricerche.

Tuttavia il maggiore decoro della mia patria richiede, che io rassegni due osservazioni in proposito della Rivista al primo Volume, inserita dall'eruditissimo P. Rotondi nell'Archivio Storico di Firenze, e con tanta cortesia riprodotta nello scorso anno ai N.i 52 e 54 del nostro Giornale *Il Paese*, anzi ampliata recentemente nei N.i 25 e 26 col documento di liberazione dei servi della gleba, da me rivendicato alla sua vera data del 1° luglio 1243.

In primo luogo il Ch.° Annotatore ebbe a dire « *questa amicizia* (con Milano) *attirò Vercelli nella rinnovata Lega Lombarda l'anno* 1208 *ecc.*

Se non che il nostro Comune già da 40 anni innanzi aveva fatto parte della Lega Lombarda intervenendo al primo suo atto 3 maggio 1168; del quale ho fatto cenno alla pag. 82 del Tomo II, e ne risulta eziandio dalla solenne Pace di Costanza, ove ebbe pure i suoi rappresentanti; che anzi l'amicizia con Milano risale ad epoca molto più antica, facendo fede il Poeta Comasco dell'assistenza prestata dai nostri ai Milanesi nella guerra di Como negli anni 1119 e 1127 (Muratori, Rer. Ital. T. V, p. 418).

In secondo luogo — Nel riferire l'accennato decreto d'abolizione della servitù della gleba in data del 1243, e così di otto anni anteriore a quello di Bologna, sinora creduto il primo pei Comuni d'Italia; soggiunse l'Annotatore: — « *Dovremo credere, che Vercelli, un Comune secondario e non bene ancora indipendente, abbia preceduto ogni altro Stato in cosa di sì grande rilievo e tanto significativa? No certo: questa scoperta non attesta, che dello studio diligentissimo di chi l'ha fatta; ma deve essere un grande argomento perchè si ammetta Vercelli aver seguito, come soleva, l'esempio di Milano capo di parte popolare già fin dall'XI secolo* ».

Se fosse ammessibile sì fatto modo di argomentare senza amminicolo di documenti o di cronache contemporanee, cadrebbe del pari ogni nostra gloria di precedenza, e per l'apertura dell'Università nell'anno 1228, e per la filantropica instituzione, forse anche anteriore, della clientela gratuita a favore dei poveri, di cui ho dato prove inconcusse nel libro III; ma limitandoci all'abolizione della servitù della gleba, la precedenza nostra è anche appoggiata a ragioni intrinseche: imperocchè nei Comuni Italiani del Medio Evo si

debbono, a mio avviso, distinguere due tendenze, una, in cui si accordavano facilmente ed il Popolo e la massima parte dei Nobili, diretta cioè ad escludere ogni ingerenza dell'Impero nell'interno governo del Comune, pure protestando nei trattati omaggio alla supremazia molto effimera dell'Imperatore, per il che, a detta del Balbo, impropriamente si chiamarono Repubbliche: l'altra tendenza era eziandio popolare in ordine al reggimento interno; ma questa ebbe più o meno effetto secondo la possanza dell'Aristocrazia, che avrebbe dovuto rinunciare ad inveterati diritti od abusi.

Per la prima di dette tendenze sarebbe mostrarsi digiuno affatto di Storia negando a Milano un primato, che pur troppo gli costò così caro nel secolo XII; ma se si guarda agli effetti della seconda, la Storia Milanese ci insegna, che non si è mai potuto disciorre colà l'ordine dei Capitani e dei Valvassori, il quale *deliberava separatamente* di fronte alla Credenza popolare, ed ebbe tali mezzi a mantenersi, anzi a soverchiarla, sino a ridurre precocemente il Governo ad un vero Principato.

Non così di Vercelli; quivi sin dal secolo XII la parte popolare seppe introdursi nella Credenza, obbligando la nobiltà cittadina a *deliberare in comune*, e questa mista Credenza, ora con trattati, ora con astuzia, ora colla forza aperta tenne così in basso i Nobili rurali, che giammai riuscì ai medesimi di costituirsi e mantenersi in corpo separato come a Milano.

Da questa ben diversa posizione, parmi giustificata, anche per ragione intrinseca, la precedenza nostra in fatto di abolizione della servitù della gleba, la quale, sebbene decretata soltanto nel 1243, era però stata iniziata sin dall'anno 1197 nella Costituzione del Borgo franco di Villanuova, estesa poi a venti altri Borghi in un solo secolo, ed in così ristretta Provincia: insigne fatto che nessun altro Comune Italiano potè sin ora produrre in modo così complesso, e che io ho pubblicato in apposito § alla pag. 167 e seguenti del Tom. II.

INDICE

delle Città e luoghi, cui si accenna in quest' Opera, specialmente nei documenti.

NEGLI STATI SARDI

MARCHESI E CONTI NEGLI STATI SARDI

CITTÀ IN ALTRI STATI ITALIANI

INDICE DEL TOMO III

LIBRO TERZO

CAPO V.

LIBRO QUARTO

CAPO UNICO.

GIUNTE E RETTIFICHE NEL TOMO III

Alla pag. 124 di questo Tomo ho accennato sulla fede del Fileppi la promozione del nostro Canonico Giovanni Malabaila a Vescovo di Trevigi: ne aggiungo ora la prova, leggendosi in atto 12 giugno 1352 (Arch. Eusebiano) che si davano in affitto i beni

della prebenda *nuper vacantem per promotionem R. patris Domini Johannis Malabajle ultimi et immediati illius prebendæ possessoris ad Episcopatum Trevisanum.*

Discorrendo della Congregazione di S. Donato alla pag. 134 io diceva non essere applicabile al Parroco di S. Michele l'esclusione, che per altri de' Parroci io attribuiva all'essere le loro Parrocchie state commendate a Corpi religiosi: ma questa circostanza concorso pure nella Parrocchia di S. Michele, come riconobbi poi dalla Bolla dell'anno 1142, riferita a pag. 145, sebbene rimasta libera nel seguente secolo, e da ciò si può dedurre, che la Congregazione di S. Donato ebbe un' origine anteriore all'anno 1142.

A vece delle linee 23 a 27, pag. 189 si legga come segue:

Egli è poi noto l'attentato contro la vita di S. Carlo, in seguito al quale il Pontefice, a malgrado di quest'ultimo (*), decretò la soppressione dell'Ordine degli Umiliati; ma la Prepositura di San Cristoforo era già stata data assai prima in Commenda, e dopo quella soppressione la Chiesa venne nell'anno 1575 concessa in un col Convento ai Chierici Regolari della Congregazione di San Paolo, detti Barnabiti, che ne sono tuttora al possesso.

(*) Vedasi la Storia di San Pio V del Visconte Falloux. Parigi - 1844. Tom. II, p. 157.

CORREZIONI NEL TOMO II.

Alla linea		*pag.*		*a vece di*	
	8		206 Corrado		Arrigo
»	9	»	284 suæ	»	sive
»	33	»	234 melius	»	in hiis
»	36	»	285 ædificia quæ super habuerunt alienare tantum suis vicinis dimittent, alia super imposita inter eos non fiat	»	alia super imposita inter eos non fient
»	14	»	286 Ecclesiam	»	occasione

NEL TOMO III

lin.		pag.			a vece di	
lin.	17	pag.	5	erumnosa	a vece di	ermnosa
»	19	»	14	octo	»	octos
»	24	»	25	scholares	»	scholareos
»	27	»	38	anno 1338	»	anno 1348
»	6	»	60	porta picta	»	porta pieta
»	6	»	80	fecerint	»	fuerint
»	23	»	81	ettolitri 3, litri 16	»	ett. 2, lit. 16
»	34	»	83	deferat	»	deferant
»	25	»	85	culcidras	»	culcioras
»	15	»	104	Alessandro VI	»	Alessandro IV
»	2	»	107	1243	»	4243
»	ult.ª	»	108	strenui	»	strenni
»	18	»	112	Puricellus	»	Puricellas
»	22	»	116	fecerant	»	fuerant
»	30	»	118	beneficiati	»	beneficati
»	4	»	128	patronato	»	patrimonio
»	5	»	134	ei	»	si
»	23	»	169	lire	»	ere
»	3	»	181	esistente nel	»	esistente
»	4	»	192	Amedeo IX	»	Amedeo VIII
»	9	»	200	Amedeo IX	»	Amedeo VIII
»	4	»	212	dei	»	pei
»	22	»	id.	li	»	le
»	4	»	222	ma	»	e
»	16	»	250	sol. 12, den. 6	»	sol. 13, den. 6

PREZZO PER GLI ASSOCIATI

Tom. I. fogli di stampa 24 1|4
Tom. II. id. 26 1|2
Tom. III. id. 20 1|2
} fogli 71 1|4 a cent. 20 L. 14 30